



Premio Internazionale

LÌMÈN

Arte 2012

Rubbettino

IV edizione

Palazzo Comunale E. Gagliardi - Vibo Valentia
15 Dicembre 2012 - 27 Gennaio 2013

Premio Internazionale
LÌMEN
Arte 2012

IV edizione

Rubbettino

PREMIO INTERNAZIONALE
LÌMEN ARTE 2012
Palazzo Comunale E. Gagliardi
Vibo Valentia
15 Dicembre 2012 - 27 Gennaio 2013

ENTE PROMOTORE

CAMERA DI COMMERCIO
VIBO VALENTIA

PRESIDENTE

Michele Lico

SEGRETARIO GENERALE

Donatella Romeo

VICE-SEGRETARIO GENERALE

Luigia Caglioti

DIRETTORE ARTISTICO

Giorgio Di Genova

CURATORE

Massimo Caggiano

COMMISSIONE PREMI

Lara Caccia

Fabio De Chirico

Elena Del Drago

Genny Di Bert

Giorgio Di Genova

Enzo Le Pera

Elisabetta Longari

Michele Lico

Daniele Marino

Ugo Piscopo

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO

Maurizio Caruso Frezza

PROVEDITORATO

Emanuela Greco

COMUNICAZIONE

Rosanna De Lorenzo

ALTRE COLLABORAZIONI CAMERALI

Francesco Lombardi

Rossella Lorusso

Fortunato Ranieli

Alberto Papasidero

Nazzareno Schinelli

SI RINGRAZIANO

Il Consiglio e la Giunta della Camera di
Commercio di Vibo Valentia

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE:

Amministrazione comunale di Vibo
Valentia

Accademia di Belle Arti di Carrara,
Catanzaro, Fidia Vibo Valentia, Reggio
Calabria e Roma; Accademia della
Moda di Napoli, Birmingham Institute of
Art and Design, Facultad des Bellas Artes
de Pontevedra - Univesitat de Vigo,
International Center of Photography of
New York, IUAV di Venezia, R.U.F.A. Rome
University of Fine Arts; Associazione
dei Bibliofili Calabresi, Museo Civico di
Taverna (CZ), Acli Vibo Valentia.

© CCIAA Vibo Valentia

© per i testi, i rispettivi Autori

Tutti i diritti riservati

© 2012 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli

Viale Rosario Rubbettino, 10

tel (0968) 6664201 - www.rubbettino.it



nter nazionale

SOMMARIO

- 5** Introduzione Michele Lico
Presidente Camera di Commercio Vibo Valentia
- 9** Premessa di
Giorgio Di Genova
- 13** Testi Critici
- 51** Opere
- 189** Biografie
- 265** Evento Speciale
"Omaggio a Mattia Preti"

Introduzione

del Presidente

Michele Lico

Conviene ribadire due concetti fondamentali e apparentemente contraddittori: uno, tutta l'arte è arte contemporanea; due, contemporaneo è un dato non ideologico, ma semplicemente cronologico. È questa la forza dell'arte in divenire, che va ritenuta contemporanea non in quanto più o meno sperimentale, più o meno avanzata, ma solo in quanto concepita, elaborata ed espressa nel nostro tempo. Non c'è altro modo di essere contemporanei che essere qui e ora. Così, insieme alla contemporaneità di ciò che esiste, c'è la contemporaneità di ciò che è esistito e continua a vivere.

Queste parole del noto e autorevole Prof. Vittorio Sgarbi, che abbiamo avuto l'onore di avere al Premio Internazionale Limen Arte 2010, per l'inaugurazione, e in visita alla mostra dello scorso anno, rappresentano perfettamente e qualificano il senso di questa quarta edizione e della sua strutturazione composita che vede convivere le espressioni artistiche correnti – nel segno di sempre più interessanti novità e ampia internazionalità – con un evento endogeno di omaggio a Mattia Preti, uno tra i più grandi artisti calabresi del passato, ritenuto dallo storico d'arte Longhi "...corposo e tonante, veristico e apocalittico...secondo solo a Caravaggio". Limen Arte 2012 rinnova, infatti, la sezione

tematica con *C-Arte* delle opere in carta, conferma le sezioni oramai “storiche” degli *Artisti italiani*, *Artisti stranieri*, *Scultura*; apre ancora di più ai giovani con i *Calabresi under 35* e con le *Promesse* delle Accademie di Belle Arti non solo calabresi ma nazionali e internazionali, e, dunque, dedica, nella ricorrenza del quadricentenario dalla nascita, l’evento di celebrazione all’illustre *Cavalier Calabrese* Mattia Preti, nato a Taverna – Catanzaro – nel 1613. Questo è il Premio Internazionale Limen Arte 2012 che, ancora una volta affidato alla collaudata e saggia Direzione Artistica del prof. Giorgio Di Genova, alla sapiente maestria del curatore Massimo Caggiano e alle esaltanti scelte dei prestigiosi critici Lara Caccia, Elena Del Drago, Genny Di Bert, Enzo Le Pera, Elisabetta Longari, Ugo Piscopo – che ringraziamo per la loro opera e per la loro dedizione – conferma un trend crescente di successo nella partecipazione artistica e nella poliedricità delle proposte che, anche quest’anno, sicuramente, troveranno gradimento di critica e di pubblico, consolidando l’autorevolezza di Limen Arte nei più qualificati circuiti artistici nazionali. È così, anche in questa quarta edizione, il Premio, tra la contemporaneità del passato e quella del presente, rimane fedele alla sua *mission* protesa ad esaltare l’arte, le sue evoluzioni, i suoi messaggi, i processi di comprensione e decodificazione, ad appannaggio di un pubblico sempre più numeroso e variegato, per determinare opportunità di crescita individuale e di sviluppo territoriale. Soprattutto parlando di arte moderna, ovvero di quella oggi a noi contemporanea, spesso ci si è chiesto se fosse, di fatto, un “prodotto” di élite, destinato ad un pubblico ristretto di intenditori o se, invece, non potesse essere individuato un itinerario percorribile da tutti, attraverso il quale capire le molteplici concatenazioni esistenti tra fenomeni apparentemente molto diversi di una realtà in turbinoso cambiamento e le modalità comunicative prescelte dagli artisti per trasferire rappresentazioni, idee, esperienze e sensazioni. A questa seconda ipotesi è ovviamente orientato il Premio Internazionale Limen Arte che abbiamo fortemente pensato come luogo di osservazione e apprendimento, ma anche di produzione, interscambio e interattività di tendenze, conoscenze ed esperienze radicate, da una parte, nel simbolismo e nel gusto estetico di chi crea – anche con una volontà esplicita di «provocazione», di «sperimentazione», di «clamore» – dall’altra, nel senso di meraviglia, curiosità e interesse di chi osserva con il gusto di cogliere e di interpretare modelli, forme e cromie. Questo perché di fronte all’arte contemporanea, comunque nell’accezione in premessa richiamata, non ci si può limitare semplicemente a guardare, ma bisogna compenetrarsi, relazionarsi, ascoltare, sentire, immaginare... in poche parole abbandonarsi e permettere che si compia quel processo osmotico che mira a penetrare nell’io altrui per consentire di partecipare al proprio. È così che si attua quella comunicazione tra artista e spettatore che dà valore all’arte e all’opera d’arte e che risiede, innanzitutto, nel piacere, per l’uno di crearla – e in multiformi aspetti –, per l’altro di osservarla secondo rinnovate percezioni e intuizioni, cogliendone aspetti tradizionali e novità. Novità che, nella nostra contemporaneità, privilegiano

anche nuovi materiali, nuove tecniche, le nuove tecnologie per raffigurare ciò che è diverso solo nel suo cambiamento, nella sua evoluzione, nella sua contestualizzazione. Il Premio Internazionale Limen Arte, anche nell'edizione corrente, propone e testimonia le molteplici trasformazioni dell'uomo e della società, del suo essere e del suo divenire nella costante necessità, comunque, di relazionarsi e comunicare. Ritrovata la partnership istituzionale che la Camera di Commercio ha dal principio promosso con la Regione Calabria, il Comune e la Provincia di Vibo Valentia e la Soprintendenza ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, ancor di più si rinnova e si moltiplica la collaborazione con numerose e prestigiose Accademie di Belle Arti nazionali ed internazionali, continentali e d'oltreoceano, a conferma di una tendenza che vuole il Premio sempre più aperto ai giovani per dare loro maggiori opportunità di far valere talento, estro e creatività. Altro valore aggiunto che caratterizza l'evento si conferma quello della proposta didattica riservata al sistema scolastico provinciale con la realizzazione di lezioni-dibattito, stage, laboratori creativi, performance artistiche dinamiche e coinvolgenti. Un programma che connota di forte identità questo importante appuntamento annuale dall'effetto duraturo, lasciando indelebile traccia di sé anche nella collezione di opere che progressivamente arricchiscono la Galleria d'Arte Contemporanea della Camera di Commercio di Vibo Valentia che, avviata nel 2009 proprio con l'istituzione del Premio, anche da questo si alimenta, per ogni edizione con sempre nuove e interessanti proposte. Aver donato così al territorio un "museo" d'arte contemporanea in continua evoluzione e al territorio provinciale e regionale un riferimento artistico qualificato ed atteso, com'è appunto il Premio Internazionale Limen Arte, è motivo di soddisfazione ed orgoglio per una Camera di Commercio che è e vuole continuare ad essere soggetto attivo e propositivo nelle dinamiche di sviluppo territoriale, concreto nei programmi, funzionale negli interventi. Aprire per l'occasione, come ormai di consueto, le porte del prestigioso e storico palazzo Enrico Gagliardi per ospitare la mostra e il crescente numero di visitatori, curiosi e appassionati, è un momento esaltante e costruttivo, che ripaga appieno, in termini di critica e consensi, dell'impegno organizzativo e operativo richiesto da un evento così complesso e importante per l'alta valenza artistica e sociologica, culturale ed economica, che è vanto di una città e di un territorio così partecipe delle più evolute tendenze, di modernità e contemporaneità.

Premessa

di Giorgio Di Genova

Giunto alla sua IV edizione il Premio Internazionale Lìmen Arte è ormai consolidato nella struttura che lo connota e che con il passar del tempo ha sempre più assunto la funzione di spina dorsale dell'evento, ovviamente crescendo di statura e accrescendosi di articolazioni.

Così è stato nelle precedenti edizioni ed altrettanto lo è quest'anno. Infatti la IV edizione del Premio Lìmen si è arricchita non poco, orientandosi sull'individuazione di nuove voci, appunto quelle dei giovani *under 35* e quelle delle giovanissime promesse degli studenti di Accademie di Belle Arti, anch'esse arricchite rispetto a quanto già avvenuto nella precedente edizione, in virtù degli inviti a studenti dell'Europa, che pertanto amplia il canonico confronto dialettico di artisti italiani e stranieri, scelti dai critici cooptati per la commissione inviti dal sottoscritto, secondo il criterio dell'annuale rotazione, appunto per ottenere un ulteriore confronto dialettico anche sul piano critico. In ottemperanza a tale criterio, adottato sin dalla prima edizione del 2009, quest'anno a fare gli inviti ho chiamato tre critici attivi in tre differenti zone d'Italia: la milanese Elisabetta Longari, la romana Elena Del Drago ed il napoletano Ugo Piscopo.

Oltre alla volontà di arricchimento della dialettica delle partecipazioni, in verità l'invito a studenti di Accademie di Belle Arti europee è stato deciso di concerto con il Presidente della Camera di Commercio, dottor Michele Lico, promotore del Premio Limen, per dare un maggiore spazio ai giovani. Infatti le opere dei giovani e dei giovanissimi occuperanno le sale finali dell'intero percorso espositivo, nelle quali saranno allestite nell'ordine la sezione dei calabresi *under 35*, curata dalla calabrese Lara Caccia, e a seguire la sezione *Promesse*, curata sempre da Lara Caccia, per quanto attiene alle Accademie di Belle Arti di Catanzaro, Reggio Calabria con l'aggiunta di quella di Vibo Valentia, e dalla "globe trotter" Genny Di Bert, per quanto attiene alle Accademie di Belle Arti di Roma ed alcune europee.

L'aver scelto di sistemare le opere dei più giovani a conclusione dell'intero *corpus* del Premio Limen assume insiti significati simbolici: concludendo l'iter espositivo con le opere dei giovani dopo le sale con i *plus âgés* italiani, stranieri e di quella dei calabresi *over 35*, curata dal calabrese Enzo Le Pera, autore dell'*Enciclopedia dell'arte di Calabria. Ottocento e Novecento*, vuole alludere al fatto che nella realtà la produzione artistica dei giovani poggia, sì, sulle proposte delle generazioni precedenti, ma che è la loro produzione il futuro dell'arte: pertanto sistemando così il percorso è come se si sottendesse un "continua", al quale anche i giovani artisti calabresi potranno contribuire. E non a caso si è voluto negli inviti aprire anche a *media* espressivi, quali quelli della fotografia e del video, molto praticati con profitto dalle nuove generazioni.

Collateralmente a questa dialettica articolazione strutturale, pure quest'anno nella mostra a tema s'è voluto puntare i riflettori su un aspetto particolarissimo, quanto non sufficientemente noto, della produzione artistica: quella delle opere realizzate esclusivamente con la carta nelle sue diverse forme di manipolazione, aggregazione, incisione, ritaglio, strappo, movimentazione, modellazione sia in direzione iconica che in direzione aniconica. E credo che la sezione *C-arte*, così titolata per condensare in una unica definizione l'intenzionalità estetica ed il materiale utilizzato per concretizzarla, susciterà più di una ammirata sorpresa, com'è accaduto a chi scrive nella fase di costruzione della stessa, per l'estrema varietà creativa dei 21 artisti proposti.

È mia convinzione che l'assunto strutturale del Premio Limen, che ovviamente estende e comprende il confronto dialettico tra artisti calabresi e artisti italiani ed esteri, costituisca un evento culturale di rilievo, e non solo per la Calabria e Vibo Valentia. Quest'ultima, intanto, non solo ha già accumulato nello storico Valentianum, come patrimonio della città, un nucleo di opere premiate e donate nelle tre edizioni precedenti per la Collezione d'arte contemporanea della Camera di Commercio, ma ha già visto nascere nuovi spazi privati di arte contemporanea. *La cultura è lenta nel suo cammino, ma col tempo si espande senza arrestarsi*. E questi ultimi quattro anni ne sono una conferma inoppugnabile per quanto riguarda Vibo Valentia.

Il Premio Limen, d'altronde, non si limita alla sola mostra delle opere degli artisti invitati. Infatti in funzione complementare alla mostra, come nelle edizioni precedenti, vengono tenute nel Liceo Artistico

lezioni e conversazioni sull'arte contemporanea di critici e studiosi, organizzati incontri di artisti espositori e studenti, nonché *performances*, anche in Palazzo Gagliardi. Per la presente edizione a proseguire tale consuetudine sono in programma la lezione-dibattito al Liceo Artistico di Vibo sull'argomento *Mon-drian, Giacometti, Morandi, Capogrossi, Warhol, alcuni esempi della coazione a ripetere*, che terrò io stesso per approfondire, dopo *La frantumazione del linguaggio nell'arte del '900* considerata lo scorso anno, un altro fondamentale aspetto dell'arte contemporanea. Per quanto riguarda gli interventi degli artisti, di alcuni dei quali delle precedenti edizioni ancora è vivo il ricordo, e mi riferisco all'arte maieutica di Anna Sec-cia, che nel 2009 coinvolse oltre venti persone nella realizzazione della grande tela oggi al Valentianum, all'azione con incellofanamento di studenti realizzato da Francesco Cinelli nel 2010 e al divertente, e sot-tilmente provocatorio, incontro di Gennaro Sardella tenuto nel 2011 con gli studenti al Liceo Artistico; per quanto riguarda gli interventi degli artisti, dicevo, sono in programma sia alternanza di laboratori, aperti ai visitatori, con artisti calabresi espositori in spazi di Palazzo Gagliardi, sia uno *stage* per la realizzazione di un affresco per Vibo Valentia sotto la guida del fiorentino Andrea Granchi, nonché alcune *performances*, ancora in fase di definizione nel momento in cui scrivo.

Quando si terrà la cerimonia di inaugurazione e, dopo il taglio del nastro, i visitatori potranno sciamare per le sale del primo piano di Palazzo Gagliardi per fruire delle diverse sezioni del Premio Lìmen e valu-tare la qualità delle singole opere e dell'intera struttura espositiva. Ciascuno certamente si soffermerà a riflettere su talune opere per apprezzarle, o per chiedersi il significato di altre, che purtroppo in molti casi potrebbe rimanere oscuro, poiché, come da sempre vado sostenendo, l'arte contemporanea è incompre-n-sibile alla stessa stregua di un testo scritto in ideogrammi cinesi, che si può leggere, e quindi compren-dere, solo dopo aver studiato il cinese.

Nonostante ciò nel corso della visita ognuno avrà a disposizione un variegato itinerario espositivo, che gli permetterà di fare un tuffo in un parziale spaccato dell'arte contemporanea, reso possibile da un complesso lavoro organizzativo (intellettuale e manuale). Perché dietro la mostra, o meglio le mostre che costituiscono il Premio Internazionale Lìmen Arte 2012, c'è un lungo lavoro e tanta fatica di diverse individualità, cioè tutte quelle, compresi i critici cooptati per gli inviti, che hanno collaborato con il sot-toscritto. A tutti va il mio doveroso ringraziamento, con particolare riguardo agli Uffici della Camera di Commercio di Vibo Valentia che hanno seguito tutte le attività organizzative ed *in primis* al Presidente Michele Lico, che ha voluto e sostenuto questa importante iniziativa, che, se vogliamo, può essere consi-derata come un abbecedario per lo studio del "cinese" dell'arte contemporanea. Auguri, quindi, a tutti i visitatori di buon studio.

Testi Critici

Giorgio DI GENOVA

"C-ARTE"

Elena DEL DRAGO

"Il presente ed i suoi anacronismi"

Giorgio DI GENOVA

"Un paradigmatico esempio della frantumazione del linguaggio in atto"

Enzo LE PERA

"Oggi, l'arte di Calabria: forza e vitalità"

Elisabetta LONGARI

"Vitalità dell'arte in Italia"

Ugo PISCOPO

"L'arte, il Sud, il nostro tempo"

Lara CACCIA

"Attraversando il reale, nelle molteplici vie della ricerca (artistica)"

Genny DI BERT

"Immagini che attraversano l'anima"

Lara CACCIA

*" Vivere il proprio tempo,
tra le inquietudini del presente"*

Giorgio Di Genova

C-ARTE

Nel '900 l'arte è diventata onnivora. La carta, esclusa la cartapesta documentata sin dal XIV secolo, è entrata nel magico regno dell'arte cent'anni fa, dopo la pubblicazione nell'aprile del 1912 del *Manifesto tecnico della scultura futurista* di Umberto Boccioni, il quale sosteneva che una scultura può essere realizzata anche con venti materie diverse, citando tra esse anche il cartone¹. Il manifesto boccioniano, con cui nasceva la scultura contemporanea, non solo avviava l'*assemblage*, la scultura in ferro, in cemento, in vetro ed in altri materiali, ma apriva la strada ad altre soluzioni collaterali, anche riferite alla pittura, quali il polimaterismo e, per quanto è di nostro interesse in questa occasione, il *papier collé* ed il *collage*, introdotti nella pittura il primo da Braque con *Natura morta con fruttiera e bicchiere* ed il secondo da Picasso con *Natura con sedia impagliata*, dipinti appunto alcuni mesi dopo la pubblicazione del manifesto.

Da allora numerose sono le opere create con la carta ed il cartone, come già nel secolo scorso ebbi modo di documentare in due rassegne di sculture in carta e di *collages*, da me curate a Fabriano, città che deve la sua fama mondiale appunto per la sua produzione della carta². Nel mazzo di *C-arte* con cui gioco la mia partita storico-critica alcune carte tornano, a cominciare da Corrado Cagli, del quale l'omonimo Archivio mi ha messo a disposizione due cartoni del 1961, quali *Bacco*, movimentatissima combinazione di elementi di cartone come si addice a Dioniso, divinità della sfrenatezza gaudente, e al proboscidato *A Ganesh*, testa molto differente dall'altra, ancorché anch'essa giocata su morfologie iterative e sulle straordinarie capacità metamorfiche dell'artista, tuttavia affidate all'imperativo delle misure ben calcolate sulla scorta di un *ordo* ideativo ed esecutivo, volto a ottenere una forma di più insite geometrie attraverso una personale elaborazione dei principi della matematica frattale e pertanto in antitesi al *chaos* dionisiaco della coeva scultura.

La geometria, del resto, è la stella polare seguita da altri artisti qui presenti, ora in modi più elementari, ancorché moltiplicati, ora più complessi, anche sul piano strutturale.

- 1 Nelle *Conclusioni* del citato manifesto Boccioni al punto 4 sosteneva: "Distruggere la nobiltà tutta letteraria del marmo e del bronzo. Negare l'esclusività di una materia per la intera costruzione di un insieme scultoreo. Affermare che anche venti materie diverse possono concorrere in una sola opera allo scopo dell'emozione plastica. Ne enumeriamo alcune: vetro, legno, cartone, ferro, cemento, crine, cuoio, stoffa, specchi, luce elettrica, ecc. ecc."
- 2 Le rassegne, realizzate con il titolo Fabriano(C)arte per il Comune di Fabriano con contributi delle locali Cartiere Miliani, erano *La scultura in carta e Dimensione collage*. Ogni artista aveva 4-5 opere. Per gli inviti della prima avevo cooptato Rossana Bossaglia, che invitò Italo Antico, Bruno Munari, che inviò alcune *Sculture da viaggio*, Giò Pomodoro, Francesco Somaini e Mauro Staccioli, e Armando Ginesi, che invitò Vito Capone, Michelangelo Conte, Sergio Floriani, Luigi Ontani, di cui fu ricostruita la sua *Stanza delle similitudini* in cartone ondulato, Umberto Peschi, Giorgio Scarpa e Valeriano Trubbiani, più Enrico Crispolti, che curò l'*Omaggio a Corrado Cagli*. Per la seconda avevo cooptato Giorgio Cortenova, che invitò Enrico Baj, Paola Bernardi, Giorgio Olivieri, Pino Pinelli, Concetto Pozzati, Wladimiro Tulli, Alessandro Uboldi, e Filiberto Menna, che invitò Renato Barisani, Claudio Cintoli, Silvio Guardì, Rossella Leone, Enzo Orti, Antonio Passa, Donatella Vici. Anche questa si apriva con un omaggio, per l'esattezza al futurista Nicolay Diulgheroff, curato da me, che avevo scelto per gli inviti i *collages* dei futuristi Farfa e Osvaldo Peruzzi, della dadaista Hanna Höch, del concretista Luigi Veronesi e quelli di Edgardo Manucci, Pietro Melecchi, Anna Moro-lin. In precedenza per *La scultura in carta* avevo selezionato opere di Silvio Betti, Mario Ceroli, Franco Giuli, Claudio Rotta-Loria più il francese Jacques Toussaint e il greco Pavlos, autore di bottiglie, calzini, appesi ad una corda come per farli asciugare, e nature morte, tutti lavori dai suggestivi cangiantismi cromatici.

Mario Surbone e Claudio Rotta-Loria, ad esempio, ricorrono all'intaglio lineare di cartoncini per formare sia forme rettangolari, quadrate, romboidali o triangolari che talora si sollevano dal foglio-matrice.

Il primo ha iniziato a farlo nel 1967 ed ha definito i suoi lavori *Incisi*, con cui ha creato ritmiche visive variate sia in bianco che in rosso, in grigio, in blu³, o in due colori. In virtù di un controllato utilizzo della lama Surbone è riuscito a creare studiati, quanto puristici effetti visivi degli andamenti bidimensionali filtrati dalla sua *mens* geometrica, ottenendo composizioni spaziali ed al tempo stesso sommessamente tridimensionali, che talvolta scaturiscono dall'aggrovigliarsi di quadrati. Ed è il caso del qui presente *Inciso B 1*, lavoro del 1969, che rispetto agli altri si configura come l'eccezione che conferma la regola, ancorché il modulo utilizzato si accampi sotto il groviglio, quasi fosse riuscito a liberarsi per divenire modulo guida, che in altri casi, sempre in solitaria evidenza, invece, sovrasta composizioni totalmente equilibrate nella disposizione dei singoli elementi.

Il secondo pure ricorre al quadrato, anzi a quadratini che moltiplica ordinatamente in una compattazione iterata, ma dai rialzi in certa misura discrepanti per ottenere movimentate captazioni della luce. Così operando, Rotta-Loria crea suggestivi effetti percettivi, com'è nel trittico in nero *Superfici ad interferenza luminosa 3Nx16abcd* del 1971, che, se messo accanto a simili soluzioni in bianco di varia luminosità, può essere considerato un vero e proprio effetto notte movimentato dalla "tattilità" visiva, per così dire.

Del resto, la memoria tattile insita nella vista è sfruttata anche da Salvatore Giunta, il quale nel 2001 ha costruito, rinserrando tra le parentesi dei semicerchi di un tondo fessurato, i petali della sua *Rosa della vita* in carta cotone ecologica che si propendono a mo' di piccole e grandi labbra vaginali. Qui egli, sfruttando le superfici a buccia d'arancio, palesemente allusive all'epidermide, accentua il sottinteso rimando organico in genere estraneo al suo rigoroso purismo, spazialmente molto più essenziale. E chissà che Giunta non abbia voluto, più o meno consciamente, tradurre nel suo lessico geometrico la famosa *Origine del mondo*, dipinta da Courbet nel 1866.

Diversa concezione geometrica è quella di Teresa Pollidori, la quale costruisce profondità visive, sovrapponendo più cartoncini ritagliati con libere modulazioni euclidee nel recente *Bianco e nero*, titolo che esplicitamente si riferisce alle superfici dei cartoncini in primo piano, i cui vuoti formano una "b" ed una "n" e ribadiscono la loro differenza, appunto tattile, nelle superfici, levigata in quello bianco e matericamente grumosa in quello nero. La "b" e la "n" si propongono come finestre alfabetiche entro le quali si scorgono, venate da segni in positivo o negativo, le rimanenti lettere del titolo sovrapposte in un costruito e costruttivo disordine.

L'assunto geometrico è alquanto evidente nella stilizzazione degli elementi con cui Franco Giuli ha realizzato nel 2010 *Attraversamento cosmico*. In tale lavoro l'artista marchigiano abbandona la sua tendenza a costruire con cartoni d'imballo contrapposizioni di fiamme policrome, perlopiù risolte in *doublures* enantiomorfe. Infatti in questo lavoro del 2010 le fiamme, come flutti di onde in tempesta, si inarcano dinamicamente con le punte verso un radiante sole ottenuto dalla sovrapposizione di due cerchi, coronati da 10 aguzze dentellature, tra cui spuntano altrettante dentellature rosse. Lessico euclideo e natura vengono qui felicemente coniugati in una sorta di *hieros gamos* parzialmente intriso di memorie futuriste. Già, la lezione futurista sembra riemergere, probabilmente inconsciamente, anche nelle compenetrazioni degli agglomerati assemblaggi di carte e cartoni di recupero con cui Adamo nel 2012 ha ideato la sua installazione *Astro sulle piramidi*. In questo caso l'astro è costruito su una base quadrata scansionata da rette di raccordo ortogonali e diagonali che si protendono esternamente fino all'estremità delle punte dei triangolari raggi di questa quadratura del sole, che appunto con la forma dei raggi fa da controcanto alle punte della sottostante sequenza delle quattro

3 Nei titoli essi sono indicati sinteticamente con le iniziali del colore, cioè B, R, G, BL seguite dal numero indicativo della progressione esecutiva.

tridimensionali forme, che con i loro vestiti multicolori svettano, ai lati maggiormente che all'interno, nel desertico spazio come piramidi, appunto.

Con Adamo entriamo nell'ambito della scultura cartacea, la quale offre con *La torre* di Andrea Speziali un'ulteriore soluzione. Come si addice ad un operatore che ha alle spalle una formazione di architetto, oltretutto di designer, quest'opera del 2012, realizzata con trasparenti rettangoli (e stavo per scrivere carte) di colore diverso, si erge come uno di quei castelli di carte da gioco, che tutti abbiamo fatto da bambini. Tuttavia da quelle costruzioni, perigliose in quanto bastava un soffio per fare precipitare giù le carte-mattoni, *La torre* di Speziali si distingue e per la stabilità, nonostante la forma slanciata, impossibile da realizzare con le carte da gioco, e per la ricca varietà cromatica che, in virtù della trasparenza, benché opacizzata appunto dai colori, nel contempo assorbe e delimita la luce dello spazio circostante.

Nella scultura esistono due modalità, che potremmo esemplificare in scultura del mettere e in scultura del levare. Se al primo versante potremmo assegnare *La torre* di Speziali, al secondo senza alcun dubbio appartiene il fare di Claudio Perri, il quale dopo aver scolpito legno, marmo e travertino e reso poltiglia la carta straccia per ricavarne le sue forme quand'era ancora bagnata e maleodorante, proprio sulla base delle esperienze consumate in precedenza, risiedendo negli Stati Uniti, è passato quasi per necessità a scolpire libri in sostituzione delle lastre di travertino⁴. I risultati ottenuti devono aver soddisfatto appieno le sue concezioni, se tornato a Roma Perri ha continuato a realizzare le sue sculture con intagli e scavi su volumi sempre scelti a ragion veduta⁵. All'ultima fase appartiene il labirinto *Gino Severini*, in cui Perri s'è uniformato negli esiti a soluzioni futuriste, rafforzando i suoi svelamenti delle "viscere" della pubblicazione con una base appunto d'impostazione futurista, realizzata appositamente per quest'opera. E ciò, senza dubbio, dà la misura del rigore creativo e ri-creativo con cui intelligentemente opera questo "scalpellino" del libro.

Antitetico, ma di qualche collateralità, sia con gli intagli di Perri e le architetture di Speziali, è *Tursu*, opera spiraliforme realizzata nel 2008 dal pugliese Daniele Papuli, combinando le due tecniche del mettere e del levare. Infatti l'artista, dopo aver appreso a Berlino i metodi di fabbricazione della carta, ha cominciato a produrre carta a mano, avviando dal 1997 la realizzazione di sculture lamellari con moduli cartacei da lui stesso tagliati appositamente (*Sibille, Soprani, Volumetrie*). La volumetria di *Tursu* è ottenuta con moduli di forma triangolare in carta Fabriano Palatina avorio di grammi 85, pertanto leggera, ma sovrapposti in vari multipli, anche di piccolo formato, per ottenere – tramite opportuni e calcolati slittamenti e sovrapposizioni – sfaccettature movimentate di evidenti, nonostante la struttura lamellare, compattezza e sostanza. Da qui il titolo dell'opera: "tursu", nel dialetto salentino denota una cosa o persona di chiara durezza fisica o attitudinale.

È evidente che la carta per la sua stessa sostanza richiede una manipolazione, che se non è precedente all'intervento creativo, deve essere attuata dall'artista. I modi naturalmente sono molteplici e nella stessa pratica di essi si può cogliere l'input creativo, non di rado guidato dalla cultura dell'autore.

4 Egli stesso mi ha raccontato come, durante un periodo in cui era andato da una figlia in USA, non riuscendo a tenere a freno la sua esigenza creativa, avesse cominciato a scolpire direttamente volumi: ed era un ritorno "altro" alla carta. Da allora non s'è più fermato, chiamando ogni suo lavoro "liberintro", dal latino *liber* (libro) ed *intro* (dentro).

5 Egli stesso così ha spiegato le ragioni delle sue scelte: "Quando voglio che il mio segno mantenga rigore e purezza nelle sculture a tutto tondo, scelgo libri dalla copertina monocolora (vedi la serie dei 'Neri' e dei 'Bianchi') e senza immagini, dove le lettere diventano le venature del marmo. Quando ho affrontato il tema delle 'Vetrare', i libri avevano opertine e pagine colorate e mi sono addentrato in essi alla ricerca delle immagini adatte al racconto che piano piano si sviluppava. I volumi di fotografie hanno stimolato i miei capricci di fantasia: immergere le riproduzioni in atmosfere surreali o metafisiche, talvolta drammatiche o ironiche. In quest'ultimo periodo mi sono confrontato con gli artisti. Il mio 'bisturi' è penetrato nei cataloghi raffiguranti le loro opere e i miei tagli le hanno rispettate, armonizzando modi diversi di espressione artistica" (cfr. R. Semeraro, *Viaggio nella Scultura di Claudio Perri. Dalle macromorfosi ai liberintro. Opere dal 1975 al 2008*, Fondazione Museo "Venanzo Crocetti", Roma, 23 ottobre-30 novembre 2008).

In Giappone è molto importante la tradizione dell'origami, che si basa sull'arte di piegare la carta per ottenere forme geometriche. Ebbene, credo che tale tradizione abbia un imprescindibile valore per le opere realizzate da Satsuki Oishi con strisce di carta arrotolate. Da esperta, inventiva ed estrosa vetrinista, ella ha puntato a realizzare conformazioni molto complesse, ma visivamente affascinose quanto sorprendenti per risultati ottenuti dall'unicità della sua perizia costruttiva radicata su una geometria palingenetica, ispirata alla natura, e sempre elaborata con quella rigorosa e raffinata sensibilità artistica tipica dei giapponesi. Lo attesta *Crystallize*, splendida traduzione in carta di una delle morfologie del cristallo dei fiocchi di neve, nella fattispecie quella a stella. E nell'aver appeso l'opera ad un filo, opzione scelta dall'artista affinché essa possa esser vista davanti e dietro, forse è da individuare anche un recupero moderno delle origini dell'origami⁶. Pertanto il cartaceo fiocco di neve *Crystallize* di Oishi vola nello spazio.

Invece le *Maripose* dell'installazione di Eugenia Serafini sono appese sulla superficie che le accoglie. Pertanto le farfalle realizzate da Eugenia con carta di cotone da lei fatta a mano volano solo virtualmente. Esse per la loro semplicità esecutiva si contrappongono alla complessità geometrica dell'opera della Oishi. Quanto è studiatamente calcolata la struttura ornamentale di *Crystallize*, altrettanto sono casuali le conformazioni delle *Maripose* della Serafini, che riduce al minimo il riferimento alle variopinte ali delle farfalle reali. Infatti Eugenia utilizza pochi interventi di colori o segni ai bordi sulle carte strozzate al centro per ottenere ondulazioni antinaturalistiche delle ali delle sue *Maripose*, mentre indirizza il suo estro creativo alla disposizione di ogni singolo elemento al fine di mimare con tale composizione gli scarti impreveduti del loro volo.

Un altro artista che arrotola e strizza le carte è il siciliano Giovanni Leto, il quale per molti anni ha realizzato multicolori salsicciotti di carta riciclata, accorpandoli sulle tele per lo più uno sull'altro in stratificazioni a creare quella sorta di paesaggi che decenni fa definì *Geologie dell'Altrove*. Col tempo questi accorpamenti si sono movimentati con esiti sia tendenti a spirali o a serpentine a testimoniare un'esigenza di rinnovamento, che ha fatto sì che tali elementi, dopo l'applicazione a forme varie (libro, flabello, arco, bucranio, ecc.), saltassero giù dalle tele per occupare il suolo calpestabile, com'è avvenuto nel 2011 con *Made in Italy*, opera ambientale suggerita dalle problematiche dello smaltimento dei rifiuti urbani che è stata esposta alla 54^a Biennale di Venezia su mia segnalazione⁷. Diretto discendente dell'opera esposta nella sezione biennalesca di Torino, è *Assemblaggio (Ritratto d'anonimo)* del 2012 e, come gli appena nati, è più piccola e tutta della materia primeva, cioè la carta, anche se di diversi tipi, compresa quella lucida per creare effetti anche repellenti, che, sposandosi con altre forme, crea una composizione vagamente antropomorfa, coricata e fatta pezzi, per sottili e sottintesi rimandi alla difficile situazione esistenziale nell'Italia odierna.

La rappresentazione della figura umana è prerogativa, ovviamente con esiti diversi, delle opere in cartapesta di Ezio Flammia e di Rosa Panaro, ed in carta di Renato Flenghi. Egli, infatti, ha ritagliato quattro stilizzate figurine in atteggiamenti vari da un foglio di carta, che quindi si fa sfondo al loro balletto e assume *in toto* valore ambientale.

6 Le origini degli origami affondano nelle funzioni della religione scintoista. I primi origami erano semplici strisce di carta piegata in forme geometriche per lo più unite ad un filo. Il valore sacrale della carta deriva dal fatto che la pronuncia di essa e degli dei è *kami*.

7 Lo sottolineavo nell'*incipit* del mio testo per l'apposito catalogo: "Ancorché ispirato ad un problema attuale, quale quello dello smaltimento delle immondizie che da alcuni anni incombe sulle città italiane, tra cui Napoli e Palermo, il lavoro presentato dal siciliano Giovanni Leto viene da lontano", per poi concludere, dopo aver riassunto la precedente produzione di Leto: "Senza tener conto di tale tragitto ideativo e operativo non si potrebbe comprendere *Made in Italy*, con cui l'artista di Bagheria ha invaso di nuovo lo spazio calpestabile, spingendo – nella mimesi dei detriti urbani – alle estreme conseguenze la libera proliferazione degli elementi e nel contempo dei materiali utilizzati, in cui la carta è sempre presente, ma in rapporto dialettico con corda, nastro adesivo e plastica" (cfr. *Giovanni Leto*, in AA. VV., *Padiglione Italia. 54^a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia. Lo stato dell'Arte*, a c. di V. Sgarbi (Torino, marzo 2012), Istituto Nazionale di Cultura, Torino 2012, p. 640).

È su questo palcoscenico cartaceo che le quattro figurine di Flenghi gesticolano con ritmiche complementari per consequenzialità narrativo-visiva, sollevandosi dalla superficie per meglio risaltare, anche in virtù delle “ombre” create dai vuoti loro retrostanti a rinforzare, raddoppiandole, quelle riportate. Certo in quest’opera si può leggere in filigrana il passato formativo dell’artista, contrassegnato dalla frequenza del Corso di Scenografia tenuto all’Accademia di Belle Arti di Roma da Toti Scialoja e dall’esperienza della gestualità nella *performance* attuata negli anni Ottanta in alcune interpretazioni⁸, senza peraltro trascurare (per quanto riguarda la propensione narrativa) l’installazione nel 2008 nel Cantiere del Teatro Comunale di Pomezia e la contigua esposizione dei disegni in fil di ferro nello spazio coniugati anche con elementi in piombo battuto, *Rileggere l’Eneide, oggi. Nel tempo, una storia.*

Flammia e la Panaro, al contrario, nelle loro opere raffigurano personaggi a tutto tondo e propongono tutt’altra gestualità, acrobatica nel primo caso e ambivalente nel secondo. Flammia, oltre ad essere un artista della cartapesta, è anche uno studioso di questa “tecnica universale”⁹. La sua perizia in questa tecnica risulta di tutta evidenza in *Acrobati*, cartapesta policroma del 1985, nella quale un acrobata, sostenuto dal mezzobusto di un suo compagno con mascherina e sembianze un po’ grottesche¹⁰, è sospeso nell’aria in una positura carica di tensione dinamica per l’equilibrio instabile. Il colore dei due personaggi è dato a zonature atte a marcare le fasce muscolari ed altri particolari somatici per diretta discendenza del suo operare pittorico.

A far da contraltare agli *Acrobati* è la *Lilith-Partenope*, figlia del più grande *Il volo di Lilith-Partenope* (2005), esposto nel 2011 a Pontecagnano Faiano, una delle due sedi della Campania del Padiglione Italia della 54^a Biennale, *Lo stato dell’Arte. Regioni d’Italia*, curata da Sgarbi. L’incurvata all’indietro figura della prima compagna di Adamo, trasformata – secondo la mitologia ebraica – in demone da Jahvè per non aver accettato di sottomettersi al nostro progenitore e quindi essersi a lui negata, ha le corte ali protese verso l’alto nell’atto di prendere il volo. Assieme ad altri temi (piatti con pizza napoletana, o spaghetti, salamandre), quello della figura mitologica, simbolo del femminismo, è ricorrente nella produzione dell’artista napoletana, che nel presente caso ha rasentato l’espressionismo nelle forme tutt’altro che armoniose di Lilith, espressionismo che è viepiù accentuato nella parte posteriore, nella quale un mostruoso doppio del volto è incastonato tra le corte ali che da tale angolazione visiva sembrano moncherini protesi¹¹.

8 Nel 1980 nella sua Pomezia Flenghi è stato interprete e autore di *Morte dell’Altro* e nel 1981 a Roma di *Expandersi*.

9 Come artista Flammia ha fatto diverse mostre di sue opere, anche all’estero ed è stato chiamato a restaurare opere nei musei e nelle chiese. Come studioso, dopo lunghe quanto assidue ricerche, nel 2011 ha pubblicato con l’editore Arduino Sacco di Roma *Storia dell’arte della cartapesta*, che ha come sottotitolo appunto *La tecnica universale*. In esso Flammia ricostruisce la storia della cartapesta, usata sin dalla fine del XIV secolo da Jacopo della Quercia a Siena per il monumento funebre del capitano di ventura Giovanni d’Azzo Ubaldini e in seguito da molti altri scultori, tra cui Donatello, Rossellino, Benedetto da Maiano, Beccafumi, Jacopo Sansovino, Bernini, Algardi, le cui opere sono giunte fino a noi, come documentano le illustrazioni contenute nel volume assieme a quelle di altri prodotti in cartapesta (cornici, fregi architettonici, apparati di festa, carri allegorici, bambole, cavallucci a dondolo, orologi, maschere, ecc.), di secoli e paesi diversi.

10 Studioso di maschere medievali, da lui ricostruite attraverso una rivisitazione anche fattuale, Flammia ha realizzato pure molti ritratti di Totò. Sulla scorta di tali opere, seguite alla metallizzazione dei suoi personaggi in pittura attuata certo con un occhio ai precedenti di Léger, Schlemmer, del futurista Vittorio Corona ed infine di Turchiaro, Ezio aveva spinto “alle estreme conseguenze i fasci muscolari delle opere propedeutiche alla fase delle figure metallizzate...., naturalmente dopo aver esperito i flussi figurati nella serie delle maschere labirintiche...”, come notavo in un volume della mia *Storia dell’arte italiana del ‘900* (cfr. *Generazione anni Trenta*, Edizioni Bora, Bologna 2000, p. 592).

11 Val la pena di ricordare che, alla stregua del Sole simbolo del maschile, la Luna lo è del femminile e in quanto tale nella mitologia assume due valenze, quella della faccia visibile della Luna, a cui è assimilata Eva, e quella della faccia nascosta, a cui è assimilata Lilith, che è anche nota come Luna nera. Jahvè, dopo che Adamo restò solo, creò Eva da una costola di lui, a ribadire la supremazia del maschile nei confronti del femminile nella società ebraica, per cui nella coppia del modello mitico proposto dai progenitori Eva meglio risponde al ruolo di compagna. Proprio a tale supremazia Lilith si era ribellata poiché pretendeva essere pari ad Adamo e perciò fu cacciata dall’Eden come demone. Questo può far comprendere perché Lilith è stato assunta a modello dai movimenti del femminismo, ma anche perché la partenopea Rosa Panaro

Per concludere questo fascinoso tragitto tra le carte manipolate e giocate dalla creatività artistica, restano da considerare le opere di Caterina Crepax, Gianna Maggiulli, Paolo Gubinelli, Vito Capone e Vittorio Fava.

Quest'ultimo con uno scatto ideativo, direi antimagrittiano, incornicia un foglio di carta *trouvé* con una esuberante agglomerazione di altri elementi cartacei, quasi a dimostrazione che si può ottenere una ricchezza barocca con la carta, anzi con vari tipi e lacerti di carte. Se il surrealista belga sotto un dipinto raffigurante una pipa aveva scritto *Ceci n'est pas une pipe*, sottintendendo che si trattava di un dipinto e non dell'oggetto rappresentato, Vittorio Fava ribadisce che, per quanto attiene al suo lavoro del 2006, ciò che è all'interno non è l'opera, bensì che *La cornice è l'opera*. Ed infatti è la rettangolare agglomerazione di vari lacerti di carte diverse per provenienza e aspetto a poter godere, per la laboriosa manipolazione e costruzione, dello statuto di opera. Del resto Fava ama capovolgere modi e concetti comuni e ribaltare le convenzioni d'uso, soprattutto per quanto riguarda il concetto di libro, per cui i gusci di un uovo possono aprirsi per rivelare pagine scritte all'interno, l'unione di caratteri tipografici in piombo possono divenire le copertine di un piccolo *Libro pesante*, mentre enormi formati possono creare un poco praticabile macrolibro con pagine al cui interno una grande varietà di elementi oggettuali e di altro tipo illustrano luoghi di Roma. Da grande alchimista di materiali, reperti e *objets trouvés*, con predilezione per la carta ed i libri, egli ha trasformato i suoi luoghi di lavoro (ne ha più di uno) in una sorta di antri stracolmi di opere che, al di là della diversità d'impianto e concezione, per certi versi fanno tornare alla mente i *Merzbau* del dadaista Kurt Schwitters.

I libri sono anche la passione del romano, ma foggiano di adozione, Vito Capone, altro artista che produce da sé la carta con cui poi realizza le sue opere. Tra esse sono molti libri, realizzati aperti con punzonature che mimano la scrittura sulle facciate delle pagine, talvolta ripiegate, ma sempre accorpate assieme e perciò non sfogliabili. Questa produzione bibliofila, di per sé molto suggestiva acquisisce uno spessore di maggiore impatto quando si accosta ad altri manufatti di carta scolpita, com'è nel caso dell'installazione qui proposta, nella quale sopra il leggio con due bianchi volumi è sistemato a parete il *Trittico nero* del 2005, le cui tre scansioni tipologiche si fanno esempio paradigmatico della mobilità creativa di Vito Capone. Infatti il primo elemento esibisce al centro un quadrato cartaceo impasto materico, che si frantuma nella griglia a 9 finestrelle, anch'esse quadrate, per decantarsi nella finale composizione a tre X. E l'accostamento delle polarità del bianco e nero determinano effetti particolari per come la luce gioca sulle accidentalità delle superfici scolpite con tessiture e detessiture: mentre nei libri esse sono sempre avidi di vivida luce, nel trittico la luce parzialmente s'ottenebra in mezzi toni, senza tuttavia spegnersi.

Tutt'altri giochi di luce ottiene nel 2010 Caterina Crepax col suo bianchissimo arazzo cartaceo *Acqua*, in cui effetti di morbidezza sono dialetticamente incorporati nella sorprendente ricchezza delle soluzioni morfologiche, ideate con diversi tipi di carta per restituire i molteplici aspetti dell'acqua. Pertanto gocce di carta-seta lucidata con colla vinilica concorrono a creare una fitta pioggia che cade sulle movimentate onde di un mare di carta-seta plissettata con piccoli vassoi da pasticceria e un collaterale fiume di carta velina arrotolata a mano. Caterina Crepax con il suo arazzo riesce ad andare molto al di là della semplice trasfigurazione dei modi di essere di un elemento naturale, qual è l'acqua, per l'estrema abilità della complessa realizzazione e la raffinata sensibilità inventiva che fa di questo arazzo, per le sue indubbie valenze liriche, un'opera davvero poetica.

Un sostrato lirico è evidente anche nel recente *Senza titolo* di Paolo Gubinelli, altro amante della carta, o meglio di cartoncini scelti per la loro morbidezza, docilità al tatto e candore, in modo che possano per mezzo della luce essere

l'abbia "naturalizzata", per così dire, in Lilith-Partenope, restituendone la duplicità delle facce, di cui la retrostante mostruosa per ricordare, ma personalmente stigmatizzandola, la demonizzazione di Lilith, Luna nera.

percepiti sulle superfici gli interventi ottenuti con piegature e incisioni attuate con una lama, ma anche con punta per creare linee appena aggettanti, per ottemperare alla sua ricerca guidata dal “concetto” di *struttura-spazio*, come egli stesso la definisce. A lungo negli anni Settanta ha realizzato *strutture-spazio* ritmate geometricamente da iterate piegature rettilinee, sia verticali che diagonali. Ma come sempre accade ai creativi, una volta esaurita una ricerca, essi esplorano nuove soluzioni per esprimere aspetti altri del proprio sentire, quelli, nella fattispecie, che l’assunto geometrico esclude. Ecco, allora, che nel *Senza titolo* di Gubinelli qui proposto, le incisioni rettilinee, sganciatesi dalla *ratio* geometrica dei parallelismi delle calcolate piegature multiple, hanno non solo conquistato una certa libertà spazio-strutturale, ma si sono messe in sintonia con gli interiori impulsi più spontanei attraverso liberatori segni curvilinei e addirittura serpentini che per contraltare non disdegnano incroci con le linee rette, ottenendo così, anche in virtù dei pochi interventi di segni-colore in ocre e rosso, una *struttura-spazio* diversa, quanto dialettica, che fa respirare il foglio di libero (e stavo per scrivere liberato) lirismo.

Altre incisioni attua la barese Gianna Maggiulli, la quale interviene chirurgicamente su cartoni spessi, come li definisce lei stessa¹², per scorticare con una punta la superficie che ricopre l’anima ondulata di questo tipo di materiale. Certo dietro il gesto di Gianna ci sono le memorie dei *Tagli* di Lucio Fontana, ma non radicali come nel capofila dello Spazialismo, il quale trapassava totalmente la tela. La nostra artista si ferma inizialmente al graffio e allo spellamento della superficie in modo da portare a vista le viscere del cartone, che anni addietro mi ha portato a fare un riferimento ad Arnaldo Pomodoro¹³, ma poi nel ciclo delle *Interazioni*, avviato alla fine del 1988, ella comincia ad inserire nelle ferite striscioline di carte rosse, gialle, verdi, blu, viola in modo da movimentare visivamente l’impatto delle sue composizioni, aumentandone così l’interattività. *Interazioni n. 2* è del 2000 e appartiene a questa svolta del suo fare, ma nella produzione complessiva, nella quale non mancano soluzioni di calibrate e poche fenditure distribuite sulla superficie con un tipo di composizione che potrebbe essere collaterale al concretismo, si distingue per la fitta detessitura degli strati della superficie ottenuti con insistiti tagli sottili e così serrati da creare un’orchestra di effetti filiformi sia nel sollevamento delle pelli, che si fanno foresta, sia nei filiformi colori ridotti a puri segni.

Termina con questa straordinaria opera gestuale di Gianna Maggiulli la nostra esplorazione del continente *C-arte*, il quale ovviamente è molto più ampio, come attestano gli artisti in precedenza citati (vedi nota 2), alcuni dei quali sono qui presenti. Ad essi andrebbero aggiunti molti altri, tra cui almeno Giacomo Manzù, autore di bozzetti in carta colorata per le formelle della sua *Porta della Morte* in S. Pietro in Vaticano, uno dei quali ebbi l’occasione di esporre nel 1984 a Sommacampagna nell’ambito della Rassegna Internazionale di Scultura *Idiomi della scultura contemporanea*, e Michelangelo Pistoletto, il quale nel 1966 ha realizzato con giornali pressati una sfera di un metro di diametro, che fece rotolare per le strade di Torino e pertanto intitolò *Scultura da passeggio*, evento filmato da Ugo Nespolo nel cortometraggio *Buongiorno Michelangelo*, proiettato nel marzo del 1968 alla Galleria L’Attico di Roma. Ed ancora l’esplorazione di questo continente dell’arte in e di carta non sarebbe esaustiva. Comunque il mio intento non era di restituire una panoramica esaustiva di tale produzione artistica. Bensì soltanto con questo paradigmatico tragitto attirare l’attenzione su un aspetto della produzione artistica contemporanea non a tutti nota, al fine di sollecitare l’attenzione su di essa, con la segreta speranza di magari accendere la curiosità nei fruitori, affinché proseguano in prima persona ulteriori ricerche di complementare approfondimento di tale produzione artistica.

12 Si tratta dei cartoni grezzi da imballaggio.

13 Scrivevo allora che Gianna “aveva una diversa sensibilità materica rispetto a Fontana, incidere e graffiare le superfici per metterle a vista le viscere, cioè riconduceva, *mutatis mutandis*, il gesto fontaniano al tipico *topos* del disvelamento (di ciò che c’è sotto la superficie) di Arnaldo Pomodoro” (cfr. *Storia dell’arte del ’900. Generazione anni Quaranta*, II tomo, Edizioni Bora, Bologna 2009, p. 1149).

Elena Del Drago

IL PRESENTE ED I SUOI ANACRONISMI

I premi sono anacronistici, si dice. Non hanno più senso in un periodo, come il nostro, di globale apertura ai tempi, linguaggi e modi più diversi della produzione artistica. Non è possibile suddividere i lavori in categorie e sotto categorie per poi pretendere persino di individuarne uno migliore di un altro. Si ripete questo mantra anche a proposito della Biennale di Venezia, che rimane nonostante tutto la mostra più rilevante del panorama artistico, fatta eccezione per Documenta. Dell'impostazione veneziana si criticano proprio la suddivisione in padiglioni nazionali, con uno, centrale, a raccontare l'idea curatoriale e un altro, che dovrebbe essere altrettanto interessante, a rappresentare l'Italia, il paese ospite. Che significato ha, si domandano in molti, un'impostazione così ottocentesca, applicata ad una produzione senza confini? Perplessità che se riguardano la Biennale, vengono rivolte con maggiore veemenza proprio a iniziative come il Premio Limen.

E invece. Invece proprio da tentativi di catalogazione e persino di giudizio si può cominciare a riguardare il mondo dell'arte contemporanea con una certa fiducia.

Da atti di critica che dovrebbero rientrare nelle più ovvie logiche di funzionamento del sistema e invece, per troppo tempo, sono apparsi come scelte arroganti e *démodé*. Per tutti gli anni Novanta, infatti, se da parte dell'artista la tendenza prescriveva un lavoro di "postproduzione", o meglio di rielaborazione di un dato visivo già precedentemente veicolato da altri linguaggi, in altri contesti, da parte del critico c'è stata la convinzione di dover soprattutto, soltanto, descrivere una situazione data, senza intervenire. In questo senso va anche registrata l'assunzione dell'intervista come forma di intervento privilegiata, quasi il critico dovesse soltanto porre domande, e lasciare ad altri le risposte. Il risultato è stata una sconcertante, pressochè totale, assenza di analisi. I pochi tentativi di ordinare l'ultima materia dell'arte hanno fatto appello all'insufficiente tempo intercorso prima di avventurarsi in una descrittività quasi *ad personam*. Sembra invece arrivato il tempo tanto per l'autore, quanto per il teorico, di tentare un'analisi che comprenda, oltre alla motivazione personale di ogni singolo, anche le particolarità del tempo in cui si opera e persino le specificità tecniche. I premi vanno in questa direzione. Obbligano i protagonisti ad uno sforzo fastidioso, ma non ozioso, come quello di individuare un ambito a ciascun lavoro, in base al materiale o alla tecnica prescelta, e dunque ad un compito preliminare piuttosto desueto, soprattutto da parte critica, come quello di trattare le diverse opere di ogni artista non soltanto in base all'idea. Che non è certo secondaria, chiaro, ma neppure l'unico elemento di giudizio. Ecco dunque che ci si ritrova a scegliere: di confrontarsi con la pittura, con la scultura o con la fotografia. Potrebbe apparire un passaggio del tutto ovvio e invece non lo è. Si corre, anzi si correva, fino a poco tempo fa, il rischio di essere snobbati da un establishment artistico che non prevedeva una scelta univoca da parte degli autori, figuriamoci dei critici.

Appurata insomma la libertà di utilizzare qualsiasi strumento immaginabile, pentole e candele, lana e filo, parole e persone, accanto certamente a carte, oli e matite, si sente il desiderio di definire o far definire la strada intrapresa con una certa chiarezza. È per questo, forse, che i padiglioni nazionali a Venezia aumentano, come i premi che spericolatamente invitano, mostrano, prescelgono. Così il lavoro di selezione che, su invito di Giorgio Di Genova, avvezzo a questa operazione per generazione e cultura, ho intrapreso, è stato seguito da un salutare discernimento in categorie.

Apprezzati per lavori, mostre, piccole suggestioni o lunghe frequentazioni, gli artisti in mostra a Vibo Valentia, sono differenti per scelte e personalità, e non potrebbe essere diversamente, ma hanno in comune la capacità di mettersi in

gioco. E non è cosa da poco. Di sperimentare all'interno di un linguaggio, del linguaggio prescelto, senza necessariamente cercare vie di fuga alternative. Fotografia, pittura, scultura sono gli ambiti in cui si muovono e questo non significa che non si possano incontrare, contaminare, arricchire vicendevolmente. Il nostro è il tempo della flessibilità: necessaria o imposta poco importa. La sovraesposizione alle immagini che ci circonda in ogni momento della nostra giornata, l'abitudine a scene forti e destabilizzanti rese innocue proprio dalla consuetudine, rendono il lavoro dell'artista più sottile. I più interessanti lavorano ai fianchi un'ossessione, un'idea o sentimento, fino a trasformarlo in una storia visiva non facile da lasciare andare. Per farlo all'artista contemporaneo è richiesta una consapevolezza culturale, oltre ad una certa padronanza della tecnica utilizzata. Semplificando in maniera oltraggiosa si potrebbe pensare che agli artisti della modernità si chiedeva un virtuosismo tecnico, anche se i pochi che ricordiamo hanno saputo unirlo ad una comprensione dello spirito dei tempi, mentre agli autori postmoderni lo sforzo di forzare il racconto spaziando per discipline, tempi e tecniche da condensare in una suggestione. Oggi, quando dichiariamo terminata anche questa fase storica, alla ricerca di un "nuovo realismo" forse, la specificità di ogni linguaggio torna ad avere una sua rilevanza, una sua bellezza.

Ed ecco un altro elemento in comune tra gli artisti invitati: nessuno ha timore di misurarsi con un concetto di volta in volta evitato, evocato, persino svicolato, come la bellezza.

Non hanno paura di ritrovare in chi guarda un'empatia basata anche sulla riconoscibilità, persino la piacevolezza. Sophie Franza, Maurizio Pierfranceschi, Francesco Patriarca, Luca Padroni e Julie Polidoro hanno scelto la pittura, si confrontano con la sua matericità e i suoi cromatismi: alcuni tra di loro, come Franza, francese di adozione veneziana, costruiscono l'immagine attraverso uno scatto fotografico, che viene poi rallentato, ripensato, adattato al proprio ricordo. Altri invece creano una profondità visiva esclusivamente attraverso le possibilità della pittura, mettendo in questione l'immagine e il nostro sguardo. Lo fa Maurizio Pierfranceschi, con la sua serie di "Selve" che esplora affidandosi ad un unico colore, con una profonda consapevolezza della materia, tanto da rendere incredibile ad un primo sguardo il suo acrilico su carta, ma anche Luca Padroni e Francesco Patriarca, in modo differente certamente, ma sono entrambi artisti che ci conducono da grandi altezze ad abissi, fino a quando chi guarda sostiene la vertigine creata dal lento passaggio dei colori sulla tela.

Jeanette Montgomery Barron, Ninni Romeo e Valentina Vannicola, utilizzano invece la fotografia e lo fanno in maniera tanto distante da permettere a chi visiterà questa mostra, di comprendere quanto, infine, anche a questo linguaggio, è concessa un'elasticità straordinaria e lontana dal recinto della documentazione stretta del reale, del realismo duro e puro, che pur rimanendo uno straordinario ambito espressivo non è, appunto, che uno soltanto. E così se Ninni Romeo scatta, in bianco e nero, a cogliere un'atmosfera soprattutto sentimentale, che ognuno di noi può interpretare, dando alla scena la propria collocazione ambientale e temporale, Montgomery Barron ci porta all'essenza concettuale della fotografia presentando al nostro sguardo uno specchio libero da ogni immagine riflessa. Valentina Vannicola infine che, aiutata dalla popolazione di un intero paese, realizza scatti surreali che ci portano a rivivere con meraviglia e divertimento alcuni capolavori letterari come "Alice nel Paese delle Meraviglie" o l'Inferno dantesco.

Alla scultura poi si affidano Fiorella Corsi, Faust Cardinali, Gian Maria Tosatti. Corsi predilige la terracotta e il processo lavorativo che prevede, seguendo la propria passione per le fiabe, di passare dal piccolo al grande ma sempre attraverso l'esperienza delle mani. Faust Cardinali, invece, spazia dalla dimensione della scultura a quella del gioiello sperimentale, esplora materiali diversi e inattesi piegandoli in forme nuove che sanno raccontare le tensioni della contemporaneità. E infine Tosatti che, abituato a grandi installazioni ambientali, per il Premio Limen ha scelto di riflettere attorno allo spazio e alla interrelazione di ciascuno di noi con esso. Lo fa attraverso una candela, che accesa, si spegne per disattenzione, indifferenza, persino odio. Proprio come le relazioni tra gli esseri umani.

Giorgio Di Genova

UN PARADIGMATICO ESEMPIO DELLA FRANTUMAZIONE DEL LINGUAGGIO IN ATTO

L'arte di oggi è figlia della produzione artistica del '900, secolo in cui la frantumazione del linguaggio è divenuta dominante, dopo le prime importanti avvisaglie dell'Ottocento¹, seguite alla "spaccatura" linguistica del Settecento, in cui al Rococò subentrò il Neoclassicismo.

È proprio nel XVIII secolo che l'arte ha iniziato a perdere quell'unitarietà linguistica che aveva connotato i primi otto secoli del secondo Millennio, facendo prevalere in essi diverse koinè². Esse erano frutto di un'arte organica alle società corrispondenti, nelle quali gli artisti lavoravano solo su commissione (per lo più Chiesa, Monarchie, Signori, Principi, Autorità politiche, ricchi commercianti, ecc.), ma, allorché questa organicità è venuta meno, gli artisti sono via via divenuti sempre più committenti di se stessi. E ciò ha fatto sì che il linguaggio di ciascuno, non più formato dalla koinè dominante, naturalmente implicitamente richiesta dalla committenza, è scaturito dal sentire individuale e pertanto s'è

parcellizzato in singole espressioni, proliferando in così tanto numerose da rendere difficile la loro comprensione, divenendo per i più una sorta di cinese, come ho accennato nella *Premessa*.

È chiaro, quindi, che una esposizione con più artisti può apparire, appunto per la frantumazione linguistica ormai dominante, una "babele". Tuttavia una "babele" dialettica dei linguaggi in atto, che, nonostante il suo limitato numero degli artisti, com'è nel presente caso, è di gravidanza paradigmatica, sia semantica che espressiva.

Le mie scelte qui proposte rispondono a tale disegno paradigmatico, sia per quanto attiene alla pittura di Renzo Eusebi, Andrea Granchi, Hannu Palosuo, Ewa Pietka, Giancarlo Savino e alla fotografia di Rita Vitali Rosati che alla scultura di Ali Al Jabiri, Juan Esperanza, Alba Gonzales, Salvatore Sava, Salvatore Spedicato ed alle loro propaggini installative di Luminița Țaranu ed ambientali di Vito Sardano.

Volendo, si possono individuare ed indicare talune direttrici espressive e compositive che vanno dal complesso al semplice e viceversa, naturalmente esplicitate con differenti propositi e codici.

Si potrebbe partire dal fiorentino **Andrea Granchi**, il quale in *Governatore dei suoni e delle parole* si affida come sempre al suo innegabile temperamento pittografico per costruire una figura di complesso iconismo accumulativo, in cui convivono giustapposti volti, maschere grottesche, scritte (ARDEAT, ALLEGRETTO, REQUIEM, LIBERTÈ, ALLELUJA, GRAVE, AMORIII, FORTISSIMO, FARABUTTI), strumenti musicali (tromba, pianoforte, violini, anche antropomorfizzati), filiformi personaggi metallizzati, che emettono vaporosi sbuffi visivamente sonori, minuscole coppie arrancanti in salita, tutti affastellati sotto il volto con cappello a larghe falde, autoritratto simbolico psicologico dell'artista, che è un *leit-motiv* della sua pittura qui utilizzato per esternare il suo universo immaginario e immaginifico. Quindi passare da questa esuberanza iconica a quella cromatica di **Giancarlo Savino**, è un primo passo verso la semplificazione, nonostante l'*en plein* cromatico. Infatti Savino immerge nel suo informale paesaggio azzurro, ma scandito da verticali filamenti bianchi e movimentato da uno sfarfallio di schegge rosse, foglie azzurre e biancastri vapori, una figura femminile diagonalmente rapportata all'ombra di un uomo che da lontano sembra

1 Secolo in cui si afferma il Romanticismo, con le sue ramificazioni (Naturalismo, Verismo, Realismo e Simbolismo), a cui si contrappone l'Impressionismo, da cui nascono sia il Neoimpressionismo ed il collaterale Divisionismo (che alimentò inizialmente i pittori futuristi), sia per certi versi anche il Fauvismo, che ne assorbì la lezione, così come fece l'Espressionismo (*Die Brücke* compresa) col Romanticismo.

ammirarla. La scena ha come contraltare la sobria scena del finlandese **Hannu Palosuo**, tutta giocata, come sempre nella sua produzione, su due registri contrapposti: il linguistico ed il visivo. Qui, contrariamente alle sue diverse soluzioni precedenti, la scena è costruita con un pieno informale ed un vuoto spaziale: una policroma figura femminile di spalle è ritta davanti ad uno schermo bianco su cui è la grigia sagoma della propria ombra. Il suo monocromatismo dell'ombra si contrappone alla policromia materica della figura sfaldata come se un vento proveniente da destra avesse tentato di spazzar via dalla superficie i colori, ovvero avesse impedito al pennello di depositarli in modo stabile per definire l'immagine, che pertanto risulta informe: ed è ancora una dicotomia con la propria piatta ombra compatta e ben definita.

La combinazione di motivi opposti è declinata da **Ewa Pietka** nel suo *Prodottinterno*, in cui la pittrice polacca fa dialogare geometria e informale. Infatti all'interno della composizione aniconica, ottenuta con sezioni di cerchi gialli ed un quadrato incastrato tra essi e quindi visivamente virtuale, un nero nastro segnico si dipana in andamenti con improvvise impennate curvilinee che accolgono qua e là zone grigie, che all'esterno si inazzurrano con indubbi sottintesi allo spazio celeste. Ne sorte una sorta di veduta cosmica nel cui spazio, volendo, si giustappongono tre "lune" attraversate da sentieri che con la loro ben evidenziata filigrana rimettono in discussione la struttura scaturita dal basilare *esprit de géometrie*, carico di sostrati coscienziali, che probabilmente in metafora esprimono personali motivi esistenziali.

Altri dialoghi realizza **Renzo Eusebi**, esponente del Gruppo Aniconismo Dialettico, il quale, lasciatisi alle spalle le esperienze materiche degli anni passati, ha prosciugato l'oggettività delle *hautes pâtes*, delegando la fisicità ad elementi di legno rettangolari e quadrati tutti monocromi, eccetto i piccoli quadrati, tramati per eco del passato informale da pennellate gestuali. Affidandosi ora totalmente alla *ratio* geometrica, Renzo compone l'opera sovrapponendo gli elementi di varia misura in modo che i più grandi retrostanti nel contempo contengano i più piccoli e restino ben visibili. Le composizioni così ottenute, come anche la presente *Opera 30* del 2012, sono di un purismo assoluto dagli esiti concretisti, in cui si riverberano spremiture di personali riflessioni sul Suprematismo, per quanto attiene alle posture dei singoli elementi, e sul Neoplasticismo, per quanto attiene all'utilizzo dei colori, come nel Mondrian canonico limitato ai tre colori primari ed al bianco e nero.

Con **Luminița Țaranu** si torna all'iconico, ma con un'ottica fortemente stilizzata che sottintende un dettato dell'*esprit de géometrie*. L'installazione *Metafora* è un'estrapolazione di un ciclo di 13 pezzi, in cui l'artista rumena ha adeguato a nuovi esiti l'ottica iterativa della sua natura di sperimentalista, che nel passato (e penso al ciclo *Uomomucca*) s'era sbizzarrita in soluzioni linguisticamente variate dell'iterato morfema della mucca. Qui l'iterazione è variata soltanto nei colori, in quanto s'ispira ai canoni della classicità greca, riferiti al corpo maschile e femminile, nella fattispecie al Doriforo di Policleteo ed alla Venere di Milo, com'è appunto la tavola con i busti di Venere, che declina in altri modi la lezione pop di Andy Warhol, di cui recupera anche la tecnica serigrafica. Tecnica che utilizza anche nelle complementari aggiunte contenenti composizioni verticali di nasi e mani congiunte, dettagli di altri modelli classici. Passando agli scultori è possibile individuare altre contiguità, nonostante le tematiche di differente ispirazione.

Per esempio, la natura è la fonte d'ispirazione per **Salvatore Sava**, come palesemente attesta il suo *Grande ceppo* in ferro zincato, materiale con cui ottiene una grande varietà di soluzioni, per lo più rami, a cui appende talora sassi, come traslato di frutti. In questo elaboratissimo lavoro del 2011 lo scultore pugliese ha saputo ottenere una vasta gamma di soluzioni intrecciando fili, tondini, nastri, cortecce, ora per creare ramificazioni intricate, ora filiformi elementi pendenti, ora differenziati in aggregazioni a pannocchia con una maestria in cui esprime un raro estro esecutivo ed ideativo.

Anche il *plus âgé* **Salvatore Spedicato**, altro pugliese, si è ispirato spesso alla natura, a testimonianza di quanto questa regione, ricca di parchi e oliveti, alimenti l'immaginazione dei suoi artisti. Proprio l'albero d'olivo è stato negli anni Settanta per Spedicato un costante punto di riferimento, sia per la sua sacralità che per la forma delle sue foglie, che ben si prestano ad una stilizzazione di essenzialità dinamica, che appunto l'artista ha attuato in versione piena e versione vuota. *Memoria della Cattedrale*, realizzata nel 1973 e poi sottoposta a pochi interventi nel 2004, è, infatti, una costruzione di moduli vuoti iterati verticalmente movimentati all'interno da moduli pieni di differenti patinature, posizionati per creare ritmiche studiate in corrispondenze per quanto riguarda la quantità e le cromie. In essa l'agglomerazione dei moduli (e stavo per scrivere: mattoni) di per sé goticeggianti è manifestamente riferita all'ascensionalità delle cattedrali gotiche e, pur appartenendo al filone della dimensione spirituale della produzione dell'artista pugliese, si differenzia dalle altre sculture realizzate con moduli pieni di tale filone, tra cui citerei *Monumento a Dio* (ottone, 1976), *Trinità* (pietra leccese, 1977) e *Canto sacro* (bronzo, 1980).

Anche **Ali Al Jabiri** si richiama alla religione, ma, poiché è iracheno, a quella musulmana, utilizzando simbologie mesopotamiche e arabe, tra cui è ricorrente la mezza luna, che egli addirittura trasforma in culla della scrittura coranica, che nel suo paese è riconosciuta come arte particolare, tanto che vengono formati esperti e validi calligrafi per decorare con eleganti e colorate scritte le moschee. La particolarità di Al Jabiri, che ha realizzato a Bagdad importanti monumenti, è quella di aver trasferito gli stilemi della calligrafia della scrittura coranica nella tridimensionalità scultorea. Il suo marmo del 1983 *Mezza luna con scrittura del Corano* s'impone per la nitidezza delle forme intruppate e incurvate per essere contenute all'interno della mezza luna che come una barca celeste le diffonde nel sottostante mondo, alluso nella forma della base.

Curiosamente anche le rimanenti sculture sono costruite per sovrapposizioni, addirittura verticali, di elementi differenti.

La romana **Alba Gonzales** nel suo bronzo del 2006 *O felix culpa* si ispira al peccato originale della mitologia ebraica, tramandataci nel biblico libro della *Genesi*. Ella trasforma in Eden il sensuale bacino di Eva, per il sovrapposto albero del bene e del male, tra i cui rami il serpente ha la testa rivolta verso il pomo, mentre la sua coda circonda una mano le cui dita serrano il capezzolo di un seno, esatto contraltare del pomo, capovolgendo in tal modo il significato negativo del peccato originale che costò ai progenitori biblici la cacciata dall'Eden. La scultrice, infatti, collocando sotto il pube un pargolo dichiara simbolicamente che, col passar del tempo (la clessidra), per tale disobbedienza ebbe inizio l'intera umanità e pertanto quel "peccato" è in definitiva una "felix culpa"².

Comunque, al di là dei significati del messaggio, i quali non costituiscono mai il valore artistico di un'opera, va precisato che *O felix culpa* è una scultura ricca di valori plastici ben orchestrati compositivamente.

Rovescio della medaglia di questa composizione è la verticale scultura di **Juan Esperanza**, il quale si serve di differenti materiali per il suo *Bevitore*, che appunto rappresenta la grottesca testa coricata su uno sgabello di un uomo con un imbuto in bocca. La particolarità di quest'opera, giocata su gli equilibri dei pesi e contrappesi sia oggettivi che visuali, è tutta nello spaesamento nozionale del contenuto dell'imbuto. Infatti in esso non c'è un liquido, come

2 La Gonzales, ponendo il pomo sull'albero del bene e del male, segue la credenza popolare. In realtà nella *Genesi* non è nominato quale fosse il frutto proibito, che ella, seguendo la Vulgata, individua il peccato originale nella copula sessuale (in realtà atto naturale, appunto necessario a tutti gli animali per la procreazione). Invece il vero peccato originale non è l'atto sessuale in sé, bensì la scoperta dell'erotismo, cioè di quella ricerca, al di là della procreazione, del piacere attraverso una parte del corpo femminile che l'inconscio collettivo ha finito per identificare nel pomo, il quale non è affatto simbolicamente riferibile al seno.

ci si aspetterebbe dal titolo, bensì la parte podalica di un bambino, che sarebbe ciò che il bevitore sta ingurgitando. Lo spaesamento viene ancor più accentuato dall'inversione dei significati. Qui non si tratta di una nascita podalica, bensì di un'ingurgitazione di un neonato, che in effetti ribalta la nascita in incorporazione, i cui sostrati vanno ben oltre allo spostamento *tout court*, tanto che farebbe sospettare simbolismi psicologici connessi alla creatività ed alle sue strutture.

Più grottesco, comunque, è l'ambiente escogitato (e proprio il caso di dire) dal pugliese **Vito Sardano**, che in *Marte pianeta Ufo. Si salvi chi può* recupera il visionarismo della metà degli anni Ottanta, in cui deformava le immagini sulla scorta delle "liquefazioni" paraorganiche di Dalì. Già allora aveva tentato di andare al di là della realtà e, siccome spesso si torna sul luogo dei propri sogni, ecco che ora Vito scende su Marte, o meglio fa scendere a terra due astronauti marziani dai volti orrendamente grotteschi con al collo sciarpe rosse, a ribadire che essi provengono dal pianeta rosso. Ritti in paesaggio breccioso pieno di meteoriti, anch'esse rossastre, i due marziani non solo hanno sulla tuta l'immagine dell'Ufo da cui sono sbarcati, ma impugnano strani aggeggi certamente non innocui. Da esperto combinatore di differenti elementi *trouvés*, Sardano è riuscito a dare un tocco fiabesco a questo spazio desertico, realizzando sul fondo una dorata edificazione di quattro torri attorno ad una centrale più alta, offrendoci così una scena davvero dell'altro mondo.

Ma non finisce qui il nostro viaggio artistico in tredici tappe.

Infatti al termine di esso ci aspetta il bel prato in cui la marchigiana **Rita Vitali Rosati**, "donna perfetta", nonché "la più amata dagli statali", per riciclare titoli di sue precedenti opere, nelle quali si presentava come affaticata casalinga distesa supina sul pavimento della cucina o in veste di insegnante seduta sopra un banco di scuola, sempre in linea con i suoi più diversi e irriverenti travestimenti (compreso quello nei panni di Biancaneve alla stazione di Fabriano, che la faceva diventare Biancarita), carichi di autoironia, anche spiazzante, tanto che in una finta carta d'identità l'ha spinta a definirsi "schizzata"; al termine del nostro viaggio, dicevo, Rita Vitali Rosati ci aspetta in groppa ad un somarello con una bandiera su cui è scritto in caratterini cubitali rossi ARTE CONTEMPORANEA. In questo caso il suo riferimento è ad una famosa foto in cui l'internazionale star della *Performance* Marina Abramovic in groppa ad un cavallo tiene una bandiera, tant'è vero che Rita lo dichiara nel titolo (*Omaggiati Marina Abramovic*), presentandosi però come una povera "crista" che su un asinello entra nella Gerusalemme dell'arte contemporanea. Ed è proprio sotto il vessillo esibito dalla nostra *performer* marchigiana che mi piace porre questo paradigmatico esempio di frantumazione del linguaggio in atto nell'arte contemporanea.

Enzo Le Pera

OGGI,
L'ARTE DI CALABRIA:
FORZA E VITALITÀ

Il Premio Internazionale Limen Arte, giunto ormai alla sua quarta edizione, rappresenta un impegno significativo per la Camera di Commercio di Vibo Valenzia. Si tratta di un premio internazionale, di alto profilo artistico, a cui guardano artisti di spessore e qualità. È certamente titolo di merito ricevere l'invito della commissione, commissione che nel corso degli anni è stata sempre nuova e diversa, così come stabilito dal Direttore artistico prof. Giorgio Di Genova, fatta eccezione del sottoscritto, che avendo pubblicato sotto l'egida della Camera l'*Enciclopedia dell'arte di Calabria, Ottocento e Novecento*, ha rivestito nei primi anni oltre alla funzione di commissario per la Calabria anche quella di segretario generale.

Giova ricordare che nel corso dei tre anni precedenti i membri della giuria sono stati scelti da Di Genova tra critici militanti, del nord (Paolo Bolpagni, Claudio Cerritelli, Elena Pontiggia), del centro (Toti Carpentieri, Genny Di Bert Radicati, Massimo Duranti, Nicola Micieli), del sud (Lucio Barbera, Lara Caccia, Teodolinda Coltellaro), affinché ogni membro avesse piena contezza e potesse

effettuare le scelte secondo conoscenza diretta degli artisti nel proprio territorio.

Questa edizione, che si presenta in modo organico ed inappuntabile, è un itinerario che esplora il panorama artistico della migliore produzione regionale nazionale e internazionale.

La Calabria, un tempo fuori dai giri dell'arte contemporanea, in termini di progettualità e proposte espositive di valore ha ormai raggiunto una piena parità con le altre regioni d'Italia; basti pensare alla *Fondazione Rocco Guglielmo* e al *Marca*, di Catanzaro, al *Mack - Museo Arte Contemporanea* di Crotona, al *Museo del Presente* di Rende, al *Maca* di Acri, che nel corso di questi ultimi anni hanno prodotto mostre ed eventi di grande respiro.

In un dibattito sul rapporto tra città, cultura ed economia, svoltosi nel mese di febbraio del 2012 al Maxxi di Roma a cura dei proff. Marco Cammelli, Professore di Diritto amministrativo presso l'Università di Bologna, e Pietro A. Valentino, Professore di Economia Urbana presso La Sapienza, facendo seguito all'analisi delle variazioni dei redditi urbani pro capite, è emerso che le città che hanno puntato di più sulla cultura e sulla creatività negli anni più recenti (come, per esempio, Bilbao, Siviglia o Edimburgo) presentano tassi di crescita nettamente superiori alla media europea.

In Italia il settore culturale coinvolge circa un milione e mezzo di persone: restauratori, direttori di museo, guardiasale, addetti ai bookshop, e così di seguito, con un fatturato di 570 miliardi di euro (come riporta ScienzaTurismo, portale legato all'Università di Milano-Bicocca), per un profitto di quasi 70 miliardi di euro. Ben 45 beni artistici del nostro paese, su un totale di 911, sono tutelati dall'Unesco. Dice la Corte dei conti (pagina 310 della memoria del procuratore generale Salvatore Nottola al giudizio sul rendiconto dello Stato approvato il 28 giugno 2012) che abbiamo 3.430 musei, di cui 409 in Toscana, 380 in Emilia-Romagna, 346 in Lombardia, 302 nel Lazio. Poi ci sono 216 siti archeologici, 10 mila chiese, 1.500 monasteri, 40 mila fra castelli, torri e rocche, 30 mila dimore storiche, 4 mila giardini, 1.000 centri storici importanti.

D'altronde la cultura in Italia è uno dei motori dell'industria del paese: circa il 15 per cento, forse anche uno-due punti in più, del prodotto interno lordo. Che strano paese, l'Italia: dopo la Grecia, taglia più pesantemente il budget per la cultura, che invece aumenta a livello comunitario: si è scesi allo 0, 19% della spesa pubblica, contro lo 0, 34% di «pochi anni fa» e lo 0, 21% del 2010. Questo mentre lo stato francese ha un budget cinque volte superiore al nostro

(oltre 7 miliardi di euro contro 1,4 miliardi) e la Germania ha aumentato quest'anno gli stanziamenti del 7 per cento. Bisogna pertanto puntare sulla cultura e sulle industrie creative per sostenere processi di sviluppo. E allora ben venga questo Premio, che si inserisce a buon diritto nel firmamento della cultura italiana.

Mario Vargas Llosa ha pubblicato di recente il volume "La civiltà dello spettacolo" in cui sostiene la tesi secondo la quale siamo ormai entrati nell'era della cultura frivola, di una cultura che segna il tramonto del Novecento. Intervistato, a proposito di arte figurativa, dice: "Ricordo lo shock che fu per me, qualche anno fa, visitare la Biennale di Venezia, che era una vetrina del prestigio e della modernità, dello sperimentale. A un certo punto, dopo averla percorsa per un paio d'ore, giunsi alla conclusione che lì c'era molta più frode e imbroglio, che serietà, che profondità. Per me fu un'esperienza piuttosto importante, che mi portò a riflettere..." E ancora, alla domanda se egli propone di ritornare a dei modelli culturali, risponde: "Non tutti possono – vogliono – dovrebbero essere colti alla stessa maniera, ci mancherebbe. Ci sono dei livelli di specializzazione che sono spiegabili a condizione che la specializzazione non finisca col voltare le spalle al resto della società perché allora la cultura smette di impregnare l'insieme della società, scompare quel consenso, quei denominatori comuni che ti permettono di discriminare tra ciò che è autentico e ciò che è posticcio, tra ciò che è buono e ciò che è cattivo, tra ciò che è bello e ciò che è brutto." Nel momento in cui Andy Warhol prende il posto di Van Gogh e Dario Fo quello di Henrik Ibsen una civiltà, quella dell'alta cultura, è morta e a questa viene sostituita un'altra civiltà, la civiltà frivola. La tesi è certamente suggestiva e pone dei problemi; ma non spiega tutto. È vero che l'imbroglio pervade tutti i campi, e dunque anche il campo delle arti: si può fare arte con la caccia di elefante? La domanda è difficile e la risposta complessa. Ma il passato non torna ed oggi siamo nel secolo di internet; appunto, una nuova civiltà. La speranza è che possa persistere la cultura di un tempo, modificata secondo i canoni moderni; che restino i valori, senza che necessariamente ci debba essere l'imbroglio.

Il Premio Limen Arte certamente occupa un suo ruolo nel dibattito colto.

La sezione che curo quest'anno, e che si inserisce come negli anni decorsi nella scoperta, riscoperta e valorizzazione delle forze artistiche calabresi, vede la partecipazione di *Cosimo Allera, Pino Chimenti, Carmine Cianci, Francesco Correggia, Maria Credidio, Francomà, Maurizio Orrico, Anna Romanello, Gianfranco Sergio, Aldo Turchiaro, Silvio Vigliaturo.*

Cosimo Allera, figlio di un artigiano del ferro e allievo di suo padre, ha fatto del suo lavoro di scultore una forma artistica alta, un surrealismo che spesso tende all'astrazione e che ben si inserisce nella scultura del secondo novecento. Dotato di un naturale talento, di fantasia e creatività, nelle mani ha pieno il mestiere per cui riesce ad affrontare le prove più ardue e a realizzare sculture complesse, dove alita il soffio della forza e della poesia. Allera è artista sensibile che con le sue opere riesce a trasmettere una forte emozione al fruitore.

Pino Chimenti costruisce mondi immaginari, surreali nei quali l'uomo agisce come una comparsa. Sulla base di un solido disegno (Chimenti è veramente un forte disegnatore) egli poi stende il colore, un colore puro, raffinato, che non copre mai l'intera superficie della tela, lasciando così un respiro all'opera che si disvela in tutta la sua eleganza e complessità. L'artista ha attraversato diversi periodi, dalla pittura astratto-fantastica, con uno sguardo seppur di sfuggita all'opera di Gianni Dova, a un secondo periodo di pittura tra il favoloso e l'onirico, a un terzo col ciclo dei cartigli ermetici, al periodo attuale, denominato *Figurazioni simbiotiche in conflitto*, sempre comunque essendo se stesso, praticando una pittura di respiro europeo in linea con l'arte di maggiore caratura.

Carmine Cianci meriterebbe nella nostra regione maggiore e migliore visibilità di quanto oggi non abbia sia per la qualità del suo lavoro attuale sia per quanto egli ha saputo fare in anni lontani quando si interessava di poesia visiva e di scrittura materica, con Luciano Caruso, in Calabria negli anni '80 e '90. Da allora Cianci ha un poco ridimensionato

la sua ricerca sperimentale per approdare a una ricerca basata sul fatto figurale, con sculture in ambito religioso e di personaggi della società civile che realizza con professionalità e buon mestiere. Di Cianci bisogna anche rimarcare la sua instancabile opera di operatore culturale nel suo territorio; e la partecipazione all'ultima Biennale di Venezia. **Francesco Correggia**, insegnante a Brera, è artista complesso: pittore, video artista, performer, conferenziere, appassionato di filosofia, scrittore d'arte. La sua è una pittura raffinata, colta, al limite dell'astrazione, fatta di colore in simbiosi con frammenti di poesie o con scritte esplicative del tema del dipinto: sono paesaggi di cielo, di mare, di sogni; "i suoi occhi riescono a cogliere universi, abissi d'aria, luce che avvolge le cose" (Edgar Lee Masters). Francesco oggi nutre un rapporto assolutamente tanto conflittuale con la nostra, la sua terra. Questa sua partecipazione certamente è da leggere come una riconciliazione per un ritorno.

Maria Credidio ha trovato in questi ultimi tempi una cifra importante per la sua arte e il suo lavoro. Organizzatrice culturale, è Presidente della "Biennale d'Arte Pittura-Poesia" Magna Grecia di San Demetrio Corone, la Credidio dai tempi in cui affrontava un linguaggio figurativo fatto di volti di donna e di paesaggi, è passata ad una pittura libera, sciolta da legami figurativi, aniconica, per usare un termine caro a Giorgio Di Genova, che basa le sue radici nel colore, nel fare pittura, scavando nelle radici del suo io interiore per farne uscire una composizione densa di materia, fatta di linee, forme in piena libertà, pervasa di luce, come appunto l'opera esposta al Premio.

Francomà, all'anagrafe Franco Magli, nel suo sito usa l'espressione "pittore postmeridionale calabrese". Il pittore però non è legato a un luogo, a una regione, e pur nutrendosi della linfa del luogo egli poi ci restituisce il sentimento non solo del tempo e del luogo in cui opera, ma di tutti i tempi e di tutti i luoghi: egli è una monade, un testimone del suo tempo, che vive, sogna, spera e che col suo lavoro e con la sua arte rappresenta quindi l'espressione alta dell'umano sentire. Francomà è un pittore espressionista, ironico, che tesse una tela dai colori forti, alla maniera fauve e che dipinge figure, figure, ancora figure dalla personalità difficile, come difficili sono i tempi che viviamo.

Maurizio Orrico, cofondatore del Pluri sensorial laboratory, laboratorio work in progress, che si occupa di tecniche agevolanti la riduzione di anomalie percettive, dopo l'esordio pittorico dei primi anni novanta si concentra sulla fotografia analogica e digitale e sull'utilizzo di altri mezzi espressivi: scultura, installazione, video art. Viaggiatore instancabile, ha tenuto mostre in varie nazioni (Usa, India, Francia, Norvegia, Croazia, Germania, Danimarca, Cina) e in Italia: Cosenza, Milano, Parma, Bologna, Roma, Napoli, Padova. Nel 2008 ha partecipato alla XI Biennale di Architettura di Venezia; e nel 2011 alla 54ª Biennale d'arte di Venezia con le sculture "Vuoto". Di recente ha realizzato una Cattedra, l'ambone e il paliotto d'altare per il Duomo di Cosenza.

Anna Romanello dopo gli studi all'accademia di Brera, a Milano, si è trasferita a Parigi dove si è specializzata in tecniche grafiche con Stanley William Hayter, uno dei padri dell'incisione moderna (titolare del famoso Atelier, uno dei più importanti del XX secolo). Anna oggi abita a Roma, dove insegna all'accademia e dove lavora alla Calcografia Nazionale. Negli ultimi anni l'artista, viaggiando il mondo, compila degli album fotografici, da cui successivamente estrapola le foto che maggiormente le interessano per intervenire con strappi, colori, aggiunte fino a raggiungere il suo risultato pittorico finale.

Gianfranco Sergio è un pittore di favole, di racconti; molte sue opere possono essere lette e raccontate come una sorta di romanzo dai vari capitoli. Viaggiatori surreali; giardiniere dei sogni; il cappellaio matto; angeli ribelli; teste pensanti, questi sono i titoli di alcuni suoi dipinti, che certamente potrebbero essere titoli di romanzi di Mario Soldati. Di Soldati Natalia Ginzburg ebbe a scrivere: Fra gli scrittori del novecento italiano, egli è l'unico che abbia amato esprimere, costantemente e sempre, la gioia di vivere; la stessa gioia di vivere la esprime Gianfranco Sergio nei suoi dipinti. La sua pittura è nitida, netta, niente sbavature e nulla è lasciato al caso; pennellata dopo pennellata, costruisce

il dipinto con colori caldi fino al risultato finale che lascia intravedere esiti surreali e simbolici. Oggi Gianfranco lavora a Como; e questa sua dualità, nord sud, traspare nel suo lavoro come cifra essenziale e rappresentativa.

Aldo Turchiaro è uno dei pittori di origine calabrese più conosciuti a livello nazionale, con un vissuto di insegnante nelle accademie di Firenze Milano Roma. Dalle prime esperienze realiste al fianco di Renato Guttuso è poi passato a un suo linguaggio nuovo e personale, un mondo metafisico e fantastico, popolato di animali (Animalesimo è il titolo di una monografia, con testo della poetessa Marcia Theòphilo, sua compagna di vita), che diventano simbolo concreto di esistenza vitale, voce e corpo della natura, chiamati per la loro innocenza a salvare l'uomo dalla distruzione, in una sorta di coniugazione del mondo naturale col mondo della macchina e della tecnologia.

Silvio Vigliaturo è un maestro della scultura in vetrofusione, una tecnica antica che egli ha portato a nuova vita e a nuova attualità, creando nuove forme e proiettandosi verso nuovi orizzonti, riuscendo così a ottenere effetti tridimensionali del tutto sorprendenti. In bilico costante tra astrazione e figurazione, tra simbolismo e narrazione, lo scultore usa una vasta gamma di colori che vanno dal nero al rosso al giallo al blu che rendono le sue opere fascinoso e intriganti oltre che da un punto di vista contenutistico, anche dal punto di vista cromatico. In Cina, all'Expo di Shanghai del 2010 alla quale l'artista ha partecipato con due grandi opere, si è dichiarato debitore con la nostra regione, sostenendo in una sua conversazione che il colore gli deriva appunto dai forti contrasti e dai colori decisi della Calabria, manifestando così tutto il suo amore per la terra di origine. Il vetro è un materiale bello da vedere, elegante in sé: Vigliaturo lo usa da maestro, colloquia col vetro, restituendoci così la sua visione del mondo circostante.

Elisabetta Longari

VITALITÀ
DELL'ARTE IN ITALIA

Ho aderito con piacere all'invito a partecipare al Premio Limen, avanzato da Giorgio Di Genova che ringrazio, perché è soprattutto questo tipo di manifestazioni a testimoniare la capillare diffusione territoriale della ricerca artistica in Italia, le cui varietà, ampiezza e profondità sono state a lungo penalizzate da un sistema pubblico che non sempre è stato capace di sostenerne il valore. Per accreditare tale affermazione basta ricordare che gli unici fenomeni italiani davvero noti all'estero sono l'arte povera, la transavanguardia e, tra le esperienze più attuali, figure isolate quali Vanessa Beecroft e Maurizio Cattelan, mentre solo in tempi relativamente recenti l'opera di un gigante quale Lucio Fontana ha incominciato finalmente a provocare un interesse su scala mondiale.

Con le mie scelte ho inteso dare conto di alcuni esempi di ricerca profondamente eterogenei tra loro tanto dal punto di vista linguistico, e perciò poetico, quanto da quello generazionale, per offrire un ventaglio, anche se ovviamente limitato a una parziale e tendenziosa mappatura, della vitale varietà riscontrabile nell'arte italiana.

Parlo di arte italiana anche se cinque protagonisti del mio discorso, come vuole la regola del Premio, sono stranieri, poiché quattro di loro vivono e lavorano nel nostro territorio nazionale, e soltanto l'americano Matt McClune ha scelto invece di risiedere nella campagna della vicina Francia.

Non nascondo che più di altre volte è stato, un po' come quando da piccoli si faceva il gioco della torre, difficile stabilire chi andava gettato di sotto e chi preservato; non è stato dunque un percorso agevole quello che mi ha condotto a un risultato soddisfacente, che rappresentasse tra quanto viene attualmente raccolto sotto la dicitura arte visiva, posizioni operative portatrici di istanze quali il senso e la bellezza, declinati in modi differenti ma in forma combinata.

Alfine ecco i nomi, rigorosamente elencati in ordine alfabetico, corredati delle relative motivazioni critiche:

Carlo Cecchi, marchigiano, sono molti anni che dipinge e non ha mai smesso di raccontare con il pennello storie leggere ed enigmatiche che ricordano per sapore le atmosfere di Alberto Savinio. Nelle sue superfici il ruolo dello spazio vuoto, e del colore chiaro, areato, in stato di "ebollizione", è gravido di potenzialità, quando ogni altro elemento suggerisce una leggera brezza foriera di provvisorietà, rafforzando la sensazione che l'immagine potrebbe cambiare, silenziosa, mentre il nostro sguardo si rivolge altrove. Le "figure" che mescola nel suo lessico provengono tanto dall'arte quanto dalla vita; nel caso del dipinto qui presentato, *Il mare di Dix*, l'indicazione della citazione è presente già nel titolo. Nella porzione di tela dipinta che questo designa, la busta di una lettera ha le stesse dimensioni della figura umana e di quella scaglia di colore celeste che sta per il mare; v'è un'indifferenza per la scala, o meglio, una ricercata incongruenza, come accade nelle fiabe più favolose, ad esempio *Alice nel Paese delle meraviglie*, e nei quadri più spaesanti, come alcune nature morte sulla spiaggia di Filippo De Pisis. La pittura come sogno e leggenda.

Pietro Coletta, scultore pugliese residente a Milano dalla fine degli anni Sessanta, predilige i metalli anche di recupero. Dopo un lavoro concentrato sulla possibilità di perturbare l'osservatore con interventi minimi che però ne ingannassero in modo sostanziale la percezione soprattutto riguardo alla natura dei materiali e alla loro effettiva presenza, da diversi anni Coletta ha inaugurato una scultura ancora più leggera e volatile, prediligendo la "figura" della barca, con la vela che muove nel vento e che da un momento all'altro, come il vascello/fantasma di Peter Pan, prende il volo in un altrove cosmico. La caratteristica più autentica di questa scultura è quella di farsi veicolo da una dimensione ad un'altra, tramite con l'invisibile.

Mark Cooper, inglese residente nelle Langhe, dopo avere a lungo coltivato esclusivamente la fotografia aerea, che gli consentiva di trovare delle immagini *ready-made*, astratte e materiche, formate naturalmente dalla configurazione del territorio, adesso usa in modo "opposto" lo stesso *medium*, facendo aderire da vicino l'obbiettivo al proprio oggetto attraverso un procedimento di macro-fotografia priva di qualsiasi intervento di post-produzione digitale. Scrutare con occhio indiscreto e molto ravvicinato alcune porzioni di elementi trovati, parti di oggetti di ferro o di legno usurati dall'incuria umana e dai fattori atmosferici, riserva delle considerevoli sorprese: sotto i nostri sguardi, come per effetto della magia di un caleidoscopio, si organizzano strutture perfette, come frattali dalle inconsuete e spiccate caratteristiche materiche. L'infinito è contenuto tanto nel macro-cosmo quanto nel micro-cosmo, ecco quello che ci mostra in modo assai convincente il lavoro di Cooper.

Meri Gorni è tra gli artisti scelti quella il cui immaginario ha maggiore contiguità con la letteratura e la poesia. Il lavoro che espone, dal significativo e un po' fiabesco titolo *C'era una volta una strada*, è un libro lungo 11 metri, e a prima vista è come se fosse composto dal fronte delle facciate di un lato di una via, ma presto si capisce che le sagome ritagliate degli edifici, incastrate in un serrato montaggio a formare una continuità e contiguità, appartengono in realtà a luoghi diversi. Scrive l'autrice in una nota che accompagna il presente lavoro: «La parola STRADA fa correre la mia mente a perdifiato», e fa seguire la trascrizione di frasi scovate tra le pagine di romanzi e saggi in cui una certa angolazione della strada, un determinato sentimento della strada viene ad essere improvvisamente illuminato. Questo è un caratteristico modo di procedere di Meri Gorni, che colleziona e collega immagini proprie e altrui, in questo caso vecchie fotografie, trovate e raccolte tra soffitte, cantine e mercati delle pulci. Ogni strada è la strada e rappresenta l'andare.

Paul Goodwin è anch'egli, come Cooper, inglese residente nelle Langhe, e come McClune, pittore che predilige l'applicazione di un colore quasi monocromo su una superficie d'acciaio inox. Con la differenza, come vedremo in seguito, che mentre l'americano stende il colore fin quasi a coprire l'intera porzione operativa anche se con un gesto solo, Goodwin sceglie di giocare una carta più spettacolare, lasciando "al vivo" grandi porzioni di superficie specchiante, affidando quindi ai riflessi della luce sull'acciaio, sempre diversi e soprattutto capaci di catturare il tempo presente (come ben ha mostrato il lavoro di Pistoletto), un ruolo altrettanto importante quanto quello dei segni di colore. Mentre i titoli indicano un legame inalienabile con la visione naturale, le forme hanno strutture sintetiche, assai lontane da ogni effetto didascalico e da qualsiasi eco descrittivo: è l'essenza della forma (e della natura) che interessa il pittore e che arriva senza sforzo direttamente fino a noi.

Marco Grassi alias PHO, uno degli artisti più giovani tra quelli da me proposti, ha alle spalle un'avventura come *street artist* che è stata metabolizzata nel lavoro attuale, ed è ravvisabile tanto nell'utilizzo dei materiali di recupero trovati per strada, tanto nell'estetica della sovrapposizione e della contaminazione che ispira le composizioni. Le architetture spontanee e precarie della vita quotidiana delle periferie urbane, le palizzate dei cantieri, le recinzioni degli orti, le lamiere arrugginite costituiscono i suoi più evidenti riferimenti. Pho, attento al potenziale trasformativo dei materiali, ne esaspera le caratteristiche di ciascuno in modo particolarmente espressivo e drammatico, sollecitando il senso aptico dell'osservatore, ma il gusto per la materia, anche se sembra una delle componenti più appariscenti, non rappresenta il motore principale di questo lavoro che piuttosto risiede nel gesto pittorico, istintuale veicolo dell'applicazione del colore. Nel suo linguaggio si colgono echi dell'energia dell'*Action painting*, della suggestione della serie di fotografie di Brassai intitolata *Graffiti*, delle turbolenze dei materiali provocate da Burri, del trattamento delle *affiches* da parte di Hains, dei segni di Hartung, di Kline, di Soulages, della velocità e la facilità di Mathieu, del segno arruffato e arrovellato su se stesso di Scanavino, del feticismo per i residui del quotidiano di Schwitters, della ricchezza e della disarmante povertà dei "muri" di Tapiès... La pittura come infinito intrattenimento.

Gaetano Grillo, come Coletta, è un artista pugliese residente a Milano da quando venne, nei primi anni Settanta, per frequentare l'Accademia di Brera, dove oggi insegna pittura. Fedele al culto del proprio panteismo estetico, che gli fa affermare: «Noi pittori mediterranei siamo un mosaico d'identità, coscienti che la bellezza sia quella di Fidia ma anche quella di Picasso», Grillo gioca, come elementi costitutivi della propria particolare forma di *ars combinatoria*, una serie di motivi e temi desunti dall'immenso repertorio della storia dell'arte, senza preconcetti. Matisse e Morandi, cui si richiama apertamente sin dal titolo la tela *M come Milione, Matisse, Morandi*, sono alcuni tra i suoi pittori preferiti e ne è chiaro sintomo la frequenza con cui tornano nei suoi quadri; particolarmente amati e funzionali poiché rappresentano senza dubbio due opposte facce della pittura: la felicità della decorazione e l'intensità della luce mediterranea il primo, l'ossessione dello studio di alcune forme, sempre le stesse bottiglie, nel chiuso ambiente dell'*atelier*, con i toni castigati delle terre, il secondo... La pittura come luogo in cui ogni integrazione, ogni ricomposizione è possibile.

Dimitrios Kozaris, video-artista greco residente a Milano da moltissimi anni, da quando frequentò a Brera il corso di Fabro, presenta una sequenza della durata di un minuto e mezzo, un cammeo che è una piccola parte di un grande lavoro epico. *Dea Era o la Capitana* è un brevissimo episodio estrapolato dal video *Le vecchie e il mare director's cut*, le cui riprese si sono svolte, nel giugno 2011, anche in Calabria, tra i ruderi di Fiumefreddo Buzio. L'opera, della durata di 59 minuti e la cui visione integrale è inedita in Italia, è liberamente ispirata all'omonimo poema di Ghiannis Ritsos (Atene 1909-1990), che è considerato uno dei maggiori poeti greci contemporanei. Non è la prima volta che Kozaris sceglie una fonte letteraria: a *La vita, istruzioni per l'uso* di Perec si riferiva *Team building*, installazione interattiva del 2004 presentata ad Atene durante le Olimpiadi, di un anno posteriore a *The living room of memory*, basata sui testi di Frances Yates e presentata alla Deste Foundation di Atene.

Di *Le vecchie e il mare*, che contiene immagini particolarmente potenti relative ai grandi temi dell'esistenza, a Vibo avremo modo di vedere soltanto un piccolo saggio costituito da una sorta di visione, onirica e circolare, di una donna alle prese con la ripetizione a memoria dei gesti quotidiani che si compiono abitualmente in casa; essi assumono in tale contesto immenso, fatto di cielo, ruderi e riflessi, una valenza come di una danza ancestrale, di un rituale che è in diretta comunicazione con gli elementi.

Matt McClune svolge un lavoro sulla superficie assai radicale, prediligendo negli ultimi anni come supporto lastre di alluminio su cui il colore, che si potrebbe definire quasi monocromo, scorre e si solidifica in modo vistosamente attivo. Queste superfici sdrucchiole propongono agli occhi del riguardante un percorso misto, composto di zone assai diversamente dinamiche che costituiscono un vivace gioco dialettico tra opacità e trasparenza. A guardarli con attenzione, aderendovi completamente, questi dipinti a tratti sembrano generare sui nostri occhi la crescita di nuove palpebre, strati che filtrano la visione, a volte addirittura fino ad ottunderla quasi completamente, per poi improvvisamente restituirla nella sua abbagliante presenza. Ma cosa vediamo? Assistiamo al comportamento di una pittura che, mantenendo la memoria del suo processo attuativo, cresce e si forma proprio sotto i nostri occhi, sbocciando come un'epifania.

Angelo Molinari usa da molti anni grandi pennelli orientali per dare visibilità all'ampiezza del gesto e occupare in tale modo la superficie con pochi interventi rapidi, costruendo una pittura corsiva che è un leggibile tracciato del proprio processo formativo. Il gesto che applica il colore si raggomitola spesso su se stesso ocludendo quasi totalmente la memoria delle stesure precedenti che, generalmente portatrici di altre cromie rispetto a quella che poi domina in primo piano, filtrano tra una "maglia" e l'altra del tessuto gestuale, apportandovi una nuova ricchezza di echi sotterranei. L'universo di riferimenti è chiaro, dalla calligrafia orientale all'*action painting*, passando per l'as-

salto alla superficie attuato da Emilio Vedova, ma il tutto è elaborato in modo autonomo a testimoniare la vitalità di una pratica della pittura intesa come corpo a corpo con i suoi mezzi: tela, colore, pennello.

Paola Pezzi la cui scultura a parete, spesso composta di elementi oggettuali tutti uguali, come in questo caso le matite nere e bianche aggregate in una voluta centrifuga a comporre una specie di riccio, certamente un animale che ha vita propria, è portatrice di un potere germinale molto forte, nonostante le oggettive e concrete dimensioni ridotte delle forme. Effettivamente sono delle strutture primarie con strabiliante capacità generativa, sempre in espansione potenziale, risultano alla percezione virtualmente enormi, infinite, come i cerchi nell'acqua. La scelta dei materiali, soprattutto dal 2000 in poi, presuppone un'attitudine ludica nei confronti degli oggetti prosaici a portata di mano, una postura che ricorda lo spirito felice di Boetti: le matite colorate, abitanti dello studio, le passamanerie che stanno acciambellate come serpenti tra gli strumenti per il cucito, il feltro di beuysiana memoria... La scultura, frutto di azioni delle mani, è capace di mantenere in sé quella energia che rinnova i gesti e muove incessantemente lo spazio intorno.

Aurelio Sartorio è un pittore che sa muovere le superfici in modo davvero notevole. Lavora platealmente contro l'anestesia del livello di attenzione dello spettatore, ingaggiando una continua sfida, generando un perenne stato di allerta, tanto attraverso l'uso di colori sgargianti, per di più adoperati in accordi disturbanti e perfino stridenti, quanto per via della frammentazione dinamica della superficie in porzioni visive dai diversi pesi e forze propulsive; per tali ragioni gli è particolarmente congeniale la figura della riga. Le griglie cromatiche, sovrapposte ad altre griglie cromatiche, a loro volta sovrapposte ad altre ancora..., danno luogo a un infinito movimento in cui l'occhio mai si posa; pur cercando continuamente un appiglio, non può invece fare a meno di slittare da un capo all'altro della tela, illudendosi ad ogni momento di aver trovato un punto fermo, di avere individuato finalmente la struttura portante del fondo. La pittura presso Sartorio è luogo dell'interrogazione e del dubbio, della sorpresa e della vitalità.

Infine **Antonio Syxty**, argentino residente a Milano, più noto e attivo sul fronte del teatro sperimentale che non su quello delle arti visive. Egli presenta un lavoro per molti versi interessante e allo stesso tempo sorprendente legato alla sua attività principale. Il trittico che espone è parte di una serie ricca e complessa di opere dal titolo *MONEY TRANSFER*. «Ho iniziato a lavorare sulle carte di credito nel 2007 [...]. Credo che fosse l'inizio per una riflessione non tanto sul denaro in genere, ma sul fatto che un pezzo di plastica delle dimensioni di 86, 5 per 53, 97 millimetri contenesse una capacità di informazioni così alta sulle identità delle persone e sulla loro vita, sulla identificazione con un mezzo che di fatto è un tramite o un trasferimento di debito/credito». Non si pensi però ad un lavoro che ha nelle sue intenzioni primarie la funzione critica nei confronti della centralità del denaro e della bolla economica; questo infatti non è che un necessario corollario di un'indagine sull'identità che l'autore persegue da tempo altrimenti, tanto in veste di *performer* quanto di regista. Nel sistema attuale di vita il vorticoso proliferare di codici, icone, password si sta sostituendo alla nostra vera identità. «*MONEY TRANSFER*, l'intero progetto iniziava a comporsi come un grande catalogo della vita degli uomini in cui quel pezzo di plastica interveniva continuamente: poteva servire per acquistare una culla come per acquistare una bara. Ogni gesto, accadimento, pensiero, emozione veniva poi certificato, avvallato, comprato da quel pezzo di plastica. Ogni carta di credito reale ed esistente contiene tutti i nostri dati, le nostre azioni, i nostri gusti, le nostre esigenze: veniamo continuamente tracciati». In questo modo Syxty porta all'attenzione il nostro rapporto, stretto, distorto e inevitabile, con "un pezzo di plastica" che ormai davvero a tutti gli effetti funziona come una protesi, se non addirittura come una sineddoche delle persone.

Chiuderei questa rapida rassegna, di cui mi scuso con gli artisti per avere costretto la loro ricerca in poche "immagini", con un'affermazione: "Mi piace l'arte che fa pensare attraverso il vedere".

Ugo Piscopo

L'ARTE, IL SUD, IL NOSTRO TEMPO

Che cosa sia il Sud, quale risorsa esso possa rappresentare per il nostro immaginario e per la nostra cultura, forse lo sanno meglio degli stessi meridionali gli intellettuali e gli artisti del Nord. Come, fra Settecento e Ottocento, Goethe, Novalis, Winckelmann. Come, nel secolo scorso Le Corbusier, il quale dichiara ripetutamente che tutta la sua rivoluzione in architettura ha uno stigma preciso nel Partenone. Come Paul Klee, che guarda al Mediterraneo e alle coste africane bagnate da questo mare, – si consideri l'importanza decisiva avuta dalla scoperta della luce nel corso del viaggio in Tunisia del 1914 –, per avere conferme o spunti di rinnovamento e di crescita del suo fare arte e soprattutto del suo pensare l'arte e del pensare in genere. Così oggi si viene mettendo in luce nei più recenti studi su quella che risulta inequivocabilmente la sua filosofia.

Con riferimento all'idea di *physis* dei pensatori greci, soprattutto dei presocratici, egli costruisce un sistema delle forme che si costituiscono sulla comune radice terrestre (*gemeinsamer irdischer Verwurzelung*) e delle forme che si fondano sulla comunanza cosmica (*kosmischer Gemeinsamkeit*) che tendono a incontrarsi e a risolversi in una sintesi di materialità e di spiritualità. Nella sua speculazione si dà grandissimo rilievo alla natura e all'energia che si sprigiona dalla natura. Egli, ad esempio, afferma che l'energia creatrice, che è misteriosa e ineffabile, "compenetrandosi con la materia [...] assume una forma reale e vivente".

Su analogia griglia (mediterraneamente e meridianamente orientata) di compenetrazioni e di interazioni fra invenzione e concretezza della vita ha poggiato e poggia l'arte, insieme col pensiero, nel nostro Mezzogiorno. Come anche l'attività e l'opera degli artisti qui presenti.

Il loro drappello è inaugurato da **Giuseppe Antonello Leone**, un ragazzo ultranovantenne, che più procede nelle esperienze, più acquista in sapienzialità sciamanica. L'etichetta di "sciamano" gli è stata attribuita da Philippe Daverio nella splendida monografia dedicata all'artista (Skirà 2010). In realtà Leone è un mago, che qualunque cosa tocchi, una pietra, un ferro, un legno, un lembo di carta, un cartone abbandonato per strada, una medaglia da incidere, una ceramica, trasforma in altro, che si presenta a chi guarda con la domanda: "Sai dirmi chi sono? Se lo sai, sai qualcosa dei tuoi stessi segreti". Ha attraversato il secolo scorso, declinando flessibilmente e talentosamente futurismo neorealismo arte povera ready made arte concettuale e altro, entrando infine nel nuovo millennio di slancio, con una baldanza provocatoria in gesti, in pensieri e in opere, che ordinariamente un giovane non si sognerebbe.

L'idea di fisicità e terrestrità acquista altre vibrazioni e interpretazioni in **Libero Galdo**, coetaneo e a tratti compagno di strada di Leone. Egli assume su di sé il destino di solitudine e di disagio del Sud, riscattandolo in una tensione allo spasimo a misurarsi nel concreto dell'azione con i problemi e le ricerche linguistiche ed espressive della società contemporanea. Disegnatore, pittore, scultore, ha difeso da sempre gli spazi di autonomia del fare artistico dalle vischiosità e dalle facilonerie dei moduli naturalistici e realistici. L'asse centrale delle sue prospettive è stato/è l'astratto insieme col nucleare sul filo di un'attesa, che viene oscuramente da lontano, di contattare il vero, o meglio il nascere del vero oltre le scene ingannevoli del sensibile. Giunge, così, là dove l'indifferenziato accenna a germinare in tracce e promesse dell'essere.

Con altre morfologie si declina la mediterraneità in **Rocco Molinari**, che porta in sé lo stigma del vigore della sua terra di origine, la Basilicata. In lui l'espressione si rimpasta magmaticamente con la manualità, la quale è sì

laboratorio di operatività, ma è anche verifica e misura delle cose, se è vero che mano e mente, azione e pensiero sono dalle origini strettamente connessi e un loro divorzio oggi accelererebbe i processi di disumanizzazione in atto. Nella scultura, nelle ceramiche, nei dipinti, nei disegni di Molinari, la mano è il *deus ex machina* che afferra rapacemente le cose salvandole dalle onde che cercano di inghiottirle e di eroderle e ce le restituisce per restituire a noi i nostri archetipi, la memoria della nostra arcaicità, che giace nel sottosuolo della coscienza, le trepidazioni, i ricami e le ombre che sono delle cose, ma che fanno anche il tessuto dei nostri sogni.

La manualità e la fisicità sono centrali e decisive anche per **Gerardo Di Fiore**, che le mobilita al servizio della rappresentazione dell'entropia e delle sprezzature della storia e insieme delle coazioni (oppressive e castranti) dei poteri costituiti, compresi quelli culturali che disinformano sul flusso travolgente e metamorfizzante della vita. La sua arte si è sviluppata, dagli anni Sessanta in poi del secolo scorso, in serrata coerenza, attraverso fasi ed esperienze individuali o in gruppo, sulla cifra del cogente deperimento semantico delle grandi aspettative e delle grandi narrazioni, con impegno a darne una mimesi con libertaria ludicità, che talora si tinge d'ironia. Proverbiale sono le sue opere in gommapiuma, rimemoranti l'effimero del mondo, l'irrilevanza dell'opera, la necessità di coniugare le situazioni della strada e l'attesa di un fare più nobile. Le stesse opere non in gommapiuma sono in rapporto di svolgimento o di ripensamento di tale esperienza.

Anche **Carmine Di Ruggiero** si riferisce alle situazioni in transito, alle mistificazioni e alle negatività del mondo, al territorio. Non per nulla, la sua opera prima di notevole rilievo, *Sotto la pioggia* (1952), ha a suo teatro principale la napoletanissima Piazza Montesanto. Napoli e il Sud restano bordi essenziali per il suo immaginario lungo tutta la sua esistenza. Ma presto e per sempre il dialogo si fa mediato e di secondo livello: per essi devono parlare i valori del fare arte, il modo di interrogare la modernità e di interpretarla sperimentalmente, al di là di ogni formula di scuola o di tendenza. Così, egli parte dal neodada e dal postimpressionismo, secondo l'insegnamento del suo Maestro, Emilio Notte, si concede una luminosa stagione informale, indaga l'oggettualità e l'evenemenzialità delle installazioni, fa arte concreta modulata geometricamente, compone poesie visuali, esperisce le sinestesie fra arte e silenzio. E tutto ciò avviene nel segno di una meridianità lontana dai clamori della strada, delle cronache, delle imposture e delle mitologie di massa a opera dei media e a favore dei mercati.

Con la posizione di Di Ruggiero, di una modernità non scontata, da costruire giorno per giorno, nell'interesse anche della propria gente e della propria città, concorda quella di **Giuseppe Pirozzi**. Il quale ha tenuto di recente una mostra di terrecotte al Museo Archeologico di Napoli dal titolo "Oscilla", che ricordano gli ex voto della Roma antica. Ciò potrebbe indurre a collegarlo col neoclassicismo. Ma niente sarebbe più sbagliato. Tutto il suo intenso e appassionato lavoro precedente si è svolto nel segno di una sperimentalità aperta, che ha fatto perfino parlare di neobarocco, di interpenetrazioni di forze, di contrapposizioni fra valori volumetrici e valori di superficie. Progressivamente, sia sul piano plastico, sia su quello grafico-pittorico, in lui si è sempre più affermata una ricerca, nel segno di una controllata eleganza, di incontro con la spazialità temporale, equivalente in certo senso a quella che nell'annalistica francese viene detta dei "tempi lunghi".

Il Sud diventa, per questa via, spazio laboratoriale e insieme vitale, non più un comodo e banale topos narratologico. E di qua ha abbrivio anche **Natalino Zullo**, che si impegna a verificare nella sua poiesi l'esecuzione di un mandato di espressività, di raffinatezza del mestiere, di cedevolezza alla plasticità del reale, in continua, perentoria ebollizione. Così, il suo fare arcaicamente si intriga nello spettacolo o, meglio, nella musica concreta, oggettiva, che si avvolge e si svolge per fili e tessiture primordiali, per trepidanti lucori prealbi del mare oscuro della materia. E, affinando progressivamente la vista, egli riesce a cogliere, allo stato nascente, forme ambigue, come ubbidienti

(teleologicamente) a un richiamo antropomorfo, che intanto hanno difficoltà a muoversi unidirezionalmente e unilinearmente come per nostalgia di una precedente condizione di non-forme. Nella sua scultura è in sospensione la vita di sempre che è in ascolto simultaneo di materialità e spiritualità, di evento e attesa dell'evento.

Laboratorialità, mestiere che si perfeziona in itinere, vitalismo sono anche nello stemma dei valori di **Luigi Magli**, allievo e poi amico di Carmine Di Ruggiero, da cui egli ha ricevuto un iniziale, ma decisivo imprinting del fare arte in un corpo a corpo diretto con la forma concepita non staticamente e non accademicamente. La sua produzione, che solo superficialmente apparirebbe imparentata con l'arte povera, accende e drammatizza il ritorno del quotidiano e del noto, per disoccultarne il lato nascosto e misterioso, che ordinariamente sfugge nella ricezione comune e per dare una rappresentazione complessiva dei flussi vitali che tutto espellono sulle spiagge dell'esistenza e tutto subito si riprendono e affondano nell'ombra. Nelle sue opere, si incontrano per brandelli materie, forme e tecniche diverse per natura e provenienza, che, avvicinandosi e intrecciandosi, sprigionano effetti di energia e di prodigiosa fisicità.

Col Sud, con la sua intensa meridianità, con la sua sensuale policromia non possono non fare i conti gli artisti stranieri che vivono nel Mezzogiorno, a cui bisognerebbe prestare maggiore attenzione anche e soprattutto per le sollecitazioni date di incontro fra culture e sensibilità diverse. Come nel caso di Kichung Lee Lizée, Gisela Robert, Luminița Irimia, Ahmad Alaa Eddin, Bledar Hasko.

Kichung Lee Lizée è in viaggio di andate e ritorni: Oriente-Occidente-Oriente, nel postulato che il mondo sempre, ma particolarmente oggi, sia una casa comune. Domesticata perfettamente alla nostra cultura, ci ricorda tuttavia, con esemplificazioni persuasive e stringenti, che l'Oriente, quello degli inchiostri, delle grafiche, dei caratteri alfabetici e simbologici e di tante espressioni raffinate, ha molto da dirci, soprattutto riguardo agli scambi tra arte e verità.

Gisela Robert, tedesca di origini e di cultura, nel familiarizzarsi da decenni con l'Italia e con la Mediterraneità, procede per collazioni e comparazioni mirate e, intanto, viene dando alla sua pittura, di etimo e di sintassi espressionisti, inflessioni di maggiore morbidezza e plasticità. Anche il discorso interno alle opere viene facendosi sempre più sottile e complesso nell'intreccio della semanticità con le cromie e con le atmosfere trasparenti.

Luminița Irimia interroga l'arte attraverso la specola dell'onirismo, cioè di un'esperienza che mal si concilia con la banalità del quotidiano. All'origine di questo atteggiamento, ovviamente, c'è il surrealismo. Il suo surrealismo, però, certamente rinvia a Breton, a Max Ernst e agli altri maghi che giocano con quelle idee, ma apre ampi varchi alla possibilità di riappropriarsi della libertà di dimenticare coazioni e censure e di poter cantare come un canarino nel giardino delle delizie.

La condizione e la scelta di **Ahmad Alaa Eddin** sono dell'errante, "che trova la sua gioia nel mutamento e nella transitorietà", per dirla con Nietzsche *Umano, troppo umano*. Il suo immaginario è intriso di musiche mediorientali avvolgentemente sensuali, di monogrammi e di ricami di scritture propri del mondo arabo. La sintassi pittorica e lo stile sono di marca occidentale (controllo e organizzazione degli spazi, opzione per l'astratto, ovvero per un informale rivisto e addolcito).

Bledar Hasko proviene dal "Paese delle aquile", l'Albania, e porta con sé l'energia propria della gente di montagna, quella a cui Arnold Toynbee attribuisce il merito di far lievitare le civiltà. Impegnato nella fotografia, nel teatro, ma anche in letteratura, si serve dell'immagine con scatti felini per sorprenderne l'ampia gamma di possibilità delle coniugazioni di realtà e di surrealtà, di significante e di significato.

Lara Caccia

Il pluralismo dell'universo artistico richiede un pluralismo nella critica d'arte, il che significa a mio parere che la critica non deve dipendere da una narrazione storica improntata all'esclusione, ma considerare ogni opera a sé, relativamente alle sue motivazioni, significati, e riferimenti intrinseci, e al modo in cui tutto questo prende forma concreta e deve essere interpretato.

Arthur C. Danto

Riflettendo sulle parole del filosofo americano Danto, si può considerare che il *Premio Limen* cerchi di includere sempre più artisti distinguendoli, per convenzione, in categorie, ma mantenendo come obiettivo la promozione dell'arte, con una particolare attenzione alla Calabria, a livello nazionale e internazionale. Questa edizione del 2012 si arricchisce di numerosi critici e artisti partecipanti, sempre nell'ottica della condivisione e mai dell'esclusione. I parametri scelti per la sezione *under 35* sono in relazione all'opera e al curriculum del singolo artista, e la partecipazione è improntata sulla chiamata diretta; l'esclusione è marginale, e anche se questo avviene (ma bisogna pur fare una scelta!), gli artisti avranno sempre la possibilità di crescere artisticamente ed essere invitati l'anno successivo, così com'è avvenuto per alcuni di loro.

Anche quest'anno si assisterà ad un pluralismo di linguaggi che rispecchiano sicuramente una parte di quell'"universo artistico" che circonda il nostro vivere estetico; e proprio perché in molti nel mondo dell'arte richiedono una maggiore chiarezza e approfondimento delle opere prodotte, cercheremo di rispondere a questa esigenza attraverso poche righe che diano ragione della ricerca degli artisti presentati. Questi infatti, a discapito della loro giovane età, vantano già una notevole esperienza espositiva ed una partecipazione a diversi concorsi e premi che supportano la validità della loro ricerca.

Ciò sicuramente non sarà esaustivo, ma potrà essere sufficiente ad innescare quella curiosità estetica nel fruitore che è al tempo stesso essenziale allo stesso farsi dell'opera, riconfermando l'importanza dello spettatore nel processo creativo. Così come avevano a suo tempo scritto gli artisti in un articolo pubblicato sulla rivista *Der Blaute Reiter*, dove si teorizzava proprio il processo creativo dello spettatore come parte integrante dell'opera e parallelo a quello dell'artista, si è qui cercato di porre degli interrogativi a cui ogni fruitore potrà dare risposta a seconda della propria esperienza, conoscenza e sensibilità.

Forse è un concetto un po' datato, nel momento in cui abbiamo assistito a tanta *arte partecipata* sin dagli anni Settanta, ma ci piace pensare che il dialogo tra l'opera e l'altro si protragga nel tempo, e che avvenga non solo sul piano sensitivo ma anche cognitivo.

Realtà apparente - realtà intima

Martina Codispoti ha da sempre avuto un'attenzione al ritratto più realista possibile, ma in questi ultimi lavori il chiaro-scuro ha lasciato il posto ad un colore trattato a campiture utilizzando soprattutto tre tinte: rosso, nero e bianco. Ora le figure sono riconoscibili per esclusione: il tutto prevale sul particolare, cioè le piccole tessere di colore semplificano il soggetto fino ad una figura stilizzata. A volte queste sembrano meno definite, e la loro bidimensionalità viene interrotta dall'elemento reale (un orecchino, un bracciale, un fiore, ecc.) aggiunto direttamente sulla tela,

ATTRAVERSANDO
IL REALE, NELLE
MOLTEPLICI
VIE DELLA RICERCA
(ARTISTICA)

catturando lo sguardo, senza dominare la composizione. Sono spesso immagini di donne che sembrano uscire da una pellicola o una rivista di moda di altri tempi, le quali non ostentano una sensualità, che pur affiora nei loro sguardi e movenze. Altre sono in atteggiamenti più sfrontati, sicure della loro libertà e della loro bellezza. Due sfaccettature di una stessa indole femminile, che cercano alternatamente di prevaricare l'una sull'altra, lasciando al tempo la loro pacifica coesistenza.

Realtà o finzione?

Diego Koi, partendo da uno scatto fotografico del soggetto, ed elaborando un laborioso virtuosismo tecnico con cui riesce a dominare ogni singola sfumatura di grigio, ogni particolare luce, riesce ad ottenere una copia fedele alla realtà. Come già in molti hanno notato, i suoi disegni attraggono lo stupore del fruitore, che non riesce subito a distinguere tra la realtà e la finzione. L'ambiguità tra la foto reale e l'opera è indiscutibile, anche se la scelta del taglio dell'immagine, della carta di una particolare grana e gradazione, l'aggiunta di un colore di tonalità contrastante, come in questo caso il rosso, restituiscono all'opera il carattere di unicità fattuale del disegno, anche qualora questo riproducesse sempre lo stesso soggetto. L'intenzione è quella di scrutare a fondo l'anima delle persone ritratte, e il tempo di esecuzione dell'opera permette questo approccio meditativo e di profonda conoscenza del volto della persona. Attraverso lo studio della comunicazione dei gesti e dell'espressione, l'artista riesce a dare voce ai più intimi sentimenti, che vengono anticipati dal titolo. A volte questi sentimenti possono essere anche di rabbia e di impotenza di fronte alla realtà: così in *Luccicanza* gocce rosse accentuano con forza lo stato d'animo della bambina.

Realtà umorale

La ricerca di **Melania Aitollo** si concentra sul corpo umano: un corpo scarnificato, risultante dai pochi segni incisivi dipinti su tavola. Il suo sguardo verso i soggetti tralascia di tracciare e di definire i volti, che risultano spesso nascosti o anonimi. Il corpo, delimitato da una linea scura, viene rappresentato in prospettive particolari, in cui vengono messi in risalto parti degli arti o parti intime. Dal punto di vista estetico queste opere sembrano ricordare i corpi narranti degli artisti tedeschi del periodo espressionista. Ecco che come allora i corpi nudi si espongono allo sguardo dell'altro: non solo nella loro nudità, ma anche nei loro più intimi sentimenti. Si dà così origine a quello scambio di amorosi sensi che si ritrova solo negli attimi di completo abbandono all'altro, negli atti di *scambio di liquidi umorali*, quando gli individui riescono ad abbassare quelle barriere psicologiche che sono costretti invece ad innalzare per difendersi dal mondo contemporaneo e dagli altri.

Realtà fittizia - realtà materica

In questo ciclo di opere, **Simona Canino** è finalmente riuscita nell'intento di riunire le sue due grandi passioni: la fotografia e il mosaico. Queste, pur cercando di mantenere una loro indipendenza spaziale, coesistono qui sia a livello sensoriale che di memoria visiva. L'attenzione dell'artista per i riflessi, dati dallo specchiarsi dei paesaggi o degli oggetti, è presente nella sua ricerca da molto tempo; ma la sola bidimensionalità della fotografia non soddisfaceva il suo bisogno di matericità, la quale ha trovato invece una maggiore rispondenza nella tecnica del mosaico. Nel dittico le sfumature di grigio dell'uno e dell'altro, fanno da collante ai riflessi delle linee bianche che si ripetono in entrambe le immagini; a sinistra le gocce di pioggia anticipano la sensazione di un fondale marino, creato attraverso la successione delle pietre e delle tessere musive dell'opera accanto. Per via di questi continui rimandi avviene una

conciliazione non solo spaziale tra le due, ma anche temporale: da una parte l'attimo del vivere quotidiano fermato dallo scatto fotografico, invece dall'altra l'antica sapienza e tradizione tecnica, conferiscono all'opera quel senso sacrale e di eternità propria dei mosaici bizantini.

Lo scorrere del tempo nella realtà

Giovanni Longo è un artista che sperimenta diverse tecniche e mezzi espressivi, come il video, la fotografia, e la scultura. Al premio espone uno dei suoi *Scheletri fragili*: sculture create dall'assemblaggio di legni di recupero e ferro, che riproducono scheletri di animali e di uomini in diversi portamenti. Queste creature, pur avendo l'aspetto di esseri preistorici, sono riconoscibili come animali attuali, divenendo quindi testimonianza del presente da lasciare ad un fruitore del tempo futuro. Molte volte i soggetti, anche se sono carcasse di animali, vengono rappresentati in atteggiamenti tipici dell'uomo, quindi si comprende che non si sono estinti per cause naturali, ma per abitudini inerenti al mondo contemporaneo, spesso precisato nel titolo o dall'inserimento di un elemento, di un oggetto quotidiano. In questo modo, la riflessione sulle abitudini quotidiane dell'uomo e i loro effetti nel tempo, porta a pensare alla precarietà della vita e quindi alla non immortalità del genere umano. Per l'artista le sculture "rappresentano la linea di confine tra la vita e la morte": dove la morte, evento naturale, deve diventare una parte integrante della vita e non essere rimossa come vorrebbe la modernità e il progresso della scienza. Ora l'uccello migratore dell'opera ha abbandonato il suo volo, la sua pratica stagionale della ricerca di un luogo caldo a lui più consono, e ha deciso di "stanziale" lasciando le proprie orme come testimonianza concreta del suo esserci. Quasi come *l'animale uomo* che si lascia trascorrere dal tempo "stanzandosi" nelle proprie abitudini senza una concreta ricerca di una vita *altra*.

La realtà attraverso la telecamera

Il **Movimentomilc** è composto da due *filmmakers* Michele Tarzia e Vincenzo Vecchio, che utilizzano il mezzo espressivo del video per analizzare "l'uomo come oggetto in sé". Nei loro video l'uomo ha sempre un ruolo primario sulla scena e nel racconto, e ogni volta viene studiato un tipo di inquadratura che sottolinea o le parti espressive del corpo o il suo stare in rapporto ad un determinato luogo. In questa installazione c'è un omaggio attraverso nove illustrazioni digitali al video, come forma espressiva più contemporanea. Ogni *frame* o *collage* di immagini esprime un concetto legato alla video arte ed è stato esposto in una apposita teca dandogli l'importanza di un quadro: a dimostrazione che la video arte è ormai storicizzata e che la comunicazione basata sulle immagini è parte integrante della vita espressiva e quotidiana dell'uomo. Inserendo davanti alle teche una lente di ingrandimento, gli autori hanno voluto suggerire un'azione di approfondimento allo spettatore, che comunque dovrà abbandonare l'atteggiamento passivo ed interagire con l'opera attraverso la scelta di utilizzare o meno la lente. Le tematiche affrontate spesso dal gruppo sono proprio quelle inerenti ad un attento sguardo della realtà filtrata dalla video camera, la quale al contrario di come viene utilizzata in molta televisione, può essere un mezzo scrutatore e rivelatore di *altro*. Ad esempio possiamo ricordare i loro numerosi progetti annessi alle tematiche dell'emigrazione-integrazione.

Lo sguardo ironico-cinico della realtà

Antonio Cugnetto riesce a dare una lettura della realtà attraverso i suoi personaggi buffi dal volto innocente, apparentemente disarmati da ciò che gli succede intorno. Ogni situazione è vista attraverso gli occhi ironici di questi omini realizzati con materiali semplici come plastica riciclata e gomma piuma, definiti nei minimi particolari quasi da renderli reali pur nella loro paradossale finzione da giocattoli. Allo stesso tempo proprio questa caratterizzazione del

personaggio e la loro semplicità nell'innocenza del giocattolo, rendono esasperante tale atteggiamento, quasi a farli diventare cinici nei confronti del mondo e dello spettatore che rimane incantato dalla loro dolcezza. Il loro sguardo sembra dirci che si sentono estranei ai ritmi e alle mode della società contemporanea, e forse questo è il loro modo per avvertire l'uomo di stare più attento e di dare importanza ad altri valori. Così nell'opera *Hope* l'omino vestito con una moda d'altri tempi e con una fogliolina verde in mano, sembra guardarci e con tutta naturalezza farci capire che stringe in mano l'ultima foglia della terra.

La denuncia della realtà

Nell'opera di **Maria Teresa Sorbara** è la natura stessa ad esprimersi e ad indicare la propria inadeguatezza dello stare in un pianeta ormai dominato dall'uomo. L'artista si rivela così molto attenta alle situazioni sociali, sia che si tratti delle persone emarginate, rifiuti della società, e sia degli stessi rifiuti gettati in modo indiscriminato. Nell'ultimo periodo la sua ricerca si è concentrata proprio nell'inglobare i rifiuti attraverso una resina, spesso oggetti di plastica colorata di piccole dimensioni che sembrerebbero innocui all'occhio, all'interno dei tronchi di legno. In questo modo la natura stessa entra a far parte del ciclo della vita dell'uomo, adeguandosi al suo stile di vita; e così i rifiuti diventano parte integrante del suo stare, anche se questo significherebbe perdere le proprie funzioni vitali, trasformandosi da corpo vivo, a tronco-cadavere. In *Cercami* l'ultimo appello della natura all'uomo che dovrà saper preservare l'estremo anelito di vita, anche se ancora una volta ritroviamo al posto della linfa solo oggetti di scarto.

La realtà attraverso le idee

Con l'opera di **Giuseppe Antonio Stillo** siamo alla presenza di una *macchina superflua*, proprio perché l'artista ha un atteggiamento ludico-ironico verso gli oggetti e verso le situazioni della vita, cercando di innescare un processo di dialogo con il fruitore. Fondamentale nella riuscita di questo è sempre il titolo che si contrappone o che accompagna l'opera interagendo con essa per la creazione di un'ulteriore opera. In questo caso ci si inserisce in quel filone di riflessione già fatta da tanti artisti sulla funzione della macchina che da "aiutante" dell'uomo si è trasformata in "essere" predominante. Il *Rivelatore di idee geniali* attraverso un semplice meccanismo conosciuto sin da piccoli dai giochi Sapientino, riesce a riconoscere un'idea geniale; ma proprio perché questa è individuata attraverso un meccanismo di casualità si intuisce subito la sua inutilità. Così come è impossibile codificare la qualità di una idea, viene demandato al pensiero e all'intelligenza dell'uomo decidere e credere nelle proprie idee. Però allo stesso tempo con questa macchina si è innescata nuovamente un'interazione con il fruitore il quale, partendo da una semplice curiosità o divertimento, ha intuito il paradosso del dipendere da macchine che sembrano indispensabili mentre in realtà alla fine se ne potrebbe fare a meno.

La realtà attraverso la materia

Una lettura della realtà contemporanea, avviene per **Gabriele Nicolò**, attraverso i materiali oramai riconosciuti come simbolo del progresso, che hanno la supremazia sui luoghi e sul paesaggio urbano, soprattutto nella sua terra d'origine. I suoi lavori sono stratificazioni di cemento, catrame, carte, smalti e tempere su tela: unione che porta ad un'opera che reclama una propria spazialità al di là della sua bidimensionalità apparente. I vari strati si percepiscono e si deducono dalle pieghe del materiale steso con una spatola, dall'affiorare della trama della tela, e dalla corposità del colore. Apparentemente tutti simili proprio per il perpetuo ritorno delle stesse tonalità di colore e di composizione e di quel filo rosso che sembra "ricucire" ogni singola opera all'altra. In primo momento il nostro interesse verrà catturato proprio dall'apparente

“disordine” della matericità dell’opera, ma poi ci si accorgerà, con un attento esame, dell’estremo ordine formale del tutto, soprattutto la dualità del colore che si ripete con proporzione sapiente. Non ci si trova di fronte a dei semplici giochi di stile, in quanto in ognuno c’è un bisogno di lettura dell’essere e del mondo che avviene anche attraverso un gioco di parole, le quali le ritroviamo inserite direttamente sulla superficie stessa dell’opera.

L’oggettivazione della realtà

Da una ricerca intimistica o concreta della realtà, c’è chi invece desidera arrivare alla de-soggettivazione dell’opera da parte dell’artista. Questi sono i propositi che hanno incentivato un promesso studente di ingegneria, **Gennaro Barci**, a scegliere la via della ricerca artistica. Il primo passo è stato quello di riuscire a padroneggiare una tecnica che ottenesse il libero “sfogo delle pulsioni inconscie” senza dover “rappresentare qualcosa”; e l’azione del *dripping*, dello sgocciolare il colore è sembrata la soluzione migliore. Il passaggio decisivo era quello di superare lo sfogo dell’inconscio per arrivare ad un’arte autonoma, dove l’intervento dell’uomo a poco a poco diventasse sempre più marginale: fino all’essenzialità di “colare” i colori su una superficie piana, e lasciare che questi si mescolino da soli (azione chiamata dallo stesso artista *Blenting*). Il supporto scelto è una superficie trasparente dove può osservarsi il “farsi” dell’opera, e successivamente la pellicola morbida ed elastica che si forma, viene staccata dal supporto, divenendo “forma” autonoma. Poi con quella vengono create delle sculture di puro colore, installandole su una superficie specchiante, rimandando all’infinito l’immagine. Chissà quali saranno i passi successivi per arrivare alla completa autonomia dell’arte, perché anche se nella fase iniziale del “fare” l’opera l’intervento dell’artista è marginale, rimane comunque il “modellare” successivo della pellicola di colore; oltre al fatto che il suo pensiero sarà sempre presente nei titoli, come in questo caso *City-of-shadows*, dati alle opere.

Ciascuno sguardo è testimone di una realtà in cui ogni artista cerca di esprimere, a volte sussurrando, a volte gridando forte, la propria opinione. Sta alle persone accogliere questi pensieri attraverso un atteggiamento di apertura nei confronti delle diverse ricerche artistiche, cosicché il viaggio intrapreso da questi giovani possa proseguire, mantenendo un’atteggiamento tenace nei confronti del complicato mondo dell’arte. Nell’augurare che ogni momento di crisi sia comunque un momento di rottura verso un qualcosa di nuovo, di *altro*, si potrebbe concludere con le parole del filosofo Massimo Donà:

Oramai l’artista guarda, con sempre maggior decisione, al mondo e alle sue vicende, per iscriversi, con una forza il più possibile riconoscibile, nel suo destino e magari provocarne una radicale palingenesi. Il mondo non è più solo oggetto del suo sguardo trasfigurante, ma è ciò cui il suo fare mira in questo possibile strumento di una prassi che vuole essere innanzitutto “efficace”. (...) L’artista vuole dire la sua, per dir così; non accetta più di “custodire il silenzio del mondo” (per usare un’espressione cara a Magritte).

Genny Di Bert

IMMAGINI CHE ATTRAVERSANO L'ANIMA

Giovani artisti che stanno lavorando e studiando per sprigionare dalla loro interiorità tendenze e passioni, da trasformare in teorie e tecniche operative. Giovani che già dimostrano abilità di comunicazione e capacità di trasmettere i propri ideali, a conferma della stretta relazione esistente tra ispirazione, formazione accademica e tecnica professionale. Sono giovani inseriti nel sistema delle Arti, dove si agitano irrequieti, trasformando la realtà in continua ricerca, occupando spazi e appropriandosene, sempre desiderosi di relazionarsi con l'esterno. In ciascuno di loro vige un'etica esistenziale che va oltre la pura estetica. Sfuggono a scontate omologazioni. Vivono alla ricerca di equilibri tra arte e realtà, fare e dire, creare e pensare, contaminati da quell'insistente "feticcio quotidiano" (tanto caro a Gillo Dorfles) che contemporaneamente corrode ed alimenta spirito e mente.

L'arte è fonte d'idee, problematiche, temi, idoli e gli artisti sono depositari di valori che riguardano la creatività e la formazione ed il loro impatto sulla società. Possono definirsi singole individualità, simboli di una universalità

artistica, parti di un'anima collettiva dell'arte.

Abbiamo selezionato giovani italiani e stranieri, di diverse scuole, culture e tradizioni, al fine di creare un "esempio-scatoletta" accademica internazionale, rendendo con ciò il Premio Limen e Vibo Valentia un osservatorio privilegiato del mondo accademico.

Lungo il percorso espositivo il visitatore osserva opere realizzate con molteplici tecniche. Pittura, scultura, video, installazione, design, cinema, graphic design, fotografia, land art, arte elettronica, grafica d'arte, moda: interdisciplinarietà e relatività dei concetti di spazio e tempo. Sono giovani pulsioni di creatività nelle quali il fluire del pensiero si contagia e contagia anche a distanza, oltre internet, oltre l'ambiente cablato.

Gli autori utilizzano linguaggi diversi, ma lanciano messaggi simili, cercando una piattaforma comune, che relazioni i nuovi paradigmi della cultura, per conoscere e far conoscere "visioni contemporanee". I suoni, se presenti, si relazionano sempre alla visione e coinvolgono più sensi. In ciascun lavoro, si percepisce che l'attività artistica non vive indipendentemente da una funzione sociale, dall'esigenza profonda di cercare un modo per dialogare con il mondo, creando binari emotivi per generare narrazioni mitiche. Unica vibrazione, esplosione ed implosione di emozioni attraverso originali fusioni di immagini.

Conoscere l'artista e la sua "linea guida", tra tecnica e filosofia del linguaggio, permette di interpretare meglio la sua opera. Tra oggettivo e soggettivo rileviamo i principali codici...

Le fotografie di Saul Omar Armando Espinoza Lopez immergono in un atmosfera tra forma e contenuto, reale ed immaginario. Sono emozioni liberate e coordinate razionalmente. Lavori di "trasparente" percezione visiva, in cui, volutamente, si creano confusioni di fondo e sfondo. Il lavoro si sviluppa tra tecnica personalizzata e sofisticata e la fase puramente creativa, alla ricerca di un senso visivo armonico.

Nelle riprese fotografiche di Marianna Andolfi sono elementi caratterizzanti lo studio dei soggetti e l'armonia dell'insieme. Immagini bloccate mentre sono osservate nel pieno della loro evoluzione. Sono attimi di realizzazione creativa con grande "appeal", raffinata nel gioco delle proporzioni, simmetrie e cromatismi. L'opera, ben definita nei contorni, imposta una sorta di impianto scenico, coglie attimi di storie. Fotografie che a volte fanno immaginare ipotetici quadri dal vero.

Dominique Catton opera tra espressioni fotografiche e video, con speciale predilezione per il bianco/nero e pone la ricerca al centro del suo lavoro. Una ricerca che va oltre le immagini rappresentate, creando forme, selezionando suoni. A volte affine al pensiero di autori come Drtikol František, l'artista, con le sue atmosfere di luci ed ombre, cerca di rappresentare non solo figure-forme ma l'anima stessa dei soggetti. Dominique vuole impossessarsi dei nostri sensi, con la forza dell'immagine e la grazia di azioni scelte con cura, catalizza la vista in forme: contorni sfumati di figure e del passare del tempo. L'obiettivo è utilizzato con amore sia nella ripresa d'interni, più definiti, sia negli esterni, nei quali gli elementi locali sono resi con delicatezza. Con grande sensualità, l'artista coglie attimi della metamorfosi dell'uomo e della natura. Fissa con l'obiettivo o la cinepresa segmenti di esistenza, marcando il passare del tempo e, paradossalmente, al di fuori del tempo stesso. Le immagini sostano e trasformano cose, in un accavallarsi di anime e materie. Tempi lunghi, a volte profondità di campo. Le immagini hanno sempre una locazione fisica, anche se "virtualmente" presenti.

I "flash" di Giovanni Pietro Stella, al contrario, non posseggono un luogo dove fermarsi. Lo spazio si espande ovunque, senza misura. Le vitali strutture rimbalzano in un vuoto-pieno, sembrano urtare con la macchina fotografica, che all'impatto salva immagini speculari di vita. Attimi rubati al tempo, riprodotti con personalità. Con uno scatto fotografico egli rende la sensazione di quel fortuito momento afferrato quasi per sbaglio ma, al tempo stesso, fortemente cercato. Da sagome delineate si arriva a composizioni quasi astratte. L'autore rende la visione e l'emozione. Fotografie che riproducono l'immaginario del flusso continuo della vita: attimo fuggente e lento mutamento.

Elena Baciocchi unisce pennellate ed "azioni", cuciture, interventi dinamici di ipotetici strappi, di vuoti non colmati ed ora chiusi (immagino una ipotetica conseguenza dei tagli di Fontana). Le diverse tecniche s'intrecciano e si fondono. Toni su toni, sfumature rese con attenzione, liberando la pittura e creando un momento di riflessione sulla stessa. Sensazioni di una natura dell'uomo varia, che l'autrice interpreta con raffinatezza. Il caso. Un gioco sottile di cromatismi e spessori. L'artista genera sulla tela, con singolari abbinamenti, forme seducenti, rendendo la superficie animata da un continuo intrecciarsi di intenti. Sperimentazioni ed alcune certezze.

Nei lavori di Dario Agati si percepiscono tonalità di orizzonti. Poesie di ciò che ci circonda. Egli supera scontati iperrealismi e analisi della metamorfosi figurazione-astrazione. L'artista crea il suo mondo, nel quale esprimere capacità tecniche e nel quale sostare per trovare nuove strade, cercando l'esistenza di possibili variazioni estetiche. Sembrano ricordi. Ogni opera è un segmento di un'estetica complessa, che lo rende irrequieto, sempre alla ricerca del giusto e del bello. Uno spazio visivo di toni su toni, stesi con incanto. Visioni straordinarie di un mondo ordinario. Brani estetici, regolati da ricercate percezioni.

Aurora Zannetti e Tommaso Milazzo rendono omaggio alla scultura con interessanti variabili. Zannetti inventa "situazioni", uniformità nello spazio. Materia e vuoto, figure surreali ed oggetti comuni s'incrociano e si uniscono componendo fantastiche realtà che suggeriscono spunti concettuali. Affascinanti costruzioni lavorate con maestria ed ironia. È presente il riferimento all'uomo sia nell'iconografia che nella combinazione di materiali, a volte molto diversi tra loro, materie che simboleggiano valori e situazioni sociali. Milazzo mantiene radici con la sua terra, con il marmo di Carrara. Lo lavora valorizzando l'apparente, bianca, leggerezza. Con tratti che delineano figure, spunti accademici di grande qualità, scava la dura materia. Il risultato è sorprendente. Il marmo sembra un foglio sul quale sono stati tracciati studi di corpi, modelli, schizzi. E, come accade con taccuini da viaggio su cui riportare immagini dell'attimo, copie d'autore e riferimenti di scuole e maestri, Milazzo attiva una connessione di idee tra importanti opere di artisti storici e la contemporaneità, che traspare nella rilettura di titoli e commenti dell'autore. Ci riporta alla mente Michelangelo che, con la tecnica del non-finito, spingeva l'osservatore a "implodere" in essa con l'immaginazione.

Il gioco grafico di Biagio Pandolfi bilancia contrasti di luci ed ombre, che enfatizzano la forza del segno e la scelta della sintesi figurativa. Sono immagini-fiction. Tra realtà ed illusione si intravedono particolari "texture" ricavate da foto naturalistiche. Gli elementi della natura non sono collocati nella "visione" come puro sviluppo formale ed imitazione, ma servono ad evocare memorie, miti, commozioni. Vuoti e pieni, segmenti e linee, convergono nell'intento di interrompere la continuità. Regolarità ed imprevisti visivi attraggono la percezione. Espressioni, anatomie e forme devono essere osservate nell'insieme per poi scoprirne i particolari, andando oltre i suggerimenti di tecniche usate (l'autore è partito da fotografie in studio che ha successivamente elaborato con software di fotoritocco e software per grafica vettoriale).

L'incisione sperimentale di Alessandra Maxaculi ha radici in tecniche tradizionali, che l'artista ama rendere con maggiore ritmo e con alternanze di chiaroscuri. Vortici di "graffi", circolarità e direzioni. Sulle carte emergono grafie, spazi, forze. Dissolvenza di corpi-segni, che intendono tornare ad essere materia, riportando alla memoria le filosofie di Lucrezio, quell'indecifrabile natura delle cose in costante divenire. Lavori che sembrano avere voce, quasi un grido bloccato. Invocazioni nel nome dell'arte del passato che necessita generare forme contemporanee. Fili di pensieri resi forti dall'intensità del messaggio. Figure evolute in forme astratte, a causa del vortice in cui sono state catapultate, bloccate nella loro trasformazione, vera essenza del rapporto idea-prodotto. Trame di sorrisi e lacrime, momenti di debolezze dell'essere artista.

Noemi Aversa e Yiannis Vogdanis operano all'interno di un'arte in cui affiorano "i sensi della creazione". Aversa occupa, Vogdanis invade. Aversa predilige creare aree in cui muoversi, Vogdanis è in bilico tra "dinnanzi ed intorno". Entrambi s'inseriscono in quel mondo di rappresentazioni sensoriali. Simulazioni. Esplorazioni. Contrazioni ed espansioni di oggetti e significati, opera d'arte e messaggio, visione e sensazione. Una interessante distribuzione tra energia creativa e materia, fortemente personalizzata e diversa nei due artisti. Entrambi cercano il giusto rapporto tra espansione ed implosione. Uso di diverse tecniche e tecnologie, mantenimento di valide basi accademiche rivoluzionate nel nome dell'oggi.

Passione, curiosità, ardore nel vivere la vita, esigenza profonda di raccontare: il cinema di Alessia Capuccini e Gino D'Amico. Uniti nell'idea di "parlare" con la cinepresa, usando immagini, suoni, luci, fotografie. La macchina da presa è lo strumento con cui inventare, il mezzo per completare un processo di creazione già iniziato. Esprimere idee ed emozioni, scrivendo sceneggiature da rendere in video, collaborando con diversi artisti, per spiegare la loro realtà. Linguaggio delle immagini. Giovani registi con l'esigenza del senso armonioso, della ricerca e della vitalità da trasmettere nel gioco sottile di ambienti, parole, luci, performance, scritte.

Maria Maquieira s'impadronisce dello spazio e trasforma pareti in pagine di un personale diario in cui scrive, disegna, annota. Tracce di rendiconti intellettuali stanchi di luoghi chiusi, un vulcano di linguaggi in costante relazione tra loro. L'atto del disegnare, scrivere, tagliare, incollare, dipingere è parte integrante dell'opera. Ogni lavoro è realizzato per il luogo dove si espone, unico ed imprevisto. Sgorge dall'esaurimento di spinte psicologiche ed artistiche dell'autrice, come rinascita ed intensificazione dell'evoluzione dell'essere in un coinvolgente e personale ipertesto visivo.

"La moda è contemporaneamente essere e non essere, essa sta sempre sullo spartiacque del passato e del futuro e ci dà, finché in voga, una così forte sensazione del presente come pochi altri fenomeni riescono a darci La moda innalza l'insignificante facendone il rappresentante di una totalità, l'incarnazione particolare di uno spirito collettivo". Sono affermazioni ancora valide del filosofo e sociologo tedesco Georg Simmel (1858-1918). Osservazioni che comprovano la scelta di inserire nella rassegna anche alcuni "fashion designer": Assunta Climaco, Giovanni Percacciolo, Raffaella Ruggiero. Climaco interpreta spazi e materiali che possono essere indossati o resi altro,

una creazione che va oltre all'uso abituale di un capo. Ricco nella tradizione con cui è lavorato, espressione di metodi tradizionali del "made in Italy", si trasforma in puro design. Semplicità ad un primo impatto visivo, lavoro meticoloso e ricchezza di particolari ad un'analisi attenta. Apparente semplicità di forma, costruita con numerosi dettagli e segmentazioni di spazio. Percacciuolo decostruisce, decontestualizza e provoca. Il concetto s'inserisce tra il tessuto che propone un abito-segno, quasi un punto interrogativo, che rafforza elementi concettuali, osservazioni sull'essere umano, tra miti antichi ed attuali controversie. Un lavoro immaginato privo di figura umana, oppure indossato da una sagoma irrealistica per ricondurlo all'idea primaria: dal progetto all'effimero. Ruggiero manifesta il caos, un intreccio caotico comunque stabile. Una creazione dinamica, che usa il corpo come semplice artificio per rivelare le molteplici possibilità di impiego. Ripetizioni, mai del tutto esatte, creano una singolare grafia in cui il cromatismo serve a delineare la gestualità dell'atto creativo. Una firma universale per la creatività del mondo fashion, un'azione immediata. È il risultato di una performance in cui l'autrice manipola con le mani il vuoto ed il pieno, plasma un abito attorno ad un immaginario vaso-persona, che ruota ed esiste solo come supporto.

Spazio-tempo circolare e visione di respiro universale si rilevano nelle installazioni di Martina Meo. L'artista riflette sul ruolo dell'uomo nel contesto dell'assetamento sociale e culturale. Le opere, realizzate con mezzi diversi (scultura, video, land art), sono immagini di vita, simboli di energia cosmica e pensiero collettivo. Le ambientazioni diventano una sorta di scenografie di ragionamenti focalizzati e resi esteticamente. Sono costruzioni ed esplorazioni che necessitano di una attiva interferenza, visiva e critica, dello spettatore. Spesso l'idea iniziale viene modificata in "corso d'opera", in base al luogo scelto, e può subire variazioni dettate da casualità. L'artista usa tempi diversi per creare i suoi lavori. Infatti, mentre le "correnti" del suo pensiero artistico sono rapide, la fase di allestimento è lenta: gli elementi sono gradatamente posizionati in modo rituale fino ad occupare l'intero spazio. I quattro elementi della natura s'inseriscono nelle rappresentazioni, nelle quali i materiali usati (riciclati o prodotti, lavorati tradizionalmente o supportati tecnologicamente), teorici accostamenti "new age" e ricerche filosofiche creano curiosità sull'aspetto esteriore e sui contenuti. Le basi concettuali sono un supporto ideologico di una concezione più globale, che nell'applicazione producono la vera essenza del percorso artistico dell'autrice.

SevvenKucuk elabora fotografie e video, proponendo visioni e suoni di magici mondi di un tempo indefinito. Ambienti della natura che fanno riflettere su influenze alchemiche ("medium ermeticum") enfatizzate da scenografie, a volte arricchite da letture di scritti, che sembrano provenire da mondi lontani. Un equilibrio tra poesia e ragione. Ricordi popolari e momenti del presente si svelano in immagini leggendarie. Bianco e nero o colore, l'intensità di pensiero e la forte pulsione dell'anima, che si percepiscono nell'impatto visivo e sonoro, non cambiano. L'artista realizza anche oggetti di design, in particolare elementi, come le maschere, che poi indossa e fa indossare per realizzare le performance. Sono attraversamenti di spazio e tempo per costruire una diversa esistenza all'interno dell'uomo entra in contatto con le forze della natura, percependo messaggi e captando energie, abitualmente ovattate dai numerosi rumori della vita quotidiana. L'artista crea opere in cui si riscontrano elementi tecnologici e naturali, con libertà espressiva e accattivante anticonformismo. La semplicità degli ambienti e delle architetture si completano con mutevoli ricchezze di ornamenti. Vuoti e pieni sembrano perdere peso visivo. Sostanza dell'anima e natura dell'animo: le opere realizzate sono in bilico tra una de-contestualizzazione Medioevale ed un nuovo Barocco.

"Ogni opera d'arte è figlia del suo tempo, e spesso è madre dei nostri sentimenti. Analogamente, ogni periodo culturale esprime una sua arte, che non si ripeterà mai più". Una frase di Wassily Kandinsky da ricordare mentre osserviamo questi giovani artisti con l'attenzione che meritano.

Lara Caccia

Una qualità di pensiero e di realizzazione, una qualità politica centrata sul proprio rinnovamento e sull'aggiornamento continuo, una qualità tecnica focalizzata sul benchmark e sull'osmosi tra il presente e il futuro. L'arte è indissolubilmente legata a l'Esprit du temp; se non fosse così, non avrebbe valore di Conoscenza.

Francesco Cascino, art consultant

VIVERE IL PROPRIO TEMPO, TRA LE INQUIETUDINI DEL PRESENTE

In un momento in cui da più parti viene richiesto ai giovani artisti, e credo ancor di più ai futuri artisti, come in questo caso, un continuo aggiornamento e soprattutto che la loro opera sia riflesso di un pensiero, il Premio *Limen* risulta sempre più una necessità. Rileggendo ad esempio, come nel passaggio citato in apertura, i testi pubblicati nei cataloghi del premio Celeste, si percepisce come la difficoltà dell'arte in Italia sia quella di stare al passo con i colleghi stranieri; ed è anche per questo motivo che gli operatori nel campo dell'arte chiedono ai giovani artisti di saper osare di più, di non lasciarsi

cullare dalla bravura tecnica, correndo cioè il rischio di esteriorizzare un bel prodotto senza l'accompagnamento di un pensiero forte e profondo.

Anche quest'anno la Camera di Commercio di Vibo Valentia si è impegnata nel promuovere gli studenti delle Accademie, e, rispetto all'anno precedente, ha voluto un confronto concreto tra le diverse istituzioni. L'invito è stato allargato infatti anche ad altre Accademie calabresi (oltre a quella di Catanzaro e di Reggio Calabria, è presente l'Accademia Fidia di Vibo Valentia) e ad alcune Accademie italiane e straniere. Si realizza in tal modo l'opportunità di una risposta concreta da parte di una istituzione pubblica al bisogno dei ragazzi di un confronto reale, non limitato semplicemente, come il più delle volte avviene, attraverso la via virtuale del web. Viene così anche riconosciuto il lavoro didattico e formativo delle diverse Accademie, le quali possono considerare questo premio un possibile trampolino di lancio non solo per i loro studenti, ma anche per la loro struttura; considerato che nel periodo che stiamo attraversando, in Italia e in Europa, non è per nulla facile ottenere, per l'accademia come per tutte le istituzioni scolastiche e di formazione, adeguati riconoscimenti a livello politico istituzionale.

Passando ad osservare quindi le opere degli artisti presenti al premio, potremmo innanzitutto notare come l'inquietudine del mondo dell'arte dei critici e del mercato sembra riflettere, oggi, la stessa inquietudine giovanile. Quell'inquietudine propria di una ricerca vissuta di risposte che possano in qualche modo corrispondere alle sempre più acute e stringenti domande esistenziali.

Così, nei ritratti ad olio di **Laura Costantino**, possiamo notare ad esempio un tentativo di fusione alchemica tra l'autrice e la persona che le è davanti, in cui si cerca di mantenere la "spontaneità del momento", data anche dalla gestualità delle pennellate, le sgocciolature finali del colore e l'essenzialità cromatica delle opere. I veri protagonisti di questi ritratti, per un approfondimento conoscitivo ed intimo del soggetto, sono le mani e gli occhi. Questi ultimi diventano specchi dell'anima anche nei lavori di **Domenico Barbalace**, dove il volto diventa una maschera, data dai tratti "scolpiti" delle pennellate, quasi a renderlo impenetrabile, e solo gli occhi testimoniano le perplessità e le paure dell'uomo nel vivere in questa società. "L'apparenza conta più dell'essere?": è a questa domanda che **Davide Negro**, fotografo che riesce a districarsi tra la fotografia analogica e quella digitale, cerca di dare risposta attraverso gli scatti dedicati ai doppi ritratti. Sono opere in cui l'autore sembra dare voce a quella doppia personalità

dei soggetti incontrati nei suoi numerosi viaggi di “fotografo di strada”, in cui gli stessi personaggi dialogano con i luoghi posti al loro fianco. Nel caso dell’opera qui esposta, noi potremmo chiederci: quale potrebbe essere la reale volontà del personaggio che urla? Si tratta forse di un gesto di ribellione contro quel tran tran dello scorrere della quotidianità, come suggerito nell’immagine della metropolitana accanto, o potrebbe essere solo l’immagine di un desiderio soffocato dall’atteggiamento convenzionale richiesto dalla società.

Il tema del viaggio è sempre molto affascinante, soprattutto negli anni di formazione di un giovane artista che cerca di riconoscere il mondo nello sguardo degli altri. Per **Valentina Ceraso** il viaggio intrapreso è manifestato nell’opera qui esposta, dove segni e scritte antiche riflettono il suo interesse per le mitologie antiche e la loro diffusione. Il mezzo è l’arte, intesa però nell’accezione alchemica dell’unione fra elementi differenti. È così, infatti, che colore, gesto ed incisioni, contribuiscono alla costruzione di un palinsesto, che si fa testimone del viaggio alla ricerca della realizzazione della *Grande Opera*.

Osservare l’opera di **Laura Stancanelli** è come essere alla presenza di un qualcosa di noto. L’energia della vita dell’uomo si manifesta attraverso la forma arcaica della donna, come nelle statue antropomorfe della dea della Terra delle civiltà antiche. In questo caso, però, la scultura è espressione della donna moderna, che deve fare i conti con la propria vulnerabilità e a volte con la propria solitudine, passando attraverso il dolore. Così, il progetto *Per un figlio mai nato* si esprime attraverso la carnalità del corpo, che pur mantenendo delle linee formose, rende immediatamente evidente la rigidità del materiale, facendo risaltare la garza del taglio e rendendo l’immagine ai nostri occhi ancora più forte.

La stessa intenzione di voler scrutare a fondo il corpo e l’essere della donna nelle sue diverse sfaccettature, si può notare anche in altri artisti qui presenti, nei quali la figura femminile diviene la protagonista di molte opere.

Le donne di **Olga Smirnova**, ad esempio, sembrano sicure delle loro armi di seduzione. Però spesso il profilo doppio, il colore sgargiante e acquerellato, rendono l’immagine sfuggente, così che la donna appare allo spettatore quasi come in un sogno: dove gli oggetti e i particolari del corpo si mescolano tra di loro senza un piano di profondità ben definito. L’opera sembra voler esprimere attraverso questi corpi una espressione inconscia più intima: particolari di grandi labbra rosse, il calice spesso in risalto, sembrano riprendere delle immagini consumistiche della contemporaneità, svelando a poco a poco una certa insicurezza tipicamente femminile.

La sinuosità della linea e il colore rosso si ritrovano anche nella scultura di **Basilio Losiggio**, dove la passione per i materiali ferrosi, per l’acciaio e le cromature del metallo, non hanno sminuito il movimento sensuale della “donna” che balla. E se nelle sculture precedenti il colore era dato dalle diverse gradazioni naturali del ferro più o meno lucidato o arrugginito dal tempo, in queste opere la protagonista, insieme alla forma, è sicuramente la luce che si riflette sulla superficie così sapientemente cromata e che accentua il senso di leggerezza, facendo dimenticare il materiale di costruzione.

Il passaggio dalla linea su un foglio ad uno “scarabocchio” tridimensionale fa parte del lavoro di **Francesco Gabriele**, in cui viene accentuato il carattere di ambiguità tra volume e linea. I suoi uomini soffrono anche loro dell’inquietudine esistenziale, la quale conferisce alle figure, che egli stesso definisce “figurine ironiche, fisicamente presenti e leggere, vuote e piene per il prodigio della ridondanza della linea”, questo carattere confuso attraverso l’aggrovigliarsi del filo di ferro. Nella ricerca recente, l’autore ha inserito nei suoi lavori un ulteriore elemento di estraniamento formale e sentimentale, dato dalle superfici riflettenti, che rimandano all’infinito il segno.

L’ambiguità, ma soprattutto l’incertezza del vivere dell’uomo nel mondo contemporaneo, per molti è legato a quanto questo rispetterà l’elemento natura nel trascorrere del tempo. Così, la riflessione di **Alessandra Gattuso** sottolinea l’importanza della ricerca del “terzo paesaggio”. I suoi quadri, dove esplodono infinite gradazioni di verdi e di

azzurri, diventano vedute improbabili allo sguardo disattento di chi non è capace di osservare la resistenza della natura contro gli atteggiamenti negativi dell'uomo, nella vita quotidiana e nei luoghi comuni.

E poiché altro elemento vitale per l'uomo è l'acqua, così una goccia appare frammentata nelle altre piccole "gocce" nell'opera di **Elvira Malysheva**. Attraverso la lucentezza dell'acciaio, la luce si riflette e si riverbera negli occhi dello spettatore, e anche il suono creato dallo spostamento dell'aria nel far muovere le parti cattura l'attenzione del fruitore che partecipa all'opera con più sensi. I diversi elementi appaiono quindi uniti in un'opera dalla semplicità apparente, ma allo stesso così complessa. Apparentemente semplice, ma in realtà profondamente complessa, come la natura stessa, la cui presenza l'uomo dà per scontata, ma che rimane pur sempre non salva dal suo progresso prepotente.

Leonardo Cannistrà è forse tra gli artisti più provocatori e contestatore della modernità. Giocando con l'ironia, riesce ad approfondire diversi argomenti a volte anche "scomodi". Pur essendo un bravo "pittore", non utilizza sempre lo stesso mezzo espressivo, poiché la sua intenzione sembra quella di voler esprimere un'opinione attraverso un mezzo che cambia, a volte in modo provocatorio, anche nei confronti dei canoni del mercato. I diversi piani di lettura delle sue opere sono fondamentali per comprendere a pieno il messaggio, come in quella dal titolo *Attesa*, qui presentata, in cui l'uomo con il volto tranquillo aspetta qualcosa che non sembra turbarlo; ma allo stesso tempo indossa una camicia di forza: ecco il paradosso esistenziale che si manifesta.

L'espressione dell'inquietudine esistenziale viene invece demandata, nelle opere di **Rosina Scudellà**, alla materia. I suoi lavori sono in realtà costituiti dalla coesione di più materiali su un supporto rigido in cui la matericità viene accentuata dalle diverse incisioni della luce sulla superficie. Una tecnica, questa, in cui si riflette il senso di paura e di angoscia al di là dell'immagine esistente. Sentimenti che si percepiscono appena davanti all'opera, dove un'anima cerca di resistere alle forze di una tempesta di onde, mentre il corpo rimane inerme, quasi come nelle anime dannate dell'inferno dantesco.

Oramai il passaggio dall'iconico all'aniconico è qui avvenuto: gli stati intimi fuoriescono dalle briglie della ragione e si lasciano raccontare dal gesto e dai segni sul supporto, attraverso il colore. **Giulio Manglaviti** lascia esprimere e volteggiare questi stati consci ed inconsci su superfici lunghe e strette, ma senza lasciarle mai totalmente libere sulla superficie. In questo modo il gesto, lo slancio sembra essere canalizzato, anche perché spesso è racchiuso in una ulteriore cornice tracciata con il colore. Nel trittico *Tre stadi dell'Ego* le pennellate rimangono apparentemente rinchiusi nei limiti degli ovali, senza poter andare oltre, ma questa opera è meno materica delle altre, c'è una maggiore chiarezza: il segno deciso e pulito, quasi a riflettere un maggiore equilibrio delle pulsioni inconse.

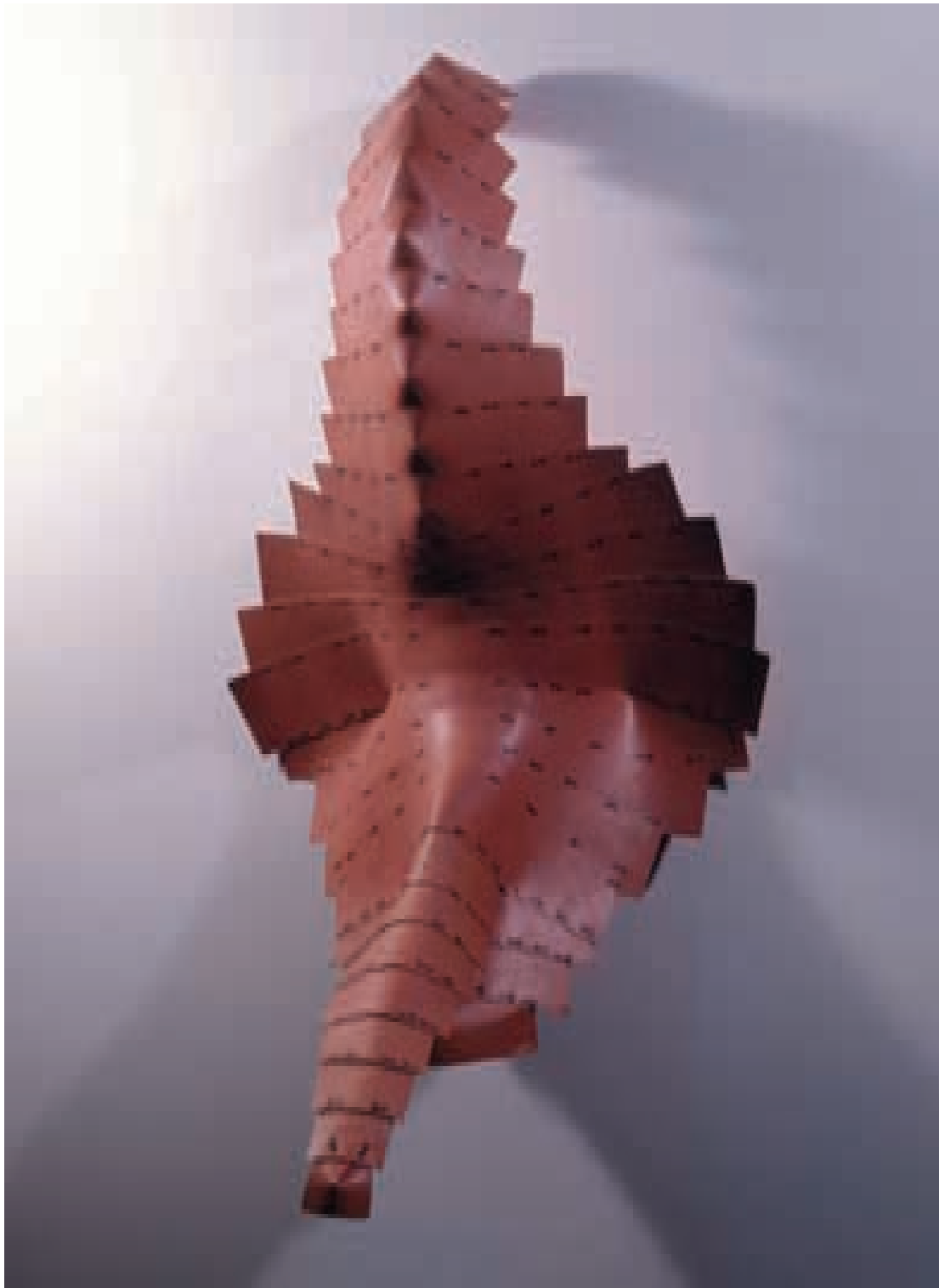
Anche nella scultura di **Sabrina Donato** c'è un desiderio di esprimere se stessi, così il titolo *L'io donato*, attraverso una forma predominante trafitta da aste. La semplice forma primordiale del cerchio è appunto oltrepassata da raggi che si contrappongono alla compattezza del corpo centrale e si appoggiano sulla base. Verso l'alto di questo corpo si apre una fenditura, nella quale si può intravedere il passaggio dei raggi: un attimo di completa apertura e trasparenza *dell'io dominante*. La scultura di **Giuseppe Politi** è formata infine da due elementi di legno, installati su una base di marmo, i quali si innalzano in due direzioni diverse e ad un certo punto si curvano leggermente verso il basso. Si assiste così ad una contrapposizione di forze e di materie: una calda come il legno e una fredda come il marmo. Tanto che, alla fine, si potrebbe pensare quasi ad un abbraccio.

Ricerche in atto, inquietudini che muovono il gesto e il pensiero, tentando di corrispondere in maniera autentica a quello che viene fortemente sentito, da tutti gli autori qui presentati, come *L'Esprit du temp*. Un tempo che ha già da un po' solennemente celebrato e rielaborato quella che già Hegel definiva la "morte dell'arte"; e che pure riesce ancora, soprattutto nei più giovani artisti in formazione, ad esprimersi in modo "tecnicamente" originale e artisticamente "pensato" al tempo stesso.

Opere

Sezione "C-Arte"

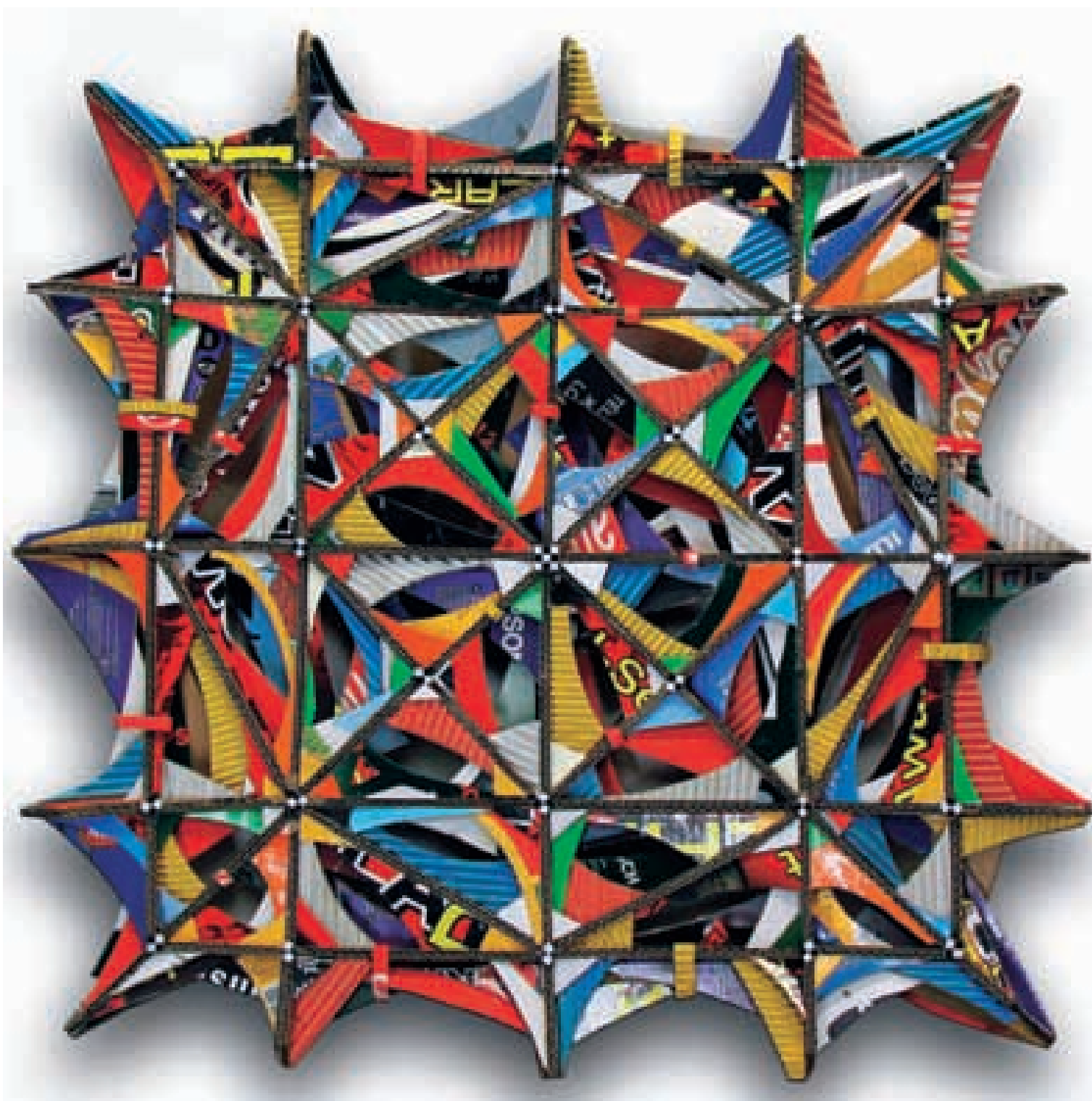
Corrado	CAGLI
Vito	ADAMO
Caterina	CAPONE
Vittorio	CREPAX
Ezio	FAVA
Renato	FLAMMIA
Franco	FLENGHI
Salvatore	GIULI
Paolo	GIUNTA
Giovanni	GUBINELLI
Gianna	LETO
Satsuki	MAGGIULLI
Maria Rosa	OISHI
Daniele	PANARO
Claudio	PAPULI
Teresa	PERRI
Claudio	POLLIDORI
Eugenia	ROTTA LORIA
Andrea	SERAFINI
Mario	SPEZIALI
	SURBONE



Corrado Cagli, *A Ganesh*, 1961 cartone in teca di vetro, scultura cm 33x64x34



Corrado Cagli, *Bacco*, 1961 cartone in teca di vetro, scultura 33x33x25 con base in legno 20x5x20



Adamo, *Astro sulle piramidi*, 2012, installazione collage di carte riciclate su cartone (n.5 pezzi in totale), parete cm 77x77x14, base cm 90x72 max (particolare)



Vito Capone, *Bianco e nero*, opera da parete - 1998 e 2005, composizione base e trittico a parete, base cm 44x39x8 trittico 96x42



Caterina Crepax, *Acqua*, 2010, arazzo appeso ad un'asta orizzontale, cm 90x90x12



Vittorio Fava, *La cornice è l'opera*, 2006, opera a parete - carte antiche manoscritte, carta sbalzata, collage tridimensionale con sovrapposizione di frammenti di calligrafie, carte da gioco e incisioni ad acquaforte stampate in oro, cm 95x58



Ezio Flammia, *Acrobati*, 1985 scultura in cartapesta policroma, cm 130x130x74



Renato Flenghi, *Olotitaznes*, 2011, opera a parete carta a taglio, cm 93x33x13/16



Franco Giuli, *Attraversamento cosmico*, 2011, opera da parete collage + incisione su cartone da imballo, cm 120x120x3,5



Salvatore Giunta, *Rosa della vita*, 2001, opera a parete, tecnica mista ed estroflessioni su carta cotone, circolare diametro 100 cm



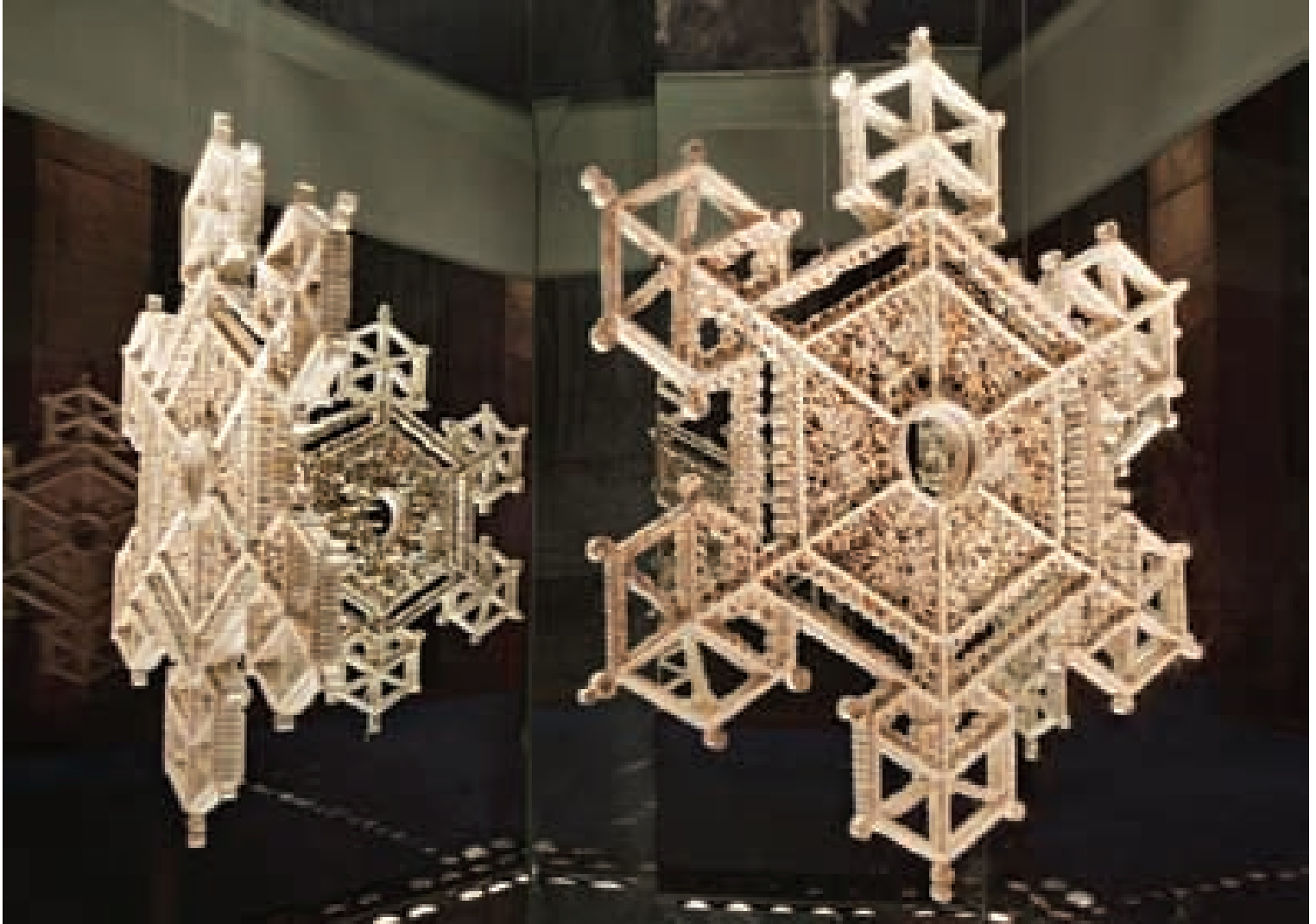
Paolo Gubinelli, *Senza titolo*, 2012, opera da parete - graffi su carta, cm 70x50



Giovanni Leto, *Assemblaggio (Ritratto di ignoto)*, 2012, opera ambientale con pedana, telaio, piano di appoggio in legno, tecnica carta, cm 120x120



Gianna Maggiulli, *Interazioni*, 2000, opera a parete, fenditure di lama su cartone spesso, inserti di carte dipinte, cm 80x93x5



Satsuki Oishi, *Crystallize*, 2010, carte rotolate, cm 150/160x150/160x35/40



Maria Rosa Panaro, *Clith Partenope*, 1995 scultura in cartapesta, cm 35x70x35



Daniele Papuli, *Tursu*, 2008, struttura composta da moduli in carta di forma triangolare Fabriano palatina avorio gr. 85, cm 56x94x67



Claudio Perri, Severini - *The dance*, 2008, libro-scultura, libro scolpito e plexiglass, cm 33x45x10



Teresa Pollidori, *Dal Bianco al Nero - Dal Nero al Bianco*, 2012, opera da parete in due moduli, cartoncino, smalti e acrilici, cm 50 (estensibile a 100)x50x4



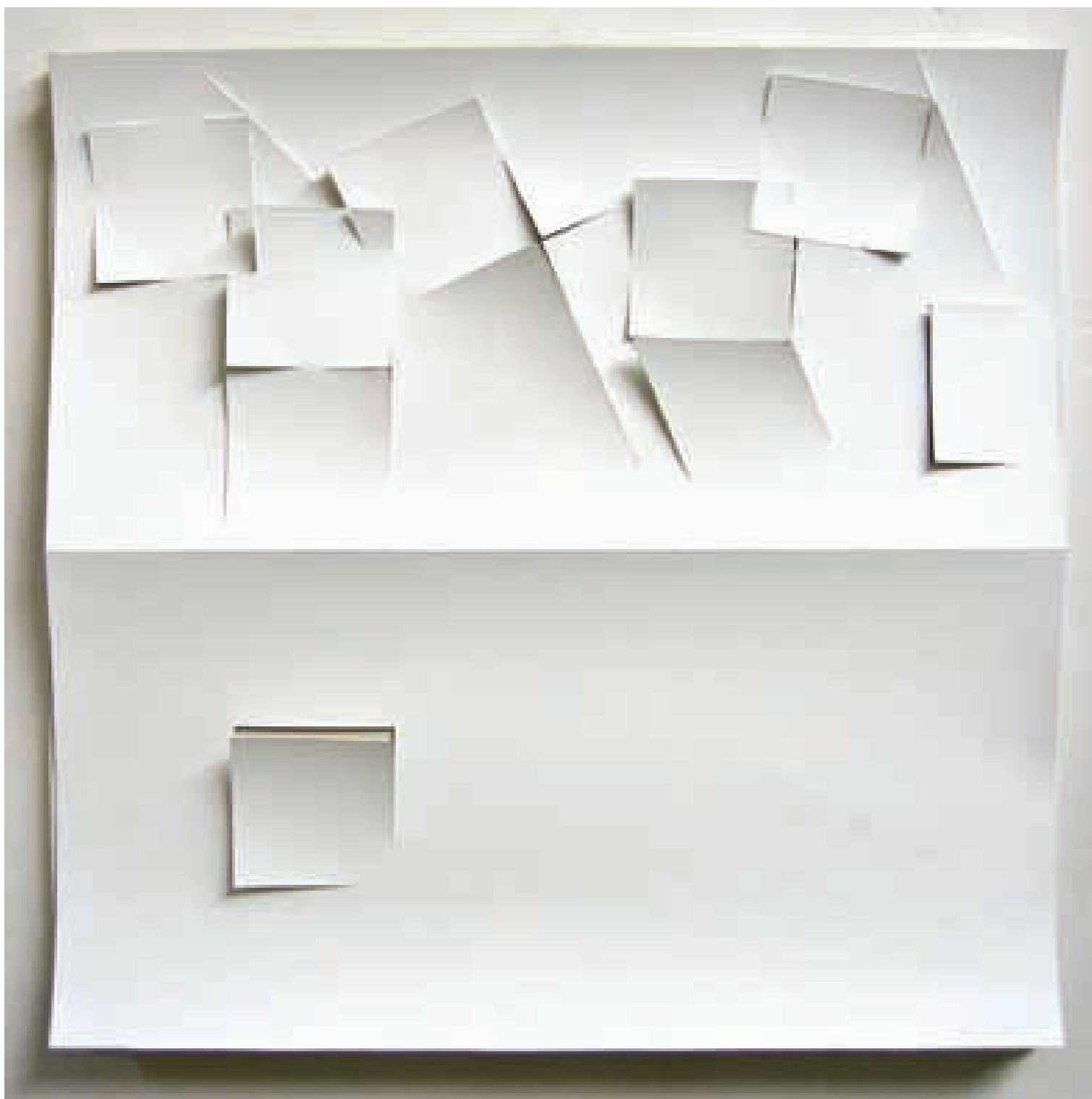
Claudio Roffa-Loria, *Superfici a interferenza luminosa 3Nx 16abcd*, 1971 opera da parete, carta incisa e tagliata su legno, cm 69x28x1



Eugenia Serafini, *Gioco Canto d'Amore*, 1997-2012, installazione a parete di 4 sculture leggere in carta di canapa a mano realizzata dall'artista e acrilici, cm 150x150x12



Andrea Speziali, *The Fire Tower*, 2012, scultura verticale di carte colorate trasparenti, cm 33x28x100



Mario Surbone, *Inciso B1*, 1969 tempera su cartone, cm 70x70x4,5

Opere

Sezione "Artisti Italiani"

Carlo	CECCHI
Pino	CHIMENTI
Carmine	CIANCI
Francesco	CORREGGIA
Maria	CREDIDIO
Carmine	DI RUGGIERO
Renzo	EUSEBI
	FRANCOMÀ
Libero	GALDO
Meri	GORNI
Andrea	GRANCHI
Marco	GRASSI PHO
Gaetano	GRILLO
Giuseppe Antonello	LEONE
Luigi	MAGLI
Angelo	MOLINARI
Rocco	MOLINARI
Maurizio	ORRICO
Luca	PADRONI
Francesco	PATRIARCA
Luana	PERILLI
Maurizio	PIERFRANCESCHI
Anna	ROMANELLO
Ninni	ROMEO
Aurelio	SARTORIO
Giancarlo	SAVINO
Gianfranco	SERGIO
Gian Maria	TOSATTI
Aldo	TURCHIARO
Valentina	VANNICOLA
Rita	VITALI ROSATI



Carlo Cecchi, *Il mare di Dix*, 2011, olio su tela, cm 100x100x3,5



Pino Chimenti, *Curiosità acquatiche e sonore di un uccello/ponte*, 1991 tecnica mista su cartone Schoeller, cm 50x70



Carmine Cianci, *Eman-azione*, 2011, opera ambientale: scultura in alabastrina con piedistallo in legno sabbia, carta, bronzo e stagno, cm 40x180x250



Francesco Correggia, *Impalpabile*, 2011, olio su tela, cm 110x140x4



Maria Credidio, *Sinestesia del rosso XZ2*, 2011, acrilico su tela, cm 50x70



Carmine Di Ruggiero, *Viaggio a San Biagio dei libri*, 2010, acrilico e collage su tela, cm 58x77



Renzo Eusebi, *Opera n. 30*, 2012, tecnica mista su tavola, cm 100x150



Francomà, *Greengrocer's Family (La famiglia dell'ortolano)*, 2012, olio su tela, cm 100x150x4



Libero Galdo, *Dispersione*, 1959 dripping e smalti, cm 60x77



Meri Gorni, *C'era una volta una strada*, 2012, libro collage, cm 51x22



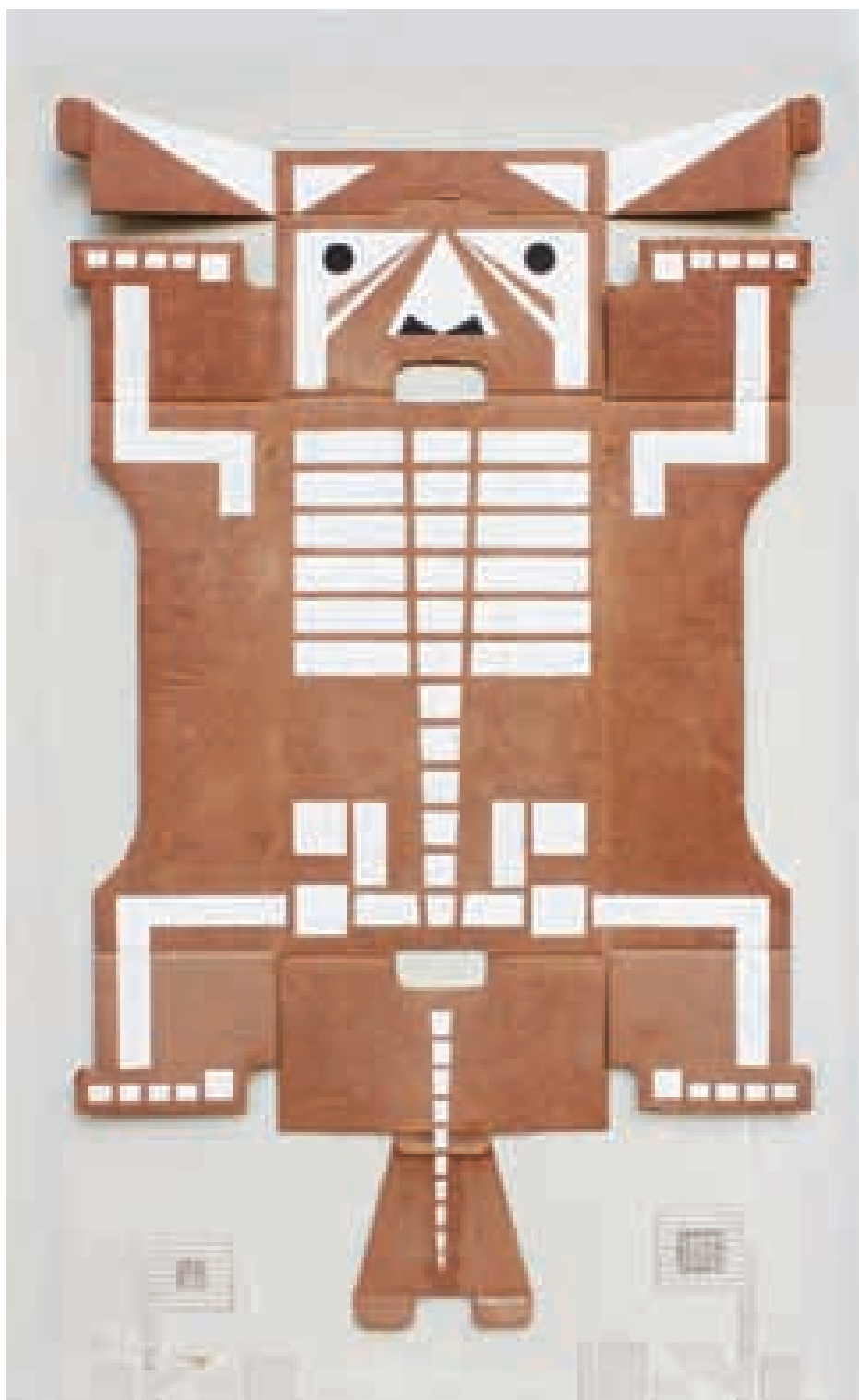
Andrea Granchi, *Governatore dei suoni e delle parole*, 2012, tecnica mista su tela, cm 100x150x3



Marco Grassi Pho, *4 Janvier 2011 - Omage a Pierre Soulages, 2011*, tecnica mista su tela, cm 120x140x3



Gaetano Grillo, *M come Milione, Matisse, Morandi*, 2012, polimaterico su legno sagomato, cm 80x58x7,5



Giuseppe Antonello Leone, *La bestia*, 1975 tecnica mista, cm 80x130x8



Luigi Magli, *Pratica astratta di un senso*, 2012, materiali vari, cm 83x150



Angelo Molinari, *Levitazione del pensiero*, 2011, acrilico su tela, cm 100x100x3



Rocco Molinari, *Metafore ossessive*, 2007, mista, cm 133x180



Maurizio Orrico, *Cartoline*, 2004, fotografia l'omo plexiglass silicone led, cm 100x150x7



Luca Padroni, *Fuoco cammina con me*, 2010, olio su tela, cm 70x100



Francesco Patriarca, *Harvest*, 2012, olio su tela, cm 100x120x7



Luana Perilli, *Superorganism Studio # 4*, 2011, collage e tecnica mista, cm 73x75



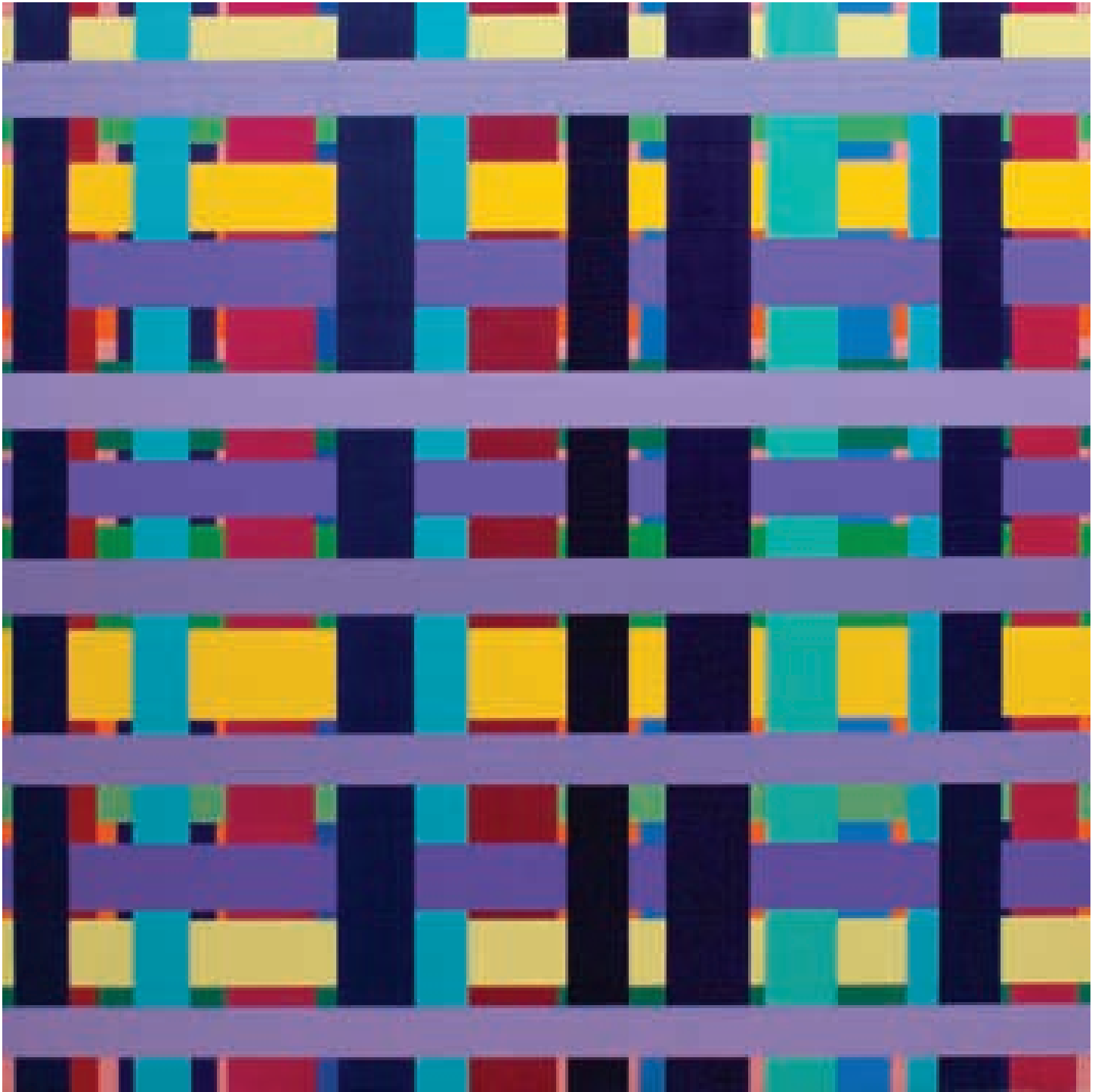
Maurizio Pierfranceschi, *Nelle selve*, 2010, colori ad acqua perspex, cm 78x106x5



Anna Romanello, *St. Paul's*, 2012, foto su carta cotone Hanemühle con interventi in xilografia e tecnica mista, cm 49x92



Ninni Romeo, *Brucoli/2003*, 2003, *Stampa B/N ai Sali di Argento su carta baritata*, ediz 3/5, cm 60x48



Aurelio Sartorio, *Debordante viola*, 2011, acrilico su tela, cm 100x100x35



Giancarlo Savino, *Andamento senza futuro*, 2011, Olio su tela, cm 105x97x3



Gianfranco Sergio, *Giallo Rembrandt*, 2006, olio su tela, cm 70x100



Gian Maria Tosatti, *Volume - Landscape VIII*, 2011, opera immateriale (dispositivo di percezione una candela e una informazione verbale)



Aldo Turchiaro, *Delfini*, 2010, olio su tela, cm 70x50



Valentina Vannicola, **04 Il Limbo*, da *"L'Inferno di Dante"*, 2011, fotografia, stampa a pigmenti su Epson Luster, cm 90x70



Rita Vitali Rosati, *Omaggiasi Marina Abramovic*, 2010, foto su supporto stampa lambda, cm 120x170

Opere

Sezione "Artisti Stranieri"

Ahmad	ALAA EDDIN
Mark Richard	COOPER
Sophie	FRANZA
Paul	GOODWIN
Bledar	HASKO
Luminița	IRIMIA
Dimitrios	KOZARIS
Kichung	LIZEE
Matt	Mc CLUNE
Jeannette	MONTGOMERY BARRON
Hannu	PALOSUO
Ewa	PIETKA
Julie	POLIDORO
Gisela	ROBERT
Antonio	SYXTY
Luminița	ȚARANU



Ahmad Alaa Eddin, *Per l'Oriente*, 2011, acrilico materico su tela di lino cm 100x130



Mark Richard Cooper, *Infinite blue 02*, 2012, collage fotografico-stampa digitale, cm 120x80x6



Sophie Franza, "le sac 1" e "le sac 2", 2005, acrilico su tela, due tele cm 70x50 cad.



Paul Goodwin, *English green langa (lana di verde inglese)*, 2002, *Olio su acciaio inox*, cm 97x32x3

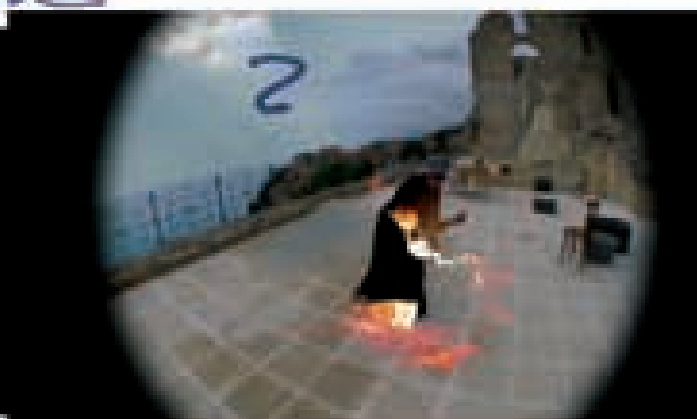
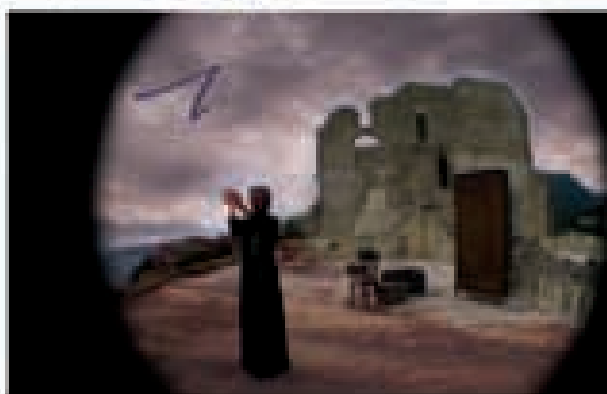


Bledar Hasko, *A-Mantide*, 2012, fotografia, cm.100x70

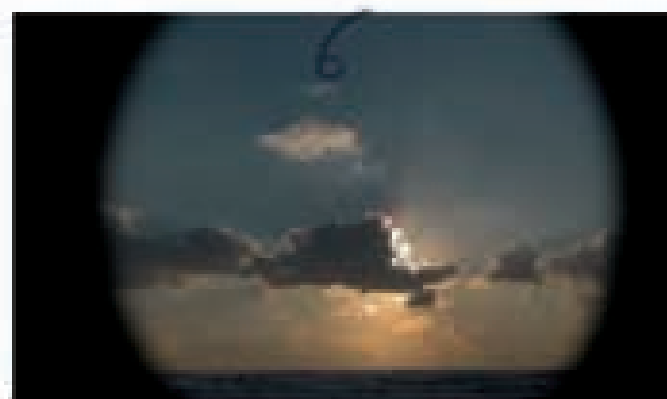
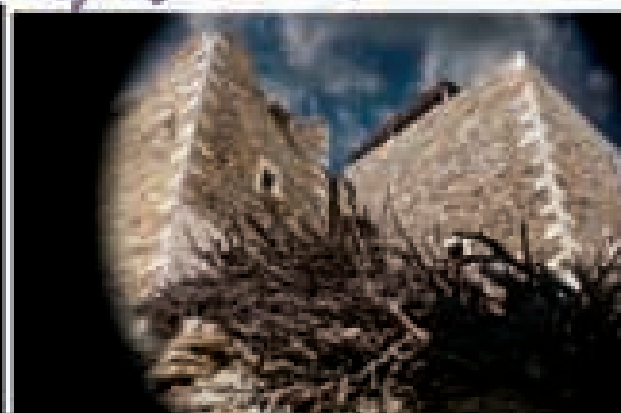
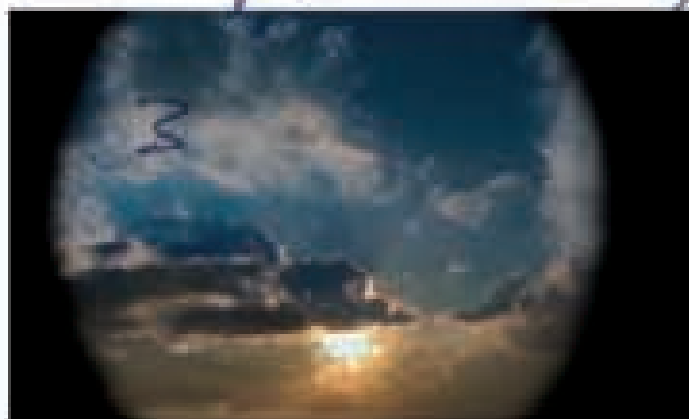


Luminița Irimia, *Metamorfozi*, 2008, *mista*, *cm 60x80*

le vecchie e il mare



episodio ERA / caposoma



Dimitrios Kozaris, "Episodio Dea Rea o la Capitana dal video", "Le vecchie e il mare", "Directors Cut", 2012, cortometraggio - regia, montaggio e produzione



Kichung Lee Lizee, *Water beings II*, 2008, misto su carta, cm 47, 5x66x5



Matt McClune, *Wide Format White with Côte D'Azur Composition*, 2009, *Pigmenti e tecnica mista su alluminio anodizzato*, cm 57x65x3



Jeannette Montgomery Barron, *Mirror #60*, 2002, *Fotografia black and white gelatin silver print*, cm 50,8x60,96



Hannu Palosuo, *Memoria obliterated*, 2012, olio su tela, cm 80x80



Ewa Pietka, *Prodottointernolordo*, 2012, acrilico su tela, cm 110x110



Julie Polidoro, *Spazio collettivo mobile VI*, 2009, olio su tela di lino, cm 130x81x3



Gisela Robert, *A R N (Risveglio Napoli)*, 2007, mista su carta, cm 100x70x3



Antonio Syxty, Money Transfer, 2010-2012, file digitale stampato su plexiglass, cm 76,5x49,5x2



Luminița Țaranu, *Metafora Gruppo Centrale Y + Particolare centrale + Particolare inferiore*, 2002,
installazione a parete pittura serigrafica su tela (pezzi unici), cm 195x180x7

Opere

Sezione "Scultura"

Ali	AL JABIRI
Cosimo	ALLERA
Faust	CARDINALI
Pietro	COLETTA
Fiorella	CORSI
Gerardo	DI FIORE
Juan	ESPERANZA
Alba	GONZALES
Paola	PEZZI
Giuseppe	PIROZZI
Vito	SARDANO
Salvatore	SAVA
Salvatore	SPEDICATO
Silvio	VIGLIATURO
Natalino	ZULLO



Ali Al Jabiri, *Mezzaluna con scritta araba*, 1986, bianco marmo di Carrara, cm 70x15



Cosimo Allera, *Pizzingolo giocoliere*, 2009, bronzo, cm 25x122x30



Faust Cardinali, *Le tre grazie*, 2006/2012, pannello in legno bianco con inserimento delle "tre grazie" tramite supporti in plastica, cm 120x180



Pietro Coletta, *Barchetta nel Gange*, 2007, ferro e rame, cm 70x126x40



Fiorella Corsi, *Formicaio*, 2010, *tecnica mista*, cm 150x80x150



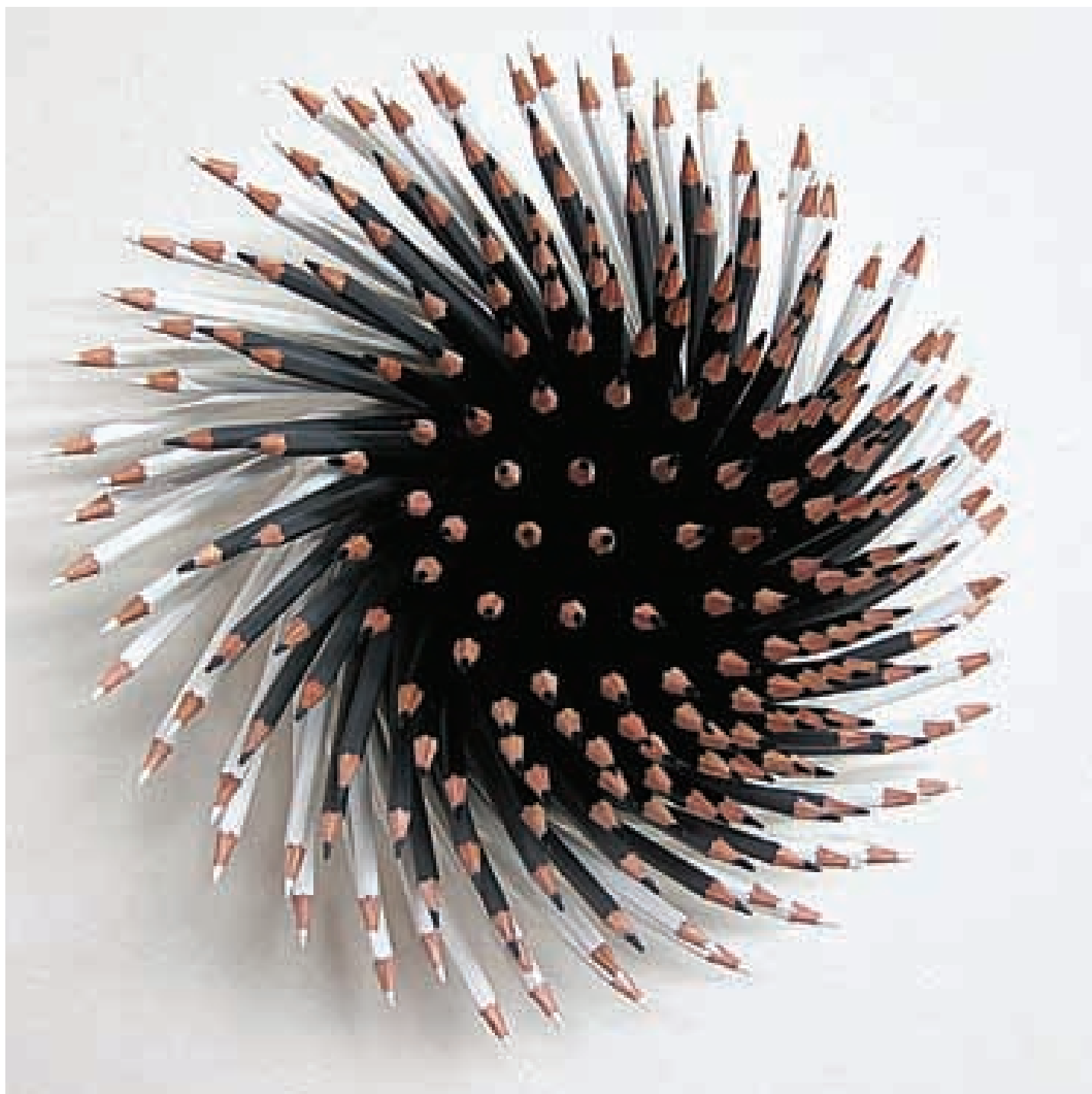
Gerardo Di Fiore, *Orfeo ed Euridice*, 2010, scultura, gomma piurma su tela, cm 71x105x13



Juan Esperanza, *Bevitore*, 2006, scultura in legno, terracotta e rame, cm 34x106x44



Alba Gonzales, *Oh felix culpa*, 2006, fusione in bronzo e cera persa, cm 46x60x49



Paola Pezzi, *Matita nera-grigia-bianca*, 2011, *scultura intecata*, cm 35x35x26



Giuseppe Pirozzi, *Eclissi*, 2012, scultura in terracotta, cm 36x50x20



Vito Sardano, "Dalla serie Marte Pianeta", "Ufo...si salvi chi può", 2004-2010, multimediali, cm 300x210x300



Salvatore Sava, *Grande ceppo*, 2011, scultura in ferro zincato, cm 42x78x42 la scultura appoggia su un basamento in pietra leccese cm 35x20x35



Salvatore Spedicato, *Memoria della Cattedrale*, 2005, scultura in ottone e rame smaltato a fuoco, cm 24x81x16



Silvio Vigliaturo, *Babele*, 2011, scultura in vetro, cm 34x225x40

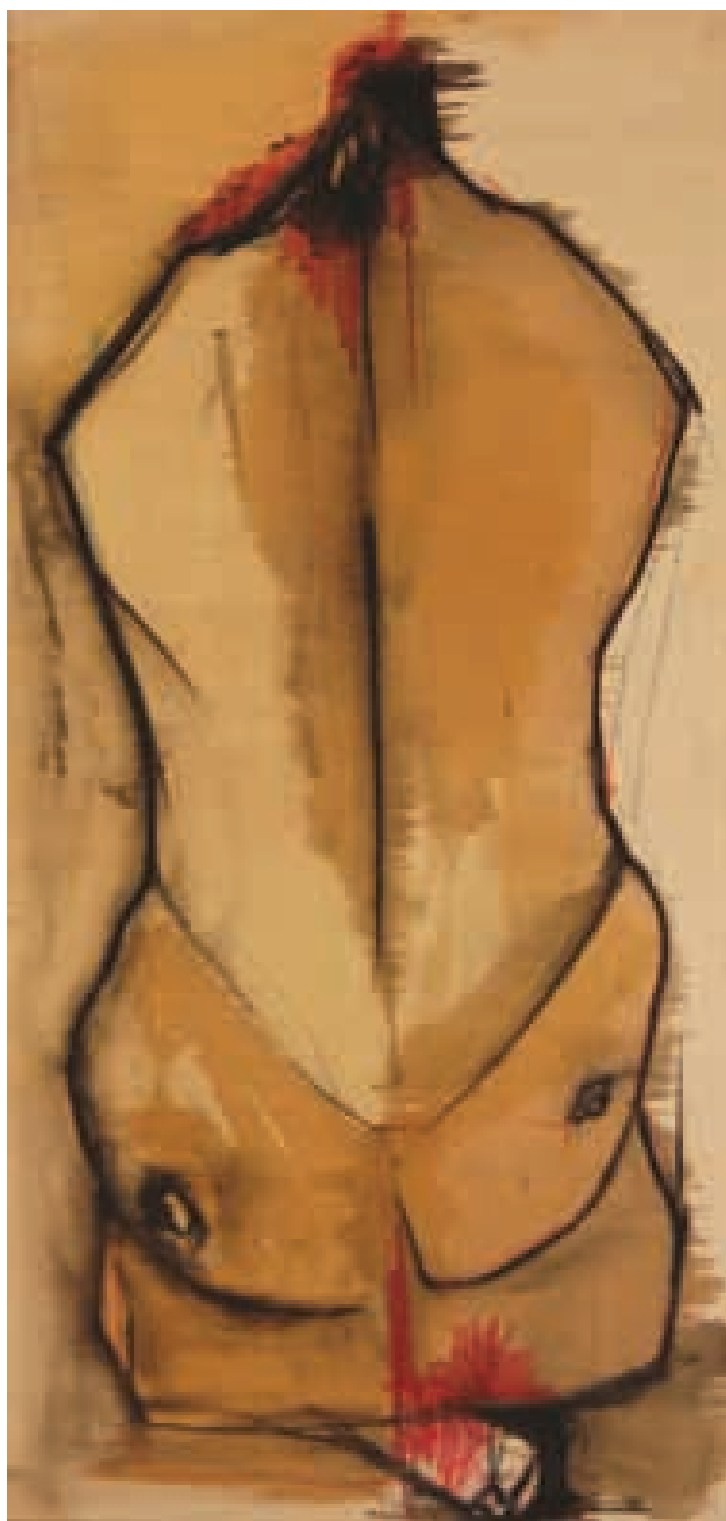


Natalino Zullo, *La Notte*, 2000 scultura in bronzo dipinto, cm 70x50x40 con supporto cm 70x120x50

Opere

Sezione "Calabresi under 35"

Melania	AITOLLO
Gennaro	BARCI
Simona	CANINO
Martina	CODISPOTI
Antonio	CUGNETTO
Diego	KOI
Giovanni	LONGO
	{MOVIMENTOMILC}
Gabriele	NICOLÒ
Maria Teresa	SORBARA
Giuseppe Antonio	STILLO



Melania Aitollo, *Fides*, 2008, mista su tavola, cm 60x100



Gennaro Barci, *La città delle ombre*, 2011, smalti su metacrilato trasparente, cm 120x80x60



Simona Canino, *Senza titolo*, 2012, *Stampa fotografica su forex e mosaico in marmi e sassi*, due pannelli da cm 31x31 cad. (65x31x3,5)



Martina Codispoti, *Il mistero della seduzione*, 2012, mista su tela, cm 70x60x2



Antonio Cugnetto, *Hope*, 2010, *plastica riciclata e gomma piuma*, cm 32x34x32



Diego Koi, *Luccicanza*, 2011, matita su carta, cm 100x70



Giovanni Longo, *Migratore stanziale*, 2012, assemblaggio in legno di recupero, ferro, gommapiuma e disegno a matita, cm 22x32x28



{movimentomilc}, Costruzione#56002, 2012, opera a parete installazione collage digitale, legno, lente di ingrandimento, misura totale opera cm 90x90



Nicolò Gabriele, *In presenza di assenza_ con _fusione*, 2012, cemento catrame smalto e tempera su tela, cm 100x50x4



Maria Teresa Sorbara, *Cercami*, 2012, *resina, tronco e rifiuti*, cm 35x82x35 con base bianca cm 60x15x61



Giuseppe Antonio Stillo, *Rilevatore di idee geniali*, 2012, l'opera è provvista di n. 100 schede formato A4 legno, gesso, circuito elettrico, con supporto cm 70x100x50

Opere

Sezione "Promesse"

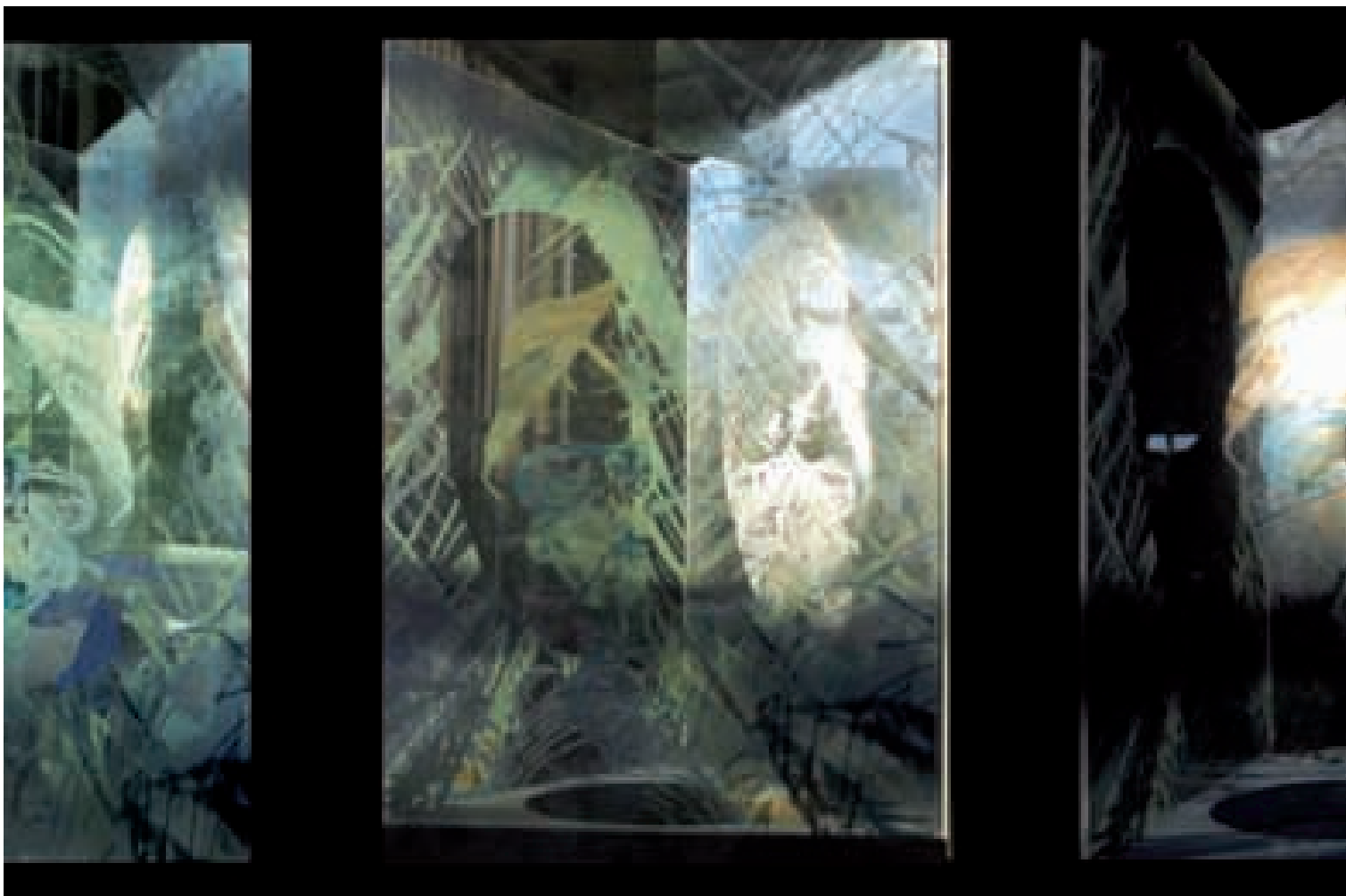
Dario	AGATI	Elvira	MALYSHEVA
Marianna	ANDOLFI	Giulio	MANGLAVITI
Noemi	AVERSA	Maria	MAQUIEIRA
Elena	BACIORRI		VALES-VILLAMARÌN
Domenico	BARBALACE	Alessandra	MAXACULI
Leonardo	CANNISTRÀ	Martina	MEO
Domenique	CATTON	Tommaso	MILAZZO
Valentina	CERASO	Davide	NEGRO
Assunta	CLIMACO	Biagio	PANDOLFI
Laura	COSTANTINO	Giovanni	PERCACCIUOLO
Gioacchino	D'AMICO	Giuseppe	POLITI
Alessia	CAPUCCINI	Raffaella	RUGGIERO
Sabrina	DONATO	Rosina	SCUDELLÀ
Saul Omar Armando	ESPINOZA LOPEZ	Olga	SMIRNOVA
Francesco	GABRIELE	Laura	STANCANELLI
Alessandra	GATTUSO	Giovanni Pietro	STELLA
Sevven	KUCUKOGULLARI	Yiannis	VOGDANIS
Basilio	LOSIGGIO	Aurora	ZANNETTI



Dario Agati, *Senza titolo*, 2010, olio su tela, cm 100x135x3



Marianna Andolfi, *Brunnel alla finestra*, 2012, fotografia, cm 100x70



Noemi Aversa, *Presenza assenza*, 2012, *mista, triangolare* cm 35x150x31 totale con pannello limbo cm 150x200x120



Elena Bacciori, *Senza titolo*, 2012, acrilico e filo di cotone, cm 110x120



Domenico Barbalace, *Prigionia dell'Iris*, 2012, acrilico e silicone su faesite, cm 74x104



Giacchino D'Amico, Alessia Capuccini, *Il Segreto di Pius*, 2011, cortometraggio



Leonardo Cannistrà, *L'attesa*, 2012, olio su tela, cm 60x120



Domenique Catton, *Silent Noise* 2012, cortometraggio



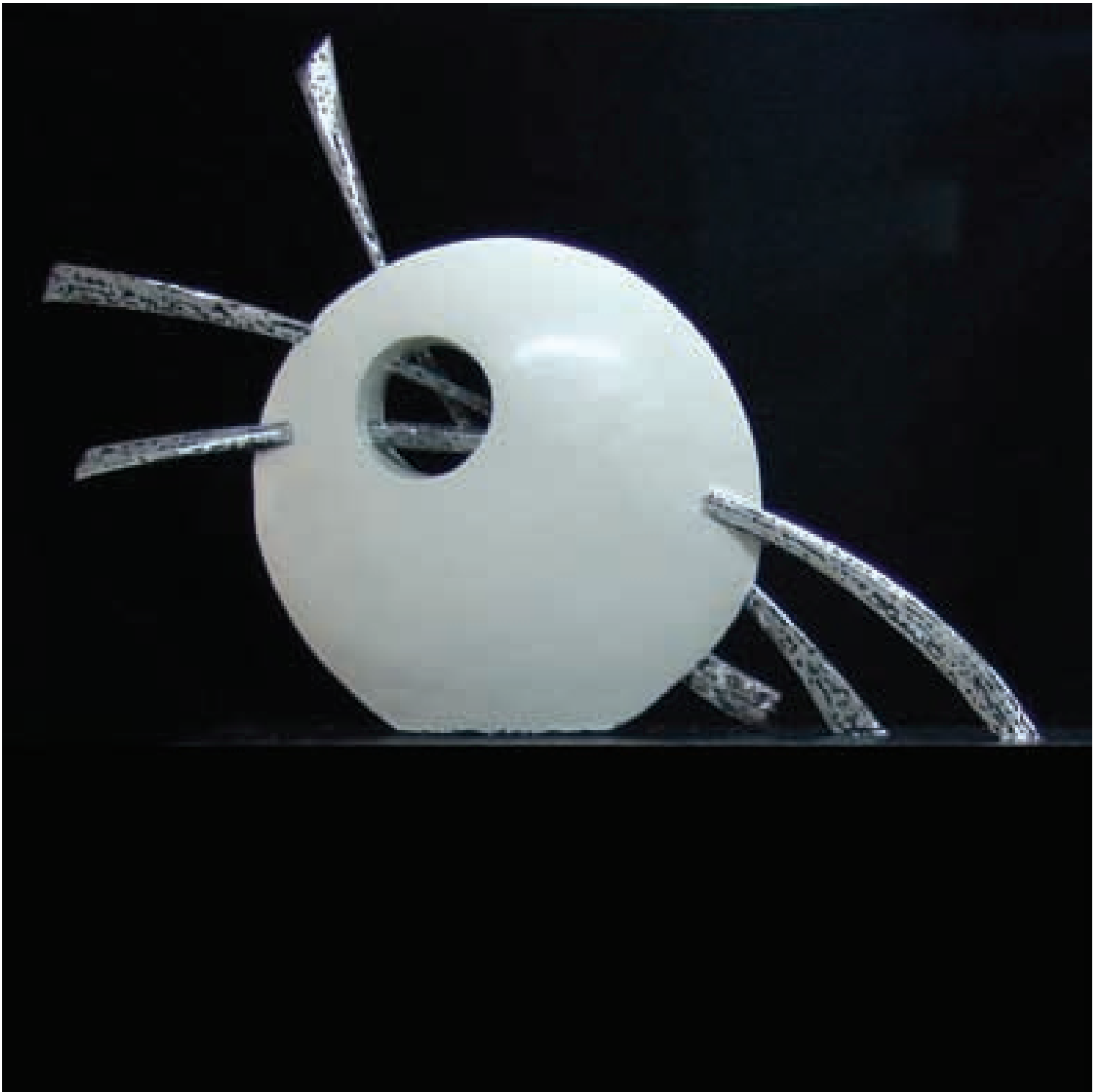
Valentina Ceraso, *Viaggio*, 2012, tecnica mista su tavola, cm 50x50



Assunta Climaco, *Il volto della donna*, 2012, cm 100x100x140



Laura Costantino, *Non è importante*, 2012, fusaggine e olio su tela, cm 70x120x2



Sabrina Donato, *L'io*, 2012, tecnica mista ferro e materiale plastico, cm 100x70x25



Saul Omar Armando Espinoza Lopez, *L'imperatore*, 2012, fotografia, cm 70x50



Francesco Gabriele, *Anime confuse*, 2011, ferro modellato, cm 50x110x50



Alessandra Gattuso, *Segmenti 7*, 2012, olio su tela, cm 80x80x2



Sevven Kucukogullari, *I know why the song bird sings - self portraits*, 2012, craft, costume design, photography, video - cortometraggio



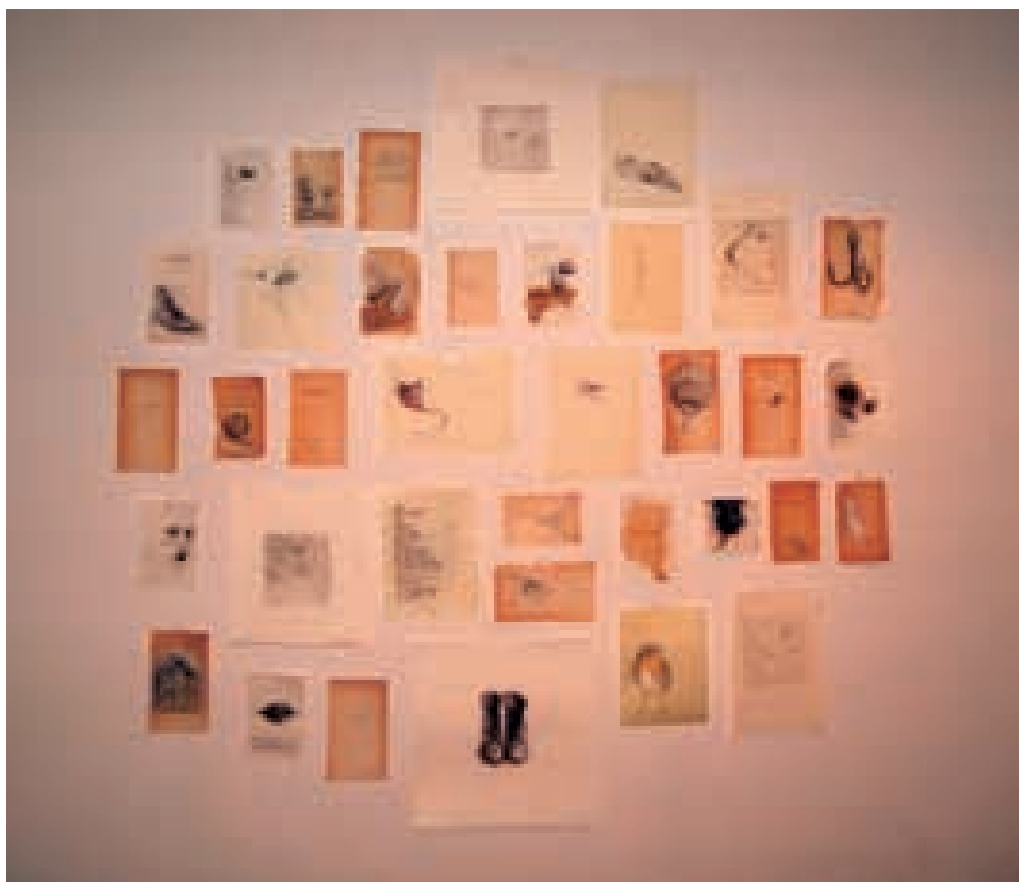
Basilio Losiggio, *Danzatrice*, 2012, acciaio e smalto su legno verniciato, cm 38x115x38



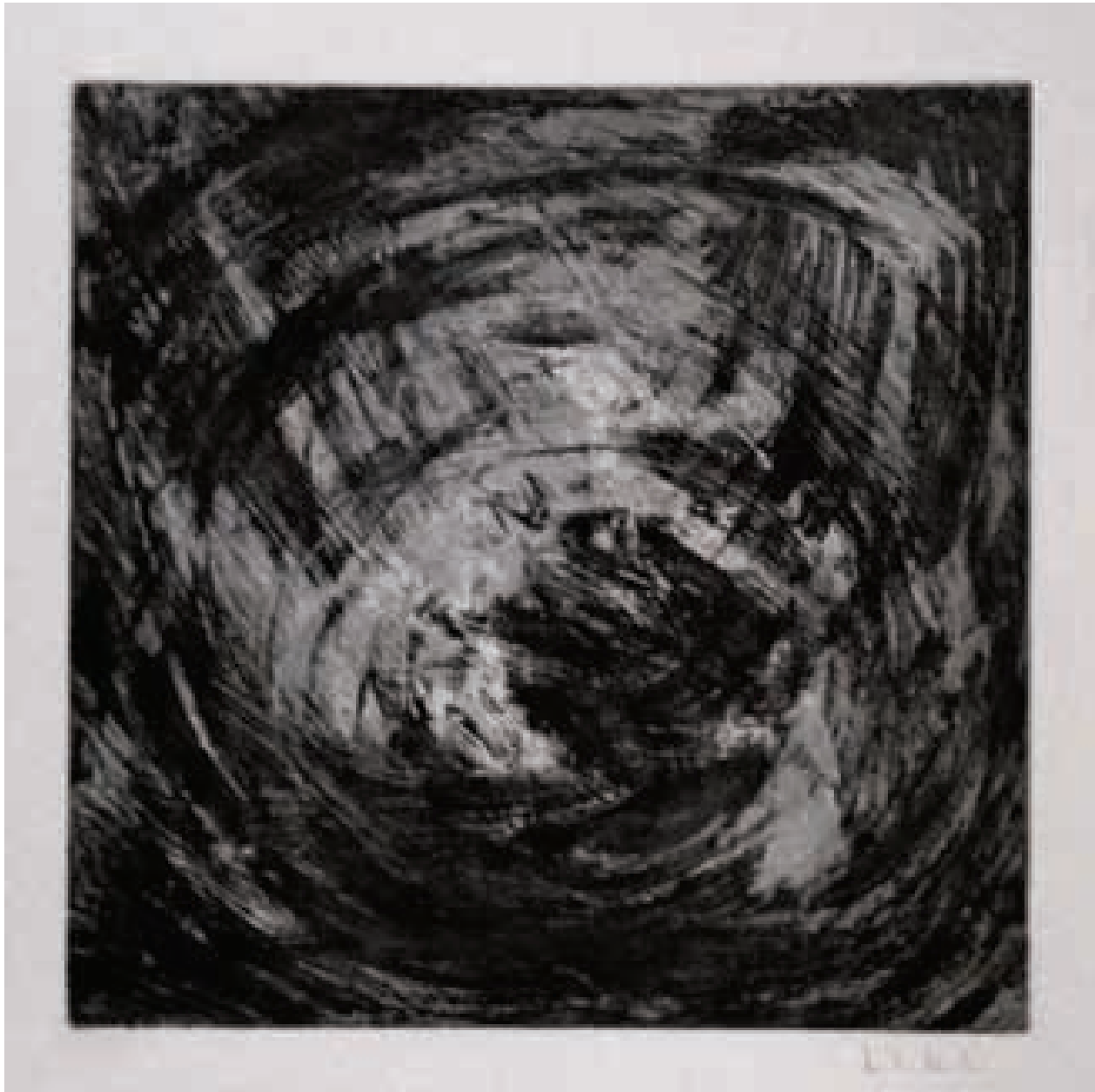
Elvira Malysheva, *Gocce di vita*, 2012, tecnica mista acciaio inox filo di nylon, tavola di pioppo, acrilico, cm 36,3x51,8x12,4



Giulio Manglaviti, *Tre stati dell'ego*, 2012, mista su carta, trittico cm 30x90 (30x30 cad.)



Maria Maquieira Vales-Villamarín , *Cartas de cumpleaños (lettere di compleanno)* 2012, disegno con installazione a parete, cm. 150x150



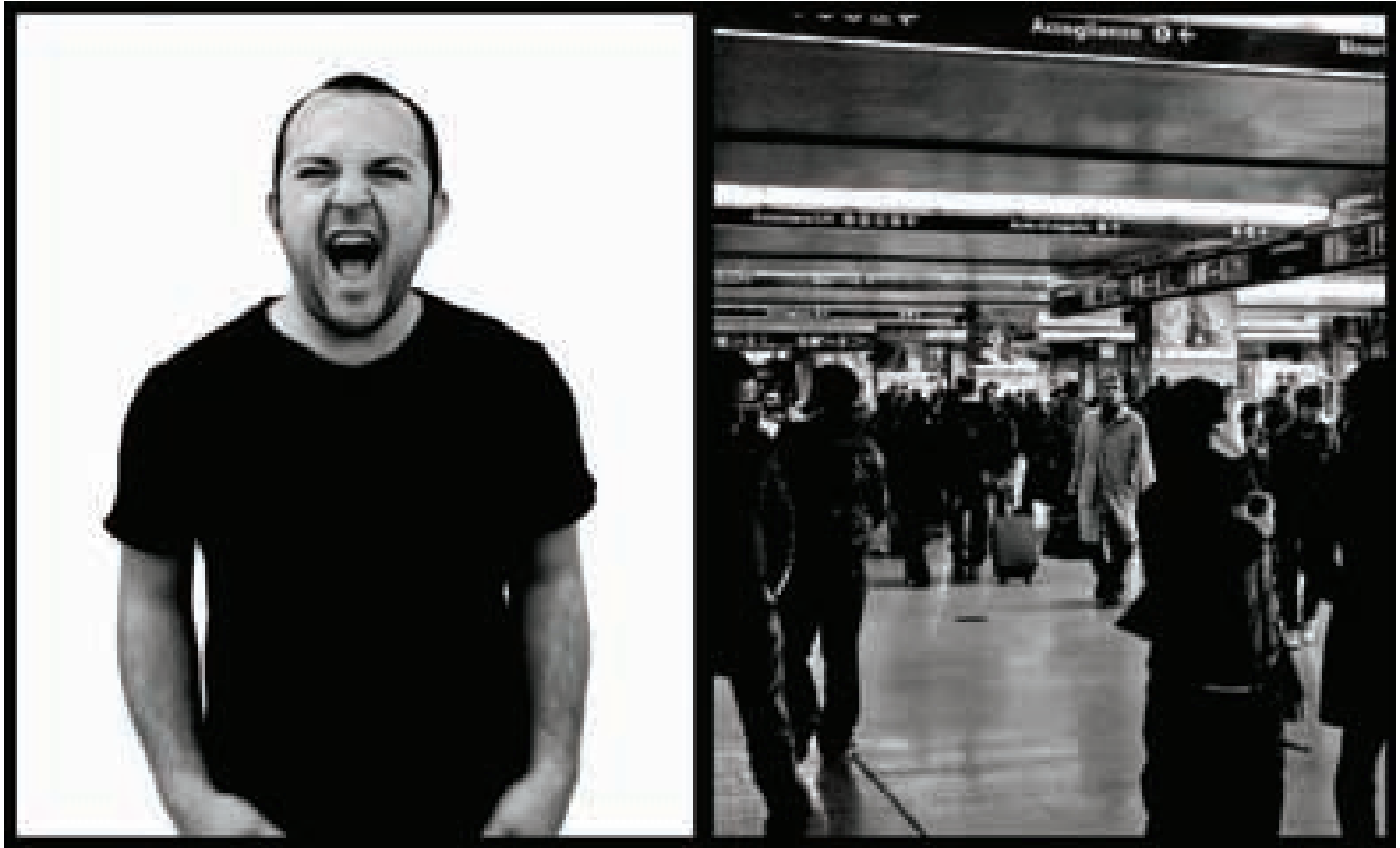
Alessandra Maxaculi, *De rerum natura*, 2012, tecnica sperimentale: acquaforte a puntasecca, cm 29,5x29,5



Martina Meo, *Bambino indaco*, 2012, Mista (Land Art, Fotografia, Installazione a parete), n. 2 pannelli da 120x80 cad.



Tommaso Milazzo, *Il piatto è servito*, 2012, disegno su marmo, dittico su supporto in acciaio da appendere a parete con appositi perni, cm 90x60x1,5



Davide Negro, *Senza titolo*, 2011, fotografia, cm 80x50



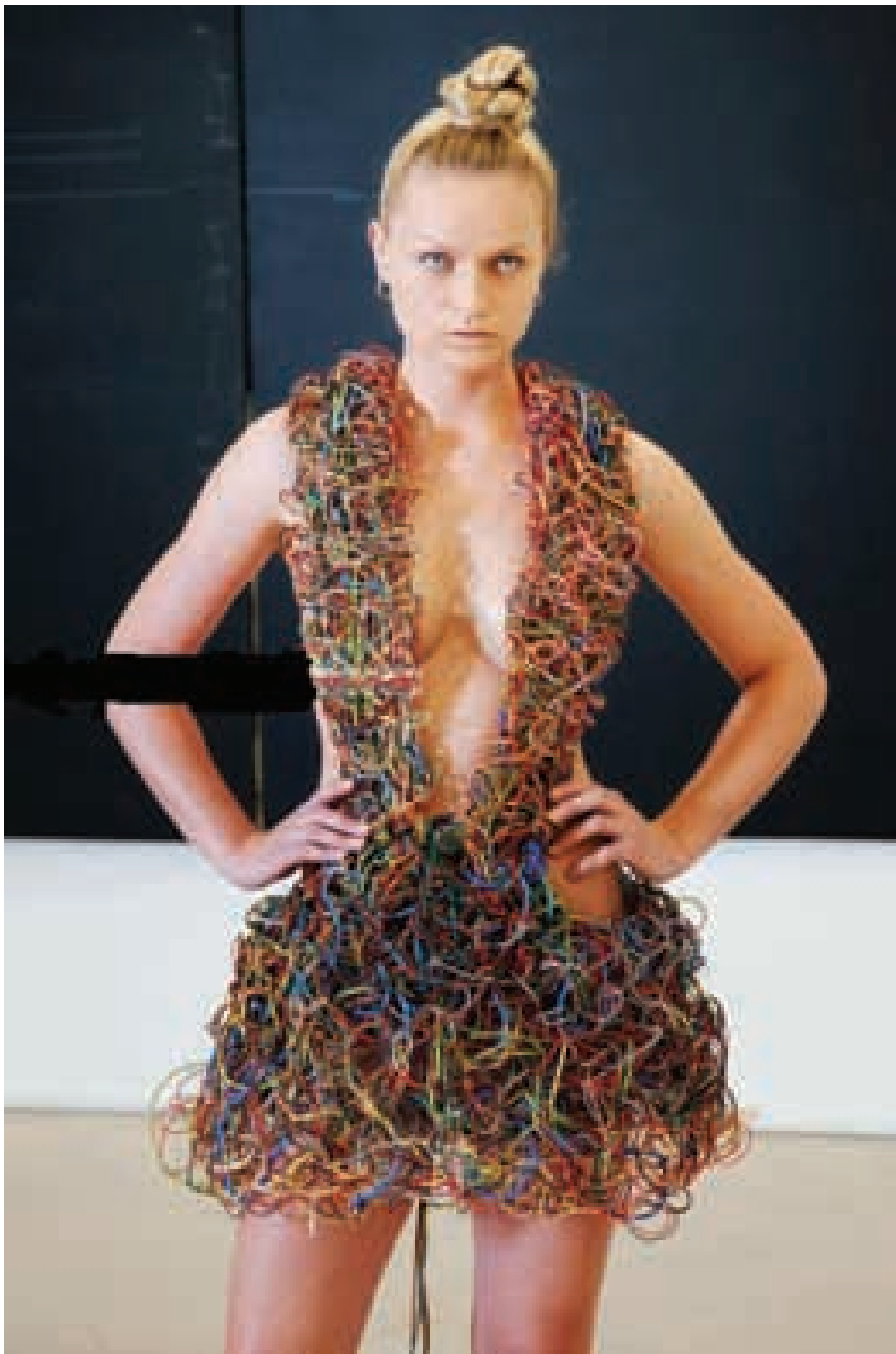
Biagio Pandolfi, *Amicizia*, 2012, mista fotografia fotoritocco vettorializzazione, cm 65x60



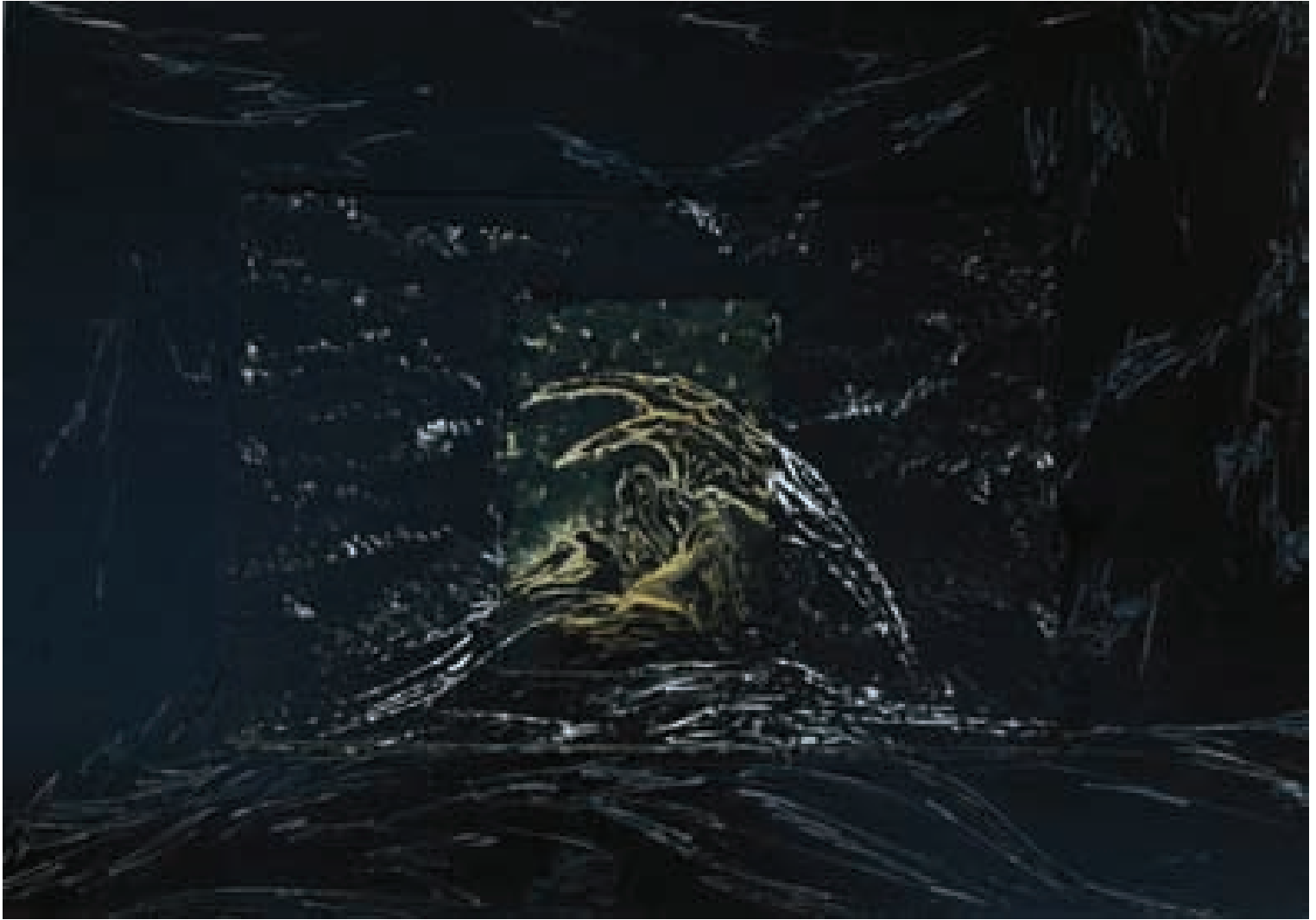
Giovanni Percacciolo, *Emancipazione femminile*, 2012, confezione sartoriale



Giuseppe Politi, *Crossing of Life - Incrocio della vita*, 2012, Scultura 18x39x34



Raffaella Ruggiero, *Di getto* 2012, ingarbuglio di cavi elettrici cm 56x75



Rosina Scudellà, *Paura di rialzarsi*, 2010, tecnica mista, smalti acrilici, silicone, legno, cm 100x70



Olga Smirnova, *Estratto*, 2012, acrilico su tela, cm 50x70x1,5



Laura Stancanelli, *Progetto: un figlio mai nato*, 2011, mista, cm 60x90x40



Giovanni Pietro Stella, *L'arte del combattimento*, 2012, fotografia, cm 120x100

Biografie

Sezione
"C-Arte"

Corrado	CAGLI
Vito	ADAMO
Caterina	CAPONE
Vittorio	CREPAX
Ezio	FAVA
Renato	FLAMMIA
Franco	FLENGHI
Salvatore	GIULI
Paolo	GIUNTA
Giovanni	GUBINELLI
Gianna	LETO
Satsuki	MAGGIULLI
Maria Rosa	OISHI
Daniele	PANARO
Claudio	PAPULI
Teresa	PERRI
Claudio	POLLIDORI
Eugenia	ROTTA LORIA
Andrea	SERAFINI
Mario	SPEZIALI
	SURBONE

Corrado Cagli (Ancona, 1910 - Roma, 1976)

È il Maestro che supera il secolo cui ha dato Luce, perché moderno per il tempo a venire, per testimoniata eticità e per avere intuito, per altezza d'ingegno e personale concezione dell'arte, che, nel vivente universo, macrocosmo e microcosmo hanno d'immutabile solo il mutamento. È il genio che ad ogni avventura ritrova l'archetipo di Ulisse, del neofita che rapidamente, in virtù degli strumenti di conoscenza di cui si è dotato, si propone Maestro agli occhi di chi si sconcerta all'incontro con la sua scandalosa lucidità d'interprete del presente che s'infutura. Le sue logiche multiple sono indicativamente esemplari per l'arte che oggi fa i conti con la realtà. Cagli respira cultura viva, a tutto tondo, nell'ambito familiare; vive tra protagonisti del pensiero e delle arti nella loro complessità; proviene da studi classici e accademici; affronta con rigore il discorso delle tecniche, che domina nell'affresco e nella ceramica, come pure in tutte le esperienze della pittura, della scultura e della grafica. Giovanissimo, nel 1929, è ad Umbertide per dirigere una fabbrica di ceramica ed è già polemico assertore della poetica del primordio, con il quale ineluttabilmente si scontra ogni scavo profondo nel presente. Tornato a Roma propose il rilancio della metafisica e dell'arcaismo in quella scuola che lo vide operativo insieme con Capogrossi, Cavalli e Melli. Negli anni questo indirizzo consente un più concreto approccio con l'arte tardo-rinascimentale, una pittura densamente cromatica, una luminosità che rispecchia dimensioni psicologiche, che si eleveranno a sostanza d'interpretazione storica. In un clima di persecuzioni Cagli approda a New York: la sua sensibilità, aperta al vasto panorama delle ricerche europee liberamente assimilate ed evolute, si arricchisce di nuove coordinate espressionistiche post-cubiste. Tornato da soldato in Italia, coraggiosamente difese le posizioni dei pittori di talento e d'impegno, proponendoli alla lettura consapevole di chi prima li ignorava. Non fece altro che rinnovare il risveglio che egli stesso aveva promosso nell'arte negli anni che precedettero gli eventi bellici. Guttuso gliene riconosce il merito in uno scritto del 1951: "Svegliò i morti in quegli anni dal '32 al '38 all'incirca, e non ci furono giovani di qualche talento che non si unissero a lui: da Capogrossi a Purificato, a Leoncillo, a Ziveri, a De Libero, ad Antonello Trombadori, a Franchina, a Birolli, a me stesso". Cagli passa dal totemismo ai grandi poeti, dalla figurazione allegorica ai labirinti di Psiche, dalle logiche ritmico strutturali, ai miti mediterranei, alle maschere, alle scene e costumi teatrali. Egli cantò la natura, interpretò la cronaca e la storia, rese onore agli eroi del mito. La legge di Cagli propone vie maestre di libertà, di creatività, di leonardesca ricerca nell'universale interrelazione di tutte le cose e di tutti gli eventi: un vate per il tempo che s'infutura.

Adamo [San Martino S.M. (CH), 1936]

Diplomato Maestro D'Arte nel 1957 presso l'Istituto d'Arte di Chieti, Adamo Modesto (nome d'arte, Adamo) ha potuto contare su insegnanti di notorietà internazionale come Cascella e Leoncillo. Inizialmente molto attivo nel campo della ceramica d'arte, ha acquisito dall'86 la tecnica digitale, che egli pratica tutt'ora. Su queste due diverse e successive fasi della sua operatività ha partecipato dal '58 a un grande numero di collettive in Italia, nonché in Belgio, Brasile, Emirati Arabi, Olanda, Portogallo, Spagna, Ungheria. Ha tenuto personali in Italia e il suo lavoro è stato trasmesso, nel 2005, nel servizio televisivo di RAI EDUCATIONAL "Il sogno di Adamo". Molte volte premiato, ha realizzato sculture in marmo per la Direzione Generale dell'INPS a Roma, e pannelli in ceramica per il porto di Civitavecchia e per la base spaziale di Cape Canaveral, USA. Le sue recenti "Cartostrutture" (sculture ottenute con l'impiego di cartoni riciclati) sono state presentate in catalogo nel 2006 da Mirella Bentivoglio e hanno ottenuto nel 2008 il primo premio all'8 concorso nazionale d'arte della città di Novara.

Vito Capone (Roma, 1935)

Nasce da genitori salentini e compie gli studi artistici a Napoli dove soggiorna fino al 1960. In questi anni partecipa come studente universitario di Architettura a diverse edizioni della "Mostra Universitaria Internazionale di Arti Figurative" a Roma, in seguito alle quali è segnalato dalla Fiera Letteraria. Trasferitosi in Puglia agli inizi degli anni '60, prende parte attiva alla vita culturale della regione. Negli anni '70 frequenta assiduamente Milano esponendo le sue opere in mostre personali e collettive. All'estero è presente in numerose edizioni del "Premio Internazionale di Disegno J. Mirò" nelle principali città spagnole, a San Francisco in due collettive alla California State University, a Londra con una personale alla Woodstock Gallery, a Turlock in California, a Bucarest in Romania. Alla fine degli anni '70 lascia la pittura per sperimentare nuovi materiali tra cui lino, canape, legni e infine la carta che utilizza come medium caratterizzante tutta la sua opera da quegli anni in poi. Dal 1980 e per oltre un decennio si lega alla galleria romana Artivisive con la quale espone in numerose città italiane e estere intervenendo nelle Expò di Basilea, Stoccolma e Bologna. Contemporaneamente espone in Gran Bretagna, Ungheria, Giappone, Germania, Austria, Belgio, Olanda, Svezia, Danimarca. Negli anni '90 la particolarità della sua ricerca artistica suscita notevole interesse in ambito internazionale. Si intensifica in questo periodo la sua attività espositiva negli Stati Uniti d'America, in Canada, Giappone e in Europa. Nel 1992 con una sua opera partecipa a "The Artist and Book in Twentieth-Century Italy" al Museo d'Arte Moderna di New York, successivamente trasferita al Guggenheim di Venezia. Nell'ultimo decennio prosegue instancabile la sua attività professionale confermando la sua presenza attraverso collaborazioni con enti culturali quali Istituti Italiani di Cultura, musei, biblioteche, università e fondazioni in numerosi paesi esteri. Dal 2007, dopo una personale in Polonia, partecipa a numerose rassegne nei paesi dell'Est e ad Alessandria d'Egitto e nel 2011 alla 54ª Biennale di Venezia. Ha tenuto seminari presso la Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte dell'Università di Siena, l'Educational Centre Raffeinsenhof di Graz in Austria, nell'ambito dell'International Papier-Art a Sarteano. La sua attività è stata illustrata durante lectures in Italia, Europa, Stati Uniti d'America e Cina. Sue opere figurano in enti pubblici, musei e collezioni private in Italia e all'estero e il suo lavoro è documentato su stampa specializzata.

Caterina Crepax (Milano, 1964)

Architetto d'interni e ideatrice di scenografie per spazi espositivi. Figlia del noto disegnatore di fumetti Guido Crepax, ne eredita la passione per il disegno ma soprattutto l'abilità manuale e la fantasia nel trasformare un semplice foglio di carta bianca in una complessa costruzione tridimensionale. Con un'attenzione particolare per il riciclo, il riutilizzo di materiali cartacei di uso comune, ama l'ironico gioco della metamorfosi, della loro trasformazione in "tessuti preziosi", in abiti sontuosi dai dettagli sorprendenti, raffinati oggetti del desiderio. Tagli, pieghe, arricciature, plissettature, sbuffi e intarsi che danno vita a magiche creature e a "disegni tridimensionali", come li ha definiti Gillo Dorfles. Dal debutto ufficiale nel '95 con un importante allestimento per il Salone Internazionale del Mobile di Milano, le sue oniriche creazioni di carta cominciano ad essere riconosciute in Italia e all'estero: servizi fotografici su importanti testate di moda e design, allestimenti di eleganti negozi, eventi e fiere internazionali, spettacoli teatrali, sfilate, mostre personali e collettive, corsi in scuole di scenografia, arte, moda e design come docente. Tra i suoi lavori più importanti: mostre collettive "Paper Exhibition da Malmo a Stoccolma" in Svezia, "Per filo e per segno, da Capucci al Fashion Design" a Palazzo Carignano, Torino, "Ecomoda" alla Triennale di Milano, "Art Basel" a Miami, "Please me Fashion" a Palazzo Ducale, Sabbioneta, "Ecopink" a Milano e Londra; mostre personali alla Bienal di Sao Paulo in Brasile, a Palazzo Miniscalchi Erizzo a Verona, alla Fondazione Lazzareschi di Porcari (Lucca), alla

Galleria Arkê di Venezia, a Palazzo Cardelli a Roma. Insieme alla sua famiglia, lavorando all'Archivio di Guido Crepax, realizza i progetti espositivi e scenografici delle mostre antologiche dedicate al padre alla Triennale Bovisa di Milano e a Palazzo Fandango Incontro a Roma. È ospite d'onore al Comicon di Rio de Janeiro con una sua opera in carta dedicata ai fumetti di Valentina. Realizza un abito per Roberto Cavalli con le carte da parati della linea Home dello stilista. Vive e lavora a Milano.

Vittorio Fava (Roma, 1948)

Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1968, dove suoi maestri sono stati artisti come Guttuso, MacCari, Ziveri e critici come Del Guercio e Crispolti, è un artista versato in varie forme espressive che ha iniziato negli anni '70 in ambito neorealista e Pop, creando fin d'allora oggetti. Alla fine degli anni '70 ha elaborato tecniche incisive molto personali e innovative (Catalogo Naz.le Incisori italiani, Peraga PD; Biennale Grafica di Sapporo; Repertorio Incisori italiani, Bagnacavallo; Premio V° Biennale dell'Incisione, Cosenza). Realizza sculture spesso luminose, dipinti materici e libri-oggetto. Numerosi sono i suoi film d'artista a carattere sperimentale e dipinti su pellicola. Crea fantastici mobili onirici, tra cui citiamo il primo "Mnemosine". Vasta è la sua produzione di libri d'artista con cui ha partecipato a numerose mostre collettive, tra le quali ricordiamo: Galleria il Luogo di Roma (1986); Mostra itinerante "60 anni di cultura italiana" da New York a Roma (1986); Castello di Belgioioso, Pavia ('92-'96); Biblioteca Naz.le Cent.le di Roma ('93 e '96); "Parole in vista", Caltanissetta 2001; "Libri mai visti", Russi-Parigi-Ferrara, 2001-2004; "Bibliothèque Imaginaire de Rabelais", La Devinière 2003; "Terza e Quarta Biennale del Libro d'Artista", Cassino 2003, 2005; "Le Delire du Livre", Museo Fonet, Parigi 2004; "4th International Artist's Book Triennial VILNIUS 2006. Negli anni '80 ha partecipato a varie iniziative tra le quali: Biennale di Parigi Sezione Italia; "Artist Philosophe" USA; "Project Apartheid" (Ostia, Roma); "Plexus Internazionale" Gavoi e "Off Camera" VT. Dagli anni '70 ad oggi si contano numerose personali, tra le quali ricordiamo: a Roma le gallerie La Stiva, L'Astrangelo, Artein, Desart, Syncrart, Eralov, "Mostra antologica 1968-98", Museo Storico Nazionale del S. Spirito, "La Camera delle Meraviglie"; Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo; Biblioteca Casanatense - "La Biblioteca di Faba"; a Torino "Studio Laboratorio", a Milano "Galleria Spazio92"; a Calcata VT "Il luogo e la Cava"; a Foggia, Palazzetto dell'Arte. Collettive: "Gruppo Zero" Parigi Le Vesinet; "Scambio d'arte" - Olanda; "L'Orecchio di Vincent", Kriptodie, Roma; "Wunderkammer", Festival della Multivisione Rieti; "Il Pianeta Carta nel Terzo Millennio", Roma; "TRA(C)ARTE, Rassegna Int.le di Opere in carta. Nel 2011 partecipa alla 54ª Edizione della Biennale di Venezia-Padiglione della Regione Lazio - Palazzo Venezia. Nel 2012 alla Triennale di Arte Sacra di Lecce - Premio acquisto per la scultura. Sue opere sono nell': Archivio Sackner Miami Usa; Centre du Livre d'Artiste, Verderonne (Francia); Collezione ex-Bertini Prato, ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze; Museo delle Generazioni italiane del '900 "G. Bargellini", Cento (FE); Museo della Poesia Visiva in Italia - Matino (LECCE). È inserito nella "Pittura in Italia del 900" di Crispolti e nella "Storia dell'Arte delle generazioni del 900" di G. di Genova.

Ezio Flammia [Fasso Telesino (BN), 1938]

È autore di: Storia dell'Arte della cartapesta - la tecnica universale - A. Sacco ed. Roma 2011 e di Maschere di stoffa, di ferro - mito, materia e ragione - Progetti Museali Editore - Roma 1996. Sue opere in musei: Museo Historico Nacional - Santiago del Cile; Museu do Cinema - Lisbona; Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - Roma; Museo d'arte moderna e dell'informazione - Senigallia; Galleria d'arte moderna "S. Sciortino" - Monreale; Museo delle Generazioni "P. Bargellini" - Pieve di Cento; Tra i premi ottenuti: 1° Premio "Conseil Mondial de la Paix",

Vienna - 1967; Premio Internazionale alla carriera per le Arti, La Plejade 1996, conferito in Montecitorio (Sala del Cenacolo); Menemosine 2004 della Galleria d'arte "Il Tempo Ritrovato" - Roma. Ha realizzato scenografie e costumi di 22 opere teatrali. Ha costruito grandi burattini a bastone (rete metallica) per 2 spettacoli da lui diretti, considerati "novità nel campo del teatro di figura". Per la RAI, rete 2, ha realizzato elementi scenici per 5 spettacoli a puntate. Ha collaborato con il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma per seminari riguardanti il teatro della Commedia dell'Arte e della maschera. Per lo stesso Museo ha restaurato importanti opere di cartapesta. Tra le mostre "personali" più rilevanti, promosse da Musei, Enti pubblici ed Istituti di cultura: Colonia, Istituto Italiano di Cultura -1992; Wuppertal, Schauspielhaus - 1992; Santiago del Cile, Museo Histórico Nacional - 1995; Roma, Museo Nazionale Arti e Tradizioni Popolari -1996; Caserta, Palazzo Reale -1996; Roma, Palazzo Valentini -1998; Zagabria, Istituto Italiano di Cultura -1998; Roma, Palazzo delle Esposizioni - 2000; Lisbona, Palazzo Fox, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica - 2000; Los Angeles, Sede dell'ENIT- con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica - 2001; Barcellona Galleria Montcada - 2002; Buenos Aires Centro Cultural Borges- 2005. Suoi scritti sono apparsi sulle riviste: Terzoocchio, Progetto restauro, Leggere tutti e su alcuni cataloghi di mostre di rilevanza nazionale come "La fabbrica dei sogni " - Edizioni Bora Bologna 2005, "La scultura in cartapesta". Sansovino, Bernini..., Catalogo Silvana Editoriale - Cinisello Balsamo 2008 e "Totò der italienische Prinz des Lachens", catalogo della rassegna presso il Museo Valentin-Karlstadt-Museum di Monaco. Cronache delle sue mostre sono state documentate in molti servizi radiofonici, televisivi, On-line e nei comunicati del Televideo nazionale e regionale (Campania e Abruzzo).

Renato Flenghi (Pomezia, 1953)

Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma nel Corso di Scenografia con il Maestro Toti Scialoja. Dal 1972 al 1979 è disegnatore grafico nel settimanale TV Sorrisi e canzoni. Dal 1983 insegna Arti della Stampa presso l'Istituto Statale d'Arte di Pomezia. Alla fine degli anni '70 la sua attività di ricerca artistica si rivolge prevalentemente alla grafica, frequentando e collaborando con la Calcografia Nazionale di Roma. Organizza, in quello stesso periodo, una scuola di arti applicate Regionale. Negli anni '80, una breve parentesi, è dedicata alla gestualità delle performance ed è interprete e autore di: "Morte dell'Altro" (1980 Pomezia), "Expandersi" (1981 Roma). Rientra nell'ambito della grafica e viene invitato a partecipare ad un Festival Internazionale d'arte in Marocco dove ha la possibilità di entrare in contatto con la cultura orientale. Inizia negli anni '90 una lunga fase di sperimentazione artistica attraverso un percorso lavorativo con vari materiali fino ad approdare, in questi ultimi anni, al metallo e al legno combusto. Ha partecipato a numerose mostre collettive, personali e progetti d'impegno sociale. PERSONALI: (1993) "Calcografie"; (1998) "Carte d'Autore"; (2002) "Origine e destinazione"; (2003) "Immagini dalle immagini"; (2004) "Sculture danzanti"; (2005) "Appunti di memoria"; (2005) (Incontri) "La via Lattea"; (2007) "Itinerari musicali"; (2009) "rileggere l'Eneide oggi". COLLETTIVE: (1989 "Magazzini Generali"; (1991) "Arte e Cultura"; (1993) "Nuove tendenze dell'Arte"; (2002) "Ipotesi di un museo d'Arte"; (2004) "Terza Biennale del libro d'Artista"; (2004) "Portale 35 Sculture"; (2004) "Una Scultura per Atina"; (2004) "Immagini in musica"; (2005) "Plasticismo e Figurazione"; (2006) "Spazi Aperti-Spazi Segreti3"; (2007) "S/AGO/me.547"; (2007) "1306 Morti Bianche IO ESISTO"; (2008) "Falce e Martello".

Franco Giuli [Cerreto d'Esse (AN), 1934]

Ha tenuto circa 60 personali tra le quali: Ancona, galleria Fanesi, pres. G. Politi 1967 - Firenze, galleria Flori, pres. Lara V. Masini 1971 - Milano, galleria dell'Ariete 1973 - Roma, galleria SM 13, pres.ne F.Menna 1974 - Bari, galleria Centro 6, pres.ne N.Ponente 1975 - Padova, galleria La Chiocciola, pres.ne G.Marchiori 1976 - Bergamo, galleria Fumagalli, pres.ne I.Tomassoni 1977 - Genova, galleria La Polena, pres.ne E.Crispolti 1978 - Milano, galleria Vismara, pres.ne L.Caramel 1990 - Roma, galleria Eralov, pres.ne R. Bossaglia 1991 - Perugia, galleria Piano Nobile, pres.ne L.P.Finizio 1994 - Milano, galleria Vismara, pres.ne C.Cerritelli 1997 - Roma, galleria Edieuropa, pres.ne G. di Genova, 2001 - Milano, galleria Arte Struktura, pres.ne G.M.Accame 2005. Roma, galleria Giulia, pres. E. Crispolti 2005 - Spoleto, Galleria Comunale d'Arte Moderna, pres.ne L. Canova 2007. Milano, galleria Schubert pres. L. Caramel 2012. Tra le antologiche: Mostra omaggio al XXXII Premio G. B. Salvi, (opere dal 1962 al 1982), pres. E. Maurizi 1982. Macerata, Chiesa di S. Paolo, pres.ne L. Lambertini 1982 - Ferrara, Palazzo dei Diamanti, (Parco Massari), pres.ne G.Cortenova 1983 - Ancona, Mole Vanvitelliana, pres.ne G. Di Genova 2000. Tra le mostre collettive è stato invitato alla XXXVI Biennale Int.le d'Arte di Venezia 1972, nel 2007 (eventi collaterali) e nel 2011 - Biennale di Gubbio, Opere e Materiali - Nuove Tendenze della Pittura Europea, Dusseldorf - Rapporti tra Critica Analitica e Ricerca nelle Arti Visive, galleria com.le d'Arte Moderna, Bologna - Linee della Ricerca Artistica in Italia dal 1960 al 1980, Palazzo delle Esposizioni, Roma - Arte Astratta nelle Marche 1935-1985, Ascoli Piceno - Astratta, Secessioni Astratte in Italia dal dopoguerra ad oggi, Verona, Milano, Darmstadt - Madì Internazionale, 50 anos despues, Centro de Esposiciones y Congresos, Saragozza - Macla, Museo de Arte Contemporaneo Latino Americano, Rio de La Plata (Argentina) - Art'90 for Europa, Londra - Segno Forma Struttura fra il 1948 e il 1959, Mole Vanvitelliana, Ancona - Galleria Com. le d'Arte Moderna, Gallarate - Premio Marche - Premio Michetti - Premio Termoli - Nel 2002 realizza una scultura in acciaio per il Parco int.le di Portofino. Nel 2003, invitato al Free International Forum Bologniano, realizza una installazione policroma in ferro per il parco Paradise. Nel 2007 è invitato alla mostra l'Arte Italiana del XX° secolo attraverso i grandi marchigiani a Mosca. Nel 2010, è stato presentato a Roma il libro Franco Giuli 1959-2009 alla galleria Edieuropa da L. Caramel e E. Crispolti e alla Università Cattolica di Milano da L. Caramel, C. Cerritelli, G. Dorflès e F. Tedeschi.

Salvatore Giunta (Roma, 1943)

Nei primi anni '60 inizia il suo percorso artistico caratterizzato dalla produzione pittorica; successivamente l'interesse per il volume e i materiali poveri lo avvicina alla scultura. A metà degli anni '70 collabora con il Laboratorio Teatro Maschere, realizzando i primi brani filmici per azioni teatrali. Sono del 1980 i libri d'artista per le edizioni Artein del 2003 la serie dei libri d'acqua per le edizioni Arteuropa e la Nouvelle Justine. Nei primi anni '90 l'interesse per il segno lo ha portato a lasciare in secondo piano l'aspetto plastico delle forme, per inoltrarsi nelle molteplici vicende della linea in relazione allo spazio, disperdendo tutto ciò che "pesa" e lega alla materia: da questa esigenza nasce la scelta per l'estrema leggerezza dei materiali e per le linee in perenne tensione dinamica. Il suo articolato lavoro lo ha visto presente, dalla Biennale Aurea di Firenze del 1976, alla XII Biennale di Parigi del 1982; dal Festival Italiano a Tokio del 1978 a "Libri e pagine d'Artista" presso il Forte Belvedere, Firenze 1989, "Il metallo e la forma" Accademia Carrara, Bergamo 1998 alla Rassegna internazionale di "Opere in carta", Museo Civico, Foggia 2007; III Giornata del Contemporaneo: "Naturalmente Astratto", Massi Studio d'Arte, Roma, 2007; alla 52a Biennale di Venezia nel progetto "Camera 312 pro-memoria per Pierre"; "Dix Ans / Cent Ans Aprèss", Galerie Satellite, Parigi, 2010; XXXVII, XXXVIII e XXXIX Premio Sulmona; "Linguaggi e Personaggi", Università Tor Vergata, Roma

2011; "Dalla L. a Dalla", Palazzo Bentivoglio, Bologna 2012; "I luoghi della musica", Parco Fogliano, Latina 2012; "La via dell'arte", VIII Giornata del Contemporaneo, Mogliano Veneto (TV). Recenti personali: "Traverso", Galleria Operaonica, Roma 2012; "Slittamenti", Galleria le Opere, Roma, 2011; "Poetica del segno", Galleria Biblioteca Angelica, Roma, 2010; "Corrispondenze", Art Studio, Venezia, 2010; "Sculture d'ombra", Arte Fuoricentro, Roma 2010; "Collisioni", Galerie Satellite, Parigi, 2007, "Al limite dell'azzardo", Arte Fuoricentro, Roma, 2007; "Lo spazio della scultura", MAGI '900, Pieve di Cento, 2006. Acquisizioni e referenze bibliografiche: Archivio Storico delle Arti Contemporanee, Biennale di Venezia; Biblioteca Centro Pompidou, Parigi; Archivio G.N.A.M., Roma; Archivio Storico Quadriennale, Roma; Pinacoteca Arte Contemporanea, Termoli (CB); Direzione Provinciale INPS, Frosinone; Biblioteca Nazionale Centrale, Roma; Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze; Collezione Sackner, Miami (USA), Cathedral Museum, Mdina (Malta); Centro Metronom, Barcellona (Spagna); Biblioteca G.A.M., Gallarate (VA); Parco Fondazione Boldini, Mogliano Veneto (TV), Fondazione Caporella, Roma; Pinacoteca Civica, Serrapetrona (MC); Archivio Libro d'Artista-Biblioteca Comunale, Cassino.

Paolo Gubinelli [Matelica (MC), 1945]

Vive e lavora a Firenze. Si diploma presso l'Istituto d'arte di Macerata, sezione pittura, continua gli studi a Milano, Roma e Firenze come grafico pubblicitario, designer e progettista in architettura. Giovanissimo scopre l'importanza del concetto spaziale di Lucio Fontana che determina un orientamento costante nella sua ricerca: conosce e stabilisce un'intesa di idee con gli artisti e architetti: *Giovanni Michelucci, Bruno Munari, Ugo La Pietra, Agostino Bonalumi, Alberto Burri, Enrico Castellani, Piero Dorazio, Emilio Isgrò, Umberto Peschi, Edgardo Mannucci, Mario Nigro, Emilio Scanavino, Sol Lewitt, Giuseppe Uncini, Zoren*. Partecipa a numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Le sue opere sono esposte in permanenza nei maggiori musei in Italia e all'estero. **L'artista Paolo Gubinelli, invitato da Vittorio Sgarbi e segnalato da Tonino Guerra, presente con una installazione di n. 28 opere su carta accompagnata da versi di Tonino Guerra alla 54ª Biennale di Venezia 2011 del Padiglione Italia alle Corderie dell'Arsenale.** Sono stati pubblicati cataloghi e riviste specializzate, con testi di noti critici: *Giulio Carlo Argan, Giovanni Maria Accame, Cristina Acidini, Mariano Apa, Mirella Bandini, Carlo Belloli, Vanni Bramanti, Carmine Benincasa, Luciano Caramel, Ornella Casazza, Claudio Cerritelli, Bruno Corà, Giorgio Cortenova, Enrico Crispolti, Roberto Daolio, Claudio Di Benedetto, Angelo Dragone, Luigi Paolo Finizio, Alberto Fiz, Paolo Fossati, Francesco Gallo, Mario Luzi, Luciano Marziano, Lara Vinca Masini, Bruno Munari, Antonio Paolucci, Sandro Parmiggiani, Pierre Restany, Maria Luisa Spaziani, Carmelo Strano, Claudio Strinati, Toni Toniato, Tommaso Trini, Marcello Venturoli, Stefano Verdino, Cesare Vivaldi*. Sono stati pubblicati, inoltre, vari cataloghi di poesie inedite dei maggiori poeti italiani e stranieri. Nella sua attività artistica è andato molto presto maturando, dopo esperienze pittoriche su tela o con materiali e metodi di esecuzione non tradizionali, un vivo interesse per la "carta", sentita come mezzo più congeniale di espressione artistica: in una prima fase opera su cartoncino bianco, morbido al tatto, con una particolare ricettività alla luce, lo incide con una lama, secondo strutture geometriche che sensibilizza al gioco della luce piegandola manualmente lungo le incisioni. In un secondo momento, sostituisce al cartoncino bianco, la carta trasparente, sempre incisa e piegata; o in fogli, che vengono disposti nell'ambiente in progressione ritmico-dinamica, o in rotoli che si svolgono come papiri su cui le lievissime incisioni ai limiti della percezione diventano i segni di una poesia non verbale. Nella più recente esperienza artistica, sempre su carta trasparente, il segno geometrico, con il rigore costruttivo, viene abbandonato per una espressione più libera che traduce, attraverso l'uso di pastelli colorati e incisioni appena avvertibili, il libero imprevedibile moto della

coscienza, in una interpretazione tutta lirico musicale. Oggi questo linguaggio si arricchisce sulla carta di toni e di gesti acquerellati acquistando una più intima densità di significati. Ha eseguito opere su carta, libri d'artista, su tela, ceramica, vetro con segni incisi e in rilievo in uno spazio lirico-poetico.

Giovanni Leto [Monreale (PA), 1946]

Studia all'Istituto Statale d'Arte e all'Accademia di Belle Arti di Milano e Palermo. Attualmente vive e lavora a Bagheria. Dopo le prime esperienze tra il figurativo e l'informale degli anni di '60 e parte dei '70, la sua ricerca, in continuità con quella tradizione pittorica au delà de la peinture consolidatasi in Italia soprattutto nel secondo dopoguerra, si caratterizza per nuove conquiste spaziali, per una pittura le cui forme espressive, costituite di materiali oggettuali tra cui la carta, arrivano a sganciarsi dal concetto di quadro e si pongono au de la du tableau, fino a vivere liberamente nello spazio. Tra le opere del suo percorso si ricordano: nel 1984, "Elementi in superficie, le "Cornici dipinte e fasciate" e "Corda"; tra '85 e il '98 la serie degli "Orizzonti" affidati agli spessori tattili della carta attorcigliata; negli anni '90, le opere post concettuali de "Il corpo a corpo con lo spazio della pittura reificata" tra cui il grande libro rosso "racconti erotici", "Percorsi", quindi le installazioni Joni e Lingam; tra il 2003 e il 2012, la serie di "Liane" e le opere ambientali tra cui "Made in Italy", esposta alla 54ª Biennale di Venezia e "Assemblaggio (Ritratto di ignoto). Oltre che in Italia, l'artista espone a New York, Helsingborg, Sydney, Stoccolma, Parigi, Baghdad, Chicago, Berlino, Lubiana. Nel 1999 entra a far parte del GAD (Gruppo Aniconismo Dialettico), fondato a Roma da Giorgio Di Genova nel 1997. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private.

Gianna Maggiulli [Corato (BA), 1946]

Vive a Bari alternando brevi e costanti periodi a Torino. Ha compiuto gli studi artistici presso l'Istituto Statale d'Arte, l'Accademia di Belle Arti di Bari e, all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ha frequentato la Scuola Libera di Nudo. Esordisce adolescente partecipando, per invito, alle rassegne d'arte della sua regione ottenendo significativi riconoscimenti. Alterna periodi di studio e riprende ininterrottamente l'attività artistica ed espositiva nel 1981 realizzando rilevanti partecipazioni (1982: segnalazione per una personale nella sezione Spazio Giovani dell'Expo Arte di Bari, -1988: invito alla biennale del su rassegna d'arte contemporanea curata dall'Accademia di Belle Arti di Napoli: la commissione selezionatrice composta da M. Bonuomo, V. Corbi, G. Di Genova, G. Dorfler, F. Menna, P. Restany e L. Vergine la individua fra quelle forze creative emerse nel Mezzogiorno nel contesto di un'area di ricerca sperimentatrice di nuove situazioni. Nel 1990 una sua opera "Cosmogonia" (dittico) viene acquistata dalla Pinacoteca Provinciale di Bari e nel 1996 espone nella rassegna "La galleria che non c'è" arte contemporanea nelle amministrazioni pubbliche di Bari a cura di P. Marino. In seguito è invitata ad esporre ad Art&Maggio rassegna d'arte contemporanea nelle edizioni del 1998 e 1999 e nel 2000 fa parte del gruppo Italia invitato ad esporre al Salon d'Automne a Parigi-Espace Eiffel. Dal 2005 sue opere sono in esposizione permanente presso il Museo delle generazioni italiane del '900 "G. Bargellini" di Pieve di Cento (BO). Nel 2009 Giorgio Di Genova, critico e storico dell'arte, inserisce un approfondito ed ampio studio della sua produzione artistica nella Storia dell'arte Italiana del '900 generazione anni 40 II vol. Ediz. Bora (BO). Nel 2011 è invitata ad esporre alla 54ª Biennale Venezia PadiglioneItalia/Regioni/Puglia. Nel 2012 è stata discussa la tesi di laurea in Storia dell'Arte Contemporanea di Isabella Battista presso la facoltà di lettere e filosofia dell'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI: "GIANNAMAGGIULLI una pittrice pugliese fra décollage e combustioni"; Relatore: Prof.ssa Christine Farese Sperken. Intensa e continua è la sua produzione artistica.

Satsuki Oishi [Osaka (Giappone), 1980]

Nata e cresciuta in Giappone ad Osaka, dopo aver studiato moda, inizia a lavorare in uno studio di interior design e successivamente si trasferisce in Italia nel 2003. La sua attività poliedrica segue l'intero processo creativo dall'art direction alla realizzazione finale di progetti legati al mondo del visual design, windows display, art installations, set design per la moda ed il cinema, ecc. Il suo spirito giapponese la porta a dare vita ad installazioni ed opere dal forte impatto visivo, dove il concetto non viene raccontato attraverso le parole, ma attraverso l'utilizzo sapiente dell'immagine. Dalla cultura giapponese deriva inoltre il suo modo di utilizzare la carta passando delicatamente da uno spazio piatto e bidimensionale ad un mondo fatto di tre dimensioni, più profondo ed espressivo. Attualmente divide la sua attività tra Milano e Tokyo, dove è impegnata nello sviluppo di diversi progetti di interior e visual design.

Maria Rosa Panaro [Casal di Principe (CE), 1935]

Si è formata "all'ombra della magnolia" dell'Accademia di Belle Arti di Napoli dove ha conseguito il diploma di laurea in Scultura. È stata docente di Discipline Plastiche al Liceo Artistico di Napoli, città dove vive e lavora. Svolge la sua attività dal 1956, significativamente documentata e storicizzata. Coniuga nel suo lavoro la ricerca di materiali riciclabili polimerici e policromi, modella la cartapesta come la ceramica ma non disdegna incursioni in materiali nobili come il bronzo o poveri come il cemento e il gesso. Si interessa di antichi e nuovi miti, attratta in particolare dal mondo femminile. Numerosissime le mostre personali e collettive a cui ha preso parte: dai primi premi (1956) agli incontri della gioventù, alle prime personali in Gallerie come la San Carlo, la Chiurazzi ed altre. Negli anni Settanta partecipa ad attività di gruppo, in particolare con i collettivi femministi: sono di questo periodo le mostre "Uroboros" alla galleria Numerosette, quella col Gruppo XX presso la Galleria di Lucio Amelio, "Otto scultori dal 1950 ad oggi". Alla Biennale di Venezia del 1978, con il gruppo "Donne\Immagine\Creatività" presenta un vaso di Pandora capovolto per ribaltare il tradizionale mito. Negli Anni Ottanta riprende la sua ricerca artistica individuale dedicata alle esperienze femministe: personali quali "Metamorfosi di Lilith" alla Galleria Colonna nel 1982, "La pelle del serpente" alla galleria A come Arte, "Maternità e presepi" al Pfalazzo vescovile di Cava de' Tirreni, la rassegna itinerante "L'immaginario riflesso" a San Leucio, Amalfi e in altri luoghi. Negli Anni Novanta il suo lavoro continua con un ciclo dedicato alla rivoluzione del 1799 presentato in una mostra alla Casina pompeiana di Napoli in cui rivisita il passato con le forme e i volti del presente. Sempre negli anni Novanta partecipa a "Fuori dall'ombra" a Castel Sant'Elmo, al "Bosco Sacro dell'arte" a Capodimonte, a "Napoli 50-59, il rinnovamento della pittura in Italia" al Palazzo dei diamanti di Ferrara. Installa un suo "Monumento a Partenope" nella biblioteca Molaioli di Napoli e partecipa a Padova alla "Biennale internazionale del bronzo e altri materiali". Nel nuovo millennio è inserita nella pubblicazione di Giorgio Di Genova "Generazione Anni Trenta" e sue opere sono inserite nel Museo Bargellini di Pieve di Cento. A Napoli, nel complesso monumentale di Santa Chiara, nel 2003, "Il Presepe, la Colonna napoletana" in cui presenta un universo abitato da creature simboliche, fantastiche che fanno riferimento sempre al quotidiano: non solo Lilith Partenope ma anche salamandre, lische, pesci, cherubini, maternità e melograni, testimoni della circolarità della vita, spaghetti, pizze, colombe. Ultime partecipazioni sono state "Percorsi di luce. Natale a Napoli" e la sezione campana della 54ª Biennale di Venezia, "Lo stato dell'arte". È presente a: Museo Bargellini, Università di Siena, Museo Cam Casoria, Museo Arca Arte Sacra, Museo Napoli Novecento. Hanno scritto di lei: C. Barbieri, L. Vergine, O. Ferrari, P. Ricci, V. Corbi, G. Grassi, F. Menna, L. Caruso, M. Buonomo, A. trimarco, G. Di Genova, E. Crispolti, D. Micacchi, F. Di castro, A. Izzo, A. spinosa, M. Sovente, C. vivaldi, L.P. Finizio, M. Venturoli, E. Caroli, M. Bignardi, C. Irace, D. Gallone, L. Caramel, E. Battarra, V. Sgarbi, A.P Fiorillo.

Daniele Papuli [Maglie (LE), 1971]

Dopo il diploma in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera, si stabilisce e lavora a Milano. Al '91 risale l'approccio alla scultura con i primi manufatti in pietra, legno, gesso. Nel '93 a Berlino, in occasione di un workshop internazionale, apprende i metodi di fabbricazione del foglio della carta. È un'esperienza decisiva, che spiega come dal '95 sia proprio la carta la materia che sente più adatta alla propria ricerca e al proprio linguaggio. Sperimenta la produzione di carte a mano e dal '97 realizza le prime sculture con diverse tipologie di materiale cartaceo. Sibille, Soprani e Volumerie sono strutture e calcolate composizioni lamellari basate sulla ripetitività dei singoli moduli ottenuti con tagli manuali. A questo stesso periodo risale l'incontro con l'editore Vanni Scheiwiller che gli affida la produzione straordinaria di fogli realizzati a mano per i supporti grafici del libro d'arte in 300 esemplari Trittico tre poesie di Wislawa Szymborska tre collage di Alina Kalczyńska. Nel '98 l'editore scrive di lui: "...Le sue sono composizioni astratte, che entrano nello spazio per dialogare con esso alla pari. Non un 'oggetto', ma una aperta costruzione spaziale...". La sua ricerca entra nelle gallerie d'arte con una serie di mostre collettive e personali. La continua indagine intorno alla materia e la sperimentazione di nuovi materiali, affini alla carta, proposti per le loro potenzialità strutturali e tattili, lo portano a continue interconnessioni dalla scultura, al design, all'installazione, agli impianti scenografici per noti marchi moda. fiere, mostre internazionali.

"Più che da designer procedo come un esploratore, trasferendo e amplificando passaggi e suggestioni di un percorso progettuale intrapreso con la materia cartacea". Gli oggetti proposti, per lo più edizioni numerate e pezzi unici, dialogano con le molteplici esperienze del design contemporaneo. Dal 2002 espone da Dilmos, a Milano. Nel 2009 per la Triennale di Milano progetta e realizza l'allestimento per la mostra internazionale Gioielli di carta e disegna uno dei sei gioielli pop-up in carta a mano allegati al catalogo.

Nel 2010, su invito dello scultore Kengiro Azuma, espone alla Fondazione Calderara di Vacciago di Ameno. Per Flux Laboratory di Ginevra, fondazione di arte, danza e discipline sperimentali, mette in scena, nella mostra personale del 2011 *Le Géant de Papier, projections de la matière*, quattro installazioni che dialogano con le performance di danza costruite ad hoc. I suoi lavori sono presenti in collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero, ed in pubblicazioni specifiche anche nell'ambito della Paper Art.

Claudio Perri (Roma, 1933)

Risiede a Roma. Negli anni 1952-53 frequenta la Facoltà di Architettura di Roma. Nel 1954 si trasferisce in Francia, a Chartres, presso lo studio dello scultore Alberto Cappabianca. Nel 1957 lavora a Londra come disegnatore di fumetti. Negli anni 1960-61 presenta a Roma, collezioni di abiti da lui creati e dipinti a mano. Nel 1975 espone le Maceromorfofi nella Galleria "Fant Cagni" di Brescia. Maceromorfofi e disegni sono proposti in varie Mostre personali e collettive in Italia e all'estero negli anni 70-80. Nel 1978 viene ricevuto in udienza privata dal Papa Giovanni Paolo II, cui dona un bassorilievo raffigurante il volto del Pontefice, inserito in un'opera astratta. Nel 1981 espone al Künstlerhaus di Vienna. Nel 1986 partecipa alla XI Quadriennale di Roma. Negli anni 90 trasferisce le sue forme nel marmo, nel travertino e nel legno. Nel 1995 espone una grande scultura in legno nelle Scuderie di Palazzo Ruspoli di Roma e partecipa alla mostra presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid. Nel 1996 vince il Concorso 1^a Rassegna Scultura Viva di San Benedetto del Tronto e realizza una scultura ricavata da un masso di travertino locale situato nel Molo Sud. Nel 1996 espone opere in travertino al Rome Cavalieri Hilton nella rassegna A.R.G.A.M. "Sculture all'Aperto". Nel 1998 vince il Concorso Travertino Ascolano e realizza per il Comune di Ascoli Piceno la

Croce, che viene eretta sul sagrato della chiesa S. Maria inter Vineas. Nel 2002 inizia in California il ciclo dei Liberintro (libri scolpiti), presentati al Center For The Book of San Francisco. Espone i Liberintro in Italia nel 2003 nella Galleria "Il Narciso" di Roma. Medaglia del Senato della Repubblica al Premio Internazionale Arti Visive 2003 di Albissola. Partecipa alla XXII Biennale d'Arte per i paesi del Mediterraneo di Alessandria d'Egitto 2003 e vince con i Liberintro il I° premio. Il Console Italiano e il Governatore d'Alessandria consegnano due Liberintro alla Biblioteca Alessandrina. Il Liberintro "La terre vue du ciel" è esposto al Salone di Maggio 2004 - La Natura e l'Uomo - nel Vittoriano di Roma. La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma organizza una vasta rassegna delle sue opere nel 2005. Il Museo Venanzo Crocetti in Roma ospita una sua antologica nel 2008. In occasione del Centenario del Manifesto Futurista del 2009, il Ministero dei Beni Culturali espone i "Liberintro Futuristi" a Santa Marta in Roma, al Salone del Libro di Torino e all'Artelibro di Bologna; ospita alcuni Liberintro nel Padiglione Italia nella Fiera del Libro di Mosca del 2011, 150° anniversario dello Stato. Nel 2010 partecipa al XLIII Premio Vasto e nel 2011 al XXXVIII Premio Sulmona. La Biblioteca Angelica di Roma ospita la mostra "Liberintro d'arte" nel 2011.

Teresa Pollidori (Caserta, 1946)

Ha vissuto l'età formativa a Cassino e a Napoli dove ha compiuto gli studi artistici; ha svolto attività di docente di materie artistiche nei Licei e nelle scuole medie; attualmente vive e lavora a Roma. I primi interessi artistici sono rivolti contemporaneamente alla scultura e ad una pittura figurativa di sapore metafisico ed impianto geometrico/essenziale. In seguito passa ad indagini di approfondimento prima: sui fenomeni fisici della percezione visiva, privilegiando la tridimensionalità e la ricerca tonale del bianco su bianco (anni '70) e poi su quelli emotivi dell'inconscio: partendo dall'analisi degli automatismi segnici per un recupero dell'immaginario junghiano (anni '80), anni che dedica quasi unicamente al segno. Negli anni '90 approda definitivamente alla scultura, percorso che si divide in due periodi: iconico e aniconico ed in entrambi si esprime con forme e valori minimali, linguaggio con cui ritrova la dimensione geometrico-architettonica che esprime compiutamente attraverso un accentuato minimalismo formale. La tematica della spazialità architettonica e minimale è costante in tutte le fasi della sua ricerca artistica. Negli anni recenti si è dedicata alla fotografia digitale ed all'elaborazione di opere attraverso l'uso del computer. Questi nuovi strumenti espressivi le hanno dato l'opportunità di tornare al colore e alla figurazione; infatti, parallelamente alla ricerca geometrica/architettonica, ha indagato sulle tracce mnemoniche del proprio corpo attraverso il recupero di foto d'album e di autoscatti. Altro interesse espressivo è rivolto al libro d'artista; infatti nel 1997 fonda "La Biennale del libro d'artista città di Cassino" evento che cura tutt'ora. Da sempre ha affiancato alla propria attività quella di organizzatrice di eventi artistici: dal 2000 dirige lo "Studio Arte Fuori Centro" di Roma.

Claudio Rotta Loria (Torino, 1949)

Lavora oggi tra Torino e Banchette dove vive. Dopo gli studi artistici, si laurea in filosofia. Dal 1969 al 1976 fa parte dell'"Operativo Ti.zero" di Torino ed è cofondatore dell'omonimo "Centro Sperimentale di Ricerca Estetica". Il suo lavoro artistico di quel decennio lo colloca tra gli esponenti dell'Arte programmata e del Cinetismo storico. Dal 1968, orienta il suo lavoro verso la riduzione del linguaggio della pittura ai suoi dati primari, elementari e concreti: realizza dal 1970 i Cromoplastici e le Superfici a interferenza luminosa; dal 1971 gli Oggetti cinetici e i suoi primi Interventi d'ambiente (strutture elementari disposte nello spazio naturale o costruito) e le Spazializzazioni di forme elementari. Dalla metà degli anni Ottanta, esplora gli aspetti sensibili ed emozionali della pittura, fase che prelude al ciclo di lavori intitolati Spazi di trame e Spazi di tensione degli anni Novanta. Nel 1989 ottiene la nomination

del MOMA (New York) per l'opera *Apologue*. Contemporaneamente, dalla metà degli anni '80 realizza numerose installazioni site specific che, nel nuovo millennio, si caratterizzano per una spazialità totale, germinativa, coinvolgente. La pittura supera i limiti della superficie, per dilatarsi e attraversare risolutamente lo spazio, trasformandosi e integrandosi in installazioni aeree, costruzioni tridimensionali che coniugano disegno, fotografia aerea, pittura, scultura, colore, luce (neon, fibre ottiche, luci di Wood), oggetti comuni e frammenti di significato simbolico. In esse, rappresentazione e astrazione si fondono incessantemente l'una nell'altra, all'insegna dell'instabilità delle forme e della fragilità della materia. Dal 1966, oltre a partecipare a numerosissimi eventi collettivi, allestisce un centinaio di mostre personali e grandi installazioni in Italia e all'estero. È invitato alla "X Quadriennale d'arte" (Roma, 1975) e alla "54ª Biennale di Venezia" (Alessandria, 2011 e Torino, 2012). Ha esposto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, Zagabria e Praga. Suoi lavori si trovano nelle collezioni di musei italiani e stranieri e una sua fontana a Raron nel Vallese Svizzero.

Eugenia Serafini [Tolfa (RM), 1946]

Docente di Disegno dell'Università della Calabria, scrittrice e giornalista pubblicitaria, è nata a Tolfa (RM), attraente borgo etrusco, nel 1946. Artista nota nell'arte contemporanea internazionale ama le nuvole, il blu e le parole. Lavora da anni alla contaminazione intermediale e all'arte totale, utilizzando e fondendo gli apporti di diversi rami creativi: da quello visivo-digitale a quello teatrale, poetico e musicale che utilizza nella creazione delle sue installazioni e ambientazioni performative. Direttrice editoriale dell'Accademia in Europa di Studi Superiori Artecom-onlus, ne ha ideato e dirige la Collana di Libri d'Artista e la Sezione per l'Ex-libris ed è responsabile delle rubriche di Arte e Letteratura Contemporanea della rivista FOLIVM. Ha scritto e pubblicato raccolte di poesia, fiabe, opere teatrali e racconti brevi tradotti e pubblicati in romeno, arabo, inglese e francese. Vanta una vasta produzione di scrittura creativa, libri d'artista e mailart, video. È tra i promotori del prestigioso "Premio ARTECOM-onlus" per la Cultura. È stata invitata a Stages, Simposi e Installazioni performative in Italia, e all'estero; "Red carpet" come protagonista del film-documentario "Poeti" del regista Tony D'Angelo, presentato alla 66ª edizione del Festival del Cinema di Venezia 2009. Ha partecipato alla Biennale di Venezia delle arti visive nel 2007, 2009, 2011. Fra le sue pubblicazioni: *Canti di cantaStorie: il mio teatro di performance*, Roma 2008, p. 450+VIDEO, *L'uccellino d'argento*, fiaba in versi, Roma 1999, *I racconti dell'Aurentino* 38, Roma 1998, *Les oiseaux*, fiaba in versi, Roma 1996, *Piccola utopia: frammenti per un ideale*, Dismisuratesti, 1994. È presente con le sue opere in numerose collezioni pubbliche e private e in musei in tutto il mondo. Bibliografia essenziale: D. TROMBADORI, C. PITTO, M. VERDONE, U. MILIZIA, Eugenia Serafini, *Monografia*, Roma 2003 G. DI GENOVA, *Storia dell'Arte Italiana del '900, Generazione anni quaranta*, tomo I, Ediz. Bora 2007, foto in sovraccopertina e pp. 555-559 *Catalogo della Biennale di Venezia*, Marsilio 2007, 2009, 2011.

Andrea Speziali (Rimini, 1988)

Vive a Riccione, a pochi passi dalla villa Antolini oggetto principale dei suoi studi. Coltiva con passione l'interesse per l'arte e si dedica a pittura, scultura, fotografia e grafica. Sta per specializzarsi presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino. Si è cimentato in varie esperienze artistiche: nel 2011 ha ideato il progetto "Romagna Liberty" del quale ha curato la mostra e la monografia; ha partecipato alla Affordable Art Fair di Amsterdam (27 - 31 ottobre 2010), alla collettiva della galleria Wikiarte di Bologna (5 - 31 marzo 2011), alla 14ª Fiera Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Pechino (18 - 22 agosto 2011) nel complesso del World Trade Center e alla 54ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia - Padiglione "Italia" a cura di Vittorio Sgarbi. Per i tipi di Maggioli Editore

ha pubblicato, nel 2010, "Una stagione del Liberty a Riccione" incentrata sulla villa Antolini e l'opera dell'architetto che nel 1923 la progettò: Mario Mirko Vucetich, una tra le più poliedriche figure del '900 sul quale sta preparando una monografia. In occasione della celebre "Partita a scacchi" il giovane Speziali ha curato presso il Castello di Marostica (31 agosto - 14 ottobre) la mostra "Mirko Vucetich: Dal Futurismo al Novecento". Andrea, artista, designer e scrittore poliedrico ma coerente, sin da piccolo manifesta l'interesse per le arti pittoriche ed, affiancato da un valido Maestro, approfondisce le più importanti tecniche artistiche. Così l'artista sintetizza il suo percorso: "Gli anni di studio, l'esperienza del fare, che mi ha portato a realizzare creazioni che spaziano dal campo della fotografia a quello della scultura e della pittura, e il confronto con illustri modelli sono stati determinanti per far maturare in me un'idea di poetica". Con la realizzazione del prototipo in gesso del contenitore per il profumo "Shark", si è distinto in una mostra organizzata dal Comune di Riccione e dall'Istituto d'arte presso la Villa Mussolini della stessa città. Il giovane artista riccionese è un creativo pieno di idee e iniziative, ma anche ricercatore di "gioielli dimenticati nel tempo" come prestigiosi immobili e sculture di artisti scomparsi.

Mario Surbone [Treville (AL), 1932]

La sua formazione artistica si compie prima al Liceo Artistico di Torino e poi all'Accademia Albertina dove è allievo di Felice Casorati. Esordisce nel 1958 alla "Mostra nazionale d'arte giovanile" di Roma e, tra la fine del 1950 e gli inizi del 1960, trascorre un lungo e fruttuoso soggiorno di studi a Parigi. La sua prima mostra personale è allestita nel 1962 alla galleria Il Canale di Venezia. La sua ricerca, iniziata nel clima della pittura informale francese, in quegli anni tende a una definizione sempre più rarefatta e astratta dell'immagine fino a geometrizzare la figura, umana o oggettuale, con una forte riduzione a contorno. Dal 1968, dopo aver sperimentato l'uso di materiali diversi, passa a esplorare le possibilità espressive di superfici monocrome, di cartone o di metallo, "Incise" e modulate seguendo strutture compositive di impianto rigorosamente geometrico. Conclusosi il ciclo degli "Incisi", a partire dal 1978 procede a interventi pittorici su supporti sagomati sconvolgendo la logica ordinaria dello spazio e dando rilievo all'effetto sensibile del colore della sua traccia sulla superficie non confinata nei limiti usuali del quadro. Le nuove opere nascono da una rinnovata relazione con la natura (che perdura tutt'ora) indagata, sia dal punto di vista formale sia da quello simbolico e significante, attraverso un'analisi decostruttiva e ricostruttiva dell'immagine figurale. La critica è sempre stata molto attenta al lavoro di Mario Surbone. L'artista è stato coinvolto in numerose e importanti collettive in Italia e all'estero e testi, articoli e recensioni di autorevoli critici e storici dell'arte ne hanno accompagnato la carriera dall'inizio, cogliendo e comunicando puntualmente gli elementi denotativi fondamentali delle sue opere e della sua poetica. È del 1996 la monografia di Francesco De Bartolomeis, Mario Surbone (Edizione d'arte Fratelli Pozzo, Torino), che delinea criticamente l'itinerario dell'artista dagli anni della formazione alla piena maturità. Nel 2007 la Regione del Piemonte ha organizzato, presso la Sala Bolaffi del capoluogo, un'importante mostra antologica corredata da un esaustivo catalogo sempre a cura di Francesco De Bartolomeis. Mario Surbone vive e lavora a Torino e a Treville Monferrato (Alessandria).

Biografie

Sezione "Artisti Italiani"

Carlo
Pino
Carmine
Francesco
Maria
Carmine
Renzo

Libero
Meri
Andrea
Marco
Gaetano
Giuseppe Antonello
Luigi
Angelo

CECCHI
CHIMENTI
CIANCI
CORREGGIA
CREDIDIO
DI RUGGIERO
EUSEBI
FRANCOMÀ
GALDO
GORNI
GRANCHI
GRASSI PHO
GRILLO
LEONE
MAGLI
MOLINARI

Rocco
Maurizio
Luca
Francesco
Luana
Maurizio
Anna
Ninni
Aurelio
Giancarlo
Gianfranco
Gian Maria
Aldo
Valentina
Rita

MOLINARI
ORRICO
PADRONI
PATRIARCA
PERILLI
PIERFRANCESCHI
ROMANELLO
ROMEO
SARTORIO
SAVINO
SERGIO
TOSATTI
TURCHIARO
VANNICOLA
VITALI ROSATI

Carlo Cecchi [Jesi (AN), 1949]

Carlo Cecchi, di origine toscana, lavora abitualmente tra Jesi e Roma. La sua passione iniziale è la musica e, giovanissimo fonda diversi gruppi mentre frequenta l'Istituto d'arte in cui si diploma nel 1969. In quella sede conosce lo storico dell'arte Vittorio Rubiu che continuerà a seguirlo nel tempo, lo presenta a Burri e allo scultore Mannucci fondatore dell'istituto. Si iscrive all'Accademia di Belle Arti per diplomarsi ad Urbino nel 1973, in quegli anni la stessa Accademia è reputata tra le migliori europee, grazie alla presenza di docenti tra i quali Concetto Pozzati, Pierpaolo Calzolari, Alberto Boatto, Renato Brusaglia, Rodolfo Aricò, Massimo Dolcini, Roberto Sanesi, Toni Toniato, Tommaso Trini, Mario Ceroli ecc. con i quali intrattiene uno stretto rapporto che poi prosegue nel tempo. È in quell'ambito che incomincia a crescere in lui la voglia di fare l'artista, quindi realizza le prime esperienze espositive quando è ancora studente. Il suo lavoro si orienta verso i linguaggi "concettuali", sono gli anni 70, cerca però le giuste distanze per collocare in autonomia la propria cifra espressiva. Le sue frequentazioni sono trasversali, ama la scrittura, diventa amico di letterati e poeti con cui talvolta interagisce in eventi. Viaggia spesso, frequenta gallerie e musei in cui attua mostre e realizza installazioni in sintonia con la complessità degli spazi espositivi, difatti spesso sceglie luoghi inconsueti nei quali far nascere il proprio lavoro. Di frequente viene chiamato come relatore per incontri seminari e conferenze sulle tematiche della ricerca artistica contemporanea. Quando la sua pittura si coniuga con la parola scritta, talvolta alcuni suoi testi vengono letti e presentati nei teatri da attori di prestigio. Il suo lavoro, che sconfinava nella scultura, nel mosaico e in altri linguaggi possibili, è dotato di forte riconoscibilità ed è presente in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero ed è oggetto di testi di critici e storici dell'arte di riconosciuto prestigio inoltre è oggetto di tesi di laurea di studenti di architettura accademie di belle arti e di altre facoltà. Le sue opere sono presenti in testi di arte contemporanea e regolarmente nelle più autorevoli riviste specialistiche e altri tipi di pubblicazioni. Le sue molteplici mostre in spazi pubblici e privati nazionali ed internazionali, iniziano dal 1974, nel 2011 è invitato e partecipa alla Biennale di Venezia. Carlo Cecchi dal 1974 è docente di Discipline Pittoriche nei Licei Artistici e negli Istituti d'Arte è vincitore di Cattedra all'Accademia di Belle Arti.

Pino Chimenti [Spezzano Albanese (CS), 1952]

Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Urbino con Concetto Pozzati. Nel 1982, '83 e '84 partecipa agli Stages "Questioni delle arti" di Anacapri con Enrico Baj, Toti Scialoja e Joe Tilson. I corsi sono coordinati da Gillo Dorfles, il quale nel 1991 lo segnala tra i cento migliori artisti dell'anno nella rivista "Arte", Ed. Mondadori. Nel 1997 e nel 1999 viene segnalato da Francesco Gallo nei Cataloghi dell'arte moderna italiana nn. 32 e 35, Ed. Mondadori. Nel 2010 viene pubblicata la monografia "Microcosmi", presentata da Gillo Dorfles, Ed. Mazzotta. Personali: 1992, Galleria Operaprima, Monza; Galleria Fluxia, Chiavari; Galleria La Bilancia, Varese; 1997, Galleria Ammiraglio Acton, Milano; Studio S, Roma; Istituto Italiano di Cultura, Il Cairo; 2002, Studio D'Ars, Milano; 2003, Gallery@49, New York; 2004, Galleria Studio B2, Genova; Galleria L'Ariete, Bologna; 2007, Museo Civico, Taverna; 2008, Galleria L'Idioma, Ascoli Piceno; 2010, Galleria Blanchaert, Milano. Collettive: 1987, *Under 35*, Arte Fiera, Bologna; 1988, *Biennale del Sud*, Accademia di Belle Arti, Napoli; 1989, *L'attualità per un museo*, GAM, Gallarate; 1991, *Nel più ampio cerchio*, Museo Civico, Taverna; 1993, *III Biennale Internazionale d'Arte sacra*, Siracusa; 1998, *Passaggi d'oltremare*, National Museum of Fine Arts, La Valletta (Malta); *Rassegna Internazionale d'Arte*, Sharjah Arts Museum, Sharjah (EAU); 2002, *Out of This World*, The Annex Gallery, New York; *Back from New York*, Galleria Annotazioni d'Arte, Milano; 2003, *XIV Esposizione Quadriennale d'Arte di Roma*; 2005, *Doppio Singolo*, "Bologna Flash Art Show", Hotel Sofitel, Bologna; 2006, *Intimate Spaces*, CVB Space Von Buhler Gallery, New York; 2009, *The (Un)real City*, Kasia Kai Art Project Gallery, Chicago; 2010, *Generation*, Galleria di Arti Visive dell'Università del Melo, Gallarate; *Extra-ordinary Life*, Onishi

Gallery, New York; 2011, 54^a Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Arsenale, Venezia; *Genus Bononiae. Musei nella città, I 1000 di 13 x 17* (a cura di Philippe Daverio), Palazzo Fava, Bologna; 2012 *Art for freedom art as freedom*, Camden Art Gallery, Londra. Hanno scritto: P. Balmas, E. Battarra, L. Beatrice, B. Brollo, L. Caccia, T. Coltellaro, V. Conti, G. Cortenova, V. Dehò, A. D'Elia, G. Dorfles, E. Forin, M. Galbiati, F. Gallo, F. Gualdoni, Janus, P. Rizzi, E. Santese, G. Serafini, T. Sicoli, T. Trini, V. Trione, L. Vergine.

Carmine Cianci [Corigliano Calabro (CS), 1952]

Vive e opera a Corigliano, in via Ospizio, 60. Si forma artisticamente a Napoli, ove frequenta prima il Liceo Artistico Statale, raggiungendo la Maturità Artistica, e poi l'Accademia di Belle Arti corso di Scultura del Maestro Augusto Perez di cui è stato l'allievo prediletto. Si circonda della stima e dell'amicizia di Luciano Caruso, Enrico Bugli, Pierpaolo Daniele, Stelio Maria Martini, Emilio Piccolo, C. Di Ruggiero, Mario Colucci ed altri, esponenti di spicco della cultura artistica napoletana degli anni '60 e '70, fondatori di diverse riviste, su cui vengono affrontate tematiche della poesia visiva e materica. È presente su diverse riviste e saggi di autori partenopei tra i quali è d'obbligo citare: Futurismo, AA.VV. editore Pironti (NA), Sperimentalismo a Napoli - interventi dal 1966 al 1990 - di Luciano Caruso, Editore Belforte Libraio (LI) e ecc.... L'artista porta avanti la ricerca, sviluppando nuove tematiche e con un gruppo di artisti partenopei fonda l'associazione "*Europarte*", intesa a diffondere nuovi parametri di sensibilità artistica, specialmente nell'aria meridionale. Nel '90, con Luciano Caruso, fonda l'associazione "*Le Porte di Sibari*", associazione dedita a rilanciare il discorso sull'arte sperimentale, partendo dall'ambito della scrittura visuale e materica. Scultore, pittore, è una delle presenze meridionali più qualificate nell'ambito della poesia visiva e della scrittura materica. La sua arte è rivolta al riscatto del sensibile nel tempo. Dalla fine degli anni sessanta si interessa attivamente del linguaggio poetico-materico ed è presente con mostre personali in Italia e all'Estero e nelle maggiori rassegne del settore. Cura, inoltre, mostre di poeti visivi. Come scultore è un'artista fra i più interessanti e completi dell'ultima generazione. Nelle sue opere scultoree, è evidente l'attenzione verso il discorso antropologico della società meridionale. Le sue opere scultoree non sono indifferentemente supporto e materia, sagome e sfondo, ma espressione del quotidiano, come ethos della storicità, come episteme, togliendo ogni inerzia alla materia, portandola in aree più respirabili e, nello stesso tempo, aprono il percorso alla suggestioni del pensiero vivente e fugace. Si evidenzia, anche, il contestualizzare gli interventi rapportandoli al territorio e alla sua identità, l'immaginario antico con il linguaggio contemporaneo. Anche Vittorio Sgarbi, in una sua visita a Longobucco, ha avuto parole di lode per i tre portali in bronzo realizzati per il Santuario di SS. Maria Assunta di Longobucco. Il 17 maggio 2008, al Castello Ducale, gli viene assegnato da parte del Kiwanis International, per "I Cinque Calabresi Eccellenti" il XVI PREMIO "We Build". Operatore culturale instancabile, partecipa ed anima la realtà artistica del territorio ove opera e nel quale riveste un ruolo di primo piano. Ha realizzato numerosissime opere monumentali in bronzo per enti pubblici e privati. Ha partecipato alla 54^a Biennale di Venezia "Lo stato dell'arte" a cura di V. Scarbi. Le sue Opere sono esposte in musei, pinacoteche e archivi artistici di tutto il mondo. Ha partecipato a più di trecento mostre tra personali e collettive in Italia e all'Estero.

Francesco Correggia (Catanzaro, 1950)

Dal 1985 vive ed opera a Milano. È docente all'Accademia di Belle Arti di Brera dove è anche responsabile del CRAB (Centro di ricerca Accademia di Brera). Negli anni settanta esegue una serie di performances (scritture e segni rituali) interventi in cui il proprio corpo diventa il soggetto di una metaforica poetica. Seguono nei primi anni ottanta le opere concepite "in luogo" nei territori inesplorati della marginalità. Dagli anni ottanta la sua pittura si fa densa,

visionaria, carica di colore, caratterizzandosi sempre di più per la presenza di testi letterari, filosofici e poetici. Ha partecipato a numerose rassegne e mostre internazionali, tra le quali ricordiamo nel 1993: la XLV Biennale di Venezia, Venezia, la XXXII Biennale Nazionale di Milano, Palazzo della Permanente, Milano; la Quadriennale a Roma nel 1996; "Nuova insularità" Musei Civici, Galleria Internazionale d'Arte Moderna, Ca Pesaro, Venezia nel 1995; "Le universali individualità dell'arte", Istituto Italiano di Cultura, Vienna nel 1996; Palazzo Reale a Milano nel 1998, Nel 2009 è invitato a "Détournement Venice 2009" evento collaterale della 53 Esposizione Biennale di Venezia ed ancora nel 2011 alla 54ª edizione della Biennale di Venezia, Regione Calabria. Ha esposto in Gallerie private ed Istituzioni Culturali con mostre personali a Stoccarda, Amburgo, Marsiglia, in California a San Francisco. In Italia tra le mostre più recenti segnaliamo nel 2005 quella al Centro Capizzano, a cura di Tonino Sicoli, Museo d'arte Moderna e Contemporanea di Rende, Cosenza, le personali presso lo Studio Valmore a Vicenza nel 2006 e quella presso la Galleria Studio Ra, Roma nel 2008 dal titolo: "I turn Round to Immanuel Kant, nel 2009 e nel 2010 espone con due sue personali alla Galleria Antonio Battaglia, Milano. Nel 2011 è presente in: Un'altra Storia, Arte Italiana dagli anni ottanta agli anni Zero nell'ex Chiesa di San Francesco, Como a cura di Edoardo Di Mauro. Sempre nello stesso anno esegue presso la Fondazione Giuseppe Morra, Museo Herman Nisch, Napoli, una performance dal titolo: "L'ombra di Hegel contro l'immutabile Hegel". Nel 2012 espone con una personale dal titolo "Adesso si mostra" alla Galleria Fusion, Torino, al POW Gallery con una collettiva dal titolo 22 pittori italiani e al Comune di Caravaggio (Bg) presso il Monastero di San Giovanni Battista con sei artisti: una mostra dal titolo "Il quadro e lo schermo" - tra immagine e negazione delle immagini.

Maria Credidio [Terranova di Sibari (CS), 1957]

Ha completato gli studi artistici nel 1978. Artista poliedrica e di ricerca, conduce intensa attività e apprezzata sperimentazione artistica. Partecipa a rassegne italiane ed europee a Milano, Venezia, Roma, Firenze, Torino, Padova, Parigi, New York, Francoforte, Copenaghen, Miami, Lussemburgo, Vienna. Espone in gallerie private e istituzioni pubbliche con mostre personali e collettive. La sua opera sia grafica sia pittorica ha seguito un percorso coerente in sintonia con le espressioni dell'arte del '900. Noti critici si sono interessati alla sua arte. Scrive il critico d'arte Paolo Levi: "... colpisce, nel suo procedimento inventivo, la determinazione di affrontare lo spazio come percorso aperto, nel contempo indefinito, strutturato lungo preziose scansioni sinuose: viene, infatti, sempre in soccorso dell'osservatore suggerendo appaganti chiavi di lettura, in una soluzione di elementi simbolici, che occupano non gratuitamente la superficie del quadro e consolidano la struttura compositiva permettendone una piena fruizione". In questi anni, ha avuto modo di circondarsi della stima e dell'amicizia di Salvatore Fiume, Ibrahim Kodra e Silvio Vigliaturo. Membro del comitato d'onore di gestione del MACA e del comitato tecnico-scientifico della Biennale d'Arte Contemporanea "Magna Grecia". Collega all'attività artistica l'impegno di promozione culturale, organizzativo. Nel 2001 fonda la Biennale d'Arte Contemporanea "Magna Grecia" e nel 2008 viene nominata presidente dell'UCAI sezione di Corigliano Calabro. Ha preso parte a Simposi e Biennali nazionali ed internazionali e importanti fiere. Dopo la tragedia dell'11 Settembre 2001, è stata presente nella 34ª strada di Manhattan con installazioni per un "Progetto di Pace". Ha tenuto lezioni di pittura e ceramica agli studenti della University of Rhode Island e della Harvard University. Nel 2008 l'Amministrazione Comunale del suo Comune di nascita l'ha insignita con una medaglia d'oro per il suo costante impegno Culturale e per la sua arte innovativa. Alcune sue opere si trovano in permanenza presso importanti centri d'Arte come lo "Spazio Thetis" Arsenale di Venezia, Musei, oltre che in diverse collezioni private. Le mostre personale e collettive che ha tenuto di recente: Museo Nazionale Archeologico

della Sibaritide, Galleria Provinciale Santa Chiara Cosenza, Chiesa San Gallo Venezia, Sale del Bramante Roma, World Museum di Cesano Maderno (MI) Arsenale dello Spazio Thetis Venezia, Sala Espositiva dell'Università della Calabria, Museo Civico Praia a Mare, Galleria d'Arte Moderna Il Coscile Castrovillari, Galleria Toma Reggio Calabria, Galleria La Pigna Palazzo Pontificio Roma, VI Biennale d'Arte Contemporanea "Magna Grecia", Galleria Nazionale di Cosenza Palazzo Arnone, Palazzo Ruggi D'Aragona soprintendenza di Salerno e Avellino, Palazzo dei Papi Viterbo, MACA di Acri "VII Giornata del Contemporaneo", 54ª Biennale Internazionale di Venezia, Museo Civico "Parisi Valle" Maccagno (VA).

Carmino Di Ruggiero (Napoli, 1934)

Già direttore dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro e docente di cattedra di Pittura, dal 1998 è direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Partecipa attivamente alla vita artistica ed espone dal 1952. Nel 1963 vince ex-aequo il Premio "Michetti" e gli viene attribuito il Premio Internazionale per la pittura alla "V Biennale dei Paesi del Mediterraneo" di Alessandria di Egitto. Nel 1964 è invitato con un gruppo di opere alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Premiato nel 1953 e nel 1956 agli "Incontri per la Gioventù", Premio "Cesenatico" sempre nel '56. Premio "M.P.I. Roma nel '59 e nel '63 Premio Spoleto nel 1959 e nel '61, Premio "Alatri" nel '59, "Francavilla al mare" nel 1960 e nel '66, Premio "Campigna" nel '74 e Premio "Sambatello nel '78. Premio "Vita da artista" nel 1998 a Reggio Calabria e Premio "Capasso" sempre nel '98 a Sorrento; Premio "Vita da artista - il CASTELLUCCIO", Battipaglia (SA) 2002; Premio "Internazionale di Pittura" Sulmona, AQ 2004; Premio "Vita da artista - città dell'Aquila, 2008; Premio "Vita da artista - città de PREMIO VITA DI ARTISTA "IL CASTELLUCCIO", Battipaglia (SA) 2002; Premio Internazionale di Pittura "Sulmona 2004"; Premio vita da artista, "città dell'Aquila" 2008; Premio vita da artista, "città di Capua" 2010.

Renzo Eusebi [Montalto delle Marche (AP), 1946]

Negli anni '60 compie gli studi artistici a Roma, segue la via classica e si abilita all'insegnamento che eserciterà poi per un ventennio. Negli anni '70 - '80, inizia la ricerca di una propria personalità artistica, espone nelle grosse fiere internazionali, da Basilea a New York, da Chicago a San Francisco, da Philadelphia a Dallas e intensifica la sua presenza nel panorama artistico nazionale. Negli anni '90, approda prima ad una pittura con l'inserimento di panni anche personali, poi, attraverso molteplici e sofferte indagini, esaltando la sua sperimentale vena di materico, allo strappo su monocrome superfici di colore, rese più suggestive dagli accidenti di coaguli misti a sostanze vetrose, alla pittoscultura in legno e alla scultura in ferro. Nel 1995, dà vita con altri 21 artisti al "Transvisionismo" dal quale si dimette nel 1997 per entrare a far parte con W. Cocchetta, A. di Girolamo, P. Di Fabio, e attualmente G. Leto, A. Spinogatti del G.A.D. (Gruppo Aniconismo Dialettico) fondato da Giorgio Di Genova. Nel 1998 entra a far parte della galleria San Carlo di Milano. Dopo il 2001 approda alla serie dei Polittici. Nel 2010 entra a far parte della "Storia dell'arte italiana del '900, Generazione anni quaranta", scritta da Giorgio Di Genova edita dalle edizioni Bora di Bologna.

Francomà [Rende (CS), 1945]

Pittore, vive ed opera a San Lucido, sul Tirreno cosentino. Proveniente da una famiglia di artisti, negli anni '70 conduce alcune esperienze su poetiche, materiali e comportamenti delle avanguardie storiche e delle avanguardie degli anni '60, per rivolgersi a quel Nuovo Espressionismo conseguente all'avvento della transavanguardia e del postmoderno, che interpreta con forti accenti mediterranei. Da un periodo volutamente kitsch (1979 - 1981) passa ad

una pittura neo-fauve dominata dalla gestualità e dai riferimenti mitologici (1982 - 1984) per approdare ad una sintesi progressiva delle figure a favore della complanarità (1985 - 1994) e del segno inciso (1995 - 2012). Attratto dalle grandi dimensioni ha realizzato gigantesche pitture murali in luoghi pubblici e privati, installazioni e scenografie. Mostre personali in musei e gallerie.

Sempre attivo come performer, negli anni '80 '90 ha eseguito interventi di body-art in rassegne e gallerie oltre che in diversi video per la RAI e per TV private. La RAI, in particolare, si è interessata al suo lavoro, con lungometraggi tra i quali: "Territori di caccia": pitture e performances di Francomà" di Marcello W. Bruno, RAI 3, 1985 - RAI 1 1986 - RAI 3, 1986 - "Sud chiama Nord" di E. Mazzetti ed E. Sparano, RAI 1, 1988 - "Dentro/Fuori" di Tonino Sicoli, RAI 3, 1983. Appartiene a quella generazione di artisti cosiddetti post-meridionali, ovvero che hanno scelto di operare e vivere nel Sud senza complessi di inferiorità ed in sintonia con la più attuale ricerca artistica internazionale. Nella sua bibliografia: Massimo Bignardi - Marcello W. Bruno - Claudio Crescentini - Luciano Caramel - Enrico Crispolti - Anna D'Elia - Massimo Di Stefano - Maria Rosaria Gallo - Filiberto Menna - Dario Micacchi - Gabriele Perretta - Enzo Le Pera - Nicola Siciliani De Cumis - Tonino Sicoli. (note biografiche di Tonino Sicoli). Notizie complete e dettagliate (Biografia - Bibliografia - Personali - Rassegne - Video): www.francom.net - email: francoma@francoma.it. Referenze fotografiche: Marcello Lattari.

Libero Galdo (Napoli, 1918)

Ha frequentato l'Istituto d'arte Sezione Metalli con i Professori Perilli, cesellatore di fama internazionale e Romolo Vetere. Nel 1941 si diploma in scultura con gli scultori Francesco Parente, Alessandro Monteleone e Carlo de Veroli. Fino al 1950 ha esercitato la scultura in chiave deformazione, ispirato da Picasso. Ha poi sentito il bisogno di cambiare il tipo di messaggio servendosi della pittura. Fra il 1959 ed anni successivi aderì alla astrazione praticando la diluizione del colore, smalto tramite l'acqua. Ha partecipato in tale veste a molte rassegne in Italia e allo estero riscuotendo consenso di critica. A 94 anni è ancora operoso.

Meri Gorni [Pegognaga (MI), 1953]

Vive e lavora a Palazzolo Milanese. Ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Al centro del suo lavoro pone la scrittura e la lettura. Le sue opere (video, libri, fotografia, disegno, installazione, performance) sono legate al mondo della parola. Ha esposto in gallerie e in musei in Italia e all'estero tra cui: MAGA, Museo Arte Gallarate; EX3- Centro dell'arte contemporanea, Firenze; Museo d'Arte Cont. Villa Croce, Genova; Museion, Bolzano; Kunst Meran Arte, Merano; Mart, Rovereto; Art in General, N.Y.; Museo Archeologico, Aosta; Triennale, Milano; Museo PAV, Berchidda, Sassari; Museo Palazzo Torielli, Ameno; Kunstraum, Monaco; Tent Centrum Kunst, Rotterdam; Fondazione Mudima, Milano, Galleria Martano, Torino; Galleria Milano, Milano; Studio Tommaseo, Trieste; Galleria Placentia, Piacenza; Galleria Salvatore+ Caroline, Milano; Biblioteca Nazionale Braidense, Palazzo dell'Arte, Milano. Ha partecipato a incontri internazionali di poesia e video. Ha pubblicato: Cinquantanove ricette d'autore, Edizioni L'Obliquo Brescia 2000; Incontro con artisti e poeti, Il Ramo d'oro Trieste 2002; Libro, Artandgallery, Milano 2004; A mio padre, Campanotto Editore, 2009; Ti mando, come promesso, il mio ritratto, Archivio di Nuova Scrittura, Milano 2009; Trilogia dell'attesa, Manni Editore, 2012. Hanno scritto di lei: Giorgina Bertolino, Francesca Comisso, Giampiero Comolli, Martina Corgnati, Roberto Dedenaro, Gigliola Foschi, Manuela Gandini, Vivian Lamarque, Franco Loi, Elisabetta Longari, Marco Senaldi, Gabi Scardi, Elena Volpato, Lea Vergine.

Andrea Granchi (Firenze, 1947)

Vincitore della borsa di studio per la pittura del Comune di Firenze per giovani artisti nel 1966, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze diplomandosi in Pittura (1969). Premio Stibbert per la pittura (1971). È accademico ordinario della Classe di Pittura dell'Accademia delle Arti del Disegno di cui è stato coordinatore della collana "Documenti del '900" ed è direttore della Sala Esposizioni. Ha svolto una lunga attività di docente di pittura in Istituti Statali di Alta Formazione Artistica fra cui l'Accademia di Belle Arti di Carrara (1992-2001). Attualmente è titolare della cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze per cui ha progettato un Biennio di specializzazione con indirizzo in "Pittura e Arti multimediali". È uno dei protagonisti di quella particolare stagione dell'avanguardia degli anni '70 che va sotto il nome di "Cinema d'Artista" (1969-79), ambito nel quale ha realizzato numerosi lavori e curato rassegne di carattere internazionale (1976-80) sia in Italia che all'estero. Fra gli inviti e le partecipazioni più significative si ricordano: "Artisti e cinema negli anni '70" (Ravenna, Pinacoteca Civica, 1978); "L'occhio dell'immaginario" (Torino, Galleria d'Arte Moderna, 1978); "Arte e Cinema" alla XXXVIII Biennale di Venezia (1978); "Camere Incantate" (Milano, Palazzo Reale, 1980); "O Sole Mio" (Hamburg, Kunstlerhaus, 1980); "Linee della Ricerca Artistica in Italia 1960-80" (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 1981); "Arte come Storia dell'Arte", ecc XI Quadriennale Nazionale d'Arte (Roma EUR, 1986); "Arte Italiana Oggi", (Stoccolm, Nordiska Kompaniet, 1987); "Esterne" (Valencia, Palau de la Scala, 1990); "Il Cinema d'artista in Toscana" (Museo Pecci, Prato, 2004). Fra le esposizioni personali più significative "L'uomo che insegue l'ombra", Lugano, Renzo spagnoli, 1989; "Inseguitore di Giganti", Firenze, Palazzo Pinucci, 1989; "Andrea Granchi, Viaggi obliqui", (Aosta, Tour Fromage, 1993); "Andrea Granchi, Cronaca di una città ferita", (Firenze, Museo Storico Topografico Firenze com'era, 1994); "Vicissitudini", (Firenze, Accademia delle Arti del Disegno 1999, catalogo Polistampa). Nel 1989 è uscita Andrea Granchi. Ironia e trasparenza, monografia sull'artista curata da G. dalla Chiesa con l'itinerario artistico dal 1970 al 1989. È coideatore e membro del comitato scientifico di "Opus Liber", esposizione annuale dedicata ai migliori libri d'artista realizzati da giovani allievi delle Accademie italiane. In merito all'attività più recente si segnala nel 2000 l'affresco S. Lucia custode della carità per la chiesa parrocchiale dei SS. Giuseppe e Lucia a Firenze (catalogo Polistampa). Nel 2005 per il "Museo a cielo aperto" del Comune di Etroubles in Valle d'Aosta realizza l'affresco tridimensionale Viaggiatore sedentario incontra il Grande collocato all'ingresso del paese. Nel 2007 Ha curato per l'Archivio di Stato e l'Accademia di belle Arti di Firenze Oggetto LIBERO con un convegno e due esposizioni sul "libro d'artista". Si occupa attivamente anche di problemi legati alla conservazione e restauro di opere d'arte dipinte antiche e moderne e, proseguendo un'attività già avviata come collaboratore del padre Vittorio Granchi (noto pittore e restauratore dello Stato, Firenze 1908-1992), ha realizzato assieme al figlio Giacomo Granchi (Firenze, 1974), significativi interventi per le Soprintendenze di Siena e Firenze e varie istituzioni museali su importanti opere tutelate dallo stato.

Marco Grassi Pho (Milano, 1976)

Avvicinatosi all'arte di strada conosciuta per la prima volta su muri e treni di Parigi, e influenzato dalla Graffiti-Art parigina e newyorkese, si afferma sulla scena della Street Art italiana nei primi anni '90, diventandone uno dei maggiori protagonisti. Nel 1995 si iscrive al corso di pittura del prof. Luciano Fabro all'accademia di Belle Arti di Brera, estendendo la sua ricerca a tutti i materiali che la città può offrire, recuperando elementi dal quotidiano come manifesti strappati e bancali in legno, utilizzati come supporto dell'intervento pittorico, in cui l'azione del tempo distrugge e trasforma l'opera, radicandola e contestualizzandola nel tessuto urbano. In oltre (appassionatosi allo stile della pittura orientale e degli espressionisti astratti come Vedova, Mathieu, Sam Francis, Afro) affianca all'uso della

vernice spray quello di pennelli e spugne, caratterizzando il suo stile con una forte gestualità del segno. Durante gli studi è inoltre assistente presso lo studio di scultura di Arnaldo Pomodoro, questo gli permetterà di sviluppare una serie di tecniche oggi fondamentali per il suo operare. Nel 2001 si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Brera con una tesi dal titolo "Areosolart". Dopo aver partecipato ai più importanti eventi di Street Art ed a una serie di collettive, nel 2005 realizza la sua più importante mostra personale con la Provincia di Milano presso lo Spazio Guicciardini, dal titolo "La Strada come laboratorio e come modello espressivo". Nel 2007 Partecipa alla mostra "Street Art Sweet Art" al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano. Nel 2008 è presente insieme ad una selezione di artisti italiani e brasiliani alla mostra "Dos Graffitos à Pintura" organizzata presso il Museo d'Arte Contemporanea di San Paolo in Brasile, visto il grande successo la mostra verrà riproposta al Museo Recoleta di Buenos Aires in Argentina. Sempre nel 2008 partecipa alla mostra collettiva "JunkBuilding" presso la Triennale Bovisa di Milano l'opera realizzata "Via Brera 28 Milano" verrà successivamente richiesta dal Professor Silvio Garattini per la hall del nuovo Istituto Mario Negri. Nel 2009 espone presso la Fondazione Corrente di Milano in occasione della mostra "Exposable" e incomincia a collaborare a livello internazionale con le gallerie di Londra Urban Angel e Bricklane Gallery, nel 2010 con la gallerie berlinesi Circle Culture Gallery e Project Room e a Parigi con Addict Galerie. Il 2011 inizia con una serie di progetti a Berlino, tra tutti l'intervento sulla collezione della stilista berlinese Esther Perbandt, presentata durante la settimana della moda e l'importante mostra collettiva presso il Soho House di Berlino. Appena rientrato in Italia entra ufficialmente a far parte con due grandi opere, della collezione privata Banca Generali.

Gaetano Grillo [Molfetta (BA), 1952]

A diciotto anni si è trasferito a Milano per studiare Scultura con Alik Cavaliere all'Accademia di Brera dove ora è titolare di cattedra di Pittura. La sua prima mostra personale, a soli vent'anni, è nel 1972 alla Galleria La Bussola di Bari, la mostra porta come titolo "Lectio Historiae"; Grillo ridipinge frammenti di capolavori del passato affiancati a immagini del presente in una sorta di gioco di contaminazioni d'identità. Seguono le personali alla Galleria Solferino di Milano (1974 - 1976 - 1978) e la mostra del 1976 porta come titolo "Sono felice quando dipingo" in antitesi al concettualismo dilagante di quegli anni. Si interessa molto al suo lavoro il critico Luigi Carluccio che promuove l'opera del giovane Grillo alla Quadriennale di Roma, Biennale di Medelline ecc. e a invitarlo alla Biennale di Venezia del 1982. Negli anni '80 Grillo espone con varie personali a Bonn, Zurigo, Spalato, Roma e particolarmente a Milano dove fa parte del gruppo "Stazione Centrale" che si coagula intorno alla Galleria Cannaviello. Negli anni '90 iniziano i primi lavori con l'utilizzo del suo alfabeto (il "grillico") che formula una sorta di scrittura di tutte le scritture, un'identità contaminata. Seguono due personali a Zurigo, due ad Amburgo, a Stoccolma, Barcellona ma anche in città alternative del mediterraneo come Spalato, Tirana, Skutari, Podgorizza, Bar.

Gli anni duemila sono segnati fortemente dalla sua scrittura plastica con un'inclinazione cromatica squillante fra pittura e scultura. A questi anni appartengono le due personali alla storica Galleria Il Milione, a Milano, al Carousselle du Louvre a Parigi, alla Rolf Welti Modern Art di Zurigo, all'Accademia di Egitto a Roma, alle Sale Storiche del Palazzo Bricherasio di Torino, al Museo Nazionale d'Arte di Podgorizza, alla Sala Murat di Bari, al Boat Show di Antibes, alla Fortezza di Corfù, alla Galleria Civica di Molfetta, alla Galleria Pananti di Firenze e in quest'ultimo anno, al Museo Civico di Sanremo, alla Galleria Marianne Wild Arte Contemporanea di Chieti e al Castello di Desenzano. Gaetano Grillo ha fondato e dirige la rivista trimestrale Academy of Fine Arts e la rivista online www.academy-of.eu vive e lavora a Milano.

Giuseppe Antonello Leone [Pratola Serra (AV), 1917]

Si forma inizialmente ad Avellino, dove consegue il diploma di licenza presso la R.Scuola d'Arte per la Ceramica, allievo di Settimio Lauriello (con il quale fa le prime esperienze futuriste) ed Emanuele Di Palma. A Napoli frequenta il R.Istituto d'Arte, allievo di Eugenio Viti, Pietro Barilà, Ettore Di Giorgio e nel 1936 si diploma maestro d'arte in ceramica. S'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Napoli dove si diploma in pittura con il massimo dei voti nel 1940, sotto la guida di Pietro Gaudenzi, Eugenio Scorzelli, Mino Maccari. Frequenta il corso di decorazione pittorica con Emilio Notte ed Alessandro Monteleone (1941). Nel 1940 espone alla XXII biennale di Venezia (segnalato terzo) con un affresco "Le nuove città" e lo stesso viene esposto a Zurigo nella mostra di pittori e scultori italiani contemporanei presentato con nota critica di Antonio Maraini. Negli anni '50, superata la guerra, partecipa a quell'ampio movimento culturale di riscatto del sud che si sviluppa nella terra di Lucania, impegnato nella lotta per l'alfabetizzazione con Rocco Scotellaro, Manlio Rossi Doria, Tommaso Pedio e Concetto Valente. Nel 1961 realizza l'allestimento del Padiglione IRI Italia '61 a Torino per l'incarico del Ministero del Lavoro. Espone in quell'occasione, la "Dea Trifase", scultura poi fusa in bronzo e collocata nel 2002 a San Giorgio a Cremano nella piazza del Pittore. Direttore di quattro Istituti Statali d'Arte: Potenza, Sessa Aurunca (Ce), San Leucio (Ce), Napoli, 2° Istituto Statale d'Arte "Boccioni" Mostra d'Oltremare. Autore di significative opere pubbliche, importanti anche per le diverse tecniche usate: affresco, mosaico, ceramica maiolicata, vetrata, graffito (affreschi a Benevento presso la Rocca dei Rettori e a Spinoso presso la Chiesa della Madonna Assunta; mosaici presso la Chiesa madre di Sessa Aurunca (Ce) e la Chiesa di Sant'Antonio di Corleto Perticara (Pz); vetrate presso il Duomo di Benevento e collezioni private; ceramiche maiolicate, il Cristo per l'altare e la via Crucis presso la Chiesa di San Pietro in Camerellis a Salerno; pannelli in bronzo per la porta del Duomo di Messina; graffiti polistrato con malte colorate: "Il circo", Potenza e "Ovo Mathematicus, omaggio a Leonardo Sinisgalli, presso il municipio di Montemurro (Pz). La provincia di Potenza promuove la mostra curata da Philippe Daverio "Il caso Giuseppe Antonello Leone" presso il Museo Provinciale di Potenza nel 2005. Nel 2006 a Napoli al Castel dell'Ovo viene presentata la mostra "Il Leone di Napoli", curata da Philippe Daverio, promossa dalla Provincia di Potenza e dal comune di Napoli. Nel 2010 fonda a Montemurro (Pz) la scuola del graffito polistrato montemurrese.

Luigi Magli [Rende (CS), 1953]

Vive e opera a Cosenza. È titolare della cattedra di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro e da anni manifesta il suo impegno intellettuale in direzione di una conciliazione tra le proprie radici culturali e le istanze della ricerca contemporanea. Negli anni Ottanta ha svolto un'intensa attività artistica in Italia e all'estero con significative presenze in importanti rassegne a Basilea, Madrid, Zurigo, Graz, Roma, Bologna, Napoli. Il suo lavoro, apprezzato dalla migliore critica nazionale, è stato nel 1986 oggetto di un documentario televisivo della Rai. Nello stesso anno ha eseguito un importante ciclo pittorico nel Palazzo Municipale di Rende. Nella sua pittura densa, angosciosamente gestuale, in cui aleggia la "bellezza, l'eternità e la morte, il movimento, la passione e il trascorrere del tempo" (W. Skreiner), le linee della ricerca si sono sviluppate nella direzione di un "personale espressionismo" (E. Crispolti), che "è anche rivisitazione delle radici dell'arte moderna" (F. Menna). Quella di Magli è una formazione complessa: non è solo quella di un pittore che guarda e che vive l'esperienza della pittura, ma il suo rapporto con l'arte è di tipo più ampio. I riflessi e i contributi del suo lavoro d'intellettuale sono estremamente articolati e stimolanti. È un viaggio all'origine dei linguaggi dell'arte, non in senso generale, ma ricerca di un suo linguaggio particolarissimo.

Angelo Molinari [Ameno (NO), 1956]

Vive e lavora ad Ameno (NO). Ha compiuto gli studi artistici presso l'Istituto Statale d'Arte di Venezia e l'Accademia di Belle Arti di Urbino. Molinari, fin da studente espone in diverse mostre collettive; tra le più importanti di questo primo periodo espositivo ricordiamo "PATMOS", un'installazione realizzata nel 1983 nella sala del maniscalco ad Urbino realizzata con due suoi amici. All'Accademia incontra il maestro cinese Hsiao Chin che lo avvicina alla pittura orientale. Nel 1986 si reca in Cina e successivamente in Giappone. La sua pittura ha preso in esame vari linguaggi visuali, dalla fotografia alla foto- riproduzione con interventi pittorici, fino alle ultime ricerche astratto-gestuali. La sua versatilità lo porta anche ad una lunga collaborazione con la casa editrice Oca Blu di Omegna e con il fotografo Walter Zerla, con loro cura l'edizione di alcuni volumi d'arte. Ha esposto le sue opere in numerose mostre, sia personali che collettive, in Italia e all'estero. Nel 1990 espone alla Galleria Spriano di Omegna, è l'inizio di una lunga collaborazione e amicizia che dura tutt'oggi. Molinari inoltre realizza pezzi unici in vetrofusione nello studio Casarini di Savona e nel laboratorio di Paolo Piscia a Feriolo. Dal 2000 decora ceramiche nel laboratorio San Giorgio di Albisola Mare. Hanno scritto su di lui Mariano Apa, Brenda Bacigalupo, Giorgio Caione, Luciano Caprile, Loredana Carena, Friedrich Wilhelm Heckmanns, Elisabetta Longari, Giulio Martinoli, Dino Marangon e Nikos Varga.

Rocco Molinari [Accettura (MT), 1924]

Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli ha completato la sua formazione artistica a Firenze. È stato titolare della cattedra di Figura e Ornato presso il Liceo Artistico di Salerno fino al 1989. Attualmente vive e lavora a Napoli. Sue opere sono presso Musei, Gallerie e Collezioni d'Arte. Della sua produzione si sono interessati critici d'arte, studiosi, letterati, giornalisti: La prima fase della sua attività coincide con la residenza a Salerno e le lunghe soste in Basilicata ed è segnata da un profondo interesse ai rapporti tra arte e civiltà contadina. Le sue sculture in terracotta, raffiguranti appunto la civiltà contadina e la Festa del Maggio di Accettura (www.ilmaggiodiaccettura.it), sono state acquistate dallo Stato e sono esposte presso il Museo Nazionale - Palazzo Lanfranchi di Matera. Dopo cicli di lavorazione in terracotta la sua ricerca lo ha portato all'uso e alla sperimentazione dei diversi materiali, trasformando radicalmente il suo approccio linguistico e il rapporto con la forma. Con l'arrivo a Napoli si apre così la seconda stagione, tuttora in svolgimento, connotata dall'uso della materia: marmo, tufo, legno, cemento, plastica, stoffa sono assemblati con altri metalli come zinco, alluminio, reti saldate, maglie intricate di filo di ferro o anche plexiglas.

Maurizio Orrico (Cosenza, 1962)

Nei primi anni degli anni novanta i frequenti viaggi negli stati Uniti lo portano a realizzare importanti mostre collettive.

Dopo l'esordio pittorico, si concentra sulla fotografia - analogica e digitale e sullo utilizzo di altri mezzi espressivi quali scultura, installazione e video artistici. È tra i fondatori e membro del PSL - Plury Sensorial Laboratory, un laboratorio work in progress che si occupa di tecniche agevolanti la riduzione di anomalie percettive.

Attualmente vive e lavora tra la città natale, Milano e Como. Esposizioni: 1993 - Radix Gallery, Arizona/USA; Thaaaji Mahal, Bombay/India; 1994 - Leo Castelli, New York/USA; Art & Canvas, Cannes/Francia.

Luca Padroni (Roma, 1973)

Dopo aver conseguito il Diploma Nazionale in Arte e Design presso il "Kent Institute of Art and Design" di Canterbury, frequenta "The Slade School of Fine Arts" di Londra e ottiene nel 1998 la laurea in Belle Arti. Nel 2001 vince una borsa di studio Fulbright e trascorre un periodo di sei mesi presso il "San Francisco Art Institute". Attualmente

vive e lavora a Roma. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero, tra cui Provare e riprovare, Mostra d'Oltremare, Napoli (2011); Oltre il Trompe l'Oeil, Galleria L'Attico, Roma (2010); Titled Untitled, Galleria Wunderkammern, Roma (2009); Spirit, Galleria Marte, Roma (2008); Mithos, Miti e Archetipi nel Mediterraneo, Galleria Nazionale d'Arte Contemporanea, Tirana (2007); Milano Africa, Fabbrica del Vapore, Milano (2005); Fuori Tema, XIV edizione della Quadriennale di Roma, Galleria Nazionale, Roma (2005); With Love, Palazzo Arengario, Milano (2002).

Tra le mostre personali ricordiamo: Favorevoli convergenze astrali nel giorno in cui sono stato concepito, Galleria the Office, Roma, Fuoco cammina con me, Galleria Il Segno, Roma (2010); Terra!, Galleria Trecinque, Rieti (2010); Transiberica, Galleria La Aurora, Murcia, Spagna (2007); Tran-Tram, Galleria Oddi Baglioni, Roma (2005); Let me see you, Pantheon Gallery, Nicosia, Cipro (2002).

Francesco Patriarca (Roma, 1974)

La sua formazione professionale è intimamente legata alle sue esperienze personali. Ha esposto in gallerie, musei, fondazioni e istituzioni nazionali e internazionali, a partire dal 2002 fino ad oggi. Tra le principali: M'ars Contemporary Art center, Mosca, Galerie Peithner-Lichtenfels, Vienna, The Goss michael Foundation, Dallas, The Dactyl Foundation, New York, Hamiltons Gallery, Londra, Fondazione Pastificio Cerere, Roma, Galleria Nicoletta Rusconi, Milano, Galleria del Cortile, Roma, Museo Mercati di Traiano, Roma, Musée Carnavalet, Parigi, Rencontre photographiques en Sud Gironde, Commissione Europea, Parigi, Zebra Project, Londra, Galleria Nazionale d'Arte, Tirana, Museo Nazionale di Belgrado, Dallas Contemporary, Dallas, Next Level Project Space, Londra, Museo Orto Botanico, Roma, Torrance Art Museum, Los Angeles, Selma Feriani Gallery, Londra. Nel 2012 ha realizzato un'installazione pittorico-sonora presso Art Platform di Los Angeles ed è finalista del Premio Arte Rugabella 2012 e del Premio Terna 04. Patriarca utilizza molte tecniche nella sua arte: disegno, pittura, installazione e fotografia. I suoi progetti nascono da periodi e situazioni vissute personalmente fuori e dentro lo studio, il mezzo artistico interviene per trasformare questi progetti in capitoli di un lungo libro esperienziale. La memoria (l'appartement), la fede in una comunità di monaci di clausura (The Accona Desert), le architetture comuniste in Albania (Pyramids Project), la detenzione in un carcere messicano (Fourth Wall), i luoghi teatro di traumi collettivi (Amnesia), la decadenza ambientale (Aggregates, Geo Narratives e Migrations) sono alcuni esempi di tematiche oggetto di studio. Ogni progetto diventa il pretesto per mettere insieme mosaici visivi e mentali in cui l'artista ricostruisce pezzi di storia, propria e collettiva in un archivio di elementi, diversi ogni volta, ma affini all'interno della stessa serie. Senza nessun compiacimento l'opera di Patriarca non nasconde mai il messaggio, ma lascia allo spettatore "l'onere" di scoprirlo. Le sue opere infatti - spesso di largo formato e site specific - mostrano "uno spazio irrisolto e anodino nella sua radicale assenza di riferimenti e cognizioni percettive" come scrive Luigi Fassi e prosegue: "l'assenza di chiose, commenti o ricordi possibili, consegna l'immagine a una presenza silente, come un'apparizione fantasmatica, un'architettura di evocazione mentale, indeterminabile nei suoi tratti effettivi e per questo tanto più aperta alla dimensione dell'interpretazione personale".

Luana Perilli (Roma, 1981)

Vive e lavora a Roma. Tra le mostre personali nel 2012 108 (spontaneous collective in thoughtless awareness) The Gallery Apart, Roma, IT. Nel 2011 Souvenir d'Hopital, Reload-Prototipo dell'intervento culturale urbano, Roma e nel 2010 Rommates-Coinquilini Luana Perilli /Carola Bonfilii, MACRO -Museo d'Arte Contemporanea, Roma, Ite;

The Bay Window Project, SybinQ Art Project, London, UK (curated by Susanna Bianchini). Tra le collettive ricordiamo RE-generation MACRO, Roma IT; Patria Interiore-interior homeland Golden thread Gallery, Project space, Belfast, IR; ITALIENISCHE KUNST HEUTE -V. Premio Fondazione VAF Stadtgalerie Kiel- Biedermann Museum Donaueschingen, DE nel 2012. Nel 2011 An intimate story, Cotroneo collection, MAMM Multimedia Art Museum of Moscow; Premio Cairo, Palazzo della Permanente, Milano, IT; Biennale di Monza, Palazzo Reale, Monza, IT; Omaggio a Graziella Lonardi Buontempo, PAN, Napoli, IT; Le scosse dell'Arte per riabilitare e guarire, MUSPAC, L'Aquila, IT. Ha inoltre partecipato alle residenze Pan Studios Program, Residency grant Pan Museum, Napoli, (supervisor of the project Daniel Buren) nel 2010 Art Omi International Artists Residency, grant della Dena Foundation for Contemporary Art a New York, USA e Cite Internationale des Arts, di Incontri Internazionali D'Arte, Paris, FR nel 2008 e nel 2004. Dal 2009 è docente di arte presso la Cornell University nella sede di Roma.

Maurizio Pierfranceschi (Roma, 1957)

Vive e lavora a Roma, si è diplomato in scultura con Emilio Greco e Lorenza Trucchi all'Accademia di Belle Arti, con una tesi su Alberto Burri. La sua prima personale si tiene nel 1985 alla Galleria "Il ferro di cavallo" di Roma, cui seguiranno, negli anni ottanta e novanta, numerose partecipazioni anche a esposizioni collettive a Roma, Chieti, Mosca e Leningrado, Milano. Nel 1992 è uno dei dieci artisti italiani selezionati per la mostra *Giappone Italia Giovani Generazioni*, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Nel 1993 è presente all'esposizione *The Return of the Cadavre Exquis*, al Drawing Center di New York, e nel 1996 partecipa alla XII Quadriennale d'Arte di Roma ed alla mostra *Pitture*, a cura di M. Goldin, Galleria delle Arti, Bologna, Casa dei Carraresi, Treviso. Nel 1998 è chiamato da M. Goldin a contribuire a *Una donazione per un nuovo museo* al Palazzo Sarcinelli di Conegliano e partecipa a *Paesaggi italiani*, a cura di C. A. Bucci presso il Museo Virgiliano a Virgilio (MN). Nel 1999 tiene una mostra personale alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Ciampino presentato da M. Calvesi e nel 2000 prepara una nuova mostra personale (dopo quella del 1994) alla galleria "Il Segno" di Roma; è uno degli artisti della mostra *BNL: una banca oltre il mecenatismo. Giovani artisti all'inizio del nuovo millennio* al Chiostro del Bramante a Roma e della Nona Biennale d'Arte Sacra a San Gabriele, Teramo. Nel 2001 insieme a T. Campi, S. Cardinali ed A. Grazzi organizza con la cura di C. A. Bucci *Delle cose mute* alla Temple Gallery di Roma ed è invitato a *Gli artisti incontrano il Papa* presso il Santuario San Gabriele, Isola Gran Sasso (TE). È del 2005, presentata da E. Bilardello, la nuova mostra personale alla Galleria "Il Segno" di Roma. Nel 2007 dopo la mostra *I colori e i suoni dell'acqua* a Castiglione della Valle con la cura di C. A. Bucci e S. Cardinali è uno degli artisti di *De-Forma Il superamento dell'informale dalla percezione pittorica alla nuova astrazione*, a cura di Silvia P. e C. Materazzo a Castelbasso (TE). Nel 2008 insieme a L. Barbarini, O. Casalini, C. Givani, V. Scolamiero ed A. Zelli organizza una serie di esposizioni: *Sotto e sopra* alla Rampa Prenestina a Roma e poi, nel Palazzo Berardi Mochi-Zamperoli di Cagli (PU), la mostra *Antico e Novissimo* con testi di V. Emiliani, M. Scolaro e F. Bottari. Nel 2009 partecipa a *Itinerari di arte astratta* presso la Galleria "Ricerca d'Arte" di Roma ed alla mostra *Pittura d'Italia* curata da M. Goldin al Castel Sismondo di Rimini. Nel 2010 insieme a C. Givani, V. Scolamiero e A. Zelli organizza con la cura di S. Wasserman *Quattro passi*, alla Temple Gallery di Roma, in seguito partecipa alla 12 Biennale Architettura di Venezia all'interno del progetto E-picentro e alle due mostre personali a Roma con *Ospiti*, presso lo Studio privato Paradiso & Trisorio e *Variazioni* nella sede di RETI. Del 2012 sono le mostre *Senza specie* insieme a V. Scolamiero presso la nuova galleria "Porta Latina" di Roma, con testi di T. D'Acchille e S. Catucci ed *Oltre la notte*, gli artisti romani per il Divino Amore presso l'omonimo Santuario, a cura di T. D'Acchille, G. Simongini e C. F. Carli.

Anna Romanello [Corigliano Calabro (CS), 1950]

Artista-performer, dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano si trasferisce a Parigi, all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, all'Atelier 17 di SW Hayter e H. Goetz dove si specializza in tecniche grafiche e sperimenta nuove metodologie con artisti e incisori di fama internazionale. Lavora alla Calcografia Nazionale di Roma e dal 1972 insegna nelle Accademie di Belle Arti. Dal 1986 è docente di Tecniche dell'Incisione dove sviluppa nuove tecniche di stampe calcografiche a colori simultanei, carborundum e collages fotografici. Soggiorna a Londra dove avvia un progetto di opere fotografiche sulla città. Attualmente è Docente al corso di Grafica d'Arte-Tecniche dell'Incisione, presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Espone in diverse gallerie in Italia e all'estero, numerose sono le sue performances tra quelle più importanti ricordiamo: Parigi per il "IIe Manifeste du Livre d'Artiste" al Centre George Pompidou, "Parcours" al festival d'Avignone ed al Museo di Rende, "Ceci n'est pas une Sibylle" al "Premio Capri enigma 2002" con un testo d'Ermanno Cavazzoni, "Premio Capri enigma2004". Edita diversi Libri d'artista: edizioni "Arte In" di Roma, L. Maestri di Milano ed in Francia con l'editore Manier Millinette di Chambon s/Mignon. Le sue opere sono in numerose gallerie e collezioni pubbliche tra cui: Londra, The British Museum; Parigi, Bibliothèque Nationale; Praga e Bratislava, Biblioteca Nazionale; Roma, Calcografia Nazionale; Milano, Biblioteca Nazionale Sormani; Firenze, Biblioteca Nazionale; Bari, Galleria D'Arte Moderna, MAON-Museo dell'arte dell'Otto e Novecento "A.Capizzano"- Rende, Muzeum Śląskie (Museo della Slesia) Katowice (Polonia).

Ninni (Maria Antonietta) Romeo (Catania, 1950)

Vive e lavora tra Roma e la Sicilia. Impegnata per anni in esperienze professionali inerenti la propria formazione giuridica, approda alla passione adulta della fotografia grazie anche a fortunati "incontri". Tra i più importanti quelli con la coreografa Pina Bausch e il fotografo Michael Ackerman. Nel 1986 inizia con lo spettacolo "Palermo Palermo" la mai interrotta collaborazione con il Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch, della quale è assistente personale durante le sue creazioni e tournée italiane e nel 2002, con la guida di Ackerman, inizia il suo percorso fotografico. Dal 2004 espone in mostre personali e collettive in Puglia: personale "schiffariata"- rassegna "Libero accesso"- ediz. 2004/2006- Ceglie Messapica; Roma: personale nella rassegna "taliannu taliannu" e collettiva "I bought me a cat" per FotoFrafia Festival Internazionale ediz. 2007/2008, "open studios" 2012 -Fotoleggendo-; Mantova: "Cento Sicilie"-Festival della Letteratura 2004, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Gazoldo Degli Ippoliti; Sicilia: collettiva "Cento Sicilie " -la Sicilia raccontata dai siciliani- ediz 2006: Catania -Foyer Teatro Massimo Vincenzo Bellini, Siracusa -Ortigia-Palazzo del Governo, Catania-Pinacoteca S. Michele Minore; Milano: collettiva "I bought me a cat" galleria Mecamera-2008. Ha pubblicato per il quotidiano francese "Le Monde", "D-La Repubblica delle donne", "El mar a la mirada" IEMed., Babuino Novecento-Roma 2004-catalogo della mostra "Olio su tela" del pittore Roberto Ruspoli, Electa 2007 "Costumi a corte"-la collezione della sartoria Farani di Roma al castello Odescalchi di Bracciano. Nel 2005 costituisce in Sicilia l'Associazione culturale "Obiettivo Granieri" per la promozione e la diffusione della Fotografia d'autore www.obiettivogranieri.net

Ha co-curato la pubblicazione "Unni si?"-Contesti editore 2006, la collettiva "I bought me a cat", la personale del fotografo sloveno non vedente Evgen Bavcar "La gioia di vedere oltre il visibile". È curatrice dell'esposizione di foto storiche di famiglia GRANIERI F. -agosto 2012- e del progetto, ancora in corso, "Granieri: un paese che fotografa se stesso".

Aurelio Sartorio (Milano, 1964)

Vive e lavora attualmente a Milano. La sua ricerca pittorica è strutturale e rigorosa e al tempo stesso poetica e visionaria. L'artista dipinge sommando strisce di dimensioni variabili di puro colore, alternando andamenti orizzontali e verticali fino a ottenere una fitta tessitura ortogonale. Sperimenta cromie, ritmi e tensioni visive sospese in dialettiche percettive che lo portano a "inventare" colori nuovi e nuovi equilibri fatti di contrasti e continuità che trascendono le regole della geometria pur compiendosi in essa, e varcano le soglie dei dualismi cromatici di chiaro/scuro, caldo/freddo, pesante/leggero. Group Show 1983 "Dieci Artisti" Galleria lo Zibetto, Milano - 1984 "4 Giugno 1984" Spazio di Corso Garibaldi 89, Milano - 1986 "Art Diggers" Galleria Studio Bassanese, Trieste - 1987 "Giovane Arte Contemporanea" Castello di Sartirana Lomellina (Pavia) - 1988 "Dodici Variazioni su PVC" B.I.T. Fiera di Milano - 1989 "Biennale Giovani" Castello di Sartirana Lomellina (Pavia) - 1990 "De Pictura Picta" C/O Care Of Spazio d'Arte Contemporanea, Cusano Milanino (Milano) - 1990 "Congratulazioni" Accademia di Belle Arti di Brera, Milano - 1991 "Proposte d'Arte Contemporanea. IX Rassegna d'Arte Moderna, Piacenza (su invito di G.M. Accame) - 1993 "Design du XX Siecle" in collaborazione con l'Atelier Mendini. Grand Palais, Parigi - 1993 "Quando le Accademie incontrano le Arti" II Biennale del Sud Accademie di belle Arti di: Napoli, Madrid, Bruxelles - 1993 "La Fabrica Estetica" in collaborazione con l'Atelier Mendini Expo, Tajon (Corea del Sud) - 1994 "Artisti Italiani a Rodi" Marco Sala Gallery, Rodi (Grecia) - 1994 "Primordi" Palazzo della Triennale, Milano - 1995 "Astrattamente" Galleria Nuova Icona, Venezia - 2000 "Un milione" Galleria Aam, Milano - 2002 Group Show Galleria Rubin, Milano - 2004 Group Show Galleria Rubin, Milano - 2004 "Sentieri dell'Arte" Corte Valenti, Garbagnate (MI) (su invito di E. Longari) - 2004 B.A.R.T. 2004 Premio città di Busto Arsizio (su invito di A. Madesani) - 2005 Group Show Galleria Rubin, Milano - 2005 Spazio Vitale Catania - 2005 Galleria Rubin fiere dell'Arte di: Bologna, Francoforte, Verona - 2007 "Vado fuori all'aperto" Hortus Unicorni (VT) (a cura di C. Morales e F. Sardella) - 2008 "Pittura aniconica" Mantova Casa del Mantegna (a cura di C. Cerritelli) - 2011 "Presente/Futuro" Galleria Fabbri c.a. Milano - 2011 "Barocco Austero" ACAOS Acicastello (Catania) - 2011 54^a Esposizione internazionale d'arte Biennale di Venezia (Torino) - 2012 "Astratta due" Fondazione Zappettini (Chiavari) - 2012 "Arte e dintorni 3" Magliolo (Savona). Solo Show: (1996) "Geocromie" Spazio "È", Milano; (1997) "Aurelio Sartorio" Spazio mostre Anadema, Milano; (1999) "Ritratti" Nello studio di Gianfranco Pardi, Milano; (2002) «Aurelio Sartorio» su invito di Rodolfo Dordoni Stand Minotti - Salone del Mobile, Milano; (2004) «4 Quadri Chiari» Galleria Eèra, Milano; (2004) «A Righe» Galleria Rubin, Milano; (2006) "Colori per riflettere sul colore" Galleria Miralli, Viterbo; (2009) "Colori sospesi" Torre carolingia loc. Costa, Framura (SP); (2011) «Colori Sospesi» Midali, Milano; (2012) «D>istanti» Galleria Fabbri c.a. Milano. Scritti su Aurelio Sartorio di: (fra gli altri) Giovanni Maria Accame, Paolo Bagnara, Claudio Cerritelli, Angela Madesani, Antonella Micaletti, Elisabetta Longari, Laura Drago, Alberto Rigoni, Carmelo Strano, Federico Sardella, Riccardo Zelatore.

Giancarlo Savino (Napoli, 1947)

Pittore e scultore, dopo varie residenze tra cui, Milano, Parigi, Kopenaghen, nel 1997 si trasferisce a Roma dove tutt'ora vive e lavora. Negli anni '80 a Napoli fonda il gruppo VIRUS promotore della manifestazione degli studi aperti, un evento per dare visibilità a quanti lavorano nel campo delle arti visive. Manifestazione che sarà ripresa a Roma e in altre città italiane. Sempre da artista partecipa alla sperimentazione teatrale degli anni '80 con Antonio Neiwiller e Valter Malosti. Sue opere sono presenti in collezioni private e pubbliche. Il suo lavoro, sia le pitture che le sculture, girano intorno all'esistenza dell'uomo, alla denuncia della perdita di umanità, a quel "mal di terra" così come lo ha definito il critico e storico Paolo Balsani. Presente in rassegne e mostre nazionali e internazionali tra

cui: Museo Arte del '900 italiano - Cento (Bo). Museo Archeologico di S.M.Capua Vetere, Padiglione Italia della 54^a Biennale Internazionale di Venezia.

Antonio Tabucchi gli dedica una pagina nel libro "racconti con figure". Nel 2011 lavora alla serie: Tavole degli alfabeti perduti. Sculture in legno bruciato e catrame. Nel 2012 da vita al progetto 12 templi per una nuova geografia sentimentale, realizzando a Poggio Mirteto (Rieti) Tempio del vuoto e della mancanza (prop. Bonanni) e a Frigginini (Modica) tempio dell'accoglienza. (prop. del Guercio).

Gianfranco Sergio [Rende (CS), 1961]

Vive e lavora a Como. L'artista vanta un importante curriculum, fatto di eventi in spazi pubblici e privati in Italia e all'estero. Esordisce nel 1984 con una personale alla Galleria La Margherita di Roma, a cura di Armando Ginesi, nell'occasione esce una monografia Progetto Uomo con saggi critici di Armando Ginesi, Renzo Bertoni ed Enrico Crispolti, Edizioni Bora, Bologna. Nel 1985 tiene una personale nella storica Galleria Rinaldo Rotta di Genova a cura di Maurizio Marini. Mentre gli anni Ottanta sono stati caratterizzati da una pittura materica/lirica, negli anni Novanta nascono una serie di installazioni in lamiera di ferro a forma conica sveltanti e minacciose. Nel 1997 espone con una personale Koni Killer a cura di Edoardo Di Mauro alla Galleria V.S.V. DI Torino. Nel 2008 espone con una personale a cura di Barbara Martusciello allo studio.ra contemporanea di Roma. Nel 2009 si tiene una mostra Antologica dell'artista, a cura di Edoardo Di Mauro, con opere dal 1982-2009, Spazi di San Pietro in Atrio di Como. Invitato a CENTOINGIRO, Cento artisti Italiani, per il Centenario del Giro d'Italia, a cura di Sergio Mandelli, Galleria Mandelli Arte Contemporanea, Seregno (MI), catalogo Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI). Nel 2010 Invitato allo Spazio della Fantasia - Omaggio a Gianni Rodari, a cura di Armando Ginesi, Chiostro di Sant'Agostino, Pieve Torina (MC), e tiene una personale Allacciare le cinture, a cura di Edoardo Di Mauro e Walter Vallini, alla Fusion Art Gallery di Torino. Nel 2011 viene invitato a LA FORMAZIONE DELL'UNO, 150 artisti per l'unità d'Italia, a cura di Fabio De Chirico, Mimma Pasqua e Franco Gordano, Galleria Nazionale, Cosenza, a Un'altra storia: Arte Italiana dagli Anni Ottanta agli Anni Zero, a cura di Edoardo Di Mauro, Ex Chiesa di San Francesco, Como, viene invitato al Padiglione Italia, 54^a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale Di Venezia, 150° dell'Unità d'Italia, a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo delle Esposizioni, Sala Nervi di Torino. Nel 2012 viene invitato a Collettiva Occasionale-Presente Passato e Futuro, alla Marsiglione Arts Gallery, di Como, a VIACOLVENTO a cura di Edoardo Di Mauro e Daniele Capra, Museo Arte Bambina - Torre dell'Orologio, Vittorio Veneto (TV), alla Biennale Casoli Pinta a cura di Maria Cristina Ricciardi, Palazzo Ducale, Casoli di Atri (TE), e ad Un'Altra Storia 2, Arte Italiana 1980/ 1990, a cura di Edoardo Di Mauro, CCC - T Ex Birrificio Metzger - Centro di Cultura Contemporanea Torino.

Gian Maria Tosatti (Roma, 1980)

È un artista visivo. Dopo gli studi ed una attività di ricerca nel campo performativo, presso il Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera, Tosatti si trasferisce a Roma per intraprendere un percorso artistico nel territorio di connessione tra architettura e arti visive realizzando principalmente grandi installazioni site specific. Sono frutto di questa ricerca tutte le opere successive, installative e fotografiche, oltre ai due progetti: "Devozioni" e "Landscapes", realizzati in collaborazione con la Fondazione Volume!. Il primo è un ciclo di dieci grandi installazioni per spazi architettonici particolari, il secondo è un percorso di arte pubblica legato ai luoghi di conflitto urbano. Attualmente la ricerca dell'artista è legata a due nuovi progetti, "Fondamenta", basato sull'identificazione degli archetipi dell'era contemporanea, e le "Le considerazioni sugli intenti della mia prima comunione restano

lettera morta”, ciclo dedicato agli enigmi che risiedono nella memoria personale e alle tracce che gli uomini lasciano alle loro spalle. Oltre all’attività artistica Tosatti è giornalista e direttore del settimanale di cultura «La Differenza» e ha fatto parte del team di direzione del centro culturale indipendente Angelo Mai di Roma. Nel 2011 cura l’ideazione e la direzione del progetto RELOAD, prototipo d’intervento culturale urbano sull’uso temporaneo di spazi improduttivi (www.reloadroma.com). L’opera Volume - landscape VIII, tende a creare un confronto cosciente con l’impatto delle persone all’interno di un ambiente. Se l’impatto è troppo forte e violento rispetto agli equilibri dello spazio una candela appoggiata a terra come dispositivo attraverso cui percepire l’opera si spegnerà. Una volta che la candela sarà stata spenta non potrà essere riaccesa. Su un cartellino accanto alla candela sarà registrata la data e l’ora di accensione e la data e l’ora di spegnimento. Entrambe accompagnate dalla firma di un testimone.

Aldo Turchiaro [Celico (CS), 1929]

Vive e lavora a Roma ed è stato titolare della Cattedra di Pittura della Accademia delle Belle Arti di Firenze, Brera, Milano e Roma. Nel 1954 illustra “È fatto giorno” di Rocco Scotellaro, Premio Viareggio 1954. Nel 1960 espone alla galleria “ELMO” DI ROMA. Nel 1965 partecipa alla mostra Alternative Attuali 2 a L’Aquila; alla V Rassegna Roma e Lazio; alla IX Quadriennale d’Arte di Roma. È visibilmente chiaro il nuovo tracciato. L’opera Attacco del 1965 è il quadro ispirato alla guerra del Vietnam ed è concepito come una irruzione di elicotteri che bersagliano il folto della foresta. 1960 Gli animali diventano il soggetto prevalente della sua pittura 1964 I quadri di Turchiaro sottolineano il costante Amore per GLI ANIMALI E LA TECNOLOGIA GIUNGENDO AD UNA contaminazione armonica che na fa un artista solitario ed unico. Nel 1966 vince il Premio Michetti di Francavilla al Mare. 1972 Venezia, XXXVI Biennale d’Arte: Sez. Venezia, Ieri- Oggi-Domani. 1973 Gli viene assegnato il XXI Premio “il Fiorino”. 1975 Sala Personale omaggio al XXII “Premio il Fiorino” di Firenze. 1976 Rassegna Internazionale della Grafica, Palazzo della Permanente, Milano. 1978 Sala Personale alla XXXVIII Esposizione Internazionale d’Arte Biennale di Venezia. 1980 Viene pubblicato “Milano Edizioni Vanessa “ un fascicolo monografico nella collana “Maestri contemporanei” con testo di Renato Guttuso e una poesia di Marcia Theophilo. 1985 Partecipa con Montanarini, Mastroianni, Turcato, Guttuso, Fazzini, e Cereoli alla mostra “Pittori Italiani” al museo Pennas Landing di Philadelphia a cura di Carmine Benincasa. Illustra due libri di poesia di Marcia Theophilo: “Catuete Curupira” e nel 1983 “il Fiume”. Nel 1989 è invitato alla mostra itinerante “Aspetti della pittura italiana dal dopoguerra ai giorni nostri”. Le tappe della mostra sono: Museo delle Belle Arti di Rio de Janeiro; museo di Arte di San Paolo; Palazzo della Permanente Biennale di Milano. Nel 1990 il Comune di Roma allestisce a Palazzo Braschi una sua grande mostra antologica dal titolo “L’arca di Turchiaro”. Nel 1992 è invitato a Siviglia in occasione della esposizione mondiale, con una mostra personale, “Percorsi della Arte Italiana” - Palazzo delle arti, Siviglia. 1993 Biennale di Milano Palazzo della Permante. 1994 Mostra antologica - Cassero della fortezza Medicea - Grosseto. 1997 Mostra personale - Museo dell’Arte, San Paolo del Brasile. Nel 1998 “I delfini e il mare blu” (mosaico) Stazione Centrale - Frosinone. 2003 Nell’ambito della XXX edizione del Premio Sulmona, Mostra Omaggio ad Aldo Turchiaro. 2005 Antologica - Castello Aragonese - Reggio Calabria Musei. Roma, Museo d’Arte Moderna del Comune, Palazzo Braschi; “IL FIORINO”, Palazzo Pitti; Bagheria, Galleria d’Arte Moderna, Villa Cattolica; Rieti, Galleriad’Arte Moderna Comunale; Cile, Museo Salvador Allende; Giulianova Teramo, Museo dello Splendore. Servizi giornalistici e televisivi hanno portato al grande pubblico dei collezionisti l’opera di Aldo Turchiaro. Il critico d’arte Renzo Bertoni, nel 1981, gli ha dedicato una puntata della rubrica di arte “Visti da vicino” di Raidue. Ha curato il sipario che introduceva la trasmissione “Palcoscenico” di RAIDUE. Hanno scritto innumerevoli critici di arte e giornalisti sulla pittura di Aldo Turchiaro con presentazioni

e recensioni di notevole spessore, a tal fine si ricordano: C. Benincasa, E. Crispolti, R. Civello, M. De Micheli, G. di Genova, M. Fagiolo dell'Arco, S. Ginnattasio, F. Grasso, M. Valsecchi, F. Bellonzi, L. Tallarico, R. Guttuso. M. Theophilus - D. Maffia, E. De Santi.

Valentina Vannicola (Roma, 1982)

Dopo essersi laureata in Filmologia a La Sapienza di Roma si è diplomata alla Scuola Romana di Fotografia. Le sue immagini fotografiche sono state influenzate dalla tradizione cinematografica, letteraria e teatrale. L'intera pratica artistica di Valentina Vannicola è riconducibile al genere della staged photography, la tendenza della fotografia contemporanea a presentare come reali scene costruite secondo le dinamiche proprie della cinematografia. Valentina Vannicola è rappresentata dall'agenzia OnOff Picture e dalla galleria Wunderkammern (Roma). Esposizioni: 2012 Una stanza per la Fotografia, Torino. Vienna Fair, Wunderkammern-Roma, Vienna, Austria; Urban Center, Rovereto (Tn), Italia, Wunderkammern, Roma, Italia, Mia Art Fair, bicigi photography, Milano, Italia, Citerna-Fotografia-Festival d'Arte Fotografica, Citerna (Pg), Italia. Vision Lab/ Triennale di Milano, Milano, Italia, 2011: Wunderkammern, Roma, Italia; Fotografia Festival Internazionale di Roma, MACRO Testaccio, Roma, Italia; Pubblicazione del libro *L'inferno di Dante*, a cura di Benedetta Cestelli Guidi, edito da Postcart; Libri come. Festa del libro e della lettura, Auditorium Parco della musica di Roma, Italia; Centro Italiano della fotografia d'autore, Bibbiena (Ar), Italia; 2010: Secondo premio per il miglior portfolio al Festival di fotografia FotoLeggendo, Roma, Italia. 2009/2010: s.t. foto galleria libreria, Roma, Italia. Pubblicazioni: *L'inferno di Dante*, a cura di Benedetta Cestelli Guidi, edito da Postcart.

Rita Vitali Rosati (Milano, 1949)

Mostre personali recenti: 2010 "Il Punctum di Rita", Sponge Living Space, Pergola (PU), a cura di Massimo Raffaeli; 2010 "Alla scoperta del tempo perduto", spazio espositivo Pake, Castelvetro (MO), a cura di Luca Panaro; 2008 "Metastasi", L'inizio e la fine, Galleria Marconi, Cupra Marittima (AP), a cura di Claudio Libero Pisano; 2007 Rita Vitali Rosati a cura di Luca Panaro, "Piaggeria Arte", Sassuolo (MO); 2001 "Inventario, fuori elenco", Studio Cavalieri, Bologna; 2000 "Postcards", Galleria Prodi, Roma; 1983 "I cieli, le memorie", a cura di Filiberto Menna, Pinacoteca Comunale, Macerata. Mostre collettive recenti: 2012: "Marche centro d'arte", a cura di Luca Panaro, Galleria Marconi, Palariviera, San Benedetto del Tronto (AP), 2011: "4+4", a cura di Victorya Marusic, Arsenal Hrvatska, (Croazia); "In corpo 012" BT'F Extra, Bologna a cura di Sponge ArteContemporanea; "Dalla performance al video", galleria BT'F, Bologna, a cura di Emanuele Beluffi; "Naturacultura - Snaturati", Galleria Marconi, Cupra Marittima (AP), a cura di Gloria Gradassi; "54^a Esposizione internazionale d'arte della Biennale di Venezia", a cura di Vittorio Sgarbi, Mole Vanvitelliana, Ancona; "Contemplazioni d'arte...attendendo", Ospedale Muraglia, Pesaro, a cura di Roberta Ridolfi; "Le petit Poucet", luoghi vari, Fabriano (AN) a cura di Francesco Sala Stefano Verri, Davide Quadrio, 2010: "Marche Centro d'Arte", galleria Marconi, Cupra Marittima, a cura di Dario Ciferri; "Manifesti d'Artista 2010", Trieste, a cura di Maria Campitelli; "Perfect Number", Sponge Living Space, Pergola (PU), a cura di Carolina Lio; 2009: "Di sentimento in sentimento tra ragione e passione", Rocca Paolina, Perugia, a cura di Roberta Ridolfi; "Alda e le altre", galleria EnPleinAir, Pinerolo (To), testo critico di Michele Bramante; "Pro Vegetali Ignoti Artbook", c/o Ciocca Arte Contemporanea, Milano, 2008 "Biancaneve in preda ai nani", Galleria Pu-Ri, Mondolfo (PU), a cura di Stefano Verri; "Il segreto di Eva", Primo Piano Livingallery, Lecce, a cura di Dores Sacquegna. Presentazione libri: 2000/2006: "Inventario con elenco", Fermo, Bologna, Milano, Fabriano, Roma, Porto San Giorgio; 2011/2012: "Ahi", Fabriano, San Benedetto Del Tronto, Ancona, Fermo, Bologna, Milano, Gualdo Tadino, Brescia.

Biografie

Sezione "Artisti Stranieri"

Ahmad	ALAA EDDIN
Mark Richard	COOPER
Sophie	FRANZA
Paul	GOODWIN
Bledar	HASKO
Luminița	IRIMIA
Dimitrios	KOZARIS
Kichung	LIZEE
Matt	MC CLUNE
Jeannette	MONTGOMERY BARRON
Hannu	PALOSUO
Ewa	PIETKA
Julie	POLIDORO
Gisela	ROBERT
Antonio	SYXTY
Luminița	ȚARANU

Ahmad Alaa Eddin (Siria, 1954)

Compie gli studi artistici a Damasco, specializzandosi in Arte della Calligrafia Araba. Ha esposto in Siria, Libano, Giordania, Grecia, Francia e Germania e dal 1986 vive e lavora in Italia. Attualmente risiede in San Gennaro Vesuviano (NA). È socio ordinario della Promotrice delle Belle Arti di Torino, nel 1989 ha ricevuto un attestato di amicizia dall'Unicef. Ha realizzato numerosi manifesti d'arte e copertine di libri e riviste ed ha collaborato con diverse istituzioni scolastiche per la realizzazione di progetti. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private e nel 2008 una sua tela è entrata nella collezione Sarkozy - Bruni. Dal 2004, le sue opere sono in esposizione permanente nella Galerie d'art contemporain "Eclatas d'art" di Nimes (Francia) e dal 2011 nella galleria "Andrea Ingenito Contemporary Art" di Napoli. È stato recensito su molti giornali, riviste e cataloghi d'arte. Hanno scritto di lui: Aoristas, Bertacchini, Bontempelli, Bottino, A. Calabrese, Martina Corgnati, Maurizio Corgnati, V. Dehò, A. Fresa, F. Gasparrini, M. Grasso, A. Izzo, P. Levi, J. Lucchesi, G. Martini, Martucci, A. Mistrangelo, Mondello, A. Oberti, R. Pinto, G. Quaglino, A. Savelli, N. Scontrino, R. Spinelli, G. Trovero, M. Vitello ed altri. ULTIME MOSTRE: 2012 -Mostra d'Arte Contemporanea, Terme di San Calogero, Lipari (ME) - Baf (Bergamo Arte Fiera), Bergamo - Arte Cremona 2012. 2011 - Domus Artis Gallery, Napoli - Tedofra Art Gallery, Bologna - Galleria Del Monte, Forio D'Ischia, Napoli - Arte Padova 22° Edizione, Padova. 2010 - Incontri mediterranei, Giornata delle arti, Fondazione Mediterranea Horcynus Orca, Messina. 2009 - Segno e colore, Il Cassero, Castel San Pietro Terme (Bologna) - Convergenze mediterranee, Camera dei deputati, Palazzo Montecitorio, ROMA. 2008 - Castel Nuovo (Maschio Angioino), Napoli - Il giallo di Napoli, Castel dell'Ovo, Napoli. Artisti arabi fra Italia e Mediterraneo, Khan Assad Pasha, Damasco; Villa Audi, Beirut; Galleria Horizon, Il Cairo; 2007 - Museo Civico Palazzo Piella, Castelfranco Emilia (MO) - Villa Signorini, Ercolano (NA) - Taccuini di viaggi, Galassia Guttemberg, Napoli. 2006 - Palazzo Fazio, Capua (CE) - Il viaggio, Diario di bordo, Mostra internazionale d'arte itinerante, Cagliari-Napoli.

Mark Richard Cooper [Carlisle (Regno Unito), 1965]

Dopo aver vissuto a Londra per diversi anni e viaggiato a lungo soprattutto nel Medio Oriente e in Africa settentrionale realizzando reportage fotografici, si stabilisce in Piemonte, nella provincia di Alessandria, dove vive ormai dal 1993. Negli ultimi 15 anni dedica la sua ricerca fotografica al progetto "Earthscapes - L'arte del Paesaggio", producendo immagini frutto di una selezione che avviene necessariamente dall'alto, da una postazione privilegiata che permette una visione integrale dello stesso paesaggio e per cui gli elementi che lo compongono diventano agli occhi "brani astratti di pittura segnica e porzioni di superfici regolate da pattern in cui regna un silenzio metafisico." (1) Molteplici sono i punti di vista da cui è possibile rivelare gli aspetti inediti ed emozionanti della realtà: a 1000 mt di altezza, oppure inginocchiato a scrutare lo stesso paesaggio da 5 cm di distanza. L'impatto con il mondo circostante è necessariamente visivo ed è lì che bisogna indagare per trovare la parte più esaltante e suggestiva di cui nutrirsi e sognare. Ma a volte bisogna andare oltre e ricercare aldilà del puro dato oggettivo creando strutture fantastiche per rispondere ad una necessità interiore: donare agli occhi nuovi stimoli per procedere nell'indagine del mondo. Si parte da un frammento di realtà (macro-fotografia) di elementi della natura come ferro e legno, usurati dal tempo e abbandonati dall'uomo, ma anche dal ghiaccio, pietra, acqua che assumono nuova identità nel caos ordinato della composizione. La ripetizione nel quadro dell'elemento seguendo curve iperboliche, ellittiche, romboidali produce simmetrie affascinanti e suggestive, che conducono all'infinito. È nel totale da una certa distanza che si fruisce dell'impatto visivo più attraente, ordinato attraverso leggi matematiche insite nella stessa natura, ma è da molto vicino che in quella struttura si scopre, nitido e chiaro, l'elemento base che lo ha generato e che torna ad essere sorprendente, interessante e di nuovo utile, perlomeno

per i nostri occhi. È come portare a compimento un ciclo: dalla natura, trasformata e deteriorata dall'azione degli elementi, a formazioni strutturali, che riportano al micro- infinitesimale, che le ridanno nuova vita. Il percorso parte da l'osservazione, dal lo stupore e dall'esaltazione per il potenziale scoperto ed il conseguente bisogno di creare perché non c'è alternativa: si obbedisce a leggi interiori del tutto naturali, istintive. Creare è vivere. La vita coincide con l'arte, che parte dalla natura. È un legame indissolubile che per Cooper diventa arte-vita e quindi imprescindibile: natura. (1 Elisabetta Longari - Insegna Storia dell'arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

Sophie Franza [Saint Martin d'Uriage (Francia), 1970]

Diplomata alla scuola di Arti Applicate di Parigi (ENSAAMA) nel 1991.

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1996. Laureata in italiano presso l'Università di Grenoble nel 1996. Nell'estate 2004, è selezionata per partecipare al Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Ratti con il visiting professor Jimmie Durham. Vive e lavora a Venezia. Mostre personali: 2010: "Vitres", Casino Venier (Alliance Française), Venezia. 2006: "Sophie Franza" (opere 2000-2006), Fondazione Ado Furlan, Rosazzo (UD). 2005 "Du temps" a cura di Marco Ferraris, Galleria Estro, Padova. 2000: Galleria Estro, Padova (cat. con testo di Gigliotto Del Vecchio). 1999: "Roma", Galleria Estro, Padova Mostre Collettive: 2012: Collective (Stephane Bertrand, Sophie Franza, Claudine Meyer), "Festival Berlioz", La côte St André (Francia). 2009; «1+ uno, Studi aperti + ospiti» Ex-Birreria, Venezia. 2008: «200 artisti per Careof», Careof, Milano: «Il pittore e il pesce» Omaggio a Raymond Carver, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (Italia). 2007: «Focus», Belvédère, St Martin d'Uriage (Francia) 2006: "Quaranta per quaranta. Circa", PAD - Pay and display, Verona (cat.) "Multimeridjian '06", Galleria Luka, Pula (Croazia) a cura di Branko Franceschi e Gaetano Mainenti. 2005: «Tracce di un seminario», Viafarini, Milano (marzo). 2004: Mostra dei borsisti della 87ma Collettiva, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (cat.). «Surely we will be confused», Mostra di fine Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Ratti a cura di Giacinto di Pietrantonio e Roberto Pinto, ex-Fabbrica Ticoso, Como (cat.) «Collettiva», Galleria Estro, Padova. 2003: «87ª mostra collettiva», Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia, premio borsa di studio, (cat.). 2002: «Sulla pittura», galleria Estro, Padova. 2001: «Young Art from Europe», Fondazione Ado Furlan, Pordenone (cat.). «Water bus stop work», Venezia, a cura di Aurora Fonda (cat.). «Pavia - Giovane Arte Europea», Pavia (cat.). 2000: «Anatomie del Paesaggio», Este (PD) (cat.). 1999: «immaginando tutto», Umetnostna Galerija Maribor (Slovenia) a cura di Aurora Fonda e Chiara Bertola (cat.). 1998: «82ª mostra collettiva», Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (cat.). 1997: «Franza e Amstutz alla Reginella». Intervento nello spazio di G. Casetti, Roma.

Paul Goodwin [Hull (Regno Unito), 1951]

Laureato in Belle Arti presso l'Università di Leeds (1973), e di Sussex (1979), Goodwin vive il periodo 1974 -1984 tra Londra, l'Uganda, la Nigeria e lo Zimbabwe, lavorando come docente di Pittura, Cinema e Fotografia. Nel 1983 lascia definitivamente l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno alla pittura ed è invitato a tenere due mostre personali, alla Commonwealth Institute, Londra, e la Bolton Museum and Art Gallery. Con il sostegno della Northern Arts Council, prende uno studio e dipinge per un anno a Londra. Nel 1984 si trasferisce a Milano: su invito degli scultori Paola Brusati e Giuseppe Spagnolo, Goodwin occupa uno studio nella storica "Casa degli Artisti" in Corso Garibaldi, e qui lavora fino alla sua chiusura, per restauro, dalla parte del Comune di Milano nel 2007. Dal 1992 si è anche impegnato nella lenta conversione di una vecchia cascina dell'Alta Langa Astigiana, che nel 1998 diventa la sua residenza e studio principale. Nel 2010 affitta lo studio in Docks Dora a Torino, dove tutt'ora vive e lavora durante la settimana. Nel catalogo n.103 della Lorenzelli Arte, "Paul Goodwin: Oil on Steel", Elisabetta Longari scrisse: "...in che ambito lavora Goodwin? Certamente nel

della “logica della sensazione”, che lo accomuna, se si guarda al passato, a Cézanne come a Bacon. Ma i suoi dipinti hanno un componente di “attualità” talmente forte e perentoria che li sottrae alla tentazione di costruire “ponti” di relazioni con quanto non sia immediatamente presente ai sensi. [...] Ciò che si para davanti è la presenza attualizzata delle cose. Esse sono lì, sulla superficie, spesso isolate come idoli non privati di austerità ma alieni di ogni riferimento trascendente, anzi gravidi della vitalità di contingenze specifiche. Ogni quadro offre la presentazione di un singolo enunciato visivo (potremmo anche chiamarlo “personaggio”: la montagna, la frana, il frassino...). La recente pittura di Paul Goodwin offre alla percezione molto direttamente qualcosa che già sappiamo ma che ci sembra di non aver mai toccato con gli occhi prima con altrettanta chiarezza”. Riconosciuto dagli anni ottanta intorno l’asse Milano-Varese per le mostre personali tenute presso le gallerie private e pubbliche (Italiana Arte: 1987, 1993, Decalage: 1986, 1987, Seno:1989, 1993, Lorenzelli Arte:1990, 1997, 2003, Marco Rossi Spirale Arte: Milano 2006, Verona e Roma 2007, Spazio Cesare da Sesto, Sesto Callende 1997, Villa Pomini, Castellanza 2000, Museo Diocesano di Milano 2008) e con il sostegno di collezionisti importanti (ricordiamo proprio dall’inizio Carlo Monzino), il lavoro di Goodwin è stato ulteriormente esposto in collettive e personali in altre città italiane (Bologna, Roma, Palermo, Torino, Verona, Asti) inoltre all’estero (Londra, Leeds, Bolton, Belfast, Bonn, Colonia, Mainz, Madrid, Miami, Zurigo, Harare, Bulawayo, Osaka). I suoi lavori sono presenti in collezioni pubbliche e private in Inghilterra, Irlanda, Italia, Germania, Giappone, Libano, Stati Uniti, Sud-Africa, Svizzera e lo Zimbabwe.

Bledar Hasko [Gjirokaster (Albania), 1982]

È un trentenne albanese che studia e lavora a Salerno dal 2002. Parla tre lingue, laureato in Pubblicità e laureando alla Magistrale in Filologia Moderna presso l’Università degli Studi di Salerno. Video maker dal 2008 principalmente ha come genere il video artistico o la poesia visiva. Giornalista pubblicitario, principalmente scrive recensioni di libri, articoli di cultura e si occupa di tematiche del sociale (inchieste sugli immigrati ect.). Ama la letteratura, il confronto violento e acceso in termini di critica letteraria. È contro la visione strutturalista e formale della critica di oggi. Consapevole della sua dualità, essendo straniero, ha costruito il suo percorso sul valore e il rispetto delle differenze. Tra le sue attività ci sono anche spettacoli teatrali, mostre, performance e presentazioni che svolge periodicamente. È cofondatore dell’associazione culturale, Teatro/ Finzione/ Realtà. Attualmente cura la web tv istituzionale della Provincia di Salerno.

Luminița Irimia [Campina (Romania), 1969]

Si è formata artisticamente nell’Accademia di Belle Arti rumena. Il suo interesse principale, in campo artistico, è rivolto a tutto quello che riguarda la pittura, la scultura e la scenografia. Suo canale di espressione artistica e sulla ricerca e sperimentazione che passa attraverso l’esperienza alla corrente surrealista in un metodo ironico-surreale come lei ama definirla. Forme umane inorganiche, colori vivaci e composizioni inedite ci introducono nel mondo interiore dell’artista dove la realtà si fonda con la dimensione del sogno. Lei a partecipato alla numerose mostre in Italia e Romania.

Dimitrios Kozaris [Atene (Grecia), 1960]

Artista, docente di media audiovisivi e video maker nato ad Atene Grecia nel 1960, vive e lavora tra Atene e Milano. Ha esposto alla Biennale di Venezia nel 1993 e 1995, al PS1 di New York, allo Stedelijk Museum Voor Actuele Kunst di Ghent, al Museum Ferdinandeum di Innsbruck, al Centre pour l’Image Contemporaine, Saint Gervais di Ginevra, all’Institut of Contemporary Arts di Londra... Oltre alle arti visive ha realizzato la serie Fast Food (93 video-pillole per la televisione) e 3 video medio metraggi sui generi cine-televisivi fra cui: Star Tricks nel 1996 (Science

Fiction), Body & Soul nel 1998 (Cinema Sociale), Once Upon a Time in the Western nel 2000 (cinema post-Western). 1996 Fellowship dal dipartimento Film & Television della Kunsthochschule für Medien, Köln. 1997 Curatore della mostra, Between the Screens, Spazio Cellula, Milano/ Curatore del cine Festival "Filmmaker", Young German Directors, Milano. 1996-99 Docente all'Accademia di Belle Arti di Bergamo. 1998-2000 è stato coordinatore e docente del corso arti audiovisive, nel programma Post-Laurea DIGITAL ART LAB ad Atene. 2000 Espone al: Stedelijk Museum voor Actuele Kunst in Gent, al Kunstverein München, al National Museum of Contemporary Art, di Atene.

Kichung Lee Lizee [Seul (Korea), 1944]

Formazione: M. S. Education and Art, Troy State University, Troy, Alabama 1970 B:A., Fine Arts, Wilson College, Chambersburgh, Pennsylvania 1967. Ha frequentato la "Ewha Woman's University, Seul, Korea 1962-1963. Ha studiato l'arte calligrafica sotto l'egida del Maestro Kim Tae Jung dal 2000 al 2005.

Esperienze professionali mostre: 2008 Premio Speciale alla Seul International Calligraphy Biennale.

Nel 2006 l'artista ha presentato il workshop Sarasota Sumie Society e nel 2005 il l'ha tenuto invec e al Jordan Schnitzler Museum of Art of Oregeri Eugene 2003 San Francisco Asian Art Museum, artist in resident per il programma "Asia Alive" per il mese di Ottobre. Nel 2001 ha presentato 30 "Eastern calligraphy workshop in Korea, North Carolina, Tennessee, South Carolina, Oregon, Pennsylvania, Georgia e California e California.

Ha esposto all'interno della manifestazione "Asian Perspective of Martin Luther King Jr in Nord Carolina, Tennessee e California. È stata invitata a esibire a Beijing, Tokyo, Daegu e Seul e sette volte da sola in Carolina del Nord, Carolina del Sud, Tennessee e California e allo interno di altri eventi anche in Ungheria, Germania e Svizzera. Dopo aver lasciato la Corea negli anni '60, l'artista si trasferisce in Italia per studiare arte con particolare attenzione ed interesse verso l'"L'Espressionismo Astratto" e si è dedicata alla Sintesi artistica tra Asia e Occidente per raggiungere una dimensione universale della creatività. La calligrafia dell'Est rappresenta comunque una spirito di vita, una forma artistica unica che contiene (sprigiona) energia vitale e non rappresentando la morte e la rigida tradizione di millenni (Gli Ideogrammi asiatici) svelano la vita condotta dallo artista fino a quel momento presagendo la persona (dimensione umana) che l'artista raggiungerà È una forma d'arte potente che esprime la condotta esistenziale dell'artista e la filosofia che lo guida. Kichung Lee Lizee esprime il suo mondo interiore, di energie vitali nel donare se stessa attraverso l'arte. La (reinterpretazione del mondo attraverso gli elementi del disegno fanno emergere in superficie dimensioni invisibili ed inespressive. Per KICHUNG LEE LIZEE il modo migliore di esprimerlo è attraverso l'arte degli ideogrammi asiatici (o calligrafia dell'EST): I pennelli e la carte di riso costituiscono una indimenticabile opportunità di far scorrere l'impulso creativo in tal modo da raggruppare immediatezza, spontaneità e una intima unione con la natura. "Metto in ogni pennellata la mia energia interiore. Fortunatamente tutte le intenzioni (fini) sono sintetizzati nella mia opera." Collezioni (d'arte): Wilson College, Chamberburg, Pennsylvania. Zen Center, Pittsboro, North Carolina Dragon flower Chan Temple. Pacif, Missouri WinPaul Gemstones. Butler, Tennessee. Charles Nunn and Associates. Merietta, Georgia.

Matt Mc Clune [Massachussetts (USA), 1973]

Vive e lavora in Saint-Romain, Francia. Mostre personali: 2012 "Material Colour", Galleria Traghetto, Venice - 2011 "Burgundy Lights" (with catalog), Galerie Renate Bender, Munich - 2009 -"Living in France...", Galerie Katharina Krohn, Basel 2007 "Temperature/Time", Howard Yezerski Gallery, Boston - 2005 -"Matt McClune", Galerie Katharina Krohn, Basel - 2004 - "Matt McClune; Recent Paintings", Howard Yezerski Gallery, Boston -"Matt McClune", ChacMool Gallery, Los Angeles. MOSTRE DI GRUPPO: 2012 "OutLook", Galerie Robert Drees, Hannover -"WOP!", Fab-

bri C.A. Contemporary Art, Milan - "Artists Deluxe", Palazzo Victoria, Verona - "Zum 10-jährigen Bestehen", Galerie Katharina Krohn, Basel - 2011 "Presente/Futuro", Fabbri C.A. Contemporary Art, Milan - "Hors Toile", Oulan Bator, Orléans - 2010 "Monochrom II", Galerie Renate Bender, Munich - "Hommage à Antonio Scaccabarozzi", Galerie Katharina Krohn, Basel - 2009 "Espace Compris", Interface, Dijon - "Colors", Galerie Jean Greset, Besançon - "What's Out There", Galerie Renate Bender, Munich 2008 "New Color Painting", Howard Yezerski Gallery, Boston - "Vorsicht Farbe", Galerie Katharina Krohn, Basel - 2007 "New Acquisitions", Decordova Museum Lincoln, Massachusetts - 2006 "Summer Show", Howard Yezerski Gallery, Boston - 2005 "Variations on Yellow", Charlotte Jackson Fine Arts, Santa Fe, New Mexico - "Portraits of Color", Chac-Mool Gallery, Los Angeles - "Paint on Metal; Modern and Contemporary Explorations and Discoveries" (with catalog), Tucson Museum of Art, (curated by Julie Sasse) Tucson, Arizona.

Jeannette Montgomery Barron [Atlanta, Georgia (USA), 1956]

Vive tra Roma e il Connecticut con suo marito e i suoi due figli. Ha studiato a New York presso l'International Center of Photography. È rappresentata dalla ClampArt di New York, dalla Jackson Fine Art di Atlanta, GA e dal Magazzino d'Arte Moderna di Roma.

È diventata nota al grande pubblico per la celebrata raccolta di scatti della realtà artistica newyorkese degli anni 80 pubblicata nella raccolta *Jeannette Montgomery Barron* - (Edition Bischofberger, Zurich, 1989). In seguito una raccolta di fotografie di natura morta, realizzate in collaborazione con il poeta Premio Pulitzer Jorie Graham, è stata pubblicata da Scalo (1998). La serie di opere "Mirrors" è stata pubblicata da Holzwarth Editions (2004) e comprende un testo del celebre autore Edmund White. Nel 2006 le edizioni Holzwarth hanno pubblicato il suo libro "Session with Keith Haring": una serie di venti scatti prese dallo studio della artista in Haring nel 1985.

In *"My Mother's Clothes"* (Welcome Books, 2010), rappresenta un intenso e commovente ritratto di sua madre attraverso una serie di scatti inerenti i suoi abiti, scarpe e accessori preferiti. La lotta della madre contro l'avanzare dell'Alzheimer, derubandola della sua memoria, Montgomery Barron inizia la sua opera di raccolta delle foto, sia per riprendere i ricordi di sua madre che per riprodurli con una sua personale interpretazione del senso della perdita. Pubblicherà nella primavera del 2013 "Scene" una raccolta delle sue opere risalenti agli anni 80. Al momento è impegnata a realizzare una serie di foto ambientate a Roma. Ha partecipato a numerose mostre collettive ed individuali esponendo tra i più importanti Musei Internazionali tra i quali: The Museum of Fine Arts, Houston, The High Museum of Art, Atlanta, Kunsthaus, Zurich and The Andy Warhol Museum, Pittsburgh, Galerie Bruno Bischofberger, Zurich, Scalo, New York and Zurich, Jackson Fine Art, Atlanta, ClampArt, New York and Magazzino D'Arte Moderna, Roma.

Hannu Palosuo [Helsinki (Finlandia), 1966]

Ha vissuto a Stoccolma e Berlino. Nel 1989 è a Roma, con una borsa di studio, dove frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "La Sapienza" con l'indirizzo di "Storia dell'Arte Moderna" e l'Accademia di Belle Arti. Dopo qualche anno si è trasferito stabilmente a Roma dove vive e lavora. Numerose sono le esperienze di lavoro artistico in Europa. Ha partecipato alla Biennale di Venezia nel 2009 e nel 2011 ed alla Biennale di Cairo nel 2010. Ha portato la sua arte in giro per il mondo, tra i suoi lavori inseriti in collezioni pubbliche ricordiamo: - Fundacion CABA, Buenos Aires, ARGENTINA - Fundacion Mundo Nuevo, Buenos Aires, ARGENTINA - Pabellón de las Bellas Artes UCA, Buenos Aires, ARGENTINA - Università di Bologna Representación en Buenos Aires, ARGENTINA - Università 3 de Febrero, Buenos Aires, ARGENTINA - Istituto Italiano di Cultura, Buenos Aires,

ARGENTINA - Helsinki City Art Museum, Helsinki, FINLAND - Heinola Art Museum, Heinola, FINLAND - Paulo Foundation, Helsinki, FINLAND - Nelimarkka Foundation, Helsinki, FINLAND - Kuntsi Foundation, Vaasa, FINLAND - Willa Mac - Museum of Finnish Contemporary Art, Tampere, FINLAND - OKO Bank Collection, Helsinki, FINLAND - Nordic Investment Bank Collection, Helsinki, FINLAND - Voipaalan Taidekeskus, Sääksmäki, FINLAND - Hospital of Päijät-Häme, Lahti, FINLAND - Herbergenmuseum, München, GERMANY - Fondazione Durini, Milano, ITALY - Fondazione Valerio Riva, Venezia, ITALY - Fondazione la Sartirana Arte, Sartirana, ITALY - d'AC Collection, Ciampino, ITALY - Museo della Mattonella, Messima, ITALY - Fendi Collection, Rome, ITALY - Museo Marco Scacchi, Gallese, ITALY - Province of Firenze, ITALY - Sojo University, Kumamoto, JAPAN - National Gallery, Amman, JORDAN - Royal Cultural Center, Amman, JORDAN - Instituto Iberoamericano, Madrid, SPAIN - National Museum, Damascus, SYRIA - Ministry of Culture, Damascus, SYRIA - Handelsbankens Konstsamlung, Stockholm, SVEDEN - Apotekets Konst Forening, Stockholm, SVEDEN - Istituto Italiano di Cultura, Ankara, TURKEY - Consolato di Italia, Izmir, TURKEY - Museo Zorrilla, Montevideo, URUGUAY.

Ewa Pietka [Rajcza (Polonia), 1970]

È nata in Polonia nel 1970. Diplomata in psicologia e Pedagogia infantile a Kety vicino Cracovia. Dal 1993 è assistente del maestro Francesco del Drago, sino alla estate del 2002. Dipinge dal 1996, adattando la tecnica acrilica alle proprie necessità espressive. Partecipa al Premio Sulmona – Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea XXVII edizione (2000). Nel 2001 espone con successo nella collettiva "Il Beatles: La Giovinezza. La Follia.", organizzata dal centro Internazionale "Antinoo per l'arte (Frascati – Scuderie Aldobrandini). Seguono edizioni dal XXVIII alla XXIX (anno 2012) quando le viene assegnata la targa d'Argento del "Il Quadrivio" con riconoscimento del Maestro Gaetano Palozzi e della d.ssa Paola Pelino, Presidente della Manifestazione. Nel Luglio del 2002 è protagonista della manifestazione "Etnopolis" presso la villa Piccolomini in Roma. Aprile 2003 partecipa alla mostra www.plot@rt-vol.3 Bar code, Galleria Arturarte (settevene Nepi) Luglio 2003, personale dal titolo "Atmosphere", col patrocinio dell'Assessorato al Turismo e alla Cultura, nello ambito della manifestazione "Fiuggi Festival", Fiuggi, Teatro Comunale. Febbraio – Aprile 2004, mostra Alitalia, sala VIP TINTORETTO, Aeroporto Marco Polo, Venezia. Dicembre 2004, Mostra Collettiva alla Galleria Caos, Roma. 30/06 06/07 2005, "Anteprima-Segni di Pace" Palazzo Valentini, Provincia di Roma. 23/06 28/08 2005 "Rose's chice", Museo d'Arte Moderna Scontrone. L'opera è stata offerta al primo Museo delle donne in Itali. Dicembre 2007 esposizione Personale "Omaggio a Picasso", spazio Moud, Roma. Ottobre 2009 – Febbraio 2010 esposizione personale presso enogastroteca "Abracalabria", Roma. Dicembre 2011 Gennaio 2012 esposizione personale presso ">Red Bar" – Auditorium Parco della Musica, Roma. Giugno- Novembre 2012 personale presso studio dell'Architetto P. Portoghesi a Roma. Le sue opere si trovano nelle collezioni di Montecarlo a Parigi. Vive e lavora a Filacciano.

Julie Polidoro [Cannes (Francia), 1970]

Ha vissuto a Roma fino ai 18 anni, poi a Parigi per 7 anni, dove ha frequentato l'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, diplomandosi nel 1996 con le felicitazioni all'unanimità. Nel 1994, vive tre mesi a New York con una borsa dell'Hunter College e nel 2000, passa tre mesi a Hong Kong grazie ad una borsa dell'UNESCO. Ha avuto personali oltre che a Parigi, Milano, Roma, a Barcellona, Londra, Bruxelles, Hong Kong. Tra le sue mostre più recenti le personali alla Galerie Odile Ouizeman, Parigi, (2011), ai Frigoriferi Milanesi, Milano (2011), alla Galleria Diagonale, Roma (2011), alla Galleria 41arte contemporanea Torino (2008), e alla Maison del Arts de Grand - Quevilly. (2008). In questo momento, mostra collettiva, curata da Damien Sausset, Espace Johnson, Parigi. Nel 2013, mostra personale a Lugano (Ex-Macello), a Parigi (Fondation

Colas). Vive e lavora a Parigi. Hanno scritto su di lei, Gabi Scardi, Elena Del Drago, Lisa Parola, Leslie Compan, Anne Malherbe, Pierre Sterckx. Curriculum completo dove pescare delle info che vi interessano qui sotto.

Mostre personali: 2013 Ex-Macello, Lugano. Catalogo - 2013, Fondazione COLAS, Parigi - 2011 Galerie Odile Ouizeman, Parigi - 2011 Frigoriferi Milanesi, Milano - 2011 Galleria Diagonale, Roma. Catalogo - 2008 "A quels territoires j'appartiens?", Galerie Odile Ouizeman, Parigi 2008 Maison d'Art du Grand-Quevilly, Rouen. Catalogo - 2004 Cinema Moderno, Roma - 2002 Spazio H, Milano. Catalogo - 2001 Galleria Montcada, Barcellona - 2001 Galleria Via della Vetrina Contemporanea, Roma. Catalogo - 2000 Philip Charriol Foundation, Hong Kong - 1999 Zella Gallery, Londra - 1998 Galerie Willy d'Huyssier, Bruxelles. Catalogo - 1998 Galerie C.R.O.U.S. Beaux-Arts, Parigi - 1997 Galleria Antonia Jannone, Milano. Catalogo. MOSTRE COLLETTIVE: 2012 Espace Johnson, a cura di damien Sausset, Parigi 2010 Salon du dessin contemporain, Galerie Odile Ouizeman, Paris - 2010 Galleria Diagonale, Roma. Catalogo - 2010 Galleria 41artecontemporanea, Torino - 2009 Museo MACRO-Future, Roma - 2009 «Così lontano, così vicino» a cura di Elena Del Drago, Centroculturecontemporanee, Roma - 2009 Salon du dessin contemporain, Galerie Odile Ouizeman, Paris - 2008 Galleria 41artecontemporanea, a cura di Lisa Parola, Torino - 2008 HangART-7, edizione 10, Salzburg. Catalogo - 2008 Salon du dessin contemporain, Galerie Odile Ouizeman, Paris - 2007 La Zona Red Hook, Brooklyn - 2007 Galerie lère Station, Paris - 2007 Galerie Odile Ouizeman, Parigi - 2006 Galerie Taché-Lévy, Bruxelles - 2006 Mostra di progetti con J.P.Thibreau, Palais de Tokyo, Parigi - 2005 Gwangju Biennial, Gwangju. Catalogo - 2005 En plein Air Arte Contemporanea, Pinerolo, Torino. Catalogo - 2000 Fondation C.O.P.R.I.M., Parigi - 1999 Palazzo Monteroduni, Napoli. Catalogo - 1998 Casa della Cultura Italiana, Il Cairo. Catalogo - 1997 E.N.S.B.A., Parigi. Catalogo - 1996 Salle de Caen, Académie Française, Parigi - 1994 Hunter College, New York - PREMI: - 2009 Fondation Colas, Parigi - 2000 U.N.E.S.C.O. Scholarship, Hong Kong - 1999 Prix Lefranc-Bourgeois, Parigi - 1999 Fondation - C.O.P.R.I.M., Parigi - 1996 Fondazione Simone e Cino del Duca, Parigi - 1994 Grand Prix au Salon des - Artistes Français, Parigi - 1994 Prix Anne Elizabeth Gazzia, Parigi - 1994 Hunter College Scholarship, New York. BIBLIOGRAFIA: - Gabi Scardi, in Julie Polidoro, Galleria Diagonale, 2011. - Leslie Compan, «Arcipelagica», in Trois, Galleria Diagonale, 2010. - Julie Polidoro, testo di Anne Malherbe, Délicatesses des couleurs, Edition 10, Hangart-7, Salzburg, 2008. - Pierre Sterckx, «Les diagrammes de Julie Polidoro», in Julie Polidoro, Hiérarchies mobiles, Paris, Editions Virginie Boissière, 2008. - Julie Polidoro, «A quels territoires j'appartiens?», Art absolument 23, Paris, décembre 2007, p. 58-59. - Lisa Parola e Luisa Perlo, Personal Velocity, En plein Air Arte Contemporanea, Pinerolo, Torino, 2005. - Peter Ling, «Relations in space», Philippe Charriol Foundation, Hong Kong, 2004. - Elena del Drago, "Frammenti di spazi", in Julie Polidoro, idem, Galleria 9 Via della Vetrina Contemporanea, Roma, 2001. - Alexia Stresi, in Julie Polidoro, Willy d'Huyssier Gallery, Bruxelles, 1999. - Ludovica Ripa di Meana, "Frammenti di mondo", in Julie Polidoro, idem, Galleria Antonia Jannone, Milano, 1997.

Gisela Robert [Wuppertal (Germania), 1943]

Gisela Robert è nata a Wuppertal Germania nel 1943, ha studiato alla scuola di ceramica a Landshut ed all'accademia di belle arti di Köln con Friedrich Vordemberger e Karl Marx. Negli anni '60 inizia la sua attività con le prime personali e collettive a Wuppertal e Köln e compie diverse esperienze di viaggio in Grecia, Italia, Francia, Spagna ed Egitto. Ha esposto le sue opere in Italia, Francia, Germania, Svizzera, Polonia, Giappone. Nel 1984 entra a far parte del Bund Bildender Kuestler di Monaco. Vive e lavora a Napoli ed a Monaco di Baviera.

Antonio Syxty [Buenos Aires (Argentina), 1957]

Vive e lavora a Milano. Durante gli anni del liceo ha scritto un saggio sulle scritture visuali e d'avanguardia in Italia dal 1940 al 1974. Dopo aver frequentato corsi di Art and Drama negli USA nel 1975/76 ha iniziato a realizzare numerose perfor-

mance a Milano e in tutta Italia in varie gallerie e spazi culturali dal 1977 al 1984. Nel 1978 ha inventato OH-ART! un movimento artistico autobiografico con un Fan Club dedicato alla sua persona e alle sue azioni artistiche. Negli anni successivi è passato dall'art-performance al teatro svolgendo una carriera di regista di teatro, cinema, televisione e radio con esperienze di video, editing e comunicazione. Come regista ha lavorato anche per RAI e Mediaset e per il teatro nei maggiori teatri e festival italiani. Attualmente è co-direttore artistico del Teatro Litta di Milano. È stato regista anche per pubblicità, filmati industriali, moda, concerti musicali, convention ed eventi particolari live. Ha realizzato interventi di installazione, pittorici e di immagine per molti dei suoi spettacoli. Ha iniziato a lavorare al progetto artistico Money Transfer The Whole Earth Catalogue – New Millennium nel 2007. Le Credit Cards sono una parte del progetto.

Luminița Taranu [Lugoj (Romania), 1960]

Diplomata all'Accademia di Belle Arti "N. Grigorescu" di Bucarest nel 1985 (titolo equipollente rilasciato dall'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1993). Nel 1987 ha ottenuto la Borsa Nazionale dell'Unione degli Artisti Plastici della Romania per disegno e incisione. Dal 1987 vive e lavora in Italia. Nel 1996 le è stata assegnata la targa d'argento al XXIII PREMIO SULMONA - Rassegna internazionale d'arte contemporanea- Palazzo della Annunziata. Mostre personali: "Metamorfosi" IL MONDO A COLORI, Accademia di Romania a Roma e Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica Venezia, a cura di Mario de Candia, 2006. "METAMORFOSI EVOCAZIONI", Accademia di Romania a Roma e Palazzo Borghese a Monte Porzio Catone, a cura di Mario de Candia, 2004. "metamorfosi percorsi", Museo delle Generazioni Italiane "MAGI 900" - Sala Ospiti - Pieve di Cento (BO) 2002, testi critici di Federica Di Castro, Giorgio di Genova, Barbara Martusciello e Arnaldo Romani Brizzi. "doppio4verso", Galleria degli Archi, Polo Museale Comunale di Frascati, "Scuderie Aldobrandini" 2002. Dipinti e Superdiapositive, Galleria Yanica Roma, a cura di Barbara Martusciello, 1991. "Pittura, grafica e oggetto", Accademia di Romania a Roma, 1991. "Metamorfosi", Galleria Gijzenrooi, Geldrop, Olanda, 1991. "Metamorfosi", Palazzo Valentini, Roma 1990. Personale e collettiva "TRITTICO", Galleria "Di Sarro" Roma, Galleria "Atelier" Carrara e Palazzo Rospigliosi Zagarolo, a cura di Giorgio Di Genova, 1989-1988. "disegni e litografie" Palazzo Rospigliosi Zagarolo, 1988. disegni e litografie, Palazzo Borghese, Monte Porzio Catone, 1987. Dal 2007 al 2011 ha realizzato per la comunità di Monte Porzio Catone il nuovo stendardo della Confraternita del Santissimo Sacramento, tra i più grandi al mondo, composto da due dipinti su tessuto con la trama di un arazzo di dim. 425x385cm Testo critico nel catalogo di Stefania Severi. Mostre collettive: Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea "XXXIX PREMIO SULMONA - Polo Museale Civico Diocesano – Sulmona" 2012. "Xilografia-Matriz Estilistica 4"- Galleria d'Arte del Teatro Ricardo Castro, Durango, Messico, 2010. Collettive internazionali a cura dell'Assessorato alle Politiche Culturali, Comune di Frascati - Galleria di Arte Moderna e Contemporanea del Polo Museale Scuderie Aldobrandini: "TUSCULANAE"- 2009, 2008, 2007, 2004; "LILITH" a cura di Maria Luisa Trevisan 2005; "I colori delle donne" 2003; "Tusculani" 2002; "Cari artisti vicini e lontani" 2001. International Impact Art Festival - Kyoto, Municipal Museum of Art, Giappone 2002, 1992, 1989, 1987. "Venite adoremus" - Chiesa Santa Maria in Monte Santo di Roma, a cura di Stefania Severi, 2008. "Castelli in tavola"- Monte Porzio Catone 1999. "Itinerari d'arte" – Tarquinia, a cura di Lidia Reghini di Pontremoli, 1996. "Viaggio in Monte Porzio Catone" 1995. "Materiali romani" - Accademia di Romania a Roma, a cura di Federica di Castro, 1991. "ARTAE"- Zona Congressi, Ferrara; Chiesa Sconsacrata San Carpofofo, Milano e Circolo degli Artisti, Roma, a cura di Achille Bonito Oliva, 1991. "Continuità del pluralismo" - Palazzo degli Alessandri, Viterbo, a cura di Arnaldo Romani Brizzi, 1991. Triennale Internazionale d'Arte Sacra - Castello Trecentesco di Celano, a cura di Giorgio Di Genova, 1989. "Disegni e litografie" - Galleria "Atelier 35" Bucarest, a cura di Adrian Guta, 1987. Simposio degli artistici e critici - "Sibiu '87" Romania. incisioni e litografie, laboratorio "Il Ponte"- Edmonton, Ontario, Ottawa, Canada 1986. L'ANNO INTERNAZIONALE DELLA GIOVENTU', Edimburgo, Inghilterra, 1985.

Biografie

Sezione
"Scultura"

Ali	AL JABIRI
Cosimo	ALLERA
Faust	CARDINALI
Pietro	COLETTA
Fiorella	CORSI
Gerardo	DI FIORE
Juan	ESPERANZA
Alba	GONZALES
Paola	PEZZI
Giuseppe	PIROZZI
Vito	SARDANO
Salvatore	SAVA
Salvatore	SPEDICATO
Silvio	VIGLIATURO
Natalino	ZULLO

Alì Al Jabiri [Bagdad (Iraq), 1948]

Ha terminato gli studi di Arti Visive a Bagdad. Ha portato a termine gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, di scultura con Pericle Fazzini e di decorazione con Marcello Avenali. Egli è uno dei promotori del gruppo artistico "percettivisti" (Neo-Simbolisti). La sua partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1976, 1988 e 1990, ha riscosso grande successo sia per come ha trattato il tema, che per i materiali usati. In Italia e all'Estero a vinto concorsi pubblici e ha realizzato monumenti a Gaeta "Caserma dei vigili del fuoco - 3 mt bronzo), Lecce (Caserma circondariale - 5 mt bronzo) Chieti (Motorizzazione Civile - Mosaico), Qatar Hotel Four Seasons (Fontana volo di colombe - 3, 50 mt bronzo) etc.. Molte sue opere sono presso collezionisti e Musei..Inoltre, è presidente delle attività artistiche della "Comunità Araba in Italia".

Cosimo Allera [Gioia Tauro (RC), 1962]

Figlio di un abile artigiano del ferro, ha la prima formazione proprio nell'officina del padre dove impara a familiarizzare con il metallo e si dedica con più fervore al perfezionamento della tecnica della scultura, rilevando una innata predisposizione per le lavorazioni artistiche del ferro. Alle semplici creazioni del giovane apprendista, hanno presto fatto seguito vere e proprie opere d'arte, sempre più complesse ed impegnative. Il 1984 è l'anno in cui ha il primo contatto da artista col grosso pubblico, da allora ha partecipato a numerose mostre, presentando le sue creazioni in Italia e all'Estero e i riconoscimenti ufficiali, tributatigli attraverso recensioni e articoli pubblicati sulle pagine di molte riviste specializzate, sono un'importante testimonianza del valore del lavoro svolto. Cosimo non si accorda alle correnti, non segue la moda, non percorre strade già battute, gli oggetti più comuni più usuali ferro, bronzo, rame, costruiscono una realtà che si colloca all'estremo limite dell'immaginazione e che proprio per questo esercita sul visitatore un'enorme forza di suggestione. Il segreto di Allera, che è poi il segreto di tutti i veri artisti, è parlare col pubblico, dare alla gente emozioni e sensazioni nuove, arricchire il patrimonio culturale, aiutare gli uomini a comunicare fra loro. L'artista non concede nulla al gusto, anzi esaspera una situazione culturale per offrire nella corposità fisica della materia una sensazione di drammatica interpretazione del nostro tempo. C'è, nell'animo dell'artista una ricerca e una invocazione a uscire dalla quotidianità condannata all'egoismo, per un esigente impegno sociale dove la forza del discorso umanitario si impone nell'insieme della cultura plasmando il freddo ferro di una armonia poetica non indifferente. Questa è la voce e la forza di Cosimo Allera, scultore del ferro, che vive a Gioia Tauro una cittadina dove la cultura è paura, ma, essendo l'arte di Allera umana e sincera, non può che conquistare il mondo dove la cultura è vera padrona dell'esistenza dell'uomo. Molte sono le opere importanti e i premi attribuitigli da citare: nel 2007 Bit di Milano Premio "Personaggi, testimonianze e protagonisti della Calabria". Finalista del premio Harley Davidson del concorso "833 modi di dire Harley" nel 2011 Premio Internazionale Tokyo, premio della critica Boè, secondo classificato "Open Art" Sala del Bramante Roma, nel 2012 Premio "Gala de L'Art" Montecarlo, vincitore del concorso "Segni per il Futuro" in memoria di Carlo Rambaldi, ideatore e Direttore Artistico del I° simposio di Scultura Intern. "Metauros" Gioia Tauro. Tra le opere monumentali menzioniamo. "L'ombra della Sera" in collaborazione di Nik Spatari, Mammola. "La Famiglia" Gioia Tauro. "Procreazione" Brno Rep Ceca. "Atena" Agrigento. "Homo Sapiens" San Ferdinando. "Cristo" Paravati (VV). "ET" Zagarise (CZ).

Faust Cardinali (Parigi, 1962)

Vive e lavora tra Parigi e la Toscana dove ha recentemente installato il suo studio italiano. Il suo lavoro è stato premiato da prestigiose istituzioni (Città di Parigi 1999 e Award dalla Fondazione Pollock-Krasner, USA 2001). Oltre alle molte ed importanti esposizioni personali (Under cover, Show Room I Guzzini, Parigi; Baptême - une affaire liquide, cattedrale di Saint Sulpice, Parigi; Dix reliques vivantes, Ircam, Centre George Pompidou; Pittura centrata, Museo Kunsterkolonie auf der Mathildenhoh, Darmstadt, Germania etc.) e mostre collettive (Biennale Internazionale di Poznan, Polonia; Artsenal, Ci-Gong Art Gallery, Corea del Sud e Shrine, Rikskonserter, Stoccolma ecc) è stato fondatore e promotore di associazioni culturali e collettivi d'artisti quali Alliage@s e Artsenal. Nel 2009 ha creato il marchio Copyritto, nuovo concept per la produzione di gioielli-scultura, presentato nel 2011 e 2012 al Tefaf di Maastricht con la galleria Downtown di Parigi. Attualmente un'antologia delle sue opere scultoree è in corso al Museo Civico di Sansepolcro (fino al 16 dicembre 2012) mentre a Parigi il suo lavoro è esposto nell'ambito della mostra storica "Bijoux d'artistes-une collection" (fino a gennaio 2013). Dopo la pubblicazione di "Scritti non ritti" (Scheiwiller, 2002), un volume in tre lingue su 26 anni del suo lavoro d'artista presentati da Philippe Duboy è uscito nel settembre scorso dall'editore "Quattroemme" di Perugia, con inoltre un testo dell'artista sul suo lavoro di installazioni e scultura in progress.

Pietro Coletta (Bari, 1948)

Nel 1967 si trasferisce a Milano e si iscrive all'Accademia di Brera, dove frequenta i corsi di scultura di Marino Marini, Alik Cavaliere e Lorenzo Pepe. Sono seguite importanti partecipazioni a molte delle principali rassegne espositive nazionali e internazionali: dal Premio San Fedele di Milano al XV Festival dei due Mondi di Spoleto; dalla Quadriennale di Roma del 1975 a Pittura Ambiente al Palazzo Reale di Milano nel 1979, alla Hayward gallery di Londra in Arte Italiana 1960-82, alla Power Gallery di Sydney e all'Univerity Art Museum di Brisbane, alla Biennale di Venezia, Padiglione Italia. Nel 1984 partecipa a "Costruire l'illusione" presso l'ELAC di Arte Contemporanea del comune di Lione. Nel 1987 il PAC di Milano ospita una sua personale. Nel 1990 espone alla Biennale di Toyama in Giappone e nel 1992 partecipa alla mostra "Candencias" al Museo Sofia Imber di Caracas, al museo di Bogotà e a Buenos Aires. Nel 2004 è invitato alla Fondazione Mudima. Nel 2005 partecipa alla "La scultura italiana del XX secolo" alla Fondazione Arnaldo Pomodoro a Milano. Si ricordano infine nel 2007 "Spirit into Shape. Contemporary italian sculptures", al Meridian International Centre di Washington e nel 2009 alla UCLA di Los Angeles.

Fiorella Corsi (Frosinone, 1955)

Si è laureata in Pedagogia presso l'Università agli Studi di Roma con una tesi in Filosofia della Storia. Contemporaneamente ha frequentato i corsi liberi di pittura presso l'Accademia di Belle Arti. Esposizioni personali e pubblicazioni: Luglio 2011 - Febbraio 2012 "In Fabula", sculture e installazioni, per il Giardino di Villa Garzoni, su invito della Fondazione Collodi. Ottobre 2011 (Giornata del contemporaneo), Giardino della Soprintendenza Archeologica di Salerno, installazione: "In uno dei mondi possibili". 2010 Galleria Andre' (Roma) "Cosmografie".

2008 al 2009, Comune di Catania, opera permanente per il nuovo spazio destinato all'Arte Contemporanea, su progetto di "Fiumara - Arte, "Altare Votivo", bassorilievo in terracotta di 49 mq (cm 700 x 650), dedicato alla Grande Madre. 2006 Aprile 2007, Complesso Monumentale del Vittoriano (Roma), *Pagine di Sabbia* per l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma, in collaborazione con *Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma*. Luglio del 2005, Forte del Sangallo di Nettuno, in occasione di *Mediterranea* - Festival, Intercontinentale della Letteratura e delle

Arti, *Minareto di Terra* (h. cm 320). Dicembre 2005, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Tra Cielo e Terra – Linguaggi e Scritture*. Ottobre del 2004, sulla nuova edizione dell'*Enciclopedia dell'Arte*, edita da Zanichelli, è comparsa una voce dedicata al suo lavoro. 2003-2004, *La Scrittura del Vento*, Comune di Roma, Palazzo Medici-Clarelli, Libreria Einaudi e Via Giulia. Anno 2000, presso il Museo-Laboratorio del Parco di Collodi (Pistoia) l'installazione *Il Naso* (in terracotta, rete metallica e cartapesta), ispirata al personaggio di Pinocchio, ha occupato una superficie di 350 mq. La stessa mostra, promossa dall'UNICEF, dal 20 Dicembre 2001 al 6 Gennaio 2002, è stata ospitata dal *Comune di Firenze*, presso il *Museo degli Innocenti*, nel salone del Brunelleschi, in occasione della manifestazione de' *I Mai Visti*, capolavori presentati al pubblico, per la prima volta, dai depositi degli Uffizi.

Gerardo Di Fiore [Giugliano in Campania (NA), 1934]

Studia scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli dove oggi è titolare della cattedra di Scultura. Si forma in un ambiente di cultura tradizionale da cui ben presto si distacca proponendo un'arte alternativa, creando immagini con materiale di rifiuto. La produzione tra il '60 e il '65 si svolge all'insegna di un impressionismo informale orientato a destare nel fruitore attrazione e ripulsa ad un tempo, dando una sensazione di disfacimento e di 'catastrofe' tragico emblema della condizione umana contemporanea (*Involucro* 1963). Intorno agli anni '67, '68 ritorna ad un classicismo formale ma con forte valenza ironica, servendosi di un materiale tra i più deteriorabili «la Gommapiuma» (*Oggetto per un amore perduto*, 1968). Negli anni '70 opera eseguendo interventi nel territorio (*Natale in Piazza N. Amore*) con lo stesso spirito ma con motivazioni diverse. Si associa alla «Galleria Inesistente» collaborando ad una serie di interventi ricchi di un'ironia provocatoria (*Hic Sunt Leones*). Dal '76 al '79 è molto attivo nell'ambito del sociale partecipando con l'A/Social Group alla Biennale '76, presentando un filmato sull'esperienza fatta nell'Ospedale Psichiatrico Frullone di Napoli. Nel '78 partecipa con l'Open Laboratory (De Falco, Di Fiore, Rosemilia Viggiano) all'incontro "Pari e Dispari" di Cavriago, organizzato da Rosanna Chiessi, un lavoro stimolante dal titolo "Un tempio per Cavriago" (una sorta di discorso di capovolgimento storico antropologico legato alle usanze popolari). L'anno successivo, insieme a De Falco e Viggiano forma "Laboratorio Tre" e partecipa agli incontri di Martina Franca con due azioni sul territorio: "Simbiosi e Obelisco", partecipa sempre con Laboratorio Tre agli incontri della città di Gubbio con la performance "Il lupo cerca Francesco" e a Brera con l'azione "I Santi uccideranno i papi" organizzata al Centro Internazionale di Brera a Milano nel 1980. Del 1982 è la presenza all'interno della collettiva *Immaginario Riflesso* allestita al Museo Provinciale di San Benedetto a Salerno; l'anno successivo partecipa alla rassegna *Confronto in Scultura* presso gli Antichi Arsenali di Amalfi. Nel 1984 espone nella collettiva *Scultura Incisa* presso la galleria *Il Campo di Cava de' Tirreni* e nella mostra *De Sculptura: Miti e Riti* presso il Centro Studi Posillipo di Roma, nel 1988 viene invitato alla Biennale del Sud allestita all'Accademia di Belle Arti di Napoli ed alla mostra *Napoli Scultura* presso il Palazzo Reale di Napoli. Del 1991 è la sua presenza alla mostra *The Modernity of Lyrism* alla Gummessons Konstgalleri di Stoccolma; nel 1998 espone all'interno di *Arie mediterranee* al Medalhavs Museet della stessa città, entrambe curate da Massimo Bignardi. Del 2000 è la personale allestita presso la Chiesa di San Francesco a Como; del 2004 è la presenza a *Corpi e Materie*. La scultura in Campania negli ultimi vent'anni, promossa dal Fondo Regionale d'Arte Contemporanea di Baronssi e curata da Ada Patrizia Fiorillo; del 2007 è la personale alla galleria Franco Riccardo di Napoli. Nel 2006 tiene un incontro-conferenza nell'ambito della rassegna *Arte e impegno*, curata da Stefano Taccone, tenutasi all'Agenzia Arte Contemporanea di Napoli.

Juan Esperanza [Citta del Messico (Messico), 1959]

Studia all'Accademia Nazionale di pittura, scultura e grafica "La Esmeralda". Nel 1983 viaggia in Europa decidendo di trasferirsi prima a Roma e poi in Sicilia. Le sue opere: sculture, pitture, disegni fotografie e installazioni, che rivelano nelle scelte formali e poetiche la sua anima messicana, vengono esposte in prestigiose rassegne d'arte contemporanea, XLIV Biennale di Venezia, IV Bienal de Cuenca Ecuador. Ha esposto inoltre in numerose personali e collettive in Spagna, Francia, Germania, Belgio, Emirati Arabi, Stati Uniti, Australia, Venezuela, Ecuador, Argentina, Messico. Nel 2008 gli viene assegnato il premio A. Maggio dalla Fondazione Ignazio Buttitta; nel 2009 riceve il Premio Nazionale "Pergamena Pirandello 2009". Numerose le sue opere in collezioni pubbliche e private. Vive e lavora a Sutera in Sicilia.

Alba Gonzales (Roma, 1939)

Vive e lavora tra Pietrasanta e Roma. Nel 1975 inaugura la sua prima mostra personale. L'evolversi della personalità e della creatività di Alba Gonzales è venuta articolandosi secondo alcune tematiche fondamentali. Sino al 1985 ha privilegiato la dialettica della struttura con figurazioni antropomorfe che sondano in maniera originale il senso del mito arcaico e del meccanicismo moderno. Dal 1986 è il tema "Amori e Miti" che, tuttora in divenire, si arricchisce di nuove, importanti opere a testimonianza del fascino che la cultura mediterranea continua ad esercitare. Contemporaneamente un altro tema sollecita la risposta scultorea di Alba Gonzales alla condizione esistenziale, "Sfingi e Chimere" ovvero la bestia che è dentro di noi, in una drammatizzazione e teatralizzazione della forma di figurazione fantastica con forti componenti erotico-oniriche. Nel 2006 è stata invitata nella Basilica Palladiana a Vicenza alla mostra storica "Da Martini a Mito Raj" "La scultura moderna in Italia 1950/2000. Ha esposto in numerosissime occasioni sia in Italia che all'estero, in personali all'aperto a Roma (Via Veneto, Piazza di San Lorenzo in Lucina, via del Babuino), Fregene, Pietrasanta, Cortina d'Ampezzo, San Quirico D'Orcia, Iesolo lido, Vittorio Veneto, Marina di Pietrasanta (Parco della Versiliana), Serravezza (Centro Storico e Palazzo Mediceo), Pietrasanta (Piazza del Duomo e Pianeta Azzurro Versilia), Carrara (Palazzo dell'Autorità Portuale in occasione del "Premio La Lizza"). Nel 2011 è invitata da Vittorio Sgarbi alla Biennale di Venezia (a Roma palazzo Venezia). Nel 2012 Dino Gasperini, Assessore alla Cultura del Comune di Roma e l'Associazione "Amici di via Giulia", la invitano ad esporre le sue opere monumentali nell'Oratorio del Gonfalone in occasione del "premio Via Giulia" consegnato a Gianni Letta. Alba Gonzales realizza le sue opere in marmo nei laboratori di Pietrasanta e Carrara. Per le fusioni in bronzo a Pietrasanta, Verona e Vicenza.

Paola Pezzi (Brescia, 1963)

Studia all'Accademia di Belle Arti di Brera con L. Fabro e Z. Birolli. Espone per la prima volta nel 1990 alla Galleria Toselli di Milano. Tra le mostre più significative ricordiamo: 1989, Examples: New Italian Art, Riverside Studios, London; 1992, Galerie M. Szwajcer, Anversa; 1993, Galleria Minini, Brescia; 1995, Partito Preso, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma; 1996, Ultime Generazioni, Quadriennale d'Arte, Roma; 1997 e 2005, Galleria Cardi, Milano; 2002, Galleria Arteba, Lugano e Galerie Simonis, Parigi; 2003, Galleria Ca' di Frà, Milano e Galleria 2000&novecento, Reggio Emilia; 2004, IV Premio Internaz. Scultura Reg. Piemonte (primo premio) e Gall.Blu, Milano; 2005, "In viaggio con Fontana, Gio Ponti, Boetti...Il mondo di Lisa Ponti", Fondazione Stelline, Milano e Galleria Cardi, Milano; 2007, "Natura e Metamorfosi", Pechino e Shanghai, a cura di M. Vescovo e IGAV, Torino. Le opere di Pezzi sono presenti nelle collezioni Saatchi & Saatchi, Galleria D'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, Gallarate, Palazzo

Forti di Verona, nella Collezione Panza di Biumo (Varese), presso la BNL di Milano e Roma, la Banca Commerciale Italiana e Banca Intesa. Paola Pezzi, partecipa regolarmente a Fiere Nazionali e Internazionali d'Arte, e, ricordiamo i numerosi articoli apparsi su riviste d'Arte specializzate, quali Juliet, Tema celeste, Flash art, Arte, Segno, Abitare, Panorama, Espresso...

Giuseppe Pirozzi [Casalnuovo di Napoli (NA), 1934]

Vive ed opera a Napoli. Dal 2000 è insignito del titolo di Accademico Scultore dell'Accademia Nazionale di San Luca. La sua attività artistico-espositiva ha inizio con la frequenza al Corso di Scultura, nel 1954, presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove poi sarà docente, con opere di scultura e grafica. Partecipa a numerosissime mostre nazionali ed internazionali, ottenendo prestigiosi premi e riconoscimenti della critica; tra le altre: V e XI premio Spoleto, VIII e IX Quadriennale Nazionale d'Arte - Roma, 10 Nuovi Scultori Italiani curata da L. Caramel - Lissone, Mostra Internazionale di Scultura - Carrara, 6 Scultori Napoletani Galleria Due Monti - Roma, Concorso Internazionale del Bronzetto - Padova, III Rassegna di Scultura del Mezzogiorno - Napoli, Alternative Attuali curata da E. Crispolti - L'Aquila, Mostra Internazionale di Scultura Museo Pagani - Legnano, Biennale del Fiorino - Firenze, Biennale Nazionale d'arte di Verona, Scultura Italiana Contemporanea - Bologna, Naples and its region - Boston, Naples Contemporaine Chateau de l'Emperi - Salon de Provence, Apologie del Logos Accademia del Disegno - Firenze, Rassegna di Scultura "tra le antiche mura" - Piombino, Napoli 50-59 - Palazzo dei Diamanti Ferrara, "Made in borgo" - Tokio, New York, "You can't go home again" Museo da Marioneta - Lisbona, "Lo stato dell'arte. Campania" / 54ª Biennale di Venezia Padiglione Italia - Pontecagnano Faiano (SA). Dal 1964 ad oggi ha tenuto moltissime mostre personali tra cui: Firenze - Sala del Fiorino (1964), Bologna - Gall. 2000 (1966), Roma - Gall. Il Girasole (1967), Antille - Curacao Gall. R. G. (1969), Milano - Gall. Le Ore (1971 e '73), Los Angeles Gall. Art Line (1975), Brescia - Gall. Lo Spazio (1979), Bruxelles - Istituto Italiano di Cultura (1980), Torino - Gall. La Bussola (1981), Marsiglia - Gall. Agorà (1990), Pisa - Gall. Il prato dei Miracoli (1997), Ravello - Villa Rufolo (1999), Milano - Spazio Linati (2000), Bruxelles - FineArtStudio (2005), Napoli - Castel Nuovo (2006), Ravello - Cappella di Villa Rufolo (2007), Napoli - Museo Archeologico Nazionale (2011). Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero e, quale vincitore di concorsi nazionali ha realizzato numerose opere di grandi dimensioni per spazi istituzionali.

La sua attività artistica figura in numerose pubblicazioni di arte contemporanea, tra le quali: *Catalogo Bolaffi* (segnalato), *Storia di Napoli vol.X V.* Corbi, ed E.S.I., 1971, *La Scultura del Novecento* M. De Micheli, ed. UTET, 1981, *Sperimentalismo a Napoli 1945-1972* L. Caruso, ed. Schettini, 1983, *L'Arte del 900* P. Bargellini, ed. Valsecchi, 1971, *Storia dell'arte italiana del Novecento*. G. Di Genova, ed. Bora, 2000, *Quale avanguardia? L'arte a Napoli nella seconda metà del Novecento* V. Corbi, ed. Paparo, 2002.

Vito Sardano [Monopoli (BA), 1948]

Ha studiato disegno industriale e da autodidatta, a partire dagli anni 70, una profonda vocazione artistica lo spinge a dedicarsi allo studio della pittura e della scultura. Le sue opere sono strutture il cui tutto geometrico ritorna, come nella nemesi dell'uomo sul computer, in un ordinato caos in cui ha saputo coniugare la sua creatività con la sua manualità. Quello di Sardano è linguaggio originalmente nuovo ottenuto con oggetti cercati e selezionati nell'ambito del suo lavoro di progettista industriale. La sua creatività si è manifestata da anni attraverso numerosi e significativi eventi, mostre installazioni. La critica ha sempre espresso giudizi lusinghieri sull'opera di Vito Sardano. Antologia critica: [...] Si potrebbe parlare per le opere di assemblaggio di Sardano di poesia degli oggetti. Poesia

che sa esprimersi felicemente sia nelle strofe delle composizioni su tavola che nei poemetti a tutto tondo con la medesima tenuta inventiva e con lo stesso rigore costruttivo; poesia impaginativa, nel primo caso, poesia tettonica, nel secondo, dove i “totem” oggettuali escogitati nella sua officina mostrano che il nostro artista pugliese ha saputo mettere a frutto con inflessioni personalissime. E lo è proprio in virtù di una sintassi che di esse riassume le istanze di base trasfigurandole secondo una particolarissima sensibilità che per immaginazione e per orchestrazione le trascende nei risultati [...]

Giorgio Di Genova, in Il fascino della pittura reificata, stampa Grafischema Fasano, 2000.

Per le composizioni multimediali di Vito Sardano, si può parlare a buon diritto, di poesia dell’oggetto. Ho vissuto in prima persona, con il Nouveau Realisme, il fenomeno capitale del ventesimo secolo, l’affermazione della valenza autoespressiva dell’oggetto industriale e della sua virtù concettuale globalizzante. Non posso quindi che essere particolarmente sensibile all’attuale percorso creativo di Vito Sardano, poiché esso s’inserisce nel cuore della più attuale e scottante problematica della nostra cultura in totale mutazione: attraverso il trattamento dell’oggetto, è del destino dell’immagine e del ruolo dell’arte nella nuova civiltà emergente che si tratta. Dal punto di vista formale, in primo luogo. Questi assemblaggi multimediali sono portatori di un’immagine globale di fronte alla quale l’artista Sardano assume contemporaneamente un diritto e un dovere: il diritto alla concettualizzazione ed il dovere alla comunicazione. Queste immagini trovano spontaneamente lo spazio per inserirsi nel flusso generale dell’informazione planetaria. Lo spazio di diffusione dell’immagine sardaniana è quello elettronico della televisione e del sito internet. [...]

Pierre Restany, in Vito Sardano, Via internet tutte le strade portano a Monopoli, Ed. Bora Bologna 2002

Salvatore Sava [Surbo (LE), 1966]

Vive e lavora a Surbo (LE). Si è diplomato presso il Liceo Artistico di Lecce; l’Istituto d’Arte di Roma e quindi in Pittura nell’Accademia di Belle Arti di Lecce, dove insegna dal 1990, prima Tecniche dell’Incisione e attualmente Anatomia Artistica. Dal 1983 espone regolarmente le sue opere in prestigiose mostre collettive e personali ed è presente in collezioni pubbliche e private, tra queste figurano: *Collezione Banca Nazionale del Lavoro*, Roma; *Museo di Arte Sacra Contemporanea*, Lecce; *Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano; *MUSMA, Museo della Scultura Contemporanea*, Matera; *Parco Sculture della Franciacorta, Terra Moretti*, Erbusco (BS); *Chiesa di Santa Lucia*, Lecce; *Spazio pubblico di Salamanca*, Spagna; *Museo di Arte Contemporanea*, Ancona; *Museo di Arte Contemporanea*, Pavia. Nel 2005 partecipa alla XIV Quadriennale d’Arte di Roma, presso la Galleria Nazionale di Arte Moderna. Nel 2006 vince il Premio Internazionale di Scultura Terzo Millennio, presso Terra Moretti a Erbusco (BS); Partecipa alla Mostra: Scultura Internazionale ad Agliè 2006, presso il Castello e il Parco di Agliè (To). Nel 2008 vince il Premio Mastroianni, nell’ambito della sesta Biennale Internazionale di Scultura della Regione Piemonte, a Torino. Nel 2009 presso la Galleria San Carlo di Milano, una personale dal titolo “Eliomorfosi” è curata da Luciano Caramel. Nel 2010, nell’ambito della VI edizione di ARTOUR-O il MUST Firenze, una personale è allestita in diverse sedi storiche della città. Nello stesso anno espone presso il Castello Sforzesco di Milano, nell’ambito della grande mostra dedicata a Gualtiero Marchesi. Sempre nel 2010 è invitato alla XIV Biennale d’Arte Sacra Contemporanea, presso il Santuario di San Gabriele - Isola del Gran Sasso (TE), Museo Stauròs d’Arte Sacra Contemporanea. Tra il 2010 e il 2011 tiene una personale nel Duomo di Orvieto a cura di Giuseppe Appella. Nel 2011 Entra a far parte del MIG, il Museo Internazionale della Grafica di Castronuovo di Sant’Andrea; Partecipa alla 54ª Biennale di Venezia, a cura di Vittorio Sgarbi; Con una mostra personale presso l’Auditorium delle Scuole Pie di Brindisi dal titolo “Le Radici

Della Speranza", inaugura il MAP, il Museo Mediterraneo dell'Arte Presente, a cura dell'Università di Lecce. Nel 2012 partecipa alla Sesta Triennale d'Arte Sacra Contemporanea di Lecce (Exempla), a cura di Toti Carpentieri. È presente nella mostra "Overture", presso la Fondazione Pino Pascali di Polignano a Mare (Ba). Numerose sono le partecipazioni con la Galleria San Carlo di Milano, ad Arte Fiera di Bologna, Miart di Milano e Art Verona. Nell'attività più recente è privilegiato il lavoro nelle tre dimensioni, ma si dedica anche alla pittura e alla fotografia.

Salvatore Spedicato [Arnesano (LE), 1939]

Risiede a Arnesano (LE). Scultore attivo dal 1957, anno della sua prima mostra a Lecce. Risale al 1960 l'"accettazione" di una sua scultura al XIII Premio Suzzara. Da allora opera ed espone costantemente e collabora con "scritti critici" a riviste e giornali. Resosi conto ben presto dei limiti culturali della provincia, intraprende numerosi viaggi. Studia la scultura classica, che gli offre le basi fondamentali della sua poetica. Poi l'incontro con le problematiche avanguardiste e in particolare con l'astrazione geometrica e il costruttivismo, condividendo l'urgenza di andare "Oltre l'Informale". Ha tenuto venticinque personali (Lecce, Taranto, Bari, Napoli, Venezia, Gallarate, Milano, compresa l'antologica – 2012 a Cavallino); ed ha partecipato a numerose collettive in tutta l'Italia (da Udine a Reggio Calabria, da Milano a Torino, Brescia, Legnano, Ravenna, Gubbio, Assisi, Roma, Sulmona) e fuori (Barcellona, Los Angeles, Dublino, Bruxelles). Recentemente ha esposto alla 54ª Biennale Int.le di Venezia, sezione pugliese di Lecce del Padiglione Italia (2011) e alla VI Triennale d'Arte Sacra Contemporanea a Lecce (2012). Sue opere sono in diversi musei (a cominciare dal Vaticano) e spazi pubblici. Del suo lavoro si sono interessati numerosi critici e studiosi d'arte ed è presente in più volumi sull'arte contemporanea, dal dizionario Bolaffi degli scultori italiani moderni (1972) alla Storia dell'Arte Italiana. Generazione anni trenta (2000) di Giorgio Di Genova. A seguito di concorso nazionale, giudicato "idoneo" da Emilio Greco e Pericle Pazzini, nel 1971 è nominato "maestro" di Scultura alla cattedra dell'Accademia di BB.AA. di Lecce, dove è stato anche autorevole direttore per quattordici anni. Per il regesto bio-bibliografico si indica il volume-catalogo dell'antologica: "Spedicato, scultura 1956/2011" a cura di L.Galante e M.Guastella (collaborazione Università del Salento – Facoltà di Beni Culturali e comune di Cavallino).

Silvio Vigliaturo [Acri (CS), 1949]

Giovanissimo si trasferisce a Chieri (To), dove tuttora vive e lavora. Artista e maestro del vetro, la sua tecnica è da sempre volta alla ricerca e alla sperimentazione. Dalle prime esposizioni, nel 1977, alla recente partecipazione al Padiglione Italia della 54ª Biennale di Venezia, il percorso artistico di Vigliaturo si presenta in costante evoluzione. Un cammino graduale e tenace porta l'artista ad affrontare una grande varietà di tematiche con stili e strumenti diversi. L'approccio che l'artista adotta nel lavorare il vetro deriva dalla sua instancabile attività pittorica. Il forte impatto visivo delle sue opere nasce dalla trasparenza dei colori, capace di generare un'affascinante sembianza di fluidità, e dall'antinomia tra il peso del vetro e la leggerezza delle forme che egli riesce a foggiare a partire da esso. Ciò che l'artista vuole e riesce a fare è andare oltre la banalità di un'analisi superficiale, desidera arrivare al cuore delle questioni umane, indagare il nocciolo dell'esistenza e lo fa attraverso la sua poliedricità che gli permette di spaziare dalle sculture in vetro ai dipinti su tavola o tela, mantenendo sempre un tratto artistico riconoscibilmente intenso. Sono i colori ad essere protagonisti delle opere di Vigliaturo, la loro trasparenza creata attraverso il supporto del vetro. Artista che non sa solo riempire gli spazi ma sa anche come svuotarli, sa che se la presenza di colore è significativa in un senso, la sua mancanza inevitabilmente lo è in un altro. La coerenza dell'opera di quest'artista la si può notare anche dai particolari, dalla capacità di giocare con i suoi stessi messaggi e le sue stesse

tecniche, dal privilegio di poter comunicare con il proprio pubblico anche per contrasto rispetto ai suoi stessi lavori, testimonianza di una maturità artistica sia di tecnica che di concetto.

Nel giugno del 2006 gli viene dedicato un museo – il MACA (Museo Arte Contemporanea Acri) – che ospita una collezione permanente delle sue opere. Nel 2010, la Regione Calabria lo ha invitato quale artista testimonial *all'Expo Shanghai 2010*.

Ha recentemente esposto al Museum Moderner Kunst Kaernten di Klagenfurt in Austria, alla Galeria Miejska Arsenal di Poznan, al Hsinchu Municipal Glass-Museum a Taipei, al Palazzo delle Prigioni Nuove di Venezia, all'Eretz Israel Museum di Tel Aviv, al Musèe d'art et d'histoire du Judaïsme di Parigi, a Castel Sant'Angelo -Roma, alla The Gallery di Londra, al Palazzo Hofburg di Vienna, al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, al Parco Scultura *La Rotonda* di Castellamonte, Italia.

Natalino Zullo (Isernia, 1939)

Vive e lavora a Napoli. È docente di "Tecniche del marmo" all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Inizia ad esporre a Roma negli anni '60 e successivamente a numerose collettive nazionali e internazionali, spesso incentrate sul tema dell'ambiguità e del mistero (*Disidentico*, *Il bosco sacro dell'arte*) e più recentemente, alla Certosa di Padula - nell'estemporanea ideata e curata da Bonito Oliva "*Le opere e i giorni*" - installa complesse sculture realizzate in materie plastiche, ora opache ora trasparenti, sorrette da un'anima di ottone e dipinte con colori acrilici, tempere e smalti, grandi bulbi oculari con i quali cui vuole sottolineare la volontà di guardare "oltre", di guardare il mondo con gli occhi degli altri e sostituirsi agli occhi degli altri per guardare se stesso.

Particolare forza e suggestione assumono queste imponenti "visioni" al buio. La sua ricerca, infatti, si muove al di là della dimensione dello sguardo e della semplice riproduzione visiva e il suo "occhio" ha una doppia polarità, con un elemento di introversione ed un altro di estroversione.

La scultura è caratterizzata da un linguaggio fortemente espressionista ed è generata da una pulsione dapprima destrutturante e poi strutturante, che produce un'"opulenza visiva" (A. Bonito Oliva) arricchita da una dimensione interiore. Le sue sculture prediligono personaggi al limite della fantascienza, "mostri" dapprima realizzati in bronzo e smalto, più di recente in resina e materiali plastici, smarrendo il senso della proporzione e della simmetria, così come rompono i codici del perbenismo e delle convenzioni, giungendo a soluzioni scandalose e di rottura con le convenzioni di ogni tipo, anche visive. Lo sguardo dell'artista tira fuori così immagini allucinatorie, cicatrici, nodi e ferite, secondo motivi di matrice gotica e dolente trasfigurati in una istanza barocca, vitale e positiva, Le figure sono intrise di grottesca androginità e manifestano esplicito e reciproco orrore, come la figura dell'ermafrodito, simbolicamente densa, anch'essa emblema di situazioni "doppie".

Biografie

Sezione
"Calabresi under 35"

Melania	AITOLLO
Gennaro	BARCI
Simona	CANINO
Martina	CODISPOTI
Antonio	CUGNETTO
Diego	KOI
Giovanni	LONGO
	{MOVIMENTOMILC}
Gabriele	NICOLÒ
Maria Teresa	SORBARA
Giuseppe Antonio	STILLO

Melania Aitollo (Reggio Calabria, 1982)

Conseguita la licenza liceale, si diploma e successivamente si specializza in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Si occupa attivamente di: pittura, incisione, scultura e fotografia. Termina a Dicembre 2011 il corso di formazione I livello in Arteterapia presso il Centro Studi Antigone; Enna. (2011) Collettiva di pittura presso la Galleria d'arte contemporanea "New Art Gallery" - Cosenza. (2010) MIUR - AFAM - Ministero dell'Università e della Ricerca Alta Formazione Artistica e Musicale, Festival della Creatività, a cura di Giovanna Cassese e Maria Cristina Antonini; Santa Verdiana, Firenze. - XXII edizione del Porticato Gaetano rassegna internazionale di arti figurative - sezione pittura. Vincitrice premio speciale. Patrocinato dalla Regione Lazio. Caixas pretas sobre cubo branco/Scatola nera. O Istituto de Arte Contemporanea IAC, Progetto di interscambio culturale Italia-Brasile. Madalena, Recife, PE; Brasile. Premio Nazionale delle Arti; finalista nella sezione Pittura. Napoli. MIUR - AFAM - Ministero dell'Università e della Ricerca Alta Formazione Artistica e Musicale. (2007) Nuove Firme/Nuove Forme. Collettiva di giovani artisti. AMACI (Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani) per la III giornata del contemporaneo organizzata dall'Università degli studi di Catania presso la Galleria L'Arte club, Catania.

Gennaro Barci (Reggio Calabria, 1985)

Frequenta il liceo classico, poi ingegneria per tre anni. Autodidatta. Nel 2009 l'Atahotel di Varese ospita la sua prima mostra personale dove presenta circa 20 dipinti medio-grandi e "Il Sè Transpersonale", un testo dove racconta l'inizio del suo percorso artistico e il primo incontro con i processi di metamorfosi del colore, a cui darà il nome di blending. Alcuni di questi lavori vengono esposti lo stesso anno in due diverse personali a Roma. Tutte curate dallo storico Adelinda Allegretti. Sempre nel 2009 presenta le sue prime sperimentazioni in vetro acrilico (plexiglass) in una serie di eventi tra i quali "Italica", nella sede del Museo Magma in provincia di Caserta, poi "Human Rights?", presso il Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio e ancora "Confronti", nel Palazzo dei Sette di Orvieto. Nel 2011 l'incontro Giulia Sillato, storico dell'arte di scuola longhiana e teorica del Metaformismo©. Lo stesso anno nella sede del Museo Fondazione L. Matalon di Milano viene presentato il Volume "Il Metaformismo", edito da Mondadori. Nel 2012 espone ancora con il gruppo dei Metaformisti presso il Mu.MA. di Genova.

Simona Canino (Catanzaro, 1981)

Dopo aver conseguito la maturità si è diploma nel 2003 presso la "Scuola Mosaicisti del Friuli" di Spilimbergo (Pordenone). Nel 2007 si è laureata in Decorazione e abilitata all'insegnamento tramite corso Cobaslid nel 2010 presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Durante la scuola di mosaico, nel 2003, ha collaborato alla dimostrazione musiva presso il Royal Ontario Museum di Toronto (Canada). Nell'ambito del restauro dei mosaici nel 2003 e nel 2011 ha collaborato con il Consorzio "L'Officina" (Roma) delle Terme di Nettuno ad Ostia Antica e in quelli della zona archeologica di Nora (Cagliari). Dal 2006 collabora nei laboratori didattici con le associazioni culturali "L'Hdemia" e "Punto e...Accapo" di Catanzaro. Mostre collettive: 2012: *Il sapere delle mani*, Museo del Fiume, Nazzano (Roma). 2011: *Squillace Momenti d'Arte*, Chiesa dell'Immacolata, Squillace (CZ). 2010: *VIII Biennale Internazionale di Roma*, Sale del Bramante, Roma; *Vincitori dell'VIII Biennale Internazionale di Roma*, Galleria Il Trittico, Roma. 2009: *Art au clair de la lune*, promossa da Art Club Academia, Galleria Zeusi e Pro Loco di Catanzaro, Spazio Pro Loco Lungomare Catanzaro; *Selezione per l'VIII Biennale Internazionale di Roma*, presso il Palazzo Fazzari di Catanzaro. 2008: *Zone scoperte, Arte giovane contemporanea*, Palazzo della Provincia di Catanzaro, catalogo Rubbettino; *Espressione ed Ispirazione* (XXV Premio nazionale di pittura), Pinacoteca Comunale, Crotone; *Premio Pandosia*, Centro sociale Cesare

Bacelli, Marano Principato (Cs), segnalata dalla giuria per particolare maturità artistica; *Zone Scoperte 0108*, Spazio Bazzini 15, Milano. 2007: *Leoncavallo: Montalto e l'incisione*, Chiostro di San Francesco di Paola, Montalto Uffugo (Cs); *Seconda mostra di selezione per la VII Biennale Internazionale di Roma*, Centro Fontana Vecchia, Catanzaro; *Natale a Roma*, Palazzo Pignatelli, Roma. 2006: *Gli occhi che guardano*, Teatro Masciari, Catanzaro; *Festival musica e arte*, Torre di Ruggiero (Cz). 2005: *Estetico e Anestetico*, Aula Magna del Convitto Galluppi, Catanzaro; *Colti sul fatto*, concorso fotografico indetto da "Il Quotidiano", Piazza Matteotti, Catanzaro; *Selezione per la VI Biennale Internazionale di Roma*, Centro Fontana Vecchia, Catanzaro. 2004: *Mostra di artisti contemporanei*, Basilica dell'Immacolata, Catanzaro.

Martina Codispoti (Chiaravalle Centrale, 1983)

Artista e scenografa calabrese, si laurea in Scenografia nel 2007 presso l'Accademia di Belle Arti del Ministero dell'Università e della Ricerca Alta Formazione Artistica Musicale di Catanzaro. Fa esperienze come costumista e segue attività di restauro affreschi e conservazione di dipinti murali e su tela. Nei suoi lavori ricerca quella luminosità cromatica ed energica nata da sempre dentro la sua anima, la quale esplose in modo travolgente, transumando i colori della sua terra, la Calabria. Questa inevitabile esplosione iconografica viene comunicata in un linguaggio "New Pop" dalle caratteristiche internazionali, ma anche da un gustoso ironico-sensuale giudizio del quotidiano, in un gioco spiazzante tra dentro e fuori dell'anima, fra spirito e materia, fra bianco e nero. In un triangolo virtuoso fra fuoco, terra e acqua nasce una nuova simbiosi, tra natura e ricerca di una luminosità che va oltre il concetto di luce terrestre, ma ricerca qualcosa di grande che forse l'uomo per il momento non riesce ancora a vedere ma l'anima sì. Le sue opere artistiche girano in tutta Italia: fa due mostre personali, la prima nel 2011 presso il Caffè del Progresso a Torino, la seconda – dal titolo "Tra Mistero e Passione" – nell'estate 2012 presso il Castello Aragonese di Pizzo Calabro. Numerose e frequenti, a partire dal 2003 ad oggi, sono anche le mostre collettive a cui partecipa, da Nord a Sud della nostra penisola: a Catanzaro e provincia, Crotona, Casale Monferrato, Biella, Ivrea, Vercelli, Novara, Milano, Salerno, Torino, Pisa, Ancona, Cosenza, Cuneo, Padova, Lodi, Chiusi, Vibo Valentia, conseguendo anche importanti premi. Tra i più rilevanti ricordiamo il 3° premio al 10° Premio Nazionale d'Arte di Novara e il 1° primo premio alla Mostra di Pittura sul tema "150° anniversario dell'Unità d'Italia" ad Orbassano (TO). Nell'aprile 2011 una sua opera viene inclusa all'interno del libro d'arte "International Contemporary Artists Vol II". Per finire, nel 2012 approda all'estero, presentando la sua arte alla rassegna "Colori d'Italia" - 100 artisti italiani in Bulgaria", presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea della città di Silistra in Bulgaria.

Antonio Cugnetto (Lamezia Terme, 1983)

Dopo essersi diplomato al liceo artistico di Catanzaro, si sposta in Toscana, per la precisione a Firenze, dove nel 2007 si laurea in pittura contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti e inizia la sua personale e identificatrice ricerca artistica. Antonio nella sua fin ora breve carriera ha fatto parte di numerosi eventi collettivi e concorsi in tutta Italia, di cui tra i maggiori si ricorda: Festival Muv Digital Video a Firenze nel 2006; Arte fuori in collaborazione con Arte Fiera 2007 nelle stanze del locale Sesto Senso; Premio Arte Mondadori nel 2007 (segnalato) dove partecipa con la scultura "Illusion"; Festival della Creatività di Firenze nel 2007; rassegna Video minuto presso il Museo Pecci di Prato nel 2008 dove propone il video "To Implore"; è di nuovo presente, questa volta come vincitore della sezione scultura, con l'opera "Measures of Competences" al Premio Arte Mondadori nel 2008 al quale segue l'esposizione della medesima opera alla Fiera dei cavalli di Verona; nel 2009 prende parte a GeneratiON'80 – 8 opere di 8 artisti nati negli anni '80 presso due spazi espositivi, quello della Galleria MObenArte a Venezia e quello

dell'Atrio del Tribunale di Pistoia. Tra le più rilevanti pubblicazioni di Cugnetto menzioniamo quelle relative alla doppia partecipazione del Premio Arte Mondadori (2007 e 2008) e il catalogo Video Minuto 2008. Continua a partecipare a varie ferie nazionali ed internazionali sempre con Galleria Modenarte: Arte Verona, "kiaf" a Seoul Korea, "Immagine arte in fiera" a Reggio Emilia e Arte Genova sempre nel 2009/2010. Presente con Angel Art Gallery ad ArtVerona 2010, Step2010 Milano.

Nel 2011 realizza la prima mostra personale presso Angel Art Gallery a Milano "To inspect"; nel solito anno partecipa ad un'esposizione collettiva in collaborazione con "Recò Gallery" a Città di Castello. Nel corso dell'anno 2012 presenta una seconda esposizione personale tramite "The White Gallery" a Milano "Changes".

Diego Koi (Lamezia Terme, 1989)

Al secolo Diego Fazio, entra a far parte del mondo dell'arte dilettandosi nel disegnare opere per eventuali tatuaggi realizzando su richiesta diversi lavori. Ispirandosi a grandi artisti giapponesi del periodo Edo come Katsushika Hokusai (Edo, 1760 – 10 maggio 1849), Diego Koi è riuscito ad appassionare l'occhio delle persone con le sue linee precise e tecniche orientali. Da autodidatta, con il passare del tempo, matura la sua tecnica, riscoprendo la delicatezza e la bellezza che ogni sfumatura può offrirgli, accantonando i tratti grossolani del tatuaggio. Si dedica alla realizzazione di disegni corporei attribuendo ad essi un grande senso personale che viene espresso all'interno di ogni singolo soggetto attraverso le linee assennate che si incalzano dando origine a figure compatte ed elastiche, sostenute da zone d'ombra e dall'immaginazione dell'artista che servono a rendere l'opera un misto tra reale e irreale. La capacità di Diego Koi di percepire le centinaia di tonalità del chiaroscuro, induce l'artista a creare contrasti che sfiorano l'anima di colui che osserva le sue opere. Inizialmente si dedica all'elaborazione di tratti femminili delicati facendo emergere la psiche di tali donne attraverso i loro sguardi e dalle pieghe dei loro volti, lasciando che lo spettatore indaghi le silenziose emozioni che esprimono. In seguito, si dedica alla realizzazione di volti che sembrano urlare la disperazione e la rabbia di un'intera società odierna. In merito a questi elementi caratteristici della tecnica del giovane artista, Diego Koi è riuscito a farsi conoscere in molte zone del suo paese natale presentando le sue opere in alcune mostre ed esposizioni, ottenendo il riconoscimento come "Premio del pubblico miglior Artista NonfermArti 2011" e "Premio sezione pittura NonfermArti 2011" conferiti personalmente nella provincia di Cosenza in occasione dell'evento artistico NonfermArti 2011. Nel Marzo 2012, tra circa 7000 partecipanti provenienti da tutto il mondo, Diego Koi vince la selezione del Premio Internazionale Arte Laguna di Venezia con l'opera "Sentenza". Nello stesso anno vince la selezione e diventa finalista del premio Arte Mondadori di Milano, con l'opera Raptus.

Giovanni Longo (Locri, 1985)

Diplomato in scultura e arti visive presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, da diversi anni sperimenta molteplici linguaggi alla ricerca di soluzioni che possano descrivere al meglio la precarietà contemporanea. Dal 2005 la sua attenzione si concentra principalmente sul legno di recupero con il quale, operando un parallelo tra elemento osseo e ligneo, rappresenta simbolici scheletri indeboliti dal tempo. Il suo lavoro non si impone sullo spazio ma è alla ricerca del dialogo con esso, trovando ideale connotazione nelle soluzioni site-specific. Sperimenta anche disegno, fotografia e video; cercando sempre di semplificare ciò che oggi si complica senza ragione. Nel biennio 2009/2010 è selezionato in diversi premi internazionali: Arte Mondadori, Arte Laguna, Combat e vince il voto on-line nella sezione "installazione & scultura" al Premio Celeste per due anni consecutivi. Nel 2011 espone per il Padiglione

Italia/Accademie alla 54^a Biennale di Venezia presso le Tese di S. Cristoforo all'Arsenale. Tra le ultime esposizioni: la personale "Io abito, tu abiti, egli habitat", giugno 2011, Università della Calabria, Rende, Cosenza; le collettive: "Eterne partenze", a cura di A. Fraia, settembre 2012, Galleria Ono arte contemporanea, Bologna; "Locus Anima", a cura di S. Momentè, luglio 2012, Laguna Shopping, Jesolo, Venezia; "Premio Ugo Guidi", mostra finalisti, a cura di E. Frediani, luglio 2012, Villa Schiff-Giorgini, Montignoso, Massa-Carrara; "EurasiaWings", a cura del Centro studi e iniziative Europeo (CESIE), maggio 2012, Istituto Cervantes, Palermo; "Equilibri precari: l'arte al tempo delle crisi", a cura di R. Buccieri & G. Raspa, aprile 2012, Museo del Presente, Rende, Cosenza.

{movimentomilc} (Reggio Calabria, 2011)

Il duo artistico {movimentomilc} è composto da Michele Tarzia (Vibo Valentia, 1985) e Vincenzo Vecchio [Vizzini (CT), 1984], due filmmakers che si occupano di cinema e arti visive.

Nel 2011 realizzano una serie di video incentrando la risoluzione formale sulla figura umana, permettendo comunque allo sguardo di roteare a 360° su ciò che lo circonda, così accade in *Ciò Dubbi*, che evidenzia le problematiche lavorative del Paese Italia e in *Sguardi sulla città* (Laura Film Festival), dove la giornata di una città, Reggio Calabria, viene narrata attraverso il punto di vista di un solo osservatore-uomo. *L'insostenibile leggerezza dell'essere statua* è il primo film documentario che racconta la vita di una statua vivente. Nel 2012 vincono il concorso per le migliori sceneggiature di artisti under 35 indetto dal Mibac- Direzione generale per il cinema e il concorso per land-artist *ArtinelBosco* (Chions - Pn). Nello stesso anno, tra gli eventi più rilevanti, vengono selezionati dal MACA – Museo d'Arte Contemporanea Acri (Cs), nell'ambito della mostra *Young at Art – I Stay Here*, alla III edizione di *Vuotociclo*, collettiva di arte contemporanea curata dal Laboratorio di Videoarte dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e *Mapping "3 curatori, 3 artisti, 18 videoartisti"* a cura di Giovanni Viceconte, CECILIA Centro per la Creatività (Tito – Pz), oltre che alla collettiva *Open Space 2 | Incursioni figurative* a cura di Fabio De Chirico e Carmelo Cipriani presso la Galleria d'Arte Moderna di Cosenza. Del 2012 è anche la loro prima mostra personale *"INTenzioni IN Video – Corpo e oggetti"* allestita presso *THE Studio - Comunicazione eventi e design* (Gioia Tauro – Rc). Immagini di frontiera sono le immagini che attraggono l'attenzione di {movimentomilc} e sulle quali i due filmmakers lavorano e ricercano, addentrandosi negli archivi storici come in quelli della mente, per scoprire dinamiche nascoste che la parola o un suono rinnovano alla luce del movimento. Così avviene in *Méduses*, *Percorso#02* e *Ritratti*, che analizzano proprio il significato di spazio, migrazione e viaggio. Il nome {movimentomilc} è l'appellativo che utilizzano per definire la propria identità artistica.

Gabriele Nicolò (Reggio Calabria, 1981)

Si diploma all'Istituto Statale d'Arte "A. Frangipane" di Reggio Calabria nel luglio 2000 come Operatore nel restauro e nella conservazione dell'arredo ligneo e dei dipinti. Nell'ottobre 2004 si laurea con il massimo dei voti 110 su 110 e lode in Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Nel giugno 2006 si abilita all'insegnamento nella classi di concorso A028 Educazione Artistica e A025 Disegno e Storia dell'Arte (corsi Cobaslid) presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Nel 2008 si laurea con il massimo dei voti al biennio di specializzazione in "arti visive e discipline dello spettacolo" presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Nel 2009 è Docente di I fascia di Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti "Leonardo da Vinci" di Capo d'Orlando (ME). Contemporaneamente partecipa a concorsi e manifestazioni in Italia. Nel settembre del 2004 ha partecipato come rappresentante della Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria alla I° Edizione "La Regata di Ulisse – Piazza Italia lavora e crea"

(opera segnalata). Ha partecipato a varie mostre collettive e a varie performance nella città di Reggio Calabria e fuori come alla III Biennale di pittura Premio Felice Casorati 2002 Pavarolo (TO). Al Castello Baronale di Fondi (LT) Primo concorso nazionale per artisti e giovani creativi "La mia idea della campagna Romana e Laziale"; concorso in collaborazione con la galleria Cà d'Oro Roma, Anno 2002/2003. "Autogrill & L'Arte" a Rozzano (MI), concorso in collaborazione con la fondazione Arnaldo Pomodoro. Anno 2003. Ha esposto sue opere alle Olimpiadi Invernali di Torino 2006 in collaborazione con il Comune di Reggio Calabria e l'Accademia di Belle Arti. Nel mese di Novembre la sua personale intitolata "l'Altro Sud" presso la Radice Arte Contemporanea a Roma. È presente alla V Biennale Internazionale di Pittura, premio Felice Casorati, 2006 la mostra, nel 2007, è stata ospitata dall'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia, Polonia. Presente in altre collettive a Lecce, Bari, Barletta, Palermo, Reggio Calabria, Palo del Colle, all'Expo di Bari, al concorso Il Bello del Bello, Exposcuola X° salone del confronto tra le proposte formative dell'Europa e del Mediterraneo, organizzato dal BIMED a Salerno, Con le sue opere è presente Am International Museo Arte Contemporanea, al Telesia Museum, alla Motorizzazione Civile ed altri enti del comune di RC e in numerose collezioni private. Ha partecipato e realizzato a diverse mostre-laboratorio di libri d'artista liberamente ispirati al Cantico delle Creature, all'opera letteraria di Saverio Strati, al culto Mariano della Madonna di Polsi, alla figura del Brigadiere Carmine Tripodi, all'Aspromonte, Gli elefanti di Annibale etc. Collabora con il Centro di Programmazione Culturale Mediterranea. Vive e lavora tra Parma e Vinco (RC).

Maria Teresa Sorbara (Vibo Valentia, 1979)

Vive a San Vito sullo Ionio (Cz) e lavora a Catanzaro. Attualmente iscritta al terzo anno specialistico in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Nel 1998 si diploma in "arte dei metalli e dell'oreficeria" nell'Istituto statale d'Arte di Squillace. Dal 2003 al 2005 collabora nel laboratorio di oreficeria del maestro Domenico Raione. Nell'A.A. 2008\2009 ottiene il Diploma di Laurea in Scultura nell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Nel 2011 partecipa e fa parte dello staff organizzativo del Workshop "Visual Bridge" con l'artista Aoky Noe presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Nel 2012 realizza l'opera *Cristo* (altorilievo, vetroresina e vernice), commissionata per il cimitero dal comune di San Vito sullo Ionio. Nel 2011 ottiene una borsa di studio dalla Fondazione Rocco Guglielmo. Nel 2010 vince il 1° premio nella mostra *Malattia e Arte* promossa dall'Università degli Studi Magna Grecia di Catanzaro, nello svolgersi del XII Congresso Nazionale AIMI-SIMIT. Catalogo a cura del Prof. A. Russo, Prof. L. Magli e Prof. V. Guadagnino (Presidente del Congresso).

MOSTRE COLLETTIVE: 2012: *La bellezza come strumento di partecipazione*, a cura di R. Iazzetta, terrazza Complesso del San Giovanni, Catanzaro; *Il Maestro presenta l'Allievo IV edizione*, Premio Ugo Guidi, a cura di E. Frediani, Villa Schiff – Giorgini – Montignoso (MS); 2011: *Zone scoperte III bis, omaggio all'Italia*, a cura di A. Romoli Barberini, presso il Museo Fondazione Venanzo Crocetti, Roma; *Zone scoperte III*, a cura di A. Romoli Barberini, Palazzo della Provincia di Catanzaro, Catanzaro; *Ustumbu*, a cura di A. Sanna, Complesso Monumentale del San Giovanni, Catanzaro; 2010: *Arti piccanti*, promossa dalla Regione Calabria, dalla Provincia di Catanzaro e dall'Accademia di belle Arti di Catanzaro, Convitto Nazionale Galluppi, Catanzaro; *Malattia e arte*, a cura di A. Russo, L. Magli e V. Guadagnino, Università degli studi Magna Graecia, Catanzaro. **RESIDENZE:** *Wood Sculpture Contest Sila 2011* a cura dei docenti della cattedra di scultura dell'Accademia di Belle arti di Catanzaro. Artisti invitati: I. Piazza, I. Lardschneider, P. Demetz, A. Runggaldier, M. Verginer. **BIBLIOGRAFIA:** *Gazzetta del sud*, "Inaugurazione di due icone in bronzo realizzata dall'artista Maria Teresa Sorbara", 24 Agosto 2012, di Vincenzo Iozzo. *Universo Parallelo*, "Scultura tra rifiuti e natura nell'arte di Maria Teresa Sorbara", Aprile 2011, di Tea Mancuso.

Giuseppe Antonio Stillo (Chiaravalle Centrale, 1984)

Titoli di studio: 2010, Diploma Specialistico di secondo livello in "Arti Visive e Discipline per lo Spettacolo", indirizzo Scultura, presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro; 2007, Laurea Quadriennale in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro; 2003, Diploma di Maturità d'Arte Applicata "Arte dei metalli e dell'oreficeria" presso l'Istituto Statale d'Arte di Squillace. Dal 2008 al 2011 collabora come scultore e scenografo con il Comune di Catanzaro in occasione di manifestazioni ed eventi pubblici. Nel 2008 si è occupato dell'allestimento della mostra *Giuseppe Rito, le origini del contemporaneo in Calabria*, a cura di G. Chielli, presso il Complesso Monumentale del S. Giovanni di Catanzaro. Lavori pubblici: 2012, realizza il dipinto parietale a rilievo all'interno della Cappella dell'Ospedale Civile "Pugliese" di Catanzaro; progetta e realizza i pannelli in rame sbalzato per il portone della Chiesa di Montepaone lido (CZ). Premi: 2002, vince il primo premio alla VIII Edizione Biennale di Arte Orafa organizzata dal Comune di Sansepolcro e dall'Istituto Statale d'Arte "G. Giovagnoli", opera esposta presso il Museo civico di Sansepolcro, pubblicazione in catalogo Tipografia l'Artistica, Selci Lama (PG). Mostra personale: 2012, *Tra Forma e Apparenza, Essere e Divenire*, a cura di L. Caccia, Convento delle Suore Riparatrici, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio (CZ). Mostre collettive: 2012: *Fuori dal Gregge*, a cura di L. Caccia, Officine Culturali Villa Pina, Villaggio Buturo, Albi (CZ); 2011: *Zone Scoperte III – Omaggio all'Italia*, a cura di A. Romoli Barberini, Palazzo della Provincia, Catanzaro, opera in catalogo Rubbettino editore, Soveria Mannelli (CZ); *Arte d'Inverno, Artisti per la Vita*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Sersale, con il patrocinio della LILT, Sersale (CZ); 2009: *Terza Mostra di Selezione "Città di Catanzaro"* (Propedeutica per la VIII Biennale Internazionale di Roma), a cura dell'Associazione "Strada G"., Palazzo Fazzari, Catanzaro; *Workshop Fra Venti*, a cura della Galleria Antonio Battaglia Milano (in collaborazione con Accademia di Belle Arti di Brera Milano e Accademia di Belle Arti di Catanzaro), Stalettì (CZ); 2008: *Chiedi di loro - terza ed.*, a cura di G. Chielli, Palazzo della Corte, Noci (Bari); *Zone Scoperte, Arte giovane Contemporanea*, a cura di G. Chielli, Galleria Bazzini 15 Arte Contemporanea, Milano; *La terra ha bisogno degli uomini*, (Artisti delle Accademie di Belle Arti d'Italia - prima ed.), a cura di F. Ruggero, Reggia di Caserta, opera in catalogo Tipografia La Nuova Stampa, Camerino; *Zone Scoperte, Arte giovane Contemporanea*, a cura di G. Chielli, Palazzo della Provincia, Catanzaro, opera in catalogo Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Soveria Mannelli (CZ); 2006, *Alter-Arte*, a cura del Comune di Altilia, Centro polifunzionale ex Convento, Altilia (Cs).

Biografie

Sezione "Promesse"

Dario	AGATI	Elvira	MALYSHEVA
Marianna	ANDOLFI	Giulio	MANGLAVITI
Noemi	AVERSA	Maria	MAQUIEIRA
Elena	BACIORRI		VALES-VILLAMARÌN
Domenico	BARBALACE	Alessandra	MAXACULI
Leonardo	CANNISTRÀ	Martina	MEO
Alessia	CAPUCCINI	Tommaso	MILAZZO
Domenique	CATTON	Davide	NEGRO
Valentina	CERASO	Biagio	PANDOLFI
Assunta	CLIMACO	Giovanni	PERCACCIUOLO
Laura	COSTANTINO	Giuseppe	POLITI
Gioacchino	D'AMICO	Raffaella	RUGGIERO
Alessia	CAPUCCINI	Rosina	SCUDELLÀ
Sabrina	DONATO	Olga	SMIRNOVA
Saul Omar Armando	ESPINOZA LOPEZ	Laura	STANCANELLI
Francesco	GABRIELE	Giovanni Pietro	STELLA
Alessandra	GATTUSO	Yiannis	VOGDANIS
Sevven	KUCUKOGULLARI	Aurora	ZANNETTI
Basilio	LOSIGGIO		

Dario Agati [Caltagirone (CT), 1990]

Dopo aver conseguito il diploma al Liceo Classico "Eschilo" di Gela continua gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, che frequenta attualmente. Ha partecipato a diverse mostre collettive, intensificando la sua attività soprattutto dal 2010. Tra le varie esposizioni se ne ricordano alcune. Nel 2010 "Quadreria dei poeti passanti. Da Sancio Panza a Don Chisciotte", Galleria degli Archi a Comiso. Nel 2011, a cura di Francesco Gallo, "Agati, Giuffrida, Iudice, Rampanti: Oggi", Ex Collegio dei Filippini ad Agrigento; "Notti al Castello", Castello di Donna Fugata, Ragusa; "Regala un'opportunità, realizza un sogno", presso la Sala della Regina, Camera dei Deputati, Roma. Nel 2012 "Mostra degli Studenti", Accademia di Belle Arti di Roma, Roma; "Artemisia Gentileschi", Accademia di Belle Arti di Roma- Sala Colleoni, Roma; a cura di G. Cantamessa e G. Iudice "Artesiana", Villa romana del Casale, Piazza Armerina; a cura di F. Gallo e G. Modica "De Pictura", Temple Univeristy, Roma. Nel 2011 è stato selezionato da Vittorio Sgarbi per "Lo Stato dell'Arte - Regioni d'Italia", Palazzo delle Esposizioni a Torino, Regione Piemonte (manifestazioni realizzata per il Padiglione Italia - Biennale di Venezia).

Marianna Andolfi [Santa Fé de' Bogotà (Colombia), 1991]

Risiede a Roma, città nella quale consegue il diploma di maturità classica nell'anno 2010. Continua i suoi studi presso l'Accademia RUFA (Rome University Of Fine Arts) dove è iscritta al III anno di Pittura. Grazie all'Università, collabora, nel 2011, come stagista alla realizzazione della retrospettiva su Andrey Tarkovsky presso l'associazione culturale Ciak 2000 di Roma. Sempre nel 2011, si reca a New York, dove collabora per alcune istituzioni ed eventi. Tra tutti: il Theatre Row, per il quale realizza tutte le foto di scena dello spettacolo "Iphigenia In Tauris". Nel Luglio 2012 partecipa alla manifestazione della Provincia di Roma "URBAN ART", tenutasi a Porta di Roma. Nell'occasione la sua Performance "A che pensi?" ottiene successo di pubblico e della critica.

Contemporaneamente agli studi universitari frequenta un corso base di fotografia presso Photo Academy e sviluppa la sua passione svolgendo diverse attività nel settore. In particolare: nel giugno 2012 è autrice del servizio fotografico per la campagna pubblicitaria "I giardini di Luglio" della Filarmonica di Roma. Un mese, sempre a Roma, dopo espone una serie di scatti sull'acrobatica aerea al Cinema Palazzo di San Lorenzo. Nello stesso anno collabora anche con il teatro della Filarmonica di Roma. Nel luglio 2012 realizza le foto di scena della compagnia "Voci nel Deserto".

Noemi Aversa (Pavia, 1985)

Si è diplomata presso il Liceo Artistico di Ripetta nel 2003. Ha proseguito gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma con diploma quadriennale in scenografia nell'aprile 2009 e specialistica in grafica nell'ottobre 2011. Ha esposto in diverse mostre collettive e personali.

Ha vinto quattro borse di collaborazione presso le cattedre di grafica, durante la frequentazione dell'Accademia di Belle Arti di Roma. Le sue opere sono state segnalate nella X Biennale di Acqui Terme edizione 2011. Ha vinto il concorso Shopping Bag Art presso la Galleria Vittoria IV edizione. Ha prestato varie collaborazioni come grafico creativo presso la Galleria Vittoria e l'Accademia di Belle Arti di Roma. Ha partecipato al Fuori Salone 2012, insieme a D. Di Pasquantonio, F. Ceccarelli, con l'opera "Metamorfosi".

Ha svolto la mansione di tutor per il corso di Lingue e cultura Italiana presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Attualmente, mentre continua i suoi approfondimenti e specializzazioni, lavora come libero professionista e collabora con l'Accademia come cultore della materia.

Elena Baciocchi (Roma, 1990)

Si è diplomata al liceo artistico Giorgio de Chirico di Roma e frequenta il terzo anno del corso di pittura (prof. G. Pontrelli) alla Rome University od Fine Arts. Ha esposto in numerose mostre, ricevendo ampio consenso di pubblico e critica. Nel 2009 si aggiudica il secondo premio in un'estemporanea di pittura nell'ambito della terza edizione del Certamen Traianum di Civitavecchia. Nel 2010 partecipa con una sua opera alla XXII edizione della rassegna internazionale d'arte del "Porticato Gaetano" con l'assegnazione del "Premio Nicola Magliocca". Nel 2012 prende parte al Concorso di pittura Premio Catel. Nello stesso anno partecipa al laboratorio di acquerello tenuto dalla docente Wilma Lok all'interno dell'evento "Torgiano Confluenze d'Arte", partecipando alla mostra omonima. Nel 2012 è stata selezionata per il Premio Nazionale delle Arti indetto dal Ministero dell'Università - Alta Formazione Artistica e Musicale, esponendo nella mostra relativa (Torino a cura dell'Accademia Albertina).

Domenico Barbalace (Vibo Valentia, 1985)

Vive e lavora a Mandaradoni di Limbadi (VV). Già da piccolo sentivo la necessità di disegnare, di "giocare con i colori". Ha frequentato l'istituto statale d'arte Domenico Colao (VV) nel corso di ceramica. Finito gli studi già la mia mente sapeva dove andare, infatti mi iscrivo prima a Roma all'Accademia di belle arti, ma subito dopo per motivi economici mi trasferisco a Reggio di Calabria nel corso di pittura, dove li aumento tutte le mie potenzialità grazie a grandi maestri e arricchisco il mio percorso artistico, dopo aver seguito tre anni quasi alla laurea, mi trasferisco all'accademia di belle arti Fidia sita in Stefanacani dove mi laureo alla triennale e dove frequento l'ultimo anno di specialistica sempre in pittura. Ho partecipato a tante estemporanee e mostre sia collettive e personali, ma vorrei citare l'esperienza più importante fatta a Stalettì (CZ), dove ho fatto una personale nel Dicembre del 2008 dal titolo "UN VIAGGIO NELLA CAPITALE TRA OPERE, MUSICA E PAROLE" organizzata da artisti romani, dalla sapienza di Stalettì, Provincia di Catanzaro, Regione Calabria. La cosa più importante è stata: che ho avuto una recensione di Italo Evangelisti grande poeta e critico Romano. Per un periodo lavoro a Roma, dove li creo le scenografie per il Romanzo di trainspotting, al teatro Spazio uno di Trastevere, dove siamo stati i primi in Italia a farlo, qui faccio varie mostre anche grazie all'associazione terre sommerse. Bene posso dire che la mia arte non è semplice da percepire allo spettatore, ma anzi avvolte lo sconvolge lo mette in ansia lo mette al punto anch'essi di autoanalizzarsi, da quelle paure avvolte nascoste per paura o per adeguarsi al sistema ormai marcio; si proprio questa è la mia arte....Un'arte dell'inconscio, delle problematiche quotidiane e sempre in ricerca di qualcosa difficile da trovare. Nelle mie opere infatti ci sono sempre volti e soprattutto occhi come non poterli fare, dato che quest'ultimo è lo specchio del nostro Io. I miei lavori io li narro come miei figlioli partoriti dalla mia mente dalla mia anima inquieta e sensibile.

Leonardo Cannistrà (Catanzaro, 1989)

Vive ed opera a Fossato Serralta (CZ). Dal 2008 appassionato ed esecutore di tatuaggi. Nel 2007 consegue la maturità artistica presso il Liceo Artistico Statale di Catanzaro e nel 2011/12 il Diploma di Laurea di I livello in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Attualmente frequenta il secondo anno di Specializzazione di II livello in Pittura presso la stessa Accademia.

Nel 2012 è risultato tra i finalisti dell'*International Artists Residency*, borsa di studio indetta dalla Dena Foundation for Contemporary Art in collaborazione con il Museo Marca di Catanzaro.

Lavori, progetti e workshop: 2012: *Visioni d'arte II*, a cura di L. Caccia, in occasione della VIII giornata del Contemporaneo indetta dall'AMACI, Montepaone (CZ); collabora alla decorazione della cappella dell'ospedale civile Pugliese di

Catanzaro; collabora alla realizzazione del fumetto *Mimmo Rotella - uno strappo alle regole*, promosso dall'Associazione Mythos e la Regione Calabria. 2011: ha partecipato al workshop con l'artista Aoki Noe presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro organizzato dalla Scuola di Scultura; docente di disegno e pittura nel programma per la formazione culturale dei minori all'interno del progetto "Un amico in comune", presso il Centro per la Tutela del Patrimonio Linguistico "A. Calogero", Comune di Fossato Serralta (CZ); restauratore per il progetto "task force", Cimitero Monumentale di Catanzaro. Mostre collettive: 2012: *Fuori dal Gregge*, a cura di L. Caccia, Officine Culturali Villa Pina, Villaggio Buturo, Albi (CZ). 2011: *Arte d'inverno artisti per la vita*, Scuola primaria "C. Borelli", Sersale (CZ); *Zone Scoperte III, Omaggio all'Italia*, a cura di A. Romoli Barberini, Palazzo della Provincia di Catanzaro, pubblicazione su catalogo Rubbettino ed., Soveria Mannelli (CZ); *Le dimensioni dell'arte*, Associazione Artist, Teatro Umberto, Lamezia Terme (CZ), opera in catalogo. 2010: *Arti Piccanti*, Convitto nazionale Galluppi, Catanzaro; *Incontri d'Arte*, presso la Sala del Consiglio del comune di Pentone e nel Museo dei Cestai di Fossato Serralta (CZ); 2008: *Il bene si può solo offrire*, III° ed., organizzato dalla R.S.A. "Casa Amica" di Fossato Serralta (CZ), (1° classificato). Premi: 2011: secondo classificato al *Wood Sculpture Contest Sila 2011*, a cura R. Iazzetta, presso il Parco Hotel Granaro in Sila Piccola (CZ); *Premio internazionale Biennale d'incisione Città di Monsummano Terme*, Museo di Arte Contemporanea e del Novecento (PT), opera in catalogo. 2009: vincitore della borsa di studio edita dalla Fondazione Rocco Spani.

Alessia Capuccini (Rieti, 1989)

Ha vissuto la sua infanzia tra La Spezia e un piccolo paese in provincia di Rieti, poi nel 1997 si è definitivamente trasferita a Roma.

Diplomata nel 2008 al liceo artistico Alessandro Caravillani di Roma, la sua passione è sempre stata la pittura e la scultura. Lo studio di queste discipline e la sperimentazione soprattutto negli ultimi anni del liceo, nell'allestimento di esposizioni nelle piazze ma soprattutto nei teatri, dove ha sperimentato l'accostamento delle opere alla musica e alla danza. Questa esperienza l'ha portata a ricercare un punto di incontro tra le varie arti e ad avvicinarsi al cinema. Si è così iscritta alla Rome University of Fine Arts e si è laureata in cinema con tesi sul rapporto tra musica e regia intitolata "La musica nel cinema – il mio viaggio nella storia con il maestro Ennio Morricone". Alla RUFA sta frequentando il biennio di specializzazione, cinema. All'accademia di cinema ha conosciuto Gioacchino D'Amico con il quale ha realizzato diversi lavori tra cui il cortometraggio "Oltresuono" del 2010 e "Il Segreto di Pius" del 2011 con cui hanno vinto il primo Festival Universitario del Corto di Roma con premiazione alla Casa del Jazz e proiettato al Festival Internazionale del Film di Roma nella sezione "10 ciac universitari". Gli ultimi due lavori realizzati nel 2012 sono "Tulipier", cortometraggio ancora inedito, e un documentario sui Pupi Siciliani di Nino Canino, ancora in lavorazione.

Dominique Catton [San Francisco (USA), 1984]

È cresciuta a Roma. Dopo aver conseguito un diploma di laurea in Arti Visive alla Libera Accademia di Belle Arti di Roma (RUFA) frequenta l'International Center of Photography di New York. Negli ultimi quattro anni sceglie la fotografia ed il video come strumenti espressivi, esplorando la condizione umana attraverso live performances davanti alla macchina fotografica.

Il suo lavoro è stato esposto in Italia, Inghilterra, Turchia e Stati Uniti ed è presente in diverse collezioni private in Europa. Recentemente ha esposto all'International Center of Photography of New York, Viday-Festival di Video Arte a Roma, Affordable Art Fair di Milano e la Fiera d'Arte di Istanbul.

Valentina Ceraso (Vibo Valentia, 1988)

Si diploma all'Istituto d'arte Domenico Colao della stessa città nel 2007. Nell'anno accademico 2009/'10 si laurea nell'indirizzo triennale della cattedra di pittura dell'Accademia di Catanzaro, e nella sessione autunnale del 2012 si laurea al biennio specialistico di pittura. La sua poetica è basata sui temi dell'alchimia, sia come disciplina filosofico-esoterica, e sia come metodica di unione fra elementi differenti. Ritiene che l'arte sia uno dei mezzi più poetici per la divulgazione della scrittura e dei caratteri linguistici delle mitologie remote. La filosofia ermetica è lo snodo narrativo dei suoi racconti visivi, e mira alla ricerca continua della *Grande Opera* alchemica attraverso la pittura come sorta di Athanor rivelatore. Mostre collettive: 2012: Premio Gutenberg, Liceo Classico Pasquale Galluppi, Catanzaro; P.A.S. *Piano d'Azione Scultorea*, a cura della Scuola di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, piazza Matteotti, Catanzaro; *Libroarcobaleno*, Premio equinozio della Bellezza Roma, Camera dei deputati, sala espositiva delle Colonne, Roma. 2011: *VentiPerVenti*, via S. Domenico Soriano, Napoli.

Assunta Climaco (Napoli, 1992)

Vive a Casavatore (Na). Attualmente frequenta il secondo anno dell'Accademia della Moda di Napoli. Dopo la maturità scientifica ha deciso di intraprendere questo iter ed ha scoperto un nuovo mondo. Durante il suo percorso di studi, si avvicina all'arte contemporanea, che le permette anche di realizzare un suo sogno: rendere con le proprie mani un'idea precedentemente abbozzata tramite il disegno. Da sempre ha avuto una grande passione per la moda. Riguardo la figura del fashion designer afferma: "sono sempre stata affascinata non solo dai colori, dalle forme e dalle tendenze proposte dagli stilisti in passerella ma soprattutto dal lavoro che c'è dietro la realizzazione di un abito". Tra le varie collaborazioni ed esperienze artistiche, si ricorda l'esposizione al Museo Madre di Napoli nel 2012, che la vede protagonista con la realizzazione dell'abito "Volto di una donna" (importante lavoro modellistico: da ogni taglio del tubino fuoriesce una vela in crinolina).

Laura Costantino [Milazzo (ME), 1986]

È residente a Librizzi (Me) dove vive e lavora. Nell'Anno Accademico 2006/2007 inizia ad approfondire la sua ricerca pittorica iscrivendosi al corso libero di pittura e disegno presso la RUFA di Roma. L'anno seguente inizia a frequentare il corso accademico vero e proprio ma dopo i primi due anni dovrà trasferirsi all'Accademia Mediterranea di Messina, dove conseguirà il diploma di Primo Livello in Pittura con il massimo dei voti. Nel 2009 è tra i selezionati al Premio Catel, Arte a Confronto tra le Accademie di Roma a cura del Presidente del Pio Istituto Catel ed è vincitrice del concorso per l'assegnazione della borsa di studio "Noi cittadini del mondo" a cura dell'Associazione ONLUS "Il filo della Memoria" di Librizzi. Nell'autunno del 2010 s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, che frequenta attualmente, per il conseguimento del diploma di secondo livello in Pittura. In questi anni partecipa a numerose mostre collettive tra le quali quella presso il centro d'arte Soqqadro e Vista di Roma dal titolo "Sacralità e tolleranza" a cura di Marina Zatta. Quest'anno è stata inoltre tra i giovani artisti che hanno esposto all'Expo Arte, Fiera Internazionale di Arte Contemporanea 29° edizione a Bari.

Gioacchino D'Amico [Solingen (Germania), 1987]

Ha vissuto nella città natale fino a cinque anni per poi trasferirsi a Trappeto (PA), paese d'origine della sua famiglia, fino all'età di 19 anni. Si è diplomato in ragioneria nel 2007 ed ha iniziato a collaborare con uno studio fotografico. Quest'esperienza lo ha portato ad appassionarsi sempre di più alla fotografia, ma soprattutto al

cinema. Si è dunque trasferito a Roma per seguire un corso di fotografia. Nel 2010 si è laureato con tesi in Direzione della Fotografia sul maestro Giuseppe Rotunno dal titolo "Le visioni di Toby Dammit e la fotografia di Rotunno come espressione dell'interiorità del personaggio". Attualmente sta frequentando il corso accademico di secondo livello, svolgendo anche il compito di assistente del corso di Cinema. Ha realizzato diversi lavori. Tra il 2009 ed il 2010 i primi cortometraggi "Giorni Nostri" e "Voglia di volare" e, dopo l'incontro con Alessia Capuccini con la quale collabora stabilmente, i cortometraggi "Oltresuono" e "Il Segreto di Pius", con il quale hanno vinto il Festival Universitario del corto di Roma e Artelesia Festival sezione università. L'ultimo cortometraggio ancora inedito è "Tulipier" del 2012, che verrà presto distribuito ai festival. Assieme a Capuccini ha realizzato anche videoclip musicali e filmati-documento, tra cui l'ultimo documentario ancora in lavorazione sui Pupi Siciliani e il Cavaliere Nino Canino.

Sabrina Donato [Soriano Calabro (VV), 1991]

Ha frequentato gli studi artistici presso l'Istituto d'Arte D. Colao di Vibo Valentia al momento è iscritta al terzo anno di scultura presso l'Accademia di Belle Arti Fidia. Ha partecipato all'estemporanea di scultura "Verso l'Alto" organizzata dal comune di Vibo Valentia e dal Comune di Lecce con il patrocinio dell'Accademia di Belle Arti Fidia. Vive e lavora tra Gerocarne (VV) e Vibo Valentia.

Saul Omar Armando Espinoza Lopez [Lima (Perù), 1993]

All'età di 12 anni comincia a studiare fotografia nella "Escuela de Bellas Artes de Lima" e successivamente nel MALI (Museo de Arte de Lima). Attratto dal cinema italiano, in particolar modo dal neorealismo, nel 2011 si trasferisce in Italia, a Roma, per studiare Cinema presso l'Accademia RUFA (Rome University of Fine Arts). Il suo studio ed interesse pone a confronto diverse discipline e differenti culture.

Francesco Gabriele (Catanzaro, 1985)

Vive e opera a Fossato Serralta. Nel 2011 consegue il diploma di laurea di I livello presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro nel corso di Scultura, attualmente è iscritto al biennio II livello specialistico di Scultura. Nel 2012 ha collaborato con il Comune di Fossato Serralta (CZ), come docente di disegno e scultura ad un corso per bambini promosso dallo stesso comune. Nel 2010 è stato menzionato tra i giovani artisti calabresi emergenti nella rivista nazionale "SEGNO" (n. 232, sett/ott 2010). Nel 2007 ha realizzato un ciclo di sculture in piazza San Francesco di Paola Fossato Serralata (CZ) committenza comunale. Mostra collettive: 2012: *Visioni d'arte III*, in occasione della VIII giornata del Contemporaneo indetta dall'AMACI, a cura di L. Caccia, Montepaone (CZ); *Fuori dal Gregge*, a cura di L. Caccia, Officine Culturali Villa Pina, Villaggio Buturo, Albi (CZ); *P.A.S. Piano d'Azione Scultorea*, a cura della Scuola di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, piazza Matteotti, Catanzaro; *"Olio d'Artista"* a cura di F. Sannicandro, Masseri Torre di Nebbia (Bari). 2011: Simposio scultoreo *Wood Sculpture Contest 2011*, a cura della prof.sa R. Iazzetta, Sila Piccola (CZ); *Zone Scoperte 3*, a cura di A. Romoli Barberini, Palazzo della Provincia di Catanzaro, in catalogo Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz); *Zone Scoperte 3 Bis omaggio all'Italia*, Museo Crociotti di Roma, a cura di A. Romoli Barberini. 2010: *4 scultori sulla spiaggia*, performance al "Paquito", Sellia Marina (CZ); *Arti Piccanti*, Convitto nazionale Galluppi, Catanzaro; *Chiedi di loro*, a cura di G. Chielli, Palazzo di Corte, Bari; *Incontri d'arte*, mostra itinerante Pentone, Fossato Serralta, Catanzaro; 2009: *Workshop Fra Venti*, a cura della Galleria Antonio Battaglia Milano (in collaborazione con Accademia di Belle Arti di Brera Milano e Accademia

di Belle Arti di Catanzaro), Staletti (CZ); *Zone Scoperte 2*, a cura di G. Chielli, Palazzo della Provincia di Catanzaro, opera in catalogo Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ).

Alessandra Gattuso (Reggio Calabria, 1987)

Frequenta l'Istituto Statale d'arte A. Frangipane di Reggio Calabria conseguendo il diploma di arte applicata-arte e restauro delle opere pittoriche nel 2006. Nel 2010 consegue il diploma di primo livello in Arti Visive, con indirizzo pittura, presso l'Accademia di belle Arti di Reggio Calabria.

Concorsi e premi: "Conoscere la Provincia" - Vincitrice 2° Premio; 2005; "70° Tempio della Vittoria" San Giorgio al Corso - Reggio Calabria; 2005; "Premio Biennale Alfonso Frangipane" Reggio Calabria - Vincitrice 1° Premio; 2006; "I colori della Vita" - Vincitrice 10° Premio; 2006. "Reggio Calabria e la sua Provincia" - vincitrice 1° Premio; 2006; "I colori della vita" vincitrice 2° premio ex aequo bandito dall'Hospice Compagnia delle Stelle, RC 2010; "Premio Jacopo Fanfani", Finalista, Roma; 2012.

Mostre Collettive: "Giovani in Rotta – 20 Artisti per il mare "; Accademia di Belle Arti di RC, 2007; "Mare Nostrum" _ Accademia di belle Arti di RC, 2008; "ContemporaneaMENTE"; Accademia di belle Arti di RC, 2009; "Arte e solidarietà per Messina"; Mostra collettiva di beneficenza Accademia di belle Arti RC, 2009; "Calabria in Arte 2010" presso la Galleria d'Arte C&C Collettiva d'Arte, 2010; "Maternità negata" presso il palazzo comunale di Reggio Calabria; ABA di Reggio Calabria, 2011; "Reggio non solo mare" Mostra collettiva/ convegno, presso il palazzo regionale di Reggio Calabria; ABA di RC in collaborazione con la Facoltà di Agraria di RC, 2011; "Arte al coperto_ tra il figurativo e l'astratto", presso l'ex mercato coperto, Melito Porto Salvo (RC) a cura del circolo culturale Meli, 2012; "Museo a cielo aperto", in collaborazione con l'associazione culturale Officina delle idee, Messina; 2012; "Accademia per Accademia", in collaborazione col GSC (Gruppo socio Culturale- Accademia di belle Arti di Catania), presso il Museo Emilio Greco, Catania, 2012.

La mia ricerca artistica: La mia ricerca da un anno a questa parte, ruota intorno alle teorie di Gilles Clement, paesaggista, ingegnere, botanico, ma soprattutto giardiniere, come egli ama definirsi; in modo particolare al suo celebre libro, *Manifesto del Terzo Paesaggio*. Con l'espressione Terzo paesaggio, Clement indica tutti i luoghi abbandonati dall'uomo, le grandi aree disabitate del pianeta; ma anche spazi più piccoli quasi invisibili: le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie, le erbacce al centro di un'aiuola, dentro l'asfalto rotto, ai margini di una strada o agli angoli delle scalinate. Sono spazi diversi per forma e dimensione; riserve naturali di grande ricchezza biologica, accumulate dall'assenza di ogni attività umana e che hanno pieno diritto all'esistenza. Attraverso modesti periodi di osservazione e mediante l'uso del mezzo fotografico che mi consente una più approfondita raccolta di immagini, la natura o meglio le erbe cosiddette "randagie" assumono nei miei dipinti una loro intima dignità. Tutto ciò sottolineato dal segno, che diventa quasi calligrafico. È la gestualità che mi interessa: tracce piccole, corpose che creano effetti vibranti, di movimento; tracce magre, lineari, colature di colore.. il tutto si intreccia tessendo la trama dell'immagine come un grande giardino. Il movimento del gesto, concepito come grafia, simula l'atmosfera del terzo paesaggio. Il mio intento è quello di indagare le possibili forme di relazione tra uomo e natura, attraverso la tutela della biodiversità. Diventa perciò importante riappropriarsi di questo legame indissolubile "materno ed ancestrale" al fine di ri-conquistare valori persi e ricostruire nuove realtà.

Sevven Kukuogullari [Birmingham (Regno Unito), 1991]

È nata nel Regno Unito, ma le sue origini familiari si estendono verso la Turchia e Cipro. Studia Arti Visive all'Accademia di Birmingham, United Kingdom. Frequenta il secondo anno di diploma universitario presso Birmingham Institute of Art and Design. I suoi lavori esprimono una profonda ricerca artistica, che spazia nella messa in relazione di diverse forme d'arte come la Scultura, il Design, la Fotografia e l'Illustrazione. I temi trattati ed i messaggi delle sue opere hanno sempre un riferimento personale e sociale. I suoi lavori riflettono, quindi, aspetti importanti della sua vita, in particolare la sua famiglia e la mescolanza di culture e tradizioni.

Basilio Losiggio (Vibo Valentia, 1973)

Autodidatta al momento è iscritto al primo anno di scultura presso l'Accademia di Belle Arti Fidia, vive e lavora a Sant'Onofrio in provincia di Vibo Valentia. Nel 2004 si avvicina nel campo dell'Arte come pittore, esponendo in diverse collettive e mostre personali, partecipando anche a vari premi di pittura: nella galleria dell'Artista Foggia (2008), nella galleria Modigliani Milano (2008), nella galleria Zamenhof Milano (2009), dove sono situate Opere di pittura e scultura in permanenza. Menzionato in alcune riviste: *Articultura*, *Arte contemporanea*, *Boè*, *L'élite* e in fine nel catalogo generale della galleria Zamenhof. Negli ultimi anni si è interessato maggiormente alla scultura, dove riscontra maggior consenso.

Elvira Malysheva [Stavropol (Federazione Russa), 1978]

Vive a Lamezia Terme dal 2003. Nel 2011 ha conseguito il Diploma di Laurea presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, scuola Decorazione, e attualmente è iscritta al II anno Specialistica del Corso di Decorazione dell'Accademia delle Belle Arti di Catanzaro. Vincitrice nel 2011 del II premio sezione pittura al Concorso Nazionale Biennale d'Arte Pittura – Scultura “Città di Lamezia Terme” (III ed.), presso il palazzo Nicotera di Lamezia Terme. Mostre collettive: 2012: *La bellezza come strumento di partecipazione*, evento a cura dei professori R. Iazzetta e G. Polimeni dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, presso il San Giovanni di Catanzaro; *P.A.S. Piano d'Azione Scultorea*, a cura della Scuola di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, piazza Matteotti, Catanzaro; *Libroarcobaleno*, Premio equinozio della Bellezza Roma, Camera dei deputati, sala espositiva delle Colonne, Roma; *Cess collection*, a cura di M. Liberati, A. Romoli Barberini e N. Sammarco, Galleria DiVinArte, Roma; *Zone Scoperte III Bis – Omaggio all'Italia*, a cura di A. Romoli Barberini, presso il Museo Fondazione Venanzo Crocetti di Roma. 2011: *Tavolozza Italia*, Comando Militare Esercito “Calabria”, biblioteca del Presidio di Catanzaro; *Zone scoperte 3*, a cura di A. Romoli Barberini, Palazzo della Provincia di Catanzaro. 2010: *Malattia e Arte*, XII Congresso Nazionale AIMI-SIMIT, presso l'Università degli Studi “Magna Grecia” di Catanzaro. 2009: *Workshop Fra Venti*, a cura della Galleria Antonio Battaglia Milano (in collaborazione con Accademia di Belle Arti di Brera Milano e Accademia di Belle Arti di Catanzaro), Staletti (CZ).

Giulio Manglaviti (Reggio Calabria, 1982)

Frequenta il Liceo Artistico e successivamente, l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, nella quale si diploma e si specializza in Decorazione e in Scultura; nutrendo sempre più la sua indole artistica, in ambito pittorico soprattutto. Attualmente frequenta il biennio specialistico in pittura presso ABBA di Reggio Calabria. Nel 2008 apre la sua prima mostra personale dal titolo “Egoismo come corrente artistica”, al Caffè Storico Letterario “Giubbe Rosse” a Firenze. Tra le collettive più significative, 2009 - Moti Urbani/Stazione Impossibili, mostra collettiva d'arte

contemporanea. Palazzo Nicotera, Lamezia Terme; 2010 - Caixas pretas sobre cubo branco/Scatola nera. O Instituto de Arte Contemporanea IAC, Progetto di interscambio culturale Italia-Brasile. Madalena, Recife, PE; Brasile.

María Maquieira Vales-Villamarín [A Coruña (Spagna), 1985]

È laureata in Storia dell'arte per l'università di Santiago de Compostela, ottenendo due specialistiche: in storia dell'arte contemporaneo e in museologia. Uno dei suoi anni di studi, grazie a una borsa Erasmus, lo fa alla Facoltà di Lettere di Perugia. Ha sviluppato il suo lavoro come storica dell'arte lavorando alla Fondazione d'arte surrealista Eugenio Granell di Santiago di Compostela, alla Fondazione d'arte Caixa Galicia di A Coruña, come professoressa d'arte al liceo Valle-Inclán di Pontevedra, e come ricercatrice e catalogatrice per due anni al Museo della stessa città. Vince nel 2010 una borsa di formazione e creazione artistica della "Diputación de A Coruña", rinnovata nel 2011, che gli permette di trasferirsi di nuovo in Italia, per studiare pittura e incisione alla RUFA, Libera Accademia di Belle Arti di Roma, città dove vive e sviluppa il suo lavoro attualmente. La sua opera è stata esposta in maniera individuale e collettiva in gallerie spagnole, come la Galería Sargadelos, Galería About Art, o al Museo de Pontevedra. Viene selezionata al 2011 e al 2012 tra i finalisti del concorso d'arte emergente galiziano "Nuevos Valores", formando parte in questo modo di varie mostre itineranti realizzate in Galicia. A Roma, partecipa con un suo video all'evento "Talents 2012" organizzato per l'Accademia di Moda e Costume alla Chiesa di Santo Spirito in Sassia. Recentemente, ha preso parte della mostra collettiva "16+12=102" tenutasi presso la Galleria "20 Art Space". A Novembre, parteciperà con il suo lavoro alla Fiera d'arte "Room Art Fair" di Madrid. Il lavoro di María stà assolutamente vincolato con la parola, la poesia e la scrittura, pratica che realizza da sempre, e base per ogni uno dei suoi disegni, la tecnica che usa con più frequenza, insieme al acquarello e all'incisione. Ha collaborato a progetti artistici con la fondazione dedicata a la difusione e attività poetica "Cuña Casas-bellas", e illustrando poesie di scrittori galiziani come María Touceda o il poeta Luis Maquieira Quiroga, suo padre. Risultato della collaborazione con quest'ultimo, sorge la sua prima mostra individuale, "Hojas de sombra", realizzata a Novembre 2011 alla sede della Galería Sargadelos a Pontevedra.

Alessandra Maxaculi (Roma, 1983)

Vive e lavora a Roma. Dopo gli studi superiori si iscrive all'Accademia RUFA di Roma dove frequenta il corso di Arti Visive indirizzo Scultura. La sua ricerca viene elaborata attraverso un lavoro che esprime una personalità ermetica ma espansiva con tratti di inquietante disperazione temperati da un lirismo assorto e sognante. Dalle sue opere emergono strutture apparentemente complesse in cui si riversano inesauribili forze primitive. Ha esposto in mostre collettive ed alcune personali in Italia. Oltre alla scultura, la sua produzione artistica pone attenzione alla grafica d'arte ed alle diverse sperimentazioni di stampa, dalle tecniche classiche a nuove procedure.

Martina Meo (Roma, 1976)

Vive e lavora a Roma. Scultura, video, fotografia e scrittura sono i suoi linguaggi. Laureatasi presso la Rome University of Fine Arts in arti visive (scultura), ha all'attivo diverse esposizioni in Italia ed all'estero. Tra tutte, di particolare significato la mostra personale (IN)COSCIENZA a cura di Genny Di Bert e Micol Di Veroli, svoltasi nel 2012 presso la Basilica di santo Stefano Rotondo al Celio (Roma). Selezionata per la selezione finale al "Premio Arte 2012" di Cairo Editore – Editoriale Giorgio Mondadori. Scrive insieme a Carmelo Raneri il cortometraggio "Nothing different" di Amir Ramadan finalista al concorso "Urban Islands" di Roma, edizione 2012. Realizza

l'installazione per l'evento pro-Africa "All Beautiful Women/Donne d'Africa" promosso dall'Onlus Honoring the Women in collaborazione con A.E.R.E.C. e l'associazione Onlus Missione Futuro a Villa Miani. Menzione speciale per l'originalità al concorso MIX YOUR STYLE 2012 indetto da RENAULT. Partecipa con "Micromood", un lavoro di videoarte al TALENTS 2012 promosso da ALTAMODA presso Santo Spirito in Sassia, "Art on the Catwalk", progetto di contaminazione tra moda e arti visive, a cura di Micol di Veroli. Espone alla collettiva "NINE ART IN 3D" presso la Rome University of Fine Arts a cura di Genny di Bert e Micol di Veroli. Espone al 21° Istanbul International Art Fair 2011 nel Padiglione "Immagine Italia" a cura del critico Francesco Gallo; all'Auditorium Parco della Musica di Roma per "Le città della cultura" a cura di Micol di Veroli e Genny Di Bert. Finalista del Premio Nazionale delle Arti 2011 presso Brera a Milano. Espone alla manifestazione "Happy Family" al Galoppatoio di Villa Borghese a Roma; alla "Giornata del Contemporaneo" presso RUFA a Roma; al "Premio Catel" a Roma; a "Il Gusto e lo Stile" a Peano; a "Vedere con mano" a Cuneo. Attualmente frequenta il biennio di specializzazione di cinema presso l'Accademia RUFA di Roma.

Tommaso Milazzo [Pietrasanta (LU), 1988]

Vive a Viareggio e svolge attività artistiche e artigianali a Pietrasanta.

Ha conseguito la Maturità artistica presso il Liceo Artistico Statale di Lucca e il diploma di Arti Visive e discipline dello spettacolo (ind. Scultura) presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Parallelamente agli studi superiori si appassiona fin da subito alla scultura svolgendo attività di restauro lapideo e in gesso presso l'Istituto d'Arte di Lucca e successivamente perfeziona la tecnica, lavorando nel laboratorio lapideo "Cave Michelangelo" a Carrara. Attualmente è iscritto al biennio specialistico in scultura, presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Tra le esposizioni collettive: 2008, *La seconda vita del marmo arte del riciclo del marmo e della pietra*, Associazione Artime di Monica Ferrarini e Paola Galeotti, Carrara (MS); 2009, *Torano Amore Mio*, Centro Storico, Torano (MS); *Infieri*, Palazzo Ducale, Massa; *Viareggio Art Project*, Musei Civici Villa Paolina Bonaparte, Viareggio (LU); 2010, *Simposio città di Viareggio*, lungo mare, principe di Piemonte, Viareggio (LU); 2011, *Biennale della Pietra Lavorata, Pietra e Moda*, Castel San Niccolò (AR), *Artisti di mare*, Club Nautico Versilia, Viareggio (LU); 2012, *Meeting art*, Park Hotel, Lido di Camaiore (LU); *Massarosart*, Palazzo Comunale, Massarosa (LU). Tra i premi, borse di studio e stage si segnalano: 2006, Giugno-Luglio, *Stage* svolto presso lo studio professionale Stefano Malfatti, Viareggio (LU); 2011, Luglio-Agosto, *Progetto Bagnoli* presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara (MS); 2012, *Premio Arte Cairo Editore, Milano*, rientra tra gli 80 semifinalisti dell'edizione 2012.

Davide Negro (Catanzaro, 1985)

Nasce nel 1985 a Catanzaro, dove inizia la sua carriera scolastica intraprendendo gli studi scientifici, ma durante il suo percorso si accorge di avere un forte interesse verso l'arte e il mondo della comunicazione per immagini. Si iscrive così all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria dove ha la possibilità di conoscere e sperimentare le molteplici forme che può assumere l'arte prediligendo quella che si rivelerà in seguito la sua più grande passione: la fotografia. Concluso con lode il ciclo triennale all'Accademia, prepara immediatamente la sua valigia per la capitale dove frequenterà il Centro Sperimentale di Fotografia "Ansel Adams". Qui respira l'ambiente aperto e cosmopolita della scuola e studia con maestri del calibro di Gabriele Agostini e Tano D'amico. Durante questa esperienza ha modo di studiare a fondo la tecnica della fotografia analogica alla quale aveva già iniziato ad avvicinarsi acquistando una Rolleiflex biottica, sua compagna di viaggi. Contemporaneamente allo studio assiduo al Centro Sperimentale, si dedica alla partecipazione

a mostre e concorsi di fotografia, portando a casa ottimi risultati. Conclusa l'esperienza romana decide di tornare a Reggio Calabria per concludere il suo percorso formativo iscrivendosi al biennio sperimentale dell'Accademia di Belle Arti. Tuttora vive e studia a Reggio, dove continua a chiudersi in camera oscura e tra uno scatto in pellicola e uno in digitale, esplora le possibilità d'indagine artistica fornite anche da altri mezzi espressivi.

Biagio Pandolfi (Castrovillari, 1988)

Frequenta l'Istituto Tecnico Commerciale "Pitagora" di Castrovillari, dove si diploma nel 2007. Nel 2009 si trasferisce a Roma e si iscrive alla facoltà di graphic design presso la RUFA - Rome University of Fine Arts, dove si diploma dopo un importante percorso di studio e di stage-collaborazioni. Durante l'esperienza universitaria, partecipa a diversi concorsi di grafica. Vince diversi premi, tra tutti: il primo premio per la creazione del logo della "X edizione della settimana della lingua italiana nel mondo", concorso indetto dal Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'accademia della Crusca. Durante gli studi, maturano anche le prime esperienze lavorative, con collaborazioni presso Essebi design, Goodly time, uno stage a Praga (CZ) presso l'Architectural Consulting e molte collaborazioni con Accademie ed Istituzioni artistiche italiane e straniere. Dal mese di Ottobre 2012 frequenta il corso di laurea magistrale in design della comunicazione presso lo IUAV di Venezia.

Giovanni Percacciolo (Cosenza, 1987)

Abita a Cerisano (Cs). Attualmente frequenta l'Accademia della Moda di Napoli. Ha partecipato a diversi concorsi, manifestazioni, eventi, mantenendo sempre uno sguardo attento alla fashion come espressione di un messaggio sull'arte e sulla società. I suoi pensieri sono alla base delle sue creazioni: "Travestirsi non è un'eccentricità contemporanea ma un segnale che ha assolto ruoli diversi in epoche diverse. La donna vestita da uomo ha assunto sempre un fascino particolare, incamminandosi verso una sorta di androginia, ma mai rinunciando alla femminilità. Rivendicare stilisticamente il proprio diritto/bisogno a non adeguarsi ai canoni di comportamento generalmente condivisi. La cravatta che ogni uomo stringe intorno al collo e che la sera toglie quasi liberandosi da una costrizione, che la donna trasforma in un ready-made, diventa un simbolo di femminilità, un abito da indossare e non un nodo da allentare, stravolgendone la sua funzione primaria". Per le sue creazioni usa diversi materiali, tra tutti: cotone, tela indeformabile, stecca balena, spugna modellante, tex crine.

Giuseppe Politi (Reggio Calabria, 1990)

Fin dall'infanzia viene influenzato dall'ambiente familiare quale terzo figlio di una coppia Calabrese che gestisce una bottega orafa a Gioia Tauro (RC). Da ragazzino, infatti, presenta una eccellente manualità e perizia per i dettagli. Ben presto inizia a esercitarsi nell'arte del padre: l'oreficeria, poiché dimostra una certa attitudine verso la modellazione di piccole sculture in cera, nel 2004 inizia a frequentare il vicino istituto d'arte Michele Guerirsi della città di Palmi. Lì apprende diverse tecniche artistiche e partecipa in maniera proficua a mostre progetti e stage organizzati dall'istituto. Gli anni dell'accademia risultano però decisivi per l'apprendimento e l'affinamento delle tecniche scultore. Nell'accademia Fidia trova l'ambiente adatto all'espressione delle proprie idee artistiche, gli viene data la possibilità di partecipare a diversi concorsi tra i quali: "Premio Nazionale delle Arti 2011", estemporanea di scultura "Visioni Marine" 2012 Borgagne (LE), estemporanea di scultura "Verso L'alto" 2012 Vibo Valentia (VV). Attualmente sta lavorando alla stesura della sua tesi e continua attivamente la sua collaborazione artistica all'interno del ambiente familiare e accademico lavorando alla realizzazione delle proprie idee artistiche.

Raffaella Ruggiero [Nocera Inferiore (SA), 1991]

Vive a San Marzano Sul Sarno (SA). Fin da piccola ha coltivato la passione per la moda, sognando di diventare, un giorno, stilista. Ha frequentato l'Istituto professionale (indirizzo Moda), partecipando, con i propri modelli, a diverse sfilate. Terminate le scuole superiori si è iscritta all'Accademia della Moda di Napoli, presso la sede di San Giuseppe Vesuviano (NA), che tutt'ora frequenta. Con disegni e realizzazioni, come fashion designer ha partecipato a diversi eventi ed è stata selezionata per importanti progetti. Tra quest'ultimi: l'evento "Tra Arte e Moda - materia forma e pigmenti" del 2012 al Museo Madre di Napoli, realizzando "Di Getto", un abito ispirato ai quadri di Jackson Pollock (realizzato con cavi elettrici di colore, spessore e lunghezze diverse senza un ordine ben preciso, creando un effetto visivo particolare ed allo stesso tempo innovativo).

Rosina Scudellà (Vibo Valentia, 1984)

L'arte di Rosina Scudellà fa riferimento all'arte contemporanea, tesa al rinnovamento dell'arte di un mondo proiettato verso gli spazi cosmici. Le opere pittoriche e scultoree si collocano in una nuova dimensione temporale mediale, influenzate dai nuovi mezzi di comunicazione in modo che l'arte non risulti isolata e compiuta in se stessa, bensì in evoluzione nello spazio e nel tempo, aperta alla interazione con l'osservatore.

La presa di conoscenza dell'artista nei confronti dell'opera si direbbe precisarsi poco per volta, mano a mano che si sviluppa la variazione della materia attraverso il compenetrare degli aculei nella fenditura della terra, queste impresse da una manualità febbrile, che nel colore sfumato nella iridescenze del tono trova la sapiente calma dello stato armonico delle cose, comunicando la sensazione visiva di uno spazio finito, la terra e un infinito, il cosmo misterioso nella sua genesi. Per comprendere l'energia decisiva e solare di questa operazione artistica e della sua energia si deve comprendere la sua volontà di operare nella sperimentazione, una ricerca formale all'insegna della coerenza. L'arte è l'artista la sola traccia, il solo segno da seguire che nasce dalla radice dell'albero, si fortifica nel fusto e si diffonde nella chioma. Nell'arte si esprime il disagio nel confronto dell'uomo contemporaneo, il presente è affrontato con il pacato distacco di un umanista, con una sostanziale fiducia nella coscienza e nella riflessione del vivere umano. La ricerca è incernierata da assilli esistenziali, affiorano problematiche e sollecitazioni nei confronti del rapporto dialettico tra astrazione e figurazione. Il colore scuro, l'assenza del colore, la forma dell'infinito sono le tematiche affrontate nella ricerca dell'artista. nelle opere pittoriche emerge una affermazione vitale, un'energia luminosa che si fa spada nel buio percorso vitale un'energia creativa che corrisponde alle esigenze descrittive di uno spazio interiore. Prevale in modo definito la dominante delle verticalità, si può cogliere la riflessione di una giovane artista che ha trovato la misura dell'infinito e del silenzio.

Olga Smirnova [San Pietroburgo (Federazione Russa), 1977]

Giovane artista russa di San Pietroburgo, che vive e lavora in Italia, frequenta l'ultimo anno dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria nella scuola di Pittura. Da anni dipingere e creare è diventato il lavoro quotidiano cercato e voluto da sempre. È tra le vincitrici di una borsa di studio "Proposte di Eco Arredi".

Mostre personali: 2012: *Espressionando*, promossa dal Caffè Letterario "S'pashà" di Reggio Calabria. 2011: *Oltre il visibile*, Corso Garibaldi, Palmi (RC). **Mostre collettive:** 2012: *Essèntia*, mostra del gruppo "Natura Viva" dell'Accademia di Belle Arti di RC, a cura del prof. D. Tinnirello, presso la "Galleria d'arte Arena", Reggio Calabria; Workshop *Ingombrart*, frigoriferi trasformati in opere d'arte dagli allievi delle Accademie delle Belle Arti di Brera, Roma, Napoli, Reggio Calabria, con il patrocinio del Comune di Maddaloni e dell'Ente provinciale per il turismo

di Caserta, Maddaloni (CE); *Primati, Trascendenti*, 10° Edizione Progetto “Tu: Donna” promosso dall’Associazione Culturale Musicale Aniello Barchetta. Esposizione nelle Congreghe storiche degli studenti e dei professori delle Accademie di Belle Arti di Bari, Bologna, Brera, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Maddaloni (CE); *Arte al coperto tra il figurativo e l’astratto*, Circolo Culturale MELI punto di incontro e aggregazione, Melito Porto Salvo; *Windsurf World Cup 2012*, mostra degli allievi dell’Accademia di belle arti, Reggio Calabria; *Porte Aperte – Incontri D’arte*, presso i locali dell’Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria; Evento *MusicArte*, organizzato dall’Accademia di Belle Arti di RC, corso Anatomia artistica, Villa S. Giovanni (RC); *Arte e Sport, omaggio ai Giochi olimpici di Londra 2012*, C.O.N.I. presso la Sala Bonifati, Stadio Olimpico di Roma; *Eros & Thanatos*, presso la Galleria “Spazi Officina” di Roma. Nel 2011 ha partecipato al concorso “Libroarcobaleno”, organizzato dall’Accademia di Belle Arti di Roma. Nella giornata mondiale della poesia il progetto è stato presentato alla Camera dei Deputati a Roma.

Laura Stancanelli (Catania, 1982)

Diplomatasi al liceo classico di Catanzaro, si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Roma frequentando la sezione di Scenografia. In seguito si trasferisce a Perugia dove proseguirà e terminerà gli studi presso l’Accademia di Belle Arti “Pietro Vannucci” conseguendo nel 2009 il diploma di laurea di primo livello in Scenografia. Perugia 2006, “*Archeofestival*” manifestazione internazionale dedicata all’archeologia, partecipa con la sezione di Scenografia dell’Accademia di Belle Arti alla realizzazione di scenografie e fondali per l’evento. Perugia 2007, in collaborazione con la sezione di Scenografia dell’Accademia di Perugia, prende parte all’allestimento di eventi culturali presso il CERP di Perugia. 2010-2011 presso la *Associazione Progetto Sud* all’interno della comunità terapeutica *Fandango* per le tossicodipendenza e alcolismo realizza con il sostegno dell’equipe terapeutica un laboratorio creativo e un lungometraggio con intento creativo-riabilitativo. 2010 partecipa al laboratorio dal titolo *Imparare a stare nei conflitti per costruire legami significativi* e al seminario dal titolo *Chi ha paura della pedagogia?* istituito dal centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza e dall’Associazione R-evolution Legalità di Lamezia Terme. 2011 partecipa ad uno stage con l’artista Giapponese Aoki Noe, per una tre giorni sulla scultura in ferro, con il progetto dal titolo *Visual Bridge Tokyo, Catanzaro, Naples*. 2011-2012 svolge l’attività di tutor di laboratorio per la realizzazione di *Work-Experience per disabili psichici* presso il centro diurno della residenza psichiatrica del complesso monumentale di Girifalco, provincia di Catanzaro. 2011 Collettiva “*USTRUMBU*”, mostra d’arte contemporanea presso le gallerie del complesso monumentale San Giovanni di Catanzaro, a cura di Angela Sanna, realizza, con Paola Ascone, una performance, installazione e video-proiezione dal titolo *ASKATASUNA*. 2011 *Zone Scoperte III ediz. Omaggio all’Italia*, mostra d’arte contemporanea presso il Palazzo della Provincia di Catanzaro. 2011 vince il I° premio al *Wood Sculpture Contest Sila Piccola 2011*, Simposio di Scultura e dibattiti sullo studio della scultura in legno. 2011-2012 *Zone Scoperte III ediz. Omaggio all’Italia/bis* mostra d’arte contemporanea presso Museo Fondazione Venanzo Crocetti di Roma. Attualmente è iscritta al Biennio Sperimentale del corso di Scultura dell’Accademia di Belle Arti di Catanzaro.

Giovanni Pietro Stella (Roma, 1990)

Vive e studia a Roma. Iscritto al corso di Diploma Accademico di II livello in Arte Cinematografica alla Rome University of Fine Arts, si cimenta in progetti in cui declina creativamente le sue competenze grafiche e fotografiche. Ha partecipato alla Mostra Concorso di arte contemporanea “Oltre le mura. Le Mura Aureliane, simbolico abbraccio tra culture diverse”, Premio Culturale Centro Storico ed. 2008, indetto dal Municipio Centro Storico di Roma. Ha preso parte al “Progetto di prevenzione degli incidenti domestici” a cura della ASL RM E e Municipio XVII del

Comune di Roma come fotografo di scena. Nell'ambito delle sue esperienze di volontariato nel campo della salute mentale, ha partecipato come fotografo a più eventi di cooperazione internazionale in Kenia e in Argentina. Ha svolto uno stage-tirocino presso Architectural Consulting a Praga. Ha prodotto, in collaborazione, logo, immagine coordinata e materiale fotografico per la squadra nazionale Italiana di calcio attori "Italianattori". Come fotografo di scena ha partecipato a molti spettacoli teatrali e set cinematografici. Tra questi, si ricorda che alcune sue foto hanno fatto da scenografia nella fiction RAI "Dov'è mia figlia?". Attualmente frequenta il biennio di specializzazione di cinema alla RUFA.

Yiannis Vogdanis (Roma, 1991)

Nasce nel 1991 a Roma, città dove tornerà soltanto vent'anni dopo. Infatti, è cresciuto ad Atene (Grecia) fino al conseguimento del diploma scientifico. Attualmente frequenta il corso di Grafica Editoriale presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Si interessa a differenti espressioni d'arte, in particolare all'elettronica, all'informatica, alla fotografia e al video. Nel 2012 ha partecipato al "Fuorisalone" a Milano e al "Creativity Day" al Teatro India di Roma. Nelle sue opere si riscontra sempre molta sperimentazione e la sinergia del rapporto uomo-natura.

Aurora Zannetti (Forlì, 1986)

Prima formazione svolta presso Istituto D'Arte S. Stagi, Pietrasanta, con indirizzo "Scultura e Decorazione Plastica", periodo nel quale ha modo di sperimentare l'amore per la materia e le discipline manuali, (2000-2005). Nel 2006 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Carrara ottenendo la laurea triennale in Arti Applicate alla Grafica con tesi sperimentale basata sulla spontaneità del disegno come manifestazione delle immagini appartenenti al mondo interiore, indagando particolarmente i soggetti estranei ad una formazione artistica, titolo della tesi *Le immagini della nostra mente*, redatta dal prof. Alessandro Romanini, noto curatore e critico d'arte contemporanea e docente di Teoria della Percezione e Psicologia della Forma, (2010). Dopo un breve soggiorno all'estero (Irlanda), fa ritorno a Carrara, dove dal 2011 frequenta il corso biennale specialistico in scultura presso Accademia di Belle Arti. Nel 2007 vince una borsa di Studio *Erasmus* di nove mesi a Murcia, Spagna. Svolge due tirocini, presso laboratorio di Mosaico *Da Prato Rizieri Alberto*, Pietrasanta, LU, (2005) e presso Fonderia Artistica *Versiliese*, Pietrasanta, LU, (2006). Partecipa ad alcune mostre collettive, *Demetra*, Villa Le Pianore, Camaiore, LU, (2004); Palazzo Ducale, Massa, MS, (2008); *Oltre la materia*, Accademia di Belle Arti di Carrara, MS, (2012), *Libero Libro Essegi*, Accademia di Belle Arti di Roma, Roma, (2012); e popone progetti per diversi eventi o concorsi, Trofeo Olimpiadi Invernali, Torino, (2006); *Artifariti*, (2010); *Biennale Internazionale dell'Umorismo*, Tolentino, MC, (2011) Concorso di idee *Panchine d'Artista*, Torino, (2012). Negli anni si dedica a numerosi progetti didattici creativi presso associazioni No Profit o enti privati. Dal 2012 vive e lavora a Pietrasanta, dove svolge attività di ricerca e ideazione di percorsi di visita guidata presso gli Istituti Culturali *Luigi Russo* e Museo dei Bozzetti, all'interno del progetto finanziato da Regione Toscana "Educare all'arte". La sua giovane opera ancora apparentemente "tremolante" si fonda in realtà su una forte fiducia nell'arte come miglior canale per infondere valori nella società attraverso originalità e fantasia. Dice l'artista - per me l'arte non è una *cosa* che si fa, è il *come* si fanno tutte le cose.

Raffaella Ruggiero [Nocera Inferiore (SA), 1991]

Vive a San Marzano Sul Sarno (SA). Fin da piccola ha coltivato la passione per la moda, sognando di diventare, un giorno, stilista. Ha frequentato l'Istituto professionale (indirizzo Moda), partecipando, con i propri modelli, a diverse sfilate. Terminate le scuole superiori si è iscritta all'Accademia della Moda di Napoli, presso la sede di San Giuseppe Vesuviano (NA), che tutt'ora frequenta. Con disegni e realizzazioni, come fashion designer ha partecipato a diversi eventi ed è stata selezionata per importanti progetti. Tra quest'ultimi: l'evento "Tra Arte e Moda - materia forma e pigmenti" del 2012 al Museo Madre di Napoli, realizzando "Di Getto", un abito ispirato ai quadri di Jackson Pollock (realizzato con cavi elettrici di colore, spessore e lunghezze diverse senza un ordine ben preciso, creando un effetto visivo particolare ed allo stesso tempo innovativo).

Rosina Scudellà (Vibo Valentia, 1984)

L'arte di Rosina Scudellà fa riferimento all'arte contemporanea, tesa al rinnovamento dell'arte di un mondo proiettato verso gli spazi cosmici. Le opere pittoriche e scultoree si collocano in una nuova dimensione temporale mediale, influenzate dai nuovi mezzi di comunicazione in modo che l'arte non risulti isolata e compiuta in se stessa, bensì in evoluzione nello spazio e nel tempo, aperta alla interazione con l'osservatore.

La presa di conoscenza dell'artista nei confronti dell'opera si direbbe precisarsi poco per volta, mano a mano che si sviluppa la variazione della materia attraverso il compenetrare degli aculei nella fenditura della terra, queste impresse da una manualità febbrile, che nel colore sfumato nella iridescenze del tono trova la sapiente calma dello stato armonico delle cose, comunicando la sensazione visiva di uno spazio finito, la terra e un infinito, il cosmo misterioso nella sua genesi. Per comprendere l'energia decisiva e solare di questa operazione artistica e della sua energia si deve comprendere la sua volontà di operare nella sperimentazione, una ricerca formale all'insegna della coerenza. L'arte è l'artista la sola traccia, il solo segno da seguire che nasce dalla radice dell'albero, si fortifica nel fusto e si diffonde nella chioma. Nell'arte si esprime il disagio nel confronto dell'uomo contemporaneo, il presente è affrontato con il pacato distacco di un umanista, con una sostanziale fiducia nella coscienza e nella riflessione del vivere umano. La ricerca è incernierata da assilli esistenziali, affiorano problematiche e sollecitazioni nei confronti del rapporto dialettico tra astrazione e figurazione. Il colore scuro, l'assenza del colore, la forma dell'infinito sono le tematiche affrontate nella ricerca dell'artista. nelle opere pittoriche emerge una affermazione vitale, un'energia luminosa che si fa spada nel buio percorso vitale un'energia creativa che corrisponde alle esigenze descrittive di uno spazio interiore. Prevale in modo definito la dominante delle verticalità, si può cogliere la riflessione di una giovane artista che ha trovato la misura dell'infinito e del silenzio.

Olga Smirnova [San Pietroburgo (Federazione Russa), 1977]

Giovane artista russa di San Pietroburgo, che vive e lavora in Italia, frequenta l'ultimo anno dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria nella scuola di Pittura. Da anni dipingere e creare è diventato il lavoro quotidiano cercato e voluto da sempre. È tra le vincitrici di una borsa di studio "Proposte di Eco Arredi".

Mostre personali: 2012: *Espressionando*, promossa dal Caffè Letterario "S'pashà" di Reggio Calabria. 2011: *Oltre il visibile*, Corso Garibaldi, Palmi (RC). **Mostre collettive:** 2012: *Essèntia*, mostra del gruppo "Natura Viva" dell'Accademia di Belle Arti di RC, a cura del prof. D. Tinnirello, presso la "Galleria d'arte Arena", Reggio Calabria; Workshop *Ingombrart*, frigoriferi trasformati in opere d'arte dagli allievi delle Accademie delle Belle Arti di Brera, Roma, Napoli, Reggio Calabria, con il patrocinio del Comune di Maddaloni e dell'Ente provinciale per il turismo

di Caserta, Maddaloni (CE); *Primati, Trascendenti*, 10° Edizione Progetto “Tu: Donna” promosso dall’Associazione Culturale Musicale Aniello Barchetta. Esposizione nelle Congreghe storiche degli studenti e dei professori delle Accademie di Belle Arti di Bari, Bologna, Brera, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Maddaloni (CE); *Arte al coperto tra il figurativo e l’astratto*, Circolo Culturale MELI punto di incontro e aggregazione, Melito Porto Salvo; *Windsurf World Cup 2012*, mostra degli allievi dell’Accademia di belle arti, Reggio Calabria; *Porte Aperte – Incontri D’arte*, presso i locali dell’Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria; Evento *MusicArte*, organizzato dall’Accademia di Belle Arti di RC, corso Anatomia artistica, Villa S. Giovanni (RC); *Arte e Sport, omaggio ai Giochi olimpici di Londra 2012*, C.O.N.I. presso la Sala Bonifati, Stadio Olimpico di Roma; *Eros & Thanatos*, presso la Galleria “Spazi Officina” di Roma. Nel 2011 ha partecipato al concorso “Libroarcobaleno”, organizzato dall’Accademia di Belle Arti di Roma. Nella giornata mondiale della poesia il progetto è stato presentato alla Camera dei Deputati a Roma.

Laura Stancanelli (Catania, 1982)

Diplomatasi al liceo classico di Catanzaro, si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Roma frequentando la sezione di Scenografia. In seguito si trasferisce a Perugia dove proseguirà e terminerà gli studi presso l’Accademia di Belle Arti “Pietro Vannucci” conseguendo nel 2009 il diploma di laurea di primo livello in Scenografia. Perugia 2006, “*Archeofestival*” manifestazione internazionale dedicata all’archeologia, partecipa con la sezione di Scenografia dell’Accademia di Belle Arti alla realizzazione di scenografie e fondali per l’evento. Perugia 2007, in collaborazione con la sezione di Scenografia dell’Accademia di Perugia, prende parte all’allestimento di eventi culturali presso il CERP di Perugia. 2010-2011 presso la *l’Associazione Progetto Sud* all’interno della comunità terapeutica *Fandango* per le tossicodipendenza e alcolismo realizza con il sostegno dell’equipe terapeutica un laboratorio creativo e un lungometraggio con intento creativo-riabilitativo. 2010 partecipa al laboratorio dal titolo *Imparare a stare nei conflitti per costruire legami significativi* e al seminario dal titolo *Chi ha paura della pedagogia?* istituito dal centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza e dall’Associazione R-evolution Legalità di Lamezia Terme. 2011 partecipa ad uno stage con l’artista Giapponese Aoki Noe, per una tre giorni sulla scultura in ferro, con il progetto dal titolo *Visual Bridge Tokyo, Catanzaro, Naples*. 2011-2012 svolge l’attività di tutor di laboratorio per la realizzazione di *Work-Experience per disabili psichici* presso il centro diurno della residenza psichiatrica del complesso monumentale di Girifalco, provincia di Catanzaro. 2011 Collettiva “*USTRUMBU*”, mostra d’arte contemporanea presso le gallerie del complesso monumentale San Giovanni di Catanzaro, a cura di Angela Sanna, realizza, con Paola Ascone, una performance, installazione e video-proiezione dal titolo *ASKATASUNA*. 2011 *Zone Scoperte III ediz. Omaggio all’Italia*, mostra d’arte contemporanea presso il Palazzo della Provincia di Catanzaro. 2011 vince il I° premio al *Wood Sculpture Contest Sila Piccola 2011*, Simposio di Scultura e dibattiti sullo studio della scultura in legno. 2011-2012 *Zone Scoperte III ediz. Omaggio all’Italia/bis* mostra d’arte contemporanea presso Museo Fondazione Venanzo Crocetti di Roma. Attualmente è iscritta al Biennio Sperimentale del corso di Scultura dell’Accademia di Belle Arti di Catanzaro.

Giovanni Pietro Stella (Roma, 1990)

Vive e studia a Roma. Iscritto al corso di Diploma Accademico di II livello in Arte Cinematografica alla Rome University of Fine Arts, si cimenta in progetti in cui declina creativamente le sue competenze grafiche e fotografiche. Ha partecipato alla Mostra Concorso di arte contemporanea “Oltre le mura. Le Mura Aureliane, simbolico abbraccio tra culture diverse”, Premio Culturale Centro Storico ed. 2008, indetto dal Municipio Centro Storico di Roma. Ha preso parte al “Progetto di prevenzione degli incidenti domestici” a cura della ASL RM E e Municipio XVII del

Comune di Roma come fotografo di scena. Nell'ambito delle sue esperienze di volontariato nel campo della salute mentale, ha partecipato come fotografo a più eventi di cooperazione internazionale in Kenia e in Argentina. Ha svolto uno stage-tirocino presso Architectural Consulting a Praga. Ha prodotto, in collaborazione, logo, immagine coordinata e materiale fotografico per la squadra nazionale Italiana di calcio attori "Italianattori". Come fotografo di scena ha partecipato a molti spettacoli teatrali e set cinematografici. Tra questi, si ricorda che alcune sue foto hanno fatto da scenografia nella fiction RAI "Dov'è mia figlia?". Attualmente frequenta il biennio di specializzazione di cinema alla RUFA.

Yiannis Vogdanis (Roma, 1991)

Nasce nel 1991 a Roma, città dove tornerà soltanto vent'anni dopo. Infatti, è cresciuto ad Atene (Grecia) fino al conseguimento del diploma scientifico. Attualmente frequenta il corso di Grafica Editoriale presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Si interessa a differenti espressioni d'arte, in particolare all'elettronica, all'informatica, alla fotografia e al video. Nel 2012 ha partecipato al "Fuorisalone" a Milano e al "Creativity Day" al Teatro India di Roma. Nelle sue opere si ricontra sempre molta sperimentazione e la sinergia del rapporto uomo.natura.

Aurora Zannetti (Forlì, 1986)

Prima formazione svolta presso Istituto D'Arte S. Stagi, Pietrasanta, con indirizzo "Scultura e Decorazione Plastica", periodo nel quale ha modo di sperimentare l'amore per la materia e le discipline manuali, (2000-2005). Nel 2006 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Carrara ottenendo la laurea triennale in Arti Applicate alla Grafica con tesi sperimentale basata sulla spontaneità del disegno come manifestazione delle immagini appartenenti al mondo interiore, indagando particolarmente i soggetti estranei ad una formazione artistica, titolo della tesi *Le immagini della nostra mente*, redatta dal prof. Alessandro Romanini, noto curatore e critico d'arte contemporanea e docente di Teoria della Percezione e Psicologia della Forma, (2010). Dopo un breve soggiorno all'estero (Irlanda), fa ritorno a Carrara, dove dal 2011 frequenta il corso biennale specialistico in scultura presso Accademia di Belle Arti. Nel 2007 vince una borsa di Studio *Erasmus* di nove mesi a Murcia, Spagna. Svolge due tirocini, presso laboratorio di Mosaico *Da Prato Rizieri Alberto*, Pietrasanta, LU, (2005) e presso Fonderia Artistica *Versiliese*, Pietrasanta, LU, (2006). Partecipa ad alcune mostre collettive, *Demetra*, Villa Le Pianore, Camaiore, LU, (2004); Palazzo Ducale, Massa, MS, (2008); *Oltre la materia*, Accademia di Belle Arti di Carrara, MS, (2012), *Libero Libro Essegi*, Accademia di Belle Arti di Roma, Roma, (2012); e propone progetti per diversi eventi o concorsi, Trofeo Olimpiadi Invernali, Torino, (2006); *Artifariti*, (2010); *Biennale Internazionale dell'Umorismo*, Tolentino, MC, (2011) Concorso di idee *Panchine d'Artista*, Torino, (2012). Negli anni si dedica a numerosi progetti didattici creativi presso associazioni No Profit o enti privati. Dal 2012 vive e lavora a Pietrasanta, dove svolge attività di ricerca e ideazione di percorsi di visita guidata presso gli Istituti Culturali *Luigi Russo* e Museo dei Bozzetti, all'interno del progetto finanziato da Regione Toscana "Educare all'arte". La sua giovane opera ancora apparentemente "tremolante" si fonda in realtà su una forte fiducia nell'arte come miglior canale per infondere valori nella società attraverso originalità e fantasia. Dice l'artista- per me l'arte non è una *cosa* che si fa, è il *come* si fanno tutte le cose.

Autoritratto di Mattia Preti, particolare da "La Predica di San Giovanni Battista", Chiesa Monumentale di San Domenico in Taverna, Archivio Pretiano Museo Civico di Taverna (CZ) – foto di Marco Puleo - testi a cura di Teresa Saelli



Evento Speciale

“Omaggio a Mattia Preti”

4° Centenario dalla nascita 1613-2013

Mattia Preti [Taverna (CZ), 1613 - Malta, 1699]

È il più grande pittore Calabrese di tutti i tempi.

Nasce a Taverna il 24 Febbraio 1613 da Cesare e Innocenza Schipani, appartenenti al ceto degli onorati e quindi in grado di procurargli una adeguata educazione.

Fu, infatti, affidato alle cure del sacerdote Marcello Anania, persona qualificata e dotta che lo istruì *“nella grammatica e nelle buone lettere, nel corso dei quali studiò spinto da un genio naturale, soleva copiare alcune stampe degli elementi del disegno lasciate in casa da Gregorio suo fratello, alloch’ei partì per Roma”*¹.

Nel 1630, lascia Taverna per andare a Roma per apprendere l’arte pittorica nella bottega del fratello maggiore Gregorio. In quell’ambiente conosce la produzione pittorica di Caravaggio e dei caravaggisti, avvertendone forte il richiamo e cominciando a creare egli stesso opere di geniale magnificenza. A questo periodo risalgono gli affreschi di S. Andrea della Valle a Roma e di San Carlo ai Catinari. Longhi lo ritiene *“Secondo solo a Caravaggio”*.

Visse a Roma per trent’anni, viaggiando nel frattempo per l’Italia e all’estero: Bologna, Cento, Venezia, Genova, Le Fiandre e Spagna. Ebbe contatti con i Carracci, col Guercino e con il Lanfranco.

Conquistata grande notorietà come pittore, riceve importanti commissioni di dipinti, e la protezione di potenti mecenati, tant’è che nel 1642 viene nominato *Cavaliere d’Onore e Devozione dell’Ordine di Malta, nomina che lo gratifica e che gli apre molte strade*

Dal 1653 il pittore soggiorna a **Napoli** ove esegue importanti serie di affreschi e numerose pale d’altare, oltre che importanti committenze per privati. Affrescò le porte della città durante la peste, purtroppo andati perduti. Nei bozzetti per i distrutti affreschi Mattia Preti sfodera tutto il suo repertorio, dai ricordi caravaggeschi (i morti dal corpo livido in primo piano) al Guercino, per costruire una composizione teatrale, consapevolmente drammatica.

Ivi definisce il suo stile in modo più personale all’interno del realismo figurativo vigente in quella città, ed esegue dipinti di matrice caravaggesca dopo aver assimilato l’esperienza figurativa dei più importanti pittori napoletani come **Battistello Caracciolo** e di **Massimo Stanzione**. Numerosi i dipinti presenti nella città: nella Chiesa di S. Pietro a Maiella gli splendidi affreschi riguardanti la vita di S. Pietro Celestino e S. Caterina d’Alessandria e le due redazioni del Ritorno del figliol prodigo che oggi si trovano al museo di Capodimonte e a Palazzo Reale a Napoli, il *San Sebastiano* nella chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori e la *Madonna di Costantinopoli* nella chiesa di Sant’Agostino agli Scalzi.

1 B. De Dominicis, “Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani”



Mattia Preti, Sant' Ambrogio, olio su tela cm 75x102, collezione privata calabrese, foto "Libertino"

Nel 1656 incontra il giovane ma già affermato astro nascente della pittura napoletana **Luca Giordano** con il quale ha un rapporto assai competitivo. Nel 1661 è chiamato dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Raphael Cotoner, a **Malta**, dove si stabilisce e si impegna come pittore ufficiale dei Cavalieri dell'Ordine. Importanti i dipinti della Cattedrale di San Giovanni a La Valletta e le altre opere per le chiese dell'isola. Fino al 1699, anno della sua morte, produce a Malta una mole di opere che, collocate nel contesto creativo dell'intera vita, fanno ipotizzare al Sergi una produzione complessiva di oltre 400 tra tele ed affreschi. Il dipinto presente nella mostra raffigurante il vescovo di Milano, **Sant' Ambrogio**, presenta tutti i connotati tipici della produzione del pittore nella sua fase matura. Sant' Ambrogio, è raffigurato nell'atto di scrivere uno dei suoi commentari ai Testi Sacri, mentre, nell'altra mano, regge la frusta, il suo attributo tradizionale.

Sono presenti in questa splendida tela reminiscenze del luminismo caravaggesco, fatto di drammatici contrasti di luci e di ombre che ben si saldano con il taglio diagonale della scena e con il virtuosismo cromatico della resa delle stoffe che rimandano al Lanfranco ed al Guercino, realizzando così quella sintesi tra esperienze pittoriche diverse che solo Mattia Preti ha saputo maturare con padronanza espressiva.

Sergio Rossi

Il dipinto costituisce un esempio importante della rara abilità con cui il Preti interpretava, con penetrazione psicologica e immediatezza descrittiva, soggetti ripresi dalla letteratura e dalla teologia. Il quadro presenta consonanze sia tecniche che tipologiche con la figura di San Biagio nella Pala della Peste del 1676, nella Chiesa di S.Caterina in Zurrieq a Malta.

John Spike

Finito di stampare nel mese di dicembre 2012
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore Srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.

In copertina particolari estratti dalle opere di:
Adamo, Gubinelli, Oishi, Palosuo, Pierfranceschi (sfondo), Turchiaro e Vigliaturo.

Con il patrocinio di



*Amministrazione Provinciale
di Vibo Valentia*



*Amministrazione Comunale
di Vibo Valentia*



DIREZIONE REGIONALE BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DELLA CALABRIA
SOPRINTENDENZA BENI STORICI, ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI DELLA CALABRIA



**Camera di Commercio
Vibo Valentia**

